

S T R A D



M A E S T R A



Quaderni
della
Biblioteca
comunale
E. C. Croce

San Gi
in Pers
n. 27
Il seme
1989

le e librerie nelle quali è in vendita STRADA MAESTRA

S. Giovanni in Persiceto

Cartoleria Rino Barbieri, Via Cento, 216 Decima
Edicola Angela Cotti, Circonv. Italia
Edicola Mari, Circonv. Liberazione
Cartoleria Giulio Morselli, Piazza Carducci, 16
Edicola Rondelli, Corso Italia, 68
Cartoleria Silvana Serra, Borgata Casale - S. Bartolo
Cartoleria Strike, Corso Italia, 137

Calderara di Reno

L. A. Palmieri e Valentini, Via Roma, 29

Crevalcore

Libreria Francia, Via Matteotti, 287

Nonantola

Cartoleria William Zoboli, Via Roma, 23

Sala Bolognese

Edicola Bartolomeo Maestri, Via Gramsci, 237

S. Agata Bolognese

Edicola Maurizio Veresani, Via 2 Agosto, 2

Bologna

Libreria intern. Cappelli, Via Farini, 6 Libreria Matteuzzi, Piazza Aldrovandi, 5/6 Libreria Nanni, Via Musei, 8 Libreria Parolini, Via U. Bassi, 14 Libreria intern. Patron, Via Zamboni, 24 Libreria Rizzoli, Via Rizzoli, 8 Libreria Veronese, Via Foscherari, 19

S T R A D A



M A E S T R A

27 2° semestre 1989

Numero monografico dedicato a Raffaele Pettazoni nel trentennale della
morte

STRADA MAESTRA

Quaderni della Biblioteca comunale «G. C. Croce» di San Giovanni in Persiceto.

COMITATO DI REDAZIONE

Rino Battistini, Giancarlo Borghesani, Paolo Cassoli, Fabio Foresti, Mario Gandini (direttore), Maurizio Garuti, Luigi Carlo Gorni, Luigi Govoni, Antonio Nicoli, Luciano Montaguti, Paola Morisi (segretaria di redazione), Maria Resca. Progetto grafico: Maurizio Garuti

La Direzione non s'intende impegnata dalle opinioni espresse in articoli e note firmati.

Per informazioni, manoscritti, comunicazioni di carattere redazionale, libri per recensione, pubblicazioni in cambio rivolgersi esclusivamente al

Comitato di redazione di «Strada Maestra» Biblioteca comunale «G. C. Croce» Piazza Garibaldi, 7 (Palazzo SS. Salvatore)
40017 San Giovanni in Persiceto (Bologna) tel. (051) 827017;
821878

Prezzo di un quaderno L. 15.000.

Condizioni di abbonamento:

anno 1989 (n.i 26 e 27) L. 22.000.

Versamenti sul c.c.p. 17781402 intestato a Comune di S. Giovanni in Persiceto

- Comitato redazione Strada Maestra 40017 S. Giovanni in Persiceto.

Proprietà artistica e letteraria riservata alla Biblioteca comunale «G. C. Croce» di San Giovanni in Persiceto.

È vietata la riproduzione, anche parziale, degli scritti e delle illustrazioni senza citarne la fonte.

Registr. n. 3372 del 28 novembre 1968 presso il Tribunale di Bologna. Direttore resp. Mario Gandini.

INDICE

- IX «*Strada Maestra*» per Raffaele Pettazzoni
- 1 M. Gandini, *Raffaele Pettazzoni dalla nascita alla laurea (1883-1905). Materiali per una biografia*
- 167 R. Pettazzoni (1883-1959), *Prove poetiche giovanili (1898?-1907). Antologia* a cura di M. Gandini

Non solum in memoriam, sed etiam ad intentionem.

Negli anni Cinquanta l'Amministrazione comunale di S. Giovanni in Persiceto, sanate le più gravi ferite materiali provocate dalla guerra e dall'occupazione nazifascista, intraprese la realizzazione di un ampio programma per il riordinamento e lo sviluppo della biblioteca pubblica affidando al suo istituto culturale anche il compito di conservare e coltivare la memoria dei concittadini che in vario modo e in diversi campi avevano onorato con la loro opera la città natale: tra gli altri, in particolare, Raffaele Pettazzoni.

Nel 1983, in occasione del centenario della nascita dell'insigne storico delle religioni, si poté elencare una lunga serie di iniziative avviate e compiute nel venticinquennio precedente per opera, soprattutto, della Biblioteca comunale «G.C. Croce» (cfr. *San Giovanni in Persiceto per Raffaele Pettazzoni. Cronaca 1959-1982*, Altre pagine, 3, 1 (Aprile 1983), 12).

In questa sede ci si limita a dare succinta notizia dei contributi di interesse pettazzoniano pubblicati in *Strada Maestra* e un brevissimo cenno dei lavori programmati per l'immediato futuro.

Il primo quaderno (1968), 141-143, contiene la recensione di Paolo Toschi ad una raccolta di saggi pettazzoniani, *Religione e società* a cura di M. Gandini e con prefazione di V. Lanternari, Bologna, 1966.

Nella ricorrenza del decimo anniversario della morte vengono pubblicati nel secondo quaderno (1969): una rassegna bibliografica curata da Mario Gandini, *Il contributo di Raffaele Pettazzoni agli studi storico-religiosi: appunti per una bibliografia*, 1-48; il testo di una commemorazione tenuta nel 1961 da Ambrogio Donini, *Raffaele Pettazzoni e gli studi storico-religiosi in Italia*, 49-70; il testo di una relazione svolta nel 1960 e di un discorso pronunciato nel 1962 da Ernesto De Martino, *Le scienze religiose e la cultura italiana*, 71-79, e *Commemorazione di Raffaele Pettazzoni*, 81-92.

Nel terzo quaderno (1970), sotto il titolo *Presenza di Pettazzoni*, 1-69, Mario Gandini presenta, oltre ad una breve cronaca decennale 1959-1969 e ad alcune note prevalentemente bibliografiche, il resoconto sommario della Tavola rotonda tenuta a S. Giovanni in Persiceto l'8 dicembre 1969 con la partecipazione di Angelo Brelich, Alberto Mario Cirese, Vittorio Lanternari e Dario Sabbatucci (*L'insegnamento di Raffaele Pettazzoni a dieci anni dalla morte*); segue il testo di una breve conversazione tenuta alla radio il 17 dicembre 1969 da Alberto Mario Cirese, *Ricordo di Raffaele Pettazzoni*, 71-75; è pubblicata inoltre una recensione di Carlo Prandi ai tre volumi di R. Pettazzoni, *La confessione dei peccati*, Bologna, 1968 (ristampa anastatica dell'edizione 1929-1936), 251-255.

Grazie ai rapporti instaurati con studiosi polacchi *Strada Maestra* ospita nel quaderno n. 5 (1972) un contributo di Miroslaw Nowaczyk, *Presenza di Raffaele Pettazzoni in Polonia*, 135-146.

Molte pagine sono dedicate a Raffaele Pettazzoni nel quaderno n. 12 (1979). Sotto il titolo *Attualità di Raffaele Pettazzoni* sono pubblicati gli Atti della Tavola rotonda organizzata dalla Biblioteca comunale «G. C. Croce» di San Giovanni in Persiceto con la partecipazione dell'Istituto di studi storico-religiosi dell'Università di Roma e della Società italiana di storia delle religioni in occasione del ventesimo anniversario della scomparsa di Raffaele Pettazzoni (8 dicembre 1979); è riportato il testo delle relazioni di Mario Gandini, *La lezione scientifica e civile di Raffaele Pettazzoni*, 3-5, di Alessandro Bausani, *Pettazzoni e il monoteismo*, 7-10, di Ugo Bianchi, *Raffaele Pettazzoni e la I.A.H.R.*, 11-18, di Pier Angelo Carozzi, *Prima della fondazione di SMSR*, 19-28, di Giulia Piccaluga, *SMSR: una rivista, un metodo, una scuola*, 29-31, di Ida Paladino, *Osservazioni di uno degli ultimi allievi della Scuola fondata da Raffaele Pettazzoni*, 39-41. Seguono due scritti di Mario Gandini, *Raffaele Pettazzoni all'opposizione nel consiglio comunale di San Giovanni in Persiceto*, 43-48, e di Giuseppe Trevisi, *Religione dello Stato e religione dell'Uomo in Italia religiosa di Raffaele Pettazzoni*, 49-55.

Per ricordare il centenario della nascita, *Strada Maestra* pubblica (con grave ritardo!) nel n. 19 (2° semestre 1985), 1-16, i testi di un programma trasmesso da Radiotre il 5 giugno 1984 a cura di Cesare Milaneschi, *Raffaele Pettazzoni: la religione di questo mondo*, e nel n. 23 (2° semestre 1987), 151-162, la rassegna bibliografica di Mario Gandini, *Il punto sugli studi pettazzoniani* (1987).

Nel 1987 la Biblioteca comunale «G. C. Croce» ha acquisito i libri e le carte di Raffaele Pettazzoni ad essa destinati per disposizione testamentaria: questi materiali costituiscono un prezioso patrimonio che ora attende di essere ordinato e messo a disposizione degli studiosi.

Grazie a questo apporto potrà essere arricchita la già esistente raccolta degli scritti di e su Raffaele Pettazzoni, potrà essere completata e rielaborata la bibliografia pettazzoniana, lettere ed altri documenti consentiranno di tracciare un'ampia e precisa biografia non solo dello scienziato e dell'accademico, ma anche di

Pettazzoni uomo e cittadino, impegnato nella vita civile, sociale e politica: di questa cronaca biografica si offre nel presente quaderno un primo saggio, riguardante la vita di Raffaele Pettazzoni dalla nascita alla laurea (1883-1905).

Tra le carte pettazzoniane si trovano anche alcuni scritti inediti, che si ritiene doveroso sottrarre all'oblio: quasi come appendice documentaria della cronaca biografica si pubblica qui un'antologia delle prove poetiche giovanili (1898?-1907); ci si propone di presentare presto altri scritti del primo decennio del Novecento, di interesse biografico più che scientifico, inediti o difficilmente reperibili.

MARIO GANDINI

RAFFAELE PETTAZZONI DALLA NASCITA ALLA LAUREA

(1883-1905)

Materiali per una biografia

Strada maestra. Quaderni della Biblioteca comunale «G. C. Croce» di
San Giovanni in Persiceto, 27 (2° semestre 1989)

- 5 Avvertenza
7 *La famiglia Pettazoni*
7 *I genitori*
8 *La nascita e i primi anni di vita (1883-1888)*
11 *Scolaro a San Giovanni in Persiceto (1889-1893)*
18 *Catechizzato e cresimato (1892)*
20 *Studente ginnasiale a Bologna (1893-1898)*
35 *Il sussidio comunale «per causa di studi»*
36 *La prima prova poetica (1898?)*
36 *Le prime pagine autobiografiche (1898)*
41 *Socio della Gioventù Cattolica (1897-1900)*
43 *Studente liceale al «Minghetti» di Bologna (1898-1901)*
53 *Un triennio impegnativo (1898-1901)*
54 *A sedici anni legge Max Müller (1899)*
57 *Verso la licenza d'onore (1898-1901)*
58 *L'«Ode Saffica» per Zaira Montalcino (settembre-ottobre 1900)*
60 *La piccola biblioteca scolastica privata*
62 *L'abbandono della fede cattolica, il tormento del dubbio e una nuova fede nelle prove poetiche degli anni 1901 e 1902*
66 *L'irresistibile attrazione degli studi letterari (1901)*
67 *L'immatricolazione all'Università di Bologna (novembre 1901)*
- 67 *Il sussidio comunale di L. 500 per causa di studi (1901-02)*
68 *Studente del primo anno di lettere (a.sc. 1901-02)*
69 *I compagni d'Università (1901-1905)*
72 *I maestri (1901-1905)*
75 *Il progetto di un lavoro sul suicidio nella storia e nella letteratura (marzo 1902)*
76 *Il primo esame universitario (16 giugno 1902)*
77 *Lo studio delle lingue straniere*
78 *Un ambizioso programma di letture e di studi*
80 *Studi di «estrane discipline» durante gli anni universitari*
84 *Il primo discorso pubblico (S. Giovanni in Persiceto, 5 ottobre 1902)*
88 *La diffusione del discorso a stampa e l'ira di mons. Tabellini (autunno 1902)*
91 *Per l'anno scolastico 1902-03*
91 *La Festa delle Matricole a Bologna e a San Giovanni in Persiceto (30 novembre - 1° dicembre 1902)*

- 94 « Una naturale inclinazione che nel procedere degli studi si viene via via affermando»
(1902-03)
- 95 Studi ed esami dell'a.sc. 1902-03
- 96 Socialista intransigente (1903)
- 99 Per «la politica intransigente contro la tattica transigente» (1903)
- 101 «Abile arrolato» (1° luglio 1903)
- 101 La fusione dei due gruppi socialisti (9 agosto 1903)
- 102 La fondazione de «Il Lavoro» (autunno 1903)
- 104 Le dimissioni dal Circolo socialista e dalla Redazione de «Il Lavoro»
(20 ottobre 1903)
- 105 Sussidio ridotto allo studente socialista (novembre 1903)
- 107 Il terzo anno d'Università (1903-04)
- 109 Disoccupazione, polemiche e Carnevale a S. Giovanni in Persiceto
nel febbraio 1904
- 112 Gli studi di Sanscrito e di Storia delle religioni (1904)
- 113 Il primo scritto di argomento storico-religioso (febbraio 1904)
- 114 Presidente della Società carnevalesca «La fratellanza» (marzo 1904)
- 115 Gli esami del 1904
- 115 La riammissione al Circolo socialista (ottobre 1904)
- 115 Una parentesi dolce-amara tra le sudate carte
- 119 Aumentano le spese per il laureando: viene diminuito il sussidio comunale
(16 dicembre 1904)
- 120 Per una festa di ballo nel Teatro Eden (11-12 febbraio 1905)
- 123 Per «Il Partenone dell'Acropoli d'Atene» (marzo 1905)
- 123 Lezione di archeologia a Marzabotto (primavera 1905)
- 127 Sotto la frusta di mons. Tabellini (primavera 1905)
- 128 Il saluto a Giosuè Carducci (19 maggio 1905)
- 130 Il discorso d'addio ad Argo Marani (maggio 1905)
- 130 Una nobile lettera in risposta agli insulti di mons. Tabellini (29 maggio 1905)
- 132 Gli ultimi esami universitari (giugno 1905)
- 132 La biblioteca privata a metà del 1905
- 134 La laurea (27 giugno 1905)
- 139 I festeggiamenti (e le contumelie) per il neo-laureato (giugno-luglio 1905)
- 142 Le ultime frecciate prima delle elezioni (luglio 1905)
- 144 L'elezione a consigliere comunale (23 luglio 1905)
- 144 All'opposizione nel consiglio comunale (estate 1905)
- 145 Per un corso di lezioni: il silenzio della giunta comunale e le ironie di mons.
Tabellini (estate 1905)
- 146 Il debutto nella seduta consiliare del 15 settembre 1905
- 148 Ulteriori interventi in consiglio comunale (19 ottobre 1905)
- 148 Il corso di dieci lezioni sulla storia dell'umanità (settembre-novembre 1905)
- 150 Il discorso per il primo anniversario della elezione del deputato Giacomo Verri
(6 novembre 1905)
- 150 Di nuovo lontano dal paese natale (novembre-dicembre 1905)
- 151 Note

Avvertenza

Quando, l'8 dicembre 1959, giunse la notizia della morte di Raffaele Pettazzoni, il sindaco Armando Marzocchi e la giunta municipale decisero di commemorare l'illustre concittadino in apertura della seduta del consiglio comunale già convocato per il giorno 18; a tal fine, in tutta fretta, fu preparata una sommaria biografia (che fu anche mutilata, all'ultimo momento, per non sottrarre troppo tempo ai lavori del consiglio).

Il discorso, di carattere e scopo puramente informativo, fu dato alle stampe quale fu pronunciato, senza aggiunte, omissioni o altre modifiche: v. Mario Gandini, La vita e le opere di Raffaele Pettazzoni, nell'opuscolo a cura del Comune di San Giovanni in Persiceto In memoria di Raffaele Pettazzoni, Modena, 1960, 13-29.

In questi ultimi trent'anni l'opera e il pensiero di Raffaele Pettazzoni sono stati oggetto di parecchi studi e discussioni; pochissimi invece gli scritti di carattere biografico, e per lo più relativi al suo curriculum di studioso.

ha recente acquisizione delle sue carte da parte della Biblioteca comunale "G. C. Croce" ci consente di tracciare una più ampia e precisa cronaca biografica, tale da mostrarci non solo lo studioso e l'accademico, ma anche Pettazzoni uomo e cittadino, nella vita privata e nella battaglia civile, sociale e politica.

Per questo lavoro, oltre alle carte pettazzoniane, vengono utilizzate altre fonti, anche orali, che sono citate di norma nelle note; si omettono le indicazioni superflue: per esempio, in questa prima parte è ovvio che le notizie anagrafiche sono ricavate dai registri comunali e che quelle relative al curriculum scolastico sono tratte in gran parte dagli archivi dei vari istituti.

Non ci sarà possibile consultare gli archivi di tutte le istituzioni, italiane e straniere, con le quali Raffaele Pettazzoni ebbe relazione; la tardiva consegna del lascito non ci ha consentito di contattare in tempo utile molti studiosi di tutto il mondo con i quali egli ebbe rapporti di studio e di amicizia; auspichiamo che altri svolgano altre indagini e contribuiscano a colmare le lacune della nostra modesta cronaca.

Avvertiamo che la frettolosa biografia di cui sopra contiene qualche inesattezza che rettifichiamo in questa cronaca; ci sia consentito di ricordare che il testo di quel nostro discorso fu utilizzato, almeno in parte, per successivi scritti su Raffaele Pettazzoni; dei molti giudizi che furono espressi ci piace riportare quello di Elvira Baldi Bevilacqua, nipote del Carducci, compagna di studi ed amica di Raffaele Pettazzoni: "Le parole da Lei pronunciate per Raffaele Pettazzoni sono quali egli stesso avrebbe voluto, di luce intellettuale ed affettuosa, sobrie e vere" (da una lettera del 12 luglio 1962).



S. Giovanni in Persiceto. Panorama dalla Casa Fornace dopo l'abbattimento dei terrapieni di settentrione: a destra le case di Viale Sahati.



Viale Sahati all'inizio del Novecento.

La famiglia Pettazzoni

La famiglia di Raffaele Pettazzoni proviene da Crevalcore (prov. di Bologna): essa è citata già in documenti del XVI secolo (1).

Per non risalire più addietro, ricordiamo che il nonno paterno Giacomo Pettazzoni nasce a Crevalcore da Tommaso e Annunziata Luppi il 2 maggio 1817.

I genitori

Da Giacomo e Rosa Benazzi a San Matteo della Decima il 4 marzo 1843 nasce Cesare Pettazzoni; questi, assunto dal Comune di S. Giovanni in Persiceto come guardia municipale il 3 agosto 1873, si trasferisce nel capoluogo e pochi mesi dopo, il 9 febbraio 1874, sposa Giuseppina Franceschelli; il 26 aprile 1876 ottiene il passaggio a portiere; rimasto vedovo (19 maggio 1879), il 16 febbraio 1881 sposa in seconde nozze Maria Luigia Minezzi, nata a San Giovanni in Persiceto l'8 dicembre 1852 da Raffaele ed Elisa Serafini.



Cesare Pettazzoni, padre di Raffaele.

Come testimoniano le epigrafi della tomba di famiglia, Cesare Pettazzoni è "figlio di lavoratori della terra", Maria Minezzi è "nata di famiglia artigiana"; ella stessa è "sartrice", come si legge nel foglio di famiglia.

I due sposi abitano dapprima nel Foro Boario, nella casa n. 51 di cui è proprietario Telesforo Venturi (la casa verrà poi acquistata da Ferdinando Passerini e contraddistinta col n. 14 di Piazza Garibaldi); successivamente, l'8 maggio 1882, si trasferiscono nella casa con stalla di Carlo Bussolari posta nel Terrapieno a Settentrione al n. 293 (diventerà Viale di Porta Ferrara, n. 3, poi Viale Sa-hati, n. 3, e da ultimo via Saati, n. 13; dal 1920 al 1941 vi abiterà la famiglia dei "Fran-za", cioè di Attilio Forni, padre di Arnaldo, il futuro libraio antiquario, "re dell'anastatica" e editore) (2).



Maria Luigia Minezzi, madre di Raffaele Pettazzoni.

La nascita e i primi anni di vita (1883-1888)

Da questi umili genitori, in questa modesta casa, dove vivono anche Giacomo, padre dello sposo, Elisa Serafini, madre della sposa, e un loro nipote, Giuseppe Minezzi, il 3 febbraio 1883, alle 5 pomeridiane, nasce Raffaele Pettazzoni (3).

Due giorni dopo, il 5 febbraio 1883, il neonato, presentato dal padre, riceve



Raffaele Pettazzoni a pochi anni dalla nascita? Se è lui (non abbiamo la certezza assoluta), questa è la sua immagine più antica.



«Raffetto», il «piccolo» del quartiere.



La modesta «casa con stalla» di Via Saati, n. 13.

il battesimo nella chiesa collegiata di San Giovanni Battista dal cappellano curato don Pier Giovanni C. Manganelli; gli vengono imposti i nomi di Raffaele Augusto Biagio Maria; santoli Domenico Schiassi per Eugenio Minezzi e Maria Gaddi per Cleonice Luppi (Eugenio Minezzi e Cleonice Luppi sono gli zii).

Raffaele ha appena compiuto tre mesi di vita quando la famiglia, l'8 maggio 1883, si trasferisce nella casa di Via di Mezzo, n. 287, di cui è proprietaria Costanza Flandoli in Barbieri (la proprietà passerà presto ai Simoni; la casa verrà contraddistinta col n. 53 di Via Umberto I e successivamente col n. 143 di Corso Italia).

Nessuno può essere iscritto alle scuole elementari inferiori, se non abbia compiuti o non compia entro il dicembre dell'anno in corso 6 anni di età o se abbia oltrepassato gli anni 12.

L'alunno che proviene da scuola privata o paterna dovrà superare l'esame d'ammissione a quella classe in cui domanda di entrare...

Così recitano rispettivamente l'art. 71, primo comma, e l'art. 72 del Regolamento unico per l'istruzione elementare approvato con R.Decreto 16 febbraio 1888, n. 5292; sembra che il secondo disposto consenta a chi lo desidera di "saltare" un anno...

Raffaeletto non compie i sei anni nel 1888 e dovrebbe iscriversi alla prima elementare per l'anno scolastico 1889-90; invece nel settembre 1889 sostiene e supera l'esame d'ammissione alla seconda della Scuola urbana maschile; il 14 dello stesso mese viene iscritto e nell'anno scolastico predetto frequenta la classe seconda diretta dal maestro trentenne Luigi Cassanelli.



Cortile interno dell'ex convento dei frati di S. Francesco, dal 1879 sede delle scuole comunali.

Soltanto altri due alunni della classe sono nati nel 1883: Gino Forni, figlio del notaio Francesco Giovanni, il 7 gennaio, e Augusto Tommasini, il 1° gennaio; i rimanenti 51 negli anni 1878, 1879, 1880, 1881, 1882: pochi sono forse ex inadempienti iscritti in ritardo "in conseguenza dell'ammonizione e dell'ammenda inflitta ai loro genitori"; più di una quindicina provengono "dalla stessa classe", cioè sono ripetenti (qualcuno ha soggiornato un anno o due in più anche in prima, poi è stato promosso "per anzianità").

La frequenza e il profitto sono notevoli: dei 54 iscritti 50 sono presenti e 46 promossi all'esame semestrale; all'esame finale rispettivamente 48 e 44; 6 vengono premiati.

Già nell'esame semestrale concluso il 1° marzo 1890 l'alunno Raffaele Pettazzoni riporta voti lusinghieri:

<i>Scritto</i>	Dettato	10
	Aritmetica	10
	Calligrafia	8
<i>Verbale</i>	Lettura	9
	Nomenclatura	9
	Aritmetica e Geometria	10
	Storia e Geografia	10
<i>Ginnastica</i>	(voto complessivo)	10
<i>Condotta</i>		10
Totale dei voti		84
Riduzione a 30mi		28.

All'esame finale che si conclude il 4 luglio riporta tutti 10, come Gino Forni, Gaetano Rolli, Donato Dall'Alpi, Arrigo Fiorini; anche in tutte le prove successive, fino alla licenza elementare, riporterà sempre il voto massimo.

Raffaele Pettazzoni è un alunno esemplare, educato, diligente, studioso: a casa, oltre che sui libri scolastici, si esercita leggendo il libro da messa della nonna, la quale intrattiene poi il nipotino con la narrazione di favole popolari (*Cricco e Crocco*, la favola del cavallino d'oro, quella dei gatti e delle tre sorelle...) (4).

Il 7 giugno 1891, giornata dedicata alla "premiazione degli alunni ed alunne che si distinsero per condotta, diligenza e profitto" nell'a.sc. 1889-90, riceverà il secondo premio; lo precede soltanto Gino Forni.

Passa al primo posto tra i premiati al termine dell'a.sc. 1890-91, durante il quale frequenta la terza classe (59 alunni) diretta dal m.o Ferdinando Biondi.

Nel giugno sostiene gli esami di proscioglimento dall'obbligo dell'istruzione elementare inferiore; formano la commissione esaminatrice Francesco Forni, segretario della commissione scolastica municipale (presidente), Telesforo Gnudi, insegnante della quarta classe, e il maestro della classe terza Ferdinando Biondi; il 23 giugno Raffaele Pettazzoni è dichiarato prosciolto a pieni voti (30 trentesimi).



Il 20 marzo 1891 il fotografo viaggiante Paolo Saccani di Bologna ritrae il m.o Ferdinando Biondi con trentun alunni della Scuola maschile urbana di terza classe. Da sinistra a destra, nella prima fila (in piedi): Gualtiero Cocchi, Francesco Rubbini, Guerino Rusticelli,...?..., Umberto Forni, Enzo Forni, Cleto Cotti, Lorenzo Bencivenni. Nella seconda fila: ...?..., Umberto Serra, Giovanni Scagliarini,...?..., Eligio Borghi,...?..., Adelmo Nicoli, Vittorio Bonaveri. Nella terza fila: ...?..., Adone Barbieri, Teobaldo Gardini, Arrigo Fiorini, Augusto Tommasini, Marino Serra, Gino Forni, Donato Dall'Alpi. Nella quarta fila: Luigi Vecchi,...?..., Manete Tomesani, *RaffaelePet-tazzoni*, Vittorio Nicoli, Enrico Terzi, Alfredo Castelvetri. [L'opera di riconoscimento (parziale) si deve a Francesco Rubbini.]

Il 20 settembre 1891 riceve il primo premio; il secondo e il terzo vanno rispettivamente a Gino Forni e a Gaetano Rolli; ricevono la "menzione" Donato Dall'Alpi, Gaetano Cocchi e Augusto Tommasini.

Raffaele Pettazzoni mantiene il primato anche nell'a.sc. 1891-92 frequentando la quarta classe sotto la guida del m.o Telesforo Gnudi; il 2 ottobre 1892 lo seguono nella fila dei premiati Gualtiero Cocchi, Adelfo Gnudi, Marino Serra, Vincenzo Cinti e Gaetano Rolli.

Il m.o Telesforo Gnudi (nato nel 1854, vivrà fino al 1948), è il primo insegnante di ginnastica qualificato di S. Giovanni in Persiceto (dal 1880 è in possesso dell'apposita "patente"); esercita i suoi alunni anche nella ginnastica educativa.

Nell'a.sc. 1892-93 Raffaele Pettazzoni frequenta la quinta classe diretta dal m.o Telesforo Landuzzi, "al mèstar da la spòrta" (così chiamato perché ha sempre con sé la sporta della spesa): è un uomo modesto, ma valoroso; reduce dalle patrie battaglie, insegna da circa un trentennio (è il decano dei maestri persicetani); su proposta del Consiglio provinciale scolastico, nell'aprile 1893 il ministro della pubblica istruzione lo fregia della medaglia d'argento dei "benemeriti per la popolare istruzione".

Gli alunni iscritti alla quinta classe maschile urbana dell'a.sc. 1892-93 sono soltanto 20; agli esami finali 19 sono promossi, 6 premiati; di questi ultimi, il 1° ottobre 1893, riceve il primo premio Raffaele Pettazzoni; lo seguono Luigi Ottani, Adelfo Gnudi, Gaetano Rolli, Marino Serra, Gualtiero Cocchi.

Tra gli alunni di questa quinta non figura più, tra gli altri, Gino Forni: è passato direttamente, con esame d'ammissione, dalla quarta elementare al Ginnasio comunale di Bologna.

Raffaele Pettazzoni frequenta la scuola elementare negli anni in cui entrano in vigore i nuovi programmi ministeriali approvati con R.D. 25 settembre 1888, basati sui principi de *Il metodo d'insegnamento* (1880) del pedagogo Aristide Gabelli, anzi quasi totalmente opera sua: essi sono informati a quel positivismo metodologico concreto che si presenta non tanto come soluzione di problemi, quanto come metodo di ricerca e di indagine (F. V. Lombardi); ma, stando a quanto si legge nelle relazioni della commissione municipale e dell'ispettore scolastico, i maestri persicetani sono piuttosto lenti nel recepire le innovazioni... (5)

Occorre tuttavia ammettere che Raffaele Pettazzoni riceve dai suoi maestri una buona istruzione di base: lo attestano i risultati dell'esame di ammissione al ginnasio che sostiene nel luglio 1893.

Dalla famiglia non può ricevere molto aiuto per lo studio: i genitori non sono analfabeti, ma hanno un'istruzione modesta (specialmente la madre); lo zio Eugenio Minezzi, professore di disegno, è impiegato a Firenze e muore nel 1889; il cugino Giuseppe è studente, ma vive in collegio...

SCUOLE ELEMENTARI
DEL COMUNE DI SAN GIOVANNI IN PERSICETO

CERTIFICATO

degli esami di proscioglimento dall'obbligo dell'istruzione elementare inferiore

Si attesta che **Pettazzoni Raffaele** figlio di **Emilio**
e della **Minuzzi Maria** nato a **Persiceto** il giorno **3**
del mese di **febbraio** dell'anno **1885** proscioglie dalla scuola elementare
del capoluogo avendo sostenuto l'esame di proscioglimento dall'obbligo
dell'istruzione elementare inferiore, e gli voti seguenti:

ESAME SCRITTO	Decimi	ESAME ORALE	Decimi	MEDIA DELLE DUE PROVE SCRITTE ED ORALI	Decimi
1. Compendio italiano e dettato	<i>Quasi</i>	1. Lettura e spiegazione della cosa letta	<i>Quasi</i>	1. Nell'italiano	<i>Quasi</i>
2. Aritmetica o sistema metrico decimale	<i>Quasi</i>	2. Nomenclatura ed insegnamento oggettivo	<i>Quasi</i>	2. Nell'aritmetica	<i>Quasi</i>
3. Scrittura	<i>Quasi</i>	3. Nozioni pratiche di grammatica	<i>Quasi</i>	Voti ottenuti	
		4. Aritmetica o sistema metrico decimale	<i>Quasi</i>	Nell'esame scritto	<i>50</i>
		5. Diritti e doveri del uomo e del cittadino	<i>Quasi</i>	• verbale	<i>50</i>
		6. Storia o geografia	<i>Quasi</i>	In geometria	<i>10</i>
				Nel lavoro manuale	<i>-</i>
				Nella media aritmetica	<i>10</i>
				Tutte le prove del sei	<i>110</i>
TOTALE	<i>30</i>	TOTALE	<i>30</i>	composti a <i>30</i> votanti	

Avendo il suddetto alunno ottenuto una media di voti decimi nella lingua italiana e nell'aritmetica e meritato conseguentemente la dispensa dalle altre materie, è stato dichiarato prosciolti e dall'obbligo dell'istruzione elementare inferiore a norma dell'articolo 97 del regolamento unico approvato con R. Decreto 16 febbraio 1888 N. 5299 (Serie II*)

San Giovanni in Persiceto addì *23 giugno* 1891

LA COMMISSIONE ESAMINATRICE

Il Presidente - *[firma]*
L'ingegner Comare - *[firma]*
Il maestro della scuola - *[firma]*

Visto - Il B. Ispettore Scolastico
[firma]

Visto - Il SINDACO
L'ASSISTENTE
[firma]

Il primo documento scolastico superstite di Raffaele Pettazzoni: il certificato degli esami di terza elementare.

Non per usanza, ma tenen-
do ai benefici che continuamente ricevo, mi
seno spinto da un imperioso bisogno
dell'animo riconoscente e non posso arre-
nermi, in occasione delle feste natalizie,
disaugurar loro ogni felicità e di pro-
mettere che sarò sempre buono e studioso.

Accettino, Egregi Genitori, l'augurio
e la promessa con lieto animo, e pro-
seguano ad amare chi, con grande
amore se dichiara.

affetto figlio
Raffaele

Parco 23 Dicembre 1891

La prima pagina autografa superstite di Raffaele Pettazoni: la lettera di Natale ai genitori scritta a scuola il 23 dicembre 1891 sotto dettatura del m.o Telesforo Gnudi.

SCUOLE ELEMENTARI DEL COMUNE DI PERSICETO

ANNO SCOLASTICO 1892-93

ELENCO DEI PREMIATI

SCUOLA MASCHILE URBANA

CLASSE QUINTA

Maestro signor Landuzzi Telesforo

Alumni iscritti N. 20 - Esaminati N. 20

Promossi N. 19 - Premiati N. 6.

1.^a Premio Pettazzoni Raffaele

2.^a " Ottani Luigi

3.^a " Gnudi Adolfo

Menzione Rolli Gaetano

" Serra Marino

" Cocchi Gualtiero

Menzione Cinti Marino

" Bonaveri Augusto

" Vancini Gaetano

CLASSE SECONDA

Maestro signor Cusannelli Luigi

Alumni iscritti N. 45 - Esaminati N. 42

Promossi N. 41 - Premiati N. 6.

1.^a Premio Forni Giuseppe

2.^a " Sandri Renato

3.^a " Bonfiglioli Luigi

Menzione Farma Secondo

" Stanzani Silvio

" Veronesi Arturo

CLASSE PRIMA

Maestro signor Gnudi Giustino

Alumni iscritti N. 118 - Esaminati N. 55

Promossi N. 41 - Premiati N. 6.

1.^a Premio Chiesa Aldo Alessandro

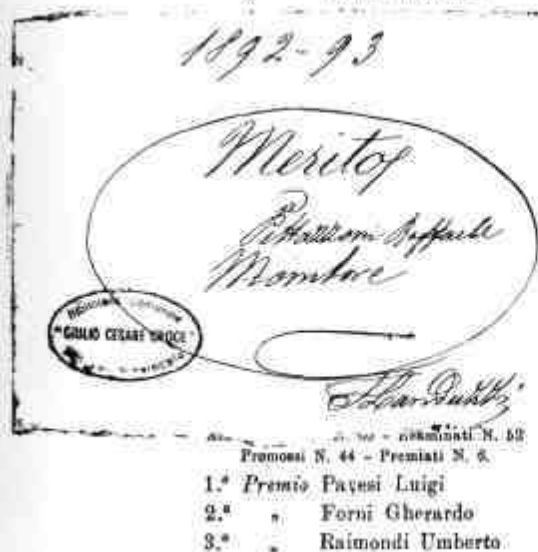
2.^a " Forni Adolfo

3.^a " Morisi Celso

Menzione Belotti Pietro

" Schiessi Donato

" Simoni Ulisse



Il m.o Telesforo Landuzzi attesta di aver nominato l'alunno Raffaele Pettazzoni «monitore» («monitore», nelle scuole elementari dell'Ottocento, è l'alunno che collabora con l'insegnante svolgendo la funzione di ripetitore per i condiscipoli); anche negli anni precedenti Raffeletto funge da «monitore», come ricorda Giuseppe Calzati in un opuscolo del settembre 1946: «Nelle scuole elementari era la guida, come un maestro, degli altri scolaretti di sua età, da sorprendere l'eccellente insegnante, il venerando Telesforo Gnudi...»



La chiesa arcipretale collegiata.

Dai genitori il piccolo Raffaele viene educato alla fede cattolica e alla pratica religiosa; specialmente la madre è molto devota, accompagna il figlio alle funzioni religiose e nella recita delle preghiere: la mente del fanciullo, come scriverà lo stesso Pettazzoni in un frammento poetico degli anni liceali,

tranquillavasi appien nelle parole da un
caro labbro mormorate a l'aure lievi del
vespro, a l'imbrunir del cielo che s'ac-
cendea di stelle a poco a poco, e prega-
va...

È da ritenere che Raffaele, come a scuola è uno scolaro esemplare, sia assiduo e diligente alla "dottrina", cioè alle lezioni di catechismo in preparazione della cresima; il 6 ottobre 1892 nella chiesa collegiata di San Giovanni Battista riceve il sacramento dal vescovo Nicola Zoccoli; è padrino il cugino Giuseppe Minezzi.

Le doti del ragazzo sono conosciute ed apprezzate dal parroco mons. Filippo Tabellini, il quale lo chiama spesso a servir messa (lo ricorda l'arciprete stesso polemizzando col giovane Pettazzoni anticlericale nel luglio 1905).

Nello stesso anno 1892, il 19 marzo, nasce il fratello Giuseppe (6).



Il palazzo comunale alla fine dell'Ottocento.

Licenziato dalla scuola primaria, Raffaele Pettazzoni nei giorni 12, 13 e 14 luglio 1893 sostiene gli esami di ammissione alla prima classe del Ginnasio municipale di Bologna "Guido Guinizelli"; riporta i seguenti voti:

	<i>in iscritto</i>
Componimento italiano	8
Aritmetica	9
	<i>a voce</i>
Lingua italiana	10
Aritmetica	8
Risultato dei voti	35

Viene dichiarato idoneo con 35/40.

Insieme con Raffaele Pettazzoni sostiene gli esami un suo compagno di quinta elementare, Pietro Orlandi, figlio del possidente Giuseppe: riporta 5 e 9 negli scritti, 7 e 7 all'orale ed è dichiarato idoneo con 28 punti.

Dall'ottobre 1893, tolti i giorni festivi e di vacanza, Raffaele Pettazzoni vive a Bologna, a pensione presso una famiglia: dapprima in Via D'Azeglio, n. 5, all'ultimo piano, dove s'arriva per "scale buie e tortuose" (così le ricorda Giuseppe Gherardo Forni che le sale per la prima volta la mattina del 16 ottobre 1894); poi, dal 1898 al 1901, presso la famiglia di Gaetano Scagliarmi in Via de' Pignattari, n. 9.

Il sabato pomeriggio Raffaele viene col treno a S. Giovanni in Persiceto, trascorre qualche ora in famiglia, con gli amici, in "sede" (cioè nei locali o nel cortile parrocchiali); la domenica sera, con lo stesso mezzo, torna a Bologna per esser puntuale a scuola il lunedì mattina.

Negli anni scolastici 1893-94, 1894-95 e 1895-96 egli frequenta il Ginnasio "Guido Guinizelli" nel grande palazzo dei Barnabiti di Via Castiglione, n. 38, accanto alla chiesa di S. Lucia; l'istituto, diretto dal prof. Gino Rocchi, è comunale pareggiato ai regi (diventa regio e viene congiunto col R. Liceo "Luigi Galvani" nel 1896) (7).

Nel corso A (8), al quale è assegnato il nostro giovane studente, insegnano rispettivamente lettere ed aritmetica i professori Emilio Farolfi e Alessandro Graziani.

Dentro al portone del "Guinizelli", come scrive un ex-scolaro, Luigi Federzoni, non c'è da scherzare, bensì solo da imparare, e molto...; il direttore Gino Rocchi (9), profondamente versato nelle lettere classiche e moderne, ispira gran soggezione agli alunni anche se la sua signorile autorevolezza è temperata da una certa indulgente bonomia; egli conserva al "Guinizelli" la fama di istituto disciplina-tissimo e ordinarissimo (il Carducci, in Senato, l'ha segnalato come "il primo d'Italia").

1.^a



GINNASIO GUIDO GUINIZELLI

1893.94

ESAMI DI AMMISSIONE
ALLA CLASSE 1.^a

SESSIONE ORDINARIA

esami scritti, a dì 12 e 13 luglio 1893
» orali » 13 e 14 « «

SESSIONE STRAORDINARIA

esami scritti, a dì 11 e 12 ottobre 1893
» orali » 12 ottobre 1893

Emilio Farolfi è un giovane trentenne già allievo del Carducci: si affeziona a Raffaele Pettazzoni che corrisponde in modo così degno alle sue cure (sono parole dello stesso Farolfi, il quale terrà corrispondenza con l'ex-scolaro fino al 1937, anno della sua morte).

Alessandro Graziani proviene dagli studi magistrali e dall'insegnamento elementare; lavorando e studiando ha conseguito l'abilitazione all'insegnamento di matematica nelle scuole medie e l'incarico nel ginnasio inferiore "Guinizelli"; successivamente sarà direttore didattico e poi ispettore (10).

L'ordinamento scolastico secondario (11) è quello stabilito dalla legge n. 3725 del 13 novembre 1859 (Legge Casati), titolo III, capo I, artt. 188-191:

Art. 188. L'istruzione secondaria ha per fine di ammaestrare i giovani in quegli studi, mediante i quali s'acquista una coltura letteraria e filosofica che apre l'adito agli studi speciali che menano al conseguimento dei gradi accademici nelle Università dello Stato.

Questa istruzione è di due gradi: il primo di cinque anni (ginnasio inferiore di tre e ginnasio superiore di due), il secondo di tre (liceo), come detta l'art. 189.

Il liceo-ginnasio (che si chiamerà classico, dopo il 1911, quando saranno istituiti i licei-ginnasi moderni, senza greco) discende dalle antiche scuole di grammatica, di retorica e di filosofia: scuola umanistica pertanto, aliena da qualsiasi finalità pratica. È considerato un attentato alla purezza degli studi disinteressati persino l'introduzione della storia naturale e del francese!

Scrivendo ad un certo punto il ministro Baccelli nella circolare n. 3 del 10 gennaio 1894 [*Circa lo studio del latino nei ginnasi-licei*]:

Ho anch'io profondo il culto della scienza e grande il rispetto per il metodo scientifico in ogni ordine di studi; ma la scuola secondaria deve formare uomini e cittadini, non scienziati. Se deviando dal cammino retto, si proponesse questo fine, non riuscirebbe che a fare dei pedanti.

I programmi d'insegnamento sono quelli rielaborati dal ministro Coppino e approvati con R.D. 23 ottobre 1884.

Al termine di ogni anno è previsto un esame per la promozione alla classe successiva (art. 221 della legge Casati), dal quale vengono esonerati gli alunni che allo scrutinio finale riportano una media alta.

Le materie d'insegnamento per il primo grado (ginnasio) sono stabilite dall'art. 190 della legge Casati:

- 1" La Lingua Italiana;
- 2" La Lingua Latina;
- 3" La Lingua Greca;
- 4" Istituzioni Letterarie;
- 5" L'Aritmetica;
- 6" La Geografia;
- 7" La Storia; Nozioni di antichità latine e greche.

Come appare dall'elenco delle materie, tolte l'aritmetica e la geografia, l'insegnamento è quasi esclusivamente umanistico nel senso più tradizionale della parola.

Nelle *Istruzioni per l'insegnamento della lingua e delle lettere italiane nel Ginnasio e nel Liceo* si legge:

Non vi ha dubbio su ciò che già fu asserito: il parlare e lo scrivere correttamente la lingua nazionale non ha da essere solamente cura della classe d'italiano, ma abito decoroso di tutti gli insegnamenti secondari; ma è vero altresì che dalla scuola di lettere debbono i giovani ricevere come un battesimo d'italianità, debbono uscirne innamorati della nostra letteratura, della nostra lingua, per le quali anche nella sorte più infelice avemmo parte alla civiltà e serbiamo dignità di nazione.

Ma a ragazzi di dieci-tredici anni si impongono "lettura e commento d'una scelta d'autori trecentisti e cinquecentisti" (non escluso, fortunatamente, "qualche scritto d'età diversa"), "narrazioni opportunamente tratte dalle *Vite* di G. Vasari" e brani scelti "della *Iliade* d'Omero tradotta da V. Monti".

Nel ginnasio sono in uso le *Lecture italiane scelte e ordinate* da Giosuè Carducci con la collaborazione del discepolo Ugo Brilli (Bologna, Zanichelli, varie edizioni e ristampe); come si legge nella *Prefazione alla sesta stampa (1886)*, l'antologista ha largheggiato "scegliendo da scritture del secolo decimoquarto" non solo in ottemperanza alle istruzioni ministeriali, ma anche perché consigliato a così fare dalle "tradizioni della letteratura nazionale" e da "una matura considerazione alle questioni di recente agitate intorno alla lingua".

La grammatica italiana è "fatta per modo da servire di preparazione alla latina"; questa è pane quotidiano, poiché le lettere latine

sono il nucleo dell'insegnamento classico, come della coltura son fuor di dubbio il fondamento più saldo e fidato.

Acquisiti i primi elementi della grammatica, già nella seconda classe gli studenti affrontano la lettura e la spiegazione delle *Vite di Attico* e *Catone* di Cornelio Nepote (e ne debbono studiare a memoria i "passi migliori"); in terza leggono passi dei *Commentari* di Giulio Cesare, le più facili *Lettere* di Cicerone, alcuni luoghi delle *Metamorfosi* d'Ovidio e qualche elegia dello stesso o di Tibullo, previa conoscenza delle regole della prosodia e della "metrica nel verso dattilico".

In tutte le classi sono obbligatorie "traduzioni scritte e orali dall'italiano in latino".

Lo studio della storia è programmato in modo che si svolga nel ginnasio (a cominciare dalla classe terza) un corso "completo, ma elementare, compendioso e contenente soltanto la parte narrativa", dall'antica storia persiana (VI secolo a.C.) all'"acquisto di Roma" (1870).

Per quanto riguarda la matematica lo studio è limitato all'aritmetica pratica in tutt'e tre le classi.

In prima il programma di geografia è piuttosto ampio e impegnativo: esso contempla nozioni generali di geografia astronomica, fisica e politica; in seconda

Die Götterwelt

Suddeutscher Sagengruppe

Die Götterwelt der Goten

Die Götterwelt der Goten ist nach dem Bericht des Tacitus (Germania 32) eine von drei Göttern gebildet: Wodan, der höchste Gott, die Frigg, die Göttermutter, und die Freya, die Göttin der Fruchtbarkeit. Wodan ist der Herrscher über die Götter und die Menschen. Er ist ein Mann mit langem, weißem Bart und einem roten Umhang. Er ist der Herrscher über die Götter und die Menschen. Er ist ein Mann mit langem, weißem Bart und einem roten Umhang. Er ist der Herrscher über die Götter und die Menschen. Er ist ein Mann mit langem, weißem Bart und einem roten Umhang.

Die Götterwelt der Franken

Die Götterwelt der Franken ist nach dem Bericht des Gregor von Tours (Historia Francorum 2, 29) eine von drei Göttern gebildet: Mercur, der höchste Gott, die Frea, die Göttermutter, und die Freya, die Göttin der Fruchtbarkeit. Mercur ist der Herrscher über die Götter und die Menschen. Er ist ein Mann mit langem, weißem Bart und einem roten Umhang. Er ist der Herrscher über die Götter und die Menschen. Er ist ein Mann mit langem, weißem Bart und einem roten Umhang. Er ist der Herrscher über die Götter und die Menschen. Er ist ein Mann mit langem, weißem Bart und einem roten Umhang.

Die Götterwelt der Sachsen

Die Götterwelt der Sachsen ist nach dem Bericht des Bede (Ecclesiastical History 5, 10) eine von drei Göttern gebildet: Wodan, der höchste Gott, die Frigg, die Göttermutter, und die Freya, die Göttin der Fruchtbarkeit. Wodan ist der Herrscher über die Götter und die Menschen. Er ist ein Mann mit langem, weißem Bart und einem roten Umhang. Er ist der Herrscher über die Götter und die Menschen. Er ist ein Mann mit langem, weißem Bart und einem roten Umhang. Er ist der Herrscher über die Götter und die Menschen. Er ist ein Mann mit langem, weißem Bart und einem roten Umhang.

Germanische Götterwelt

Die germanische Götterwelt ist eine von drei Göttern gebildet: Wodan, der höchste Gott, die Frigg, die Göttermutter, und die Freya, die Göttin der Fruchtbarkeit. Wodan ist der Herrscher über die Götter und die Menschen. Er ist ein Mann mit langem, weißem Bart und einem roten Umhang. Er ist der Herrscher über die Götter und die Menschen. Er ist ein Mann mit langem, weißem Bart und einem roten Umhang. Er ist der Herrscher über die Götter und die Menschen. Er ist ein Mann mit langem, weißem Bart und einem roten Umhang.

Die germanische Götterwelt ist eine von drei Göttern gebildet: Wodan, der höchste Gott, die Frigg, die Göttermutter, und die Freya, die Göttin der Fruchtbarkeit. Wodan ist der Herrscher über die Götter und die Menschen. Er ist ein Mann mit langem, weißem Bart und einem roten Umhang. Er ist der Herrscher über die Götter und die Menschen. Er ist ein Mann mit langem, weißem Bart und einem roten Umhang. Er ist der Herrscher über die Götter und die Menschen. Er ist ein Mann mit langem, weißem Bart und einem roten Umhang.

Die germanische Götterwelt ist eine von drei Göttern gebildet: Wodan, der höchste Gott, die Frigg, die Göttermutter, und die Freya, die Göttin der Fruchtbarkeit. Wodan ist der Herrscher über die Götter und die Menschen. Er ist ein Mann mit langem, weißem Bart und einem roten Umhang. Er ist der Herrscher über die Götter und die Menschen. Er ist ein Mann mit langem, weißem Bart und einem roten Umhang. Er ist der Herrscher über die Götter und die Menschen. Er ist ein Mann mit langem, weißem Bart und einem roten Umhang.

Già nel primo bimestre dell'a.sc. 1893-94 Raffaele Pettazzoni riporta valutazioni lusinghiere: 9 in italiano scritto, 10 nella versione in latino, 10 nella versione dal latino, 9 in aritmetica scritta, 9 e 10 anche negli orali, salvo un 8 in geografia; inoltre 10 in condotta.



COMUNE DI BOLOGNA

GINNASIO GUIDO GUINIZELLI

PAREGGIATO AI REGI

Anno Scolastico 1893-94

Raffaele Pettazzoni

di *Cesare* nato in *S. Gio. Serviceto*

il di *3 febbraio 1883* — , avendo meritata

negli esami la Ammissione

alla *Classe 1^a Sezione A*, vi è stato iscritto col N. *27*

il giorno *18 ottobre 1893*

Bologna, addì *30 ottobre 1893*

IL DIRETTORE

Luigi Pettazzoni

CLASSIFICAZIONI BIMESTRI

MATERIE DI STUDIO	1° BIMESTRE			2° BIMESTRE			3° BIMESTRE			4° BIMESTRE			OSSERVAZIONI
	Voto sulla prova	Profilo	Firma del Professore	Voto sulla prova	Profilo	Firma del Professore	Voto sulla prova	Profilo	Firma del Professore	Voto sulla prova	Profilo	Firma del Professore	
Lingua Italiana	•	•		•	•		•	•		•	•		
Notazione in Latino	•	•		•	•		•	•		•	•		
- dal latino	•	•		•	•		•	•		•	•		
Lettere Greche	•	•		•	•		•	•		•	•		
- francesco	•	•		•	•		•	•		•	•		
Storia	•	•		•	•		•	•		•	•		
Geografia	•	•		•	•		•	•		•	•		
Scienze Naturali	•	•		•	•		•	•		•	•		
Matematica	•	•		•	•		•	•		•	•		
Vite della città	•	•		•	•		•	•		•	•		
- giuridico	•	•		•	•		•	•		•	•		
- storico	•	•		•	•		•	•		•	•		
- grafico	•	•		•	•		•	•		•	•		
Scienze particolari del Corso e di (1) (2) (3) (4) (5) (6) (7) (8) (9) (10)	•	•		•	•		•	•		•	•		

IL DIRETTORE

1911 - 1912

RISULTATO FINALE

MATERIE DI STUDIO	Scrutinio finale			E S A M I						RISULTATO COMPLESSIVO
	Voto delle prove		Profitto	di 1. ^a sessione			di 2. ^a sessione			
	scritte	orali		Voto delle prove		Profitto	Voto delle prove		Profitto	
			scritte	orali	scritte		orali			
Lingua italiana	<i>lodev.</i>	<i>Promosso</i>
Versione in latino	<i>lodev.</i>	
„ dal latino	
Lingua greca	
„ francese	
Storia	
Geografia	<i>lodev.</i>	
Storia naturale	
Aritmetica	<i>lodev.</i>	

Raffaele Pettazzoni

avendo ottenuto *nello scrutinio finale la promozione senza esame*

è stato dichiarato idoneo alla Classe *Seconda*

Bologna, addì *3 luglio 1894*

IL DIRETTORE

Emilio Barbieri

Anche nelle valutazioni bimestrali degli anni scolastici 1894-95 e 1895-96 non figura mai un voto inferiore all'8; anzi prevalgono i 9 e i 10; allo scrutinio finale della terza Raffaele Pettazoni riporta 9 in lingua italiana, 9 in lingua latina e 10 nelle altre materie (in complesso 48/50); pertanto è promosso alla classe quarta con la dispensa dagli esami e riceve il premio di 1° grado.

GINNASIO GUIDO GUINIZELLI

DI BOLOGNA

PAREGGIATO AI REGI



DIREZIONE



Di 28 ottobre 1894

Ill.mo Signore,

*Al fujliuolo della S. V. è stato dal
Consiglio dei Professori assegnato il premio
di 1.° grado, per rimercitarne la diligenza e il profitto
negli studi durante l'anno scolastico 1893-94.*

Con ossequio mi professo della S. V.

*Dev.mo
G. R. B.*

All' Illustrissimo

Sig. Cesare Pettazoni

SOME E COGNOME STUDENTE	MATERIE STUDIO	CLASSIFICAZIONI SEMESTRI DI STUDIO E DI ORODOTTA								RISULTATI FINALI			DE					
		1. ^o Bimestre		2. ^o Bimestre		3. ^o Bimestre		4. ^o Bimestre		Per sala prova		Profilo		Per sala				
		Val sala prova	Profilo	Val sala prova	Profilo	Val sala prova	Profilo	Val sala prova	Profilo	Per sala prova	Per sala							
		Scritta	Orali	Scritta	Orali	Scritta	Orali	Scritta	Orali	Scritta	Orali	Profilo		Per sala				
Bettazzoni Raffaele	Lingua italiana	1	1/2	1	1/2	1	1/2	1	1/2	1	1/2	1	1/2	1	1/2	1	1/2	
	Vocabolo in latino - dal testo	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	
	Lingua greca - (frase)																	
	Storia																	
	Geografia	1/2		1		1		1/2		1/2		1/2		1/2		1/2		
	Storia naturale																	
	Letteratura	1		1		1		1		1		1		1		1		
	PER SALA PROVA	10		10		10		10		10		10		10		10		
	PROFILI																	
	PER SALA																	
Sondrelli Alfredo	Lingua italiana	4	7	4	8	4	8	4	7	4	7	4	7	4	7	4	7	
	Vocabolo in latino - dal testo	3	5	4	5	4	5	4	5	4	5	4	5	4	5	4	5	
	Lingua greca - (frase)																	
	Storia																	
	Geografia	4		5/2		5/2		5		5		5		5		5		
	Storia naturale																	
	Letteratura	1		1		1		1		1		1		1		1		
	PER SALA PROVA	1		7		6		1		1		1		1		1		
	PROFILI																	
	PER SALA																	

Nel ginnasio superiore (classi quarta e quinta) per l'italiano sono in programma "esempi, precetti ed esercizi intorno la purezza e proprietà della lingua", la metrica con "esercizi di versificazione", lo studio dei vari generi letterari in prosa e in poesia; in quarta lettura e commento di passi antologici come nelle classi precedenti e inoltre "della *Eneide* di Virgilio tradotta da A. Caro"; in quinta:

Letture e commento dell' *Orlando Furioso* dell'Ariosto, e di qualche passo, dei più noti, della *Divina Commedia*; e inoltre o dei *Discorsi* di N. Machiavelli *sopra la prima Deca di T. Livio*, oppure d'alcuna parte della *Storia Fiorentina* di B. Varchi, o della *Congiura dei Baroni* di C. Porzio, o della *Storia d'Europa* di P. F. Giambullari.

In latino si completa la sintassi, si approfondisce lo studio della metrica con "esercizi di ricomposizione di esametri e pentametri", ci si esercita nelle retroversioni, cioè "traduzioni scritte e orali dall'italiano in latino di passi di classici latini appositamente volgarizzati, specialmente di Cicerone"; particolarmente ampio è il programma di lettura e spiegazione dei classici: il *De Amicitia* o il *De Senectute* di Cicerone, le opere di Sallustio, qualche egloga di Virgilio o alcun libro dell'*Eneide* in quarta; in quinta: "luoghi scelti da Livio", un'orazione di Cicerone e an-



GINNASIO GUIDO GUINIZELLI

PARRUGLIATO NE' DEGLI

DIREZIONE



Bologna 5 gennaio 1895

Ill.mo Signore

*Mi prego di significare alla
S. V. Illustrissima che nella classifica-
zione del 1° bimestre testè scorso
il figliuolo di Lei Raffaello ha
occupato il 1° posto della Scuola.*

Con ogni ossequio me Le professo

*Il V. mo
E. Rouby*

All' Illustrissimo

Signor Cesare Pettazzoni

cora «alcun libro *dell'Eneide*". Inoltre, come sempre, "studio a memoria e sunto dei luoghi più eletti".

Per la matematica si studiano l'aritmetica razionale e il primo libro d'Euclide, cioè la geometria piana.

Abbandonata la geografia, gli studenti debbono imparare le vicende di Roma e d'Italia "dai tempi più remoti" all'"acquisto di Roma" (1870).

Nelle due classi del ginnasio superiore essi affrontano per la prima volta due materie: il greco e la storia naturale.

L'esperienza fatta della grammatica latina consente un insegnamento meno elementare di quella greca; oltre a "versioni di facili sentenze dal greco e in greco", agli studenti sono assegnati da tradurre e spiegare brevi passi *dell'Anabasi di Senofonte* e "alcuno dei più facili *Dialoghi di Luciano*".

Infine gli alunni vengono ammaestrati "intorno alle prime nozioni di storia naturale"; si legge nelle apposite *Istruzioni*:

Invero gli studi ginnasiali delle prime nozioni di storia naturale, pe' quali si procura di avvezzare l'alunno ad osservare, descrivere e comparare, vogliono essere considerati come una ginnastica destinata a invigorire la mente e prepararla meglio allo acquisto di quella coltura che si richiede nell'uomo dallo incivilimento moderno.

Lo studente dovrebbe avvezzarsi "ad osservare quei corpi naturali che ha più frequentemente sott'occhio ed a rendersi conto dei loro caratteri principali".

Il programma per l'insegnamento dei primi elementi della botanica (in quarta) contempla un lungo elenco di vegetali, dal Ranuncolo alla Crittogama dell'uva; per la zoologia (in quinta) l'elenco comincia col Gorilla e termina con gli Animali infusori.

Come abbiamo già ricordato, nel 1896 il Ginnasio municipale "Guinizelli" viene regificato ed assorbito dal R. Liceo "Galvani", retto dal preside Emilio Roncaglia (12).

Anche nel primo anno di ginnasio superiore Raffaele Pettazzoni consegue ottimi successi: nel primo bimestre riporta soltanto 7 negli scritti di italiano, latino e greco, ma nel secondo balza a 9 e allo scrutinio finale ha 10 in quasi tutte le materie (in matematica e in storia naturale ha soltanto 9).

Nel 1897, essendo eccessiva la popolazione scolastica del "Galvani", un intero corso (cinque classi ginnasiali e tre liceali) viene distaccato: le otto classi sono considerate "classi aggiunte" del R. Liceo-Ginnasio "Galvani", ma di fatto, all'inizio delle lezioni (3 novembre 1897), costituiscono già un nuovo istituto, diretto per incarico dal prof. Giovanni Federzoni; provvisoriamente il nuovo istituto ha sede al primo piano dello stesso palazzo di Via Castiglione (verrà trasferito l'anno successivo nel palazzo Tanari di Via Avesella, n. 3, e intitolato a Marco Minghetti) (13).

1. 1) Anabattisti - fondati da Pietro di Dordrecht, primo esponente della Riforma
- 2) Calvinisti - fondati da Calvino
- 3) Metodisti - fondati da Metodista
4. 1) Puritani - sono i successori del Calvinesimo, voluti a modello da fondatori della Nuova Inghilterra. Col loro appoggio furono massacrati i nativi americani e il Re Carlo I nel 1649. Si riprendono il potere con i "Gloriosi" e restano dominanti come in altre nazioni
5. 1) Episcopalisti - loro gerarchia è di tipo anglicano. Nella loro chiesa sono ammessi alcuni sacramenti, ma non il culto eucaristico e il sacramento del matrimonio
- 2) Metodisti - fondati da Metodista nel 1729. Sono fondati in Inghilterra, fondati dal Wesley e in altre nazioni. Fondati nel 1729 da Wesley e in altre nazioni. Fondati nel 1729 da Wesley e in altre nazioni.
- 3) Metodisti della comunione della crociera - fondati da Wesley
- 4) Metodisti della comunione presbiteriana - fondati da Wesley
- 5) Metodisti - fondati da Wesley. Sono voluti a modello da Wesley e in altre nazioni. Fondati nel 1729 da Wesley e in altre nazioni.
- 6) Metodisti - fondati da Wesley. Sono voluti a modello da Wesley e in altre nazioni. Fondati nel 1729 da Wesley e in altre nazioni.
- 7) Metodisti - fondati da Wesley. Sono voluti a modello da Wesley e in altre nazioni. Fondati nel 1729 da Wesley e in altre nazioni.
- 8) Metodisti - fondati da Wesley. Sono voluti a modello da Wesley e in altre nazioni. Fondati nel 1729 da Wesley e in altre nazioni.
- 9) Metodisti - fondati da Wesley. Sono voluti a modello da Wesley e in altre nazioni. Fondati nel 1729 da Wesley e in altre nazioni.
- 10) Metodisti - fondati da Wesley. Sono voluti a modello da Wesley e in altre nazioni. Fondati nel 1729 da Wesley e in altre nazioni.
- 11) Metodisti - fondati da Wesley. Sono voluti a modello da Wesley e in altre nazioni. Fondati nel 1729 da Wesley e in altre nazioni.
- 12) Metodisti - fondati da Wesley. Sono voluti a modello da Wesley e in altre nazioni. Fondati nel 1729 da Wesley e in altre nazioni.
- 13) Metodisti - fondati da Wesley. Sono voluti a modello da Wesley e in altre nazioni. Fondati nel 1729 da Wesley e in altre nazioni.
- 14) Metodisti - fondati da Wesley. Sono voluti a modello da Wesley e in altre nazioni. Fondati nel 1729 da Wesley e in altre nazioni.
- 15) Metodisti - fondati da Wesley. Sono voluti a modello da Wesley e in altre nazioni. Fondati nel 1729 da Wesley e in altre nazioni.
- 16) Metodisti - fondati da Wesley. Sono voluti a modello da Wesley e in altre nazioni. Fondati nel 1729 da Wesley e in altre nazioni.
- 17) Metodisti - fondati da Wesley. Sono voluti a modello da Wesley e in altre nazioni. Fondati nel 1729 da Wesley e in altre nazioni.
- 18) Metodisti - fondati da Wesley. Sono voluti a modello da Wesley e in altre nazioni. Fondati nel 1729 da Wesley e in altre nazioni.
- 19) Metodisti - fondati da Wesley. Sono voluti a modello da Wesley e in altre nazioni. Fondati nel 1729 da Wesley e in altre nazioni.
- 20) Metodisti - fondati da Wesley. Sono voluti a modello da Wesley e in altre nazioni. Fondati nel 1729 da Wesley e in altre nazioni.
- 21) Metodisti - fondati da Wesley. Sono voluti a modello da Wesley e in altre nazioni. Fondati nel 1729 da Wesley e in altre nazioni.
- 22) Metodisti - fondati da Wesley. Sono voluti a modello da Wesley e in altre nazioni. Fondati nel 1729 da Wesley e in altre nazioni.
- 23) Metodisti - fondati da Wesley. Sono voluti a modello da Wesley e in altre nazioni. Fondati nel 1729 da Wesley e in altre nazioni.
- 24) Metodisti - fondati da Wesley. Sono voluti a modello da Wesley e in altre nazioni. Fondati nel 1729 da Wesley e in altre nazioni.
- 25) Metodisti - fondati da Wesley. Sono voluti a modello da Wesley e in altre nazioni. Fondati nel 1729 da Wesley e in altre nazioni.
- 26) Metodisti - fondati da Wesley. Sono voluti a modello da Wesley e in altre nazioni. Fondati nel 1729 da Wesley e in altre nazioni.
- 27) Metodisti - fondati da Wesley. Sono voluti a modello da Wesley e in altre nazioni. Fondati nel 1729 da Wesley e in altre nazioni.
- 28) Metodisti - fondati da Wesley. Sono voluti a modello da Wesley e in altre nazioni. Fondati nel 1729 da Wesley e in altre nazioni.
- 29) Metodisti - fondati da Wesley. Sono voluti a modello da Wesley e in altre nazioni. Fondati nel 1729 da Wesley e in altre nazioni.
- 30) Metodisti - fondati da Wesley. Sono voluti a modello da Wesley e in altre nazioni. Fondati nel 1729 da Wesley e in altre nazioni.
- 31) Metodisti - fondati da Wesley. Sono voluti a modello da Wesley e in altre nazioni. Fondati nel 1729 da Wesley e in altre nazioni.
- 32) Metodisti - fondati da Wesley. Sono voluti a modello da Wesley e in altre nazioni. Fondati nel 1729 da Wesley e in altre nazioni.
- 33) Metodisti - fondati da Wesley. Sono voluti a modello da Wesley e in altre nazioni. Fondati nel 1729 da Wesley e in altre nazioni.
- 34) Metodisti - fondati da Wesley. Sono voluti a modello da Wesley e in altre nazioni. Fondati nel 1729 da Wesley e in altre nazioni.
- 35) Metodisti - fondati da Wesley. Sono voluti a modello da Wesley e in altre nazioni. Fondati nel 1729 da Wesley e in altre nazioni.
- 36) Metodisti - fondati da Wesley. Sono voluti a modello da Wesley e in altre nazioni. Fondati nel 1729 da Wesley e in altre nazioni.
- 37) Metodisti - fondati da Wesley. Sono voluti a modello da Wesley e in altre nazioni. Fondati nel 1729 da Wesley e in altre nazioni.
- 38) Metodisti - fondati da Wesley. Sono voluti a modello da Wesley e in altre nazioni. Fondati nel 1729 da Wesley e in altre nazioni.
- 39) Metodisti - fondati da Wesley. Sono voluti a modello da Wesley e in altre nazioni. Fondati nel 1729 da Wesley e in altre nazioni.
- 40) Metodisti - fondati da Wesley. Sono voluti a modello da Wesley e in altre nazioni. Fondati nel 1729 da Wesley e in altre nazioni.
- 41) Metodisti - fondati da Wesley. Sono voluti a modello da Wesley e in altre nazioni. Fondati nel 1729 da Wesley e in altre nazioni.
- 42) Metodisti - fondati da Wesley. Sono voluti a modello da Wesley e in altre nazioni. Fondati nel 1729 da Wesley e in altre nazioni.
- 43) Metodisti - fondati da Wesley. Sono voluti a modello da Wesley e in altre nazioni. Fondati nel 1729 da Wesley e in altre nazioni.
- 44) Metodisti - fondati da Wesley. Sono voluti a modello da Wesley e in altre nazioni. Fondati nel 1729 da Wesley e in altre nazioni.
- 45) Metodisti - fondati da Wesley. Sono voluti a modello da Wesley e in altre nazioni. Fondati nel 1729 da Wesley e in altre nazioni.
- 46) Metodisti - fondati da Wesley. Sono voluti a modello da Wesley e in altre nazioni. Fondati nel 1729 da Wesley e in altre nazioni.
- 47) Metodisti - fondati da Wesley. Sono voluti a modello da Wesley e in altre nazioni. Fondati nel 1729 da Wesley e in altre nazioni.
- 48) Metodisti - fondati da Wesley. Sono voluti a modello da Wesley e in altre nazioni. Fondati nel 1729 da Wesley e in altre nazioni.
- 49) Metodisti - fondati da Wesley. Sono voluti a modello da Wesley e in altre nazioni. Fondati nel 1729 da Wesley e in altre nazioni.
- 50) Metodisti - fondati da Wesley. Sono voluti a modello da Wesley e in altre nazioni. Fondati nel 1729 da Wesley e in altre nazioni.

17/11/1897

Già durante gli studi ginnasiali Raffaele Pettazoni dimostra un particolare interesse per la storia religiosa. Questo appunto sulle *Sette Protestanti* reca la data del 2 settembre 1897: lo studente è in attesa di iniziare la frequenza della quinta ginnasio, per la quale è in programma la storia romana...

Il corso assegnato al nuovo istituto è quello di appartenere Raffaele Pettazzoni il quale dall'ottobre 1897 deve percorrere un tragitto più lungo per recarsi a scuola, dal centro a Via Avesella, tra Via Riva di Reno e Via del Porto.

Dei professori di questi due anni di ginnasio superiore abbiamo poche notizie; riteniamo di poter dire che non hanno nessun particolare merito che li renda degni di memoria; soltanto Edoardo Coli, benché non ancora trentenne (è nato nel 1871), ha al suo attivo un volume di oltre 250 pagine (*Il Paradiso terrestre dantesco* Firenze, 1897, nelle "Pubblicazioni del R. Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento in Firenze: Sezione di Filosofia e Lettere"); proprio in questi anni pubblica a Bologna, da Zanichelli, il frutto di un decennio di prove poetiche [*Sonetti (1888-1898)*, Bologna, 1899 [ma 1898]] (14); sarà trasferito nel Meridione e nel 1912, ordinario di lettere italiane nel R. Liceo-Ginnasio "G. B. Vico" di Chieti, si ricorderà del suo straordinario alunno Raffaele Pettazzoni.

Di Giovanni Federzoni, preside incaricato, diremo più avanti.

Al termine delle lezioni dell'a.sc. 1897-98 (25 giugno 1898) il nostro ginnasiale allo scrutinio finale riporta i seguenti voti: 9 in italiano, in latino, in francese, in matematica; 10 in greco, in storia e geografia, in storia naturale; 10 in condotta per tutte le materie tranne che per storia naturale (9, per un 6 del 1° bimestre).

Nel luglio si tengono gli esami di licenza ginnasiale; la commissione, oltre che dal preside incaricato Giovanni Federzoni, è formata dai professori della classe: Carlo Avoni e Edoardo Coli di lettere, Filippo Roda di francese, E. Oppi di matematica e V. E. Tedeschi di storia naturale.

Ecco i voti riportati nelle prove d'esame da Raffaele Pettazzoni:

	<i>scritto</i>	<i>orale</i>
Lingua Italiana	9	10
Versione in Latino	10	10
Versione dal Latino	10	
Lingua Greca Lin-	10	10
gua Francese Storia	10	10
Geografia Mate-		10
matica Storia natu-		10
rale		9
		10

Il 14 luglio la commissione dichiara Raffaele Pettazzoni licenziato ("licenzia-tissimo", dice il preside) (15).

Come appare dalla nostra cronaca, Raffaele Pettazzoni è uno studente esemplare per assiduità, diligenza, profitto e contegno; e perciò è ammirato dai compagni e dai professori; dai risultati non si evince ch'egli abbia predilezione per una materia o per l'altra; ma sulla base di altri elementi in nostro possesso (si veda, per esempio, la lettera del prof. Coli) riteniamo di poter affermare che il giovane studente predilige le lingue classiche e la storia.

Chieti, 21 luglio 1912



Egregio D^o Pettazzoni

Mi perdoni, se forse indifferenza.

Tredici o quattordici anni fa, ero insegnante di Ginnasio Superiore a Bologna. E mi ricordo che il mio migliore alunno era un Raffaele Pettazzoni, miracolo per forza di volontà, per ferietà precoce, per amore profondo agli studi.

Mi ricordo, ancora, che per mia speciale predilezione io dava estensione e importanza forse soverchie allo studio della Storia dell' Oriente antico: e che l'unico che mi seguiva era costui.

Il sussidio comunale "per causa di studi"

Per le alte medie che riporta lo studente Pettazzoni è dispensato dagli esami intermedi; è anche esonerato dal pagamento delle tasse scolastiche per il merito e per lo stato di nullatenenza e povertà della famiglia che periodicamente il Comune certifica. Per esempio, nella seduta del 6 novembre 1896, i membri della giunta municipale

autorizzano il Sig. Sindaco a rilasciare un certificato di nullatenenza e povertà alla famiglia di Pettazzoni Cesare, portiere municipale, affinché possa ottenere che il di lui figlio Raffaele, studente ginnasiale a Bologna dei più distinti per meriti e profitto, possa ottenere nell'anno scolastico 1896-97 testé incominciato l'esonero dalle tasse scolastiche.

Lo stesso Comune eroga ogni anno per Raffaele Pettazzoni un "sussidio per causa di studi" di L. 200, elevato a L. 300 per l'a.sc. 1897-98 (16).

Per ottenere il contributo il padre o lo stesso Raffaele debbono annualmente rivolgere rispettosa domanda all'Illustrissimo Signor Sindaco; a titolo di esempio riportiamo il testo della domanda presentata dallo studente tredicenne il 25 agosto 1896:

Illustrissimo Signore,

Pettazzoni Raffaele di Cesare sin qui beneficato da questo Onorevole Municipio con generosi sussidi per causa di studio, anche per l'anno 1896-97 si rivolge alla S.V. perché voglia essergli larga d'aiuto.

Nel decorso anno frequentò la 3.a classe Ginnasiale nella vicina Bologna, ed ora è stato promosso al 4° anno con la dispensa dagli esami e il premio di primo grado, come lo dimostrano i documenti che allega alla presente domanda.

Ma col procedere negli studi aumentano le spese, epperò egli osa supplicare la S.V. perché voglia accordargli un aumento di sussidio; e sin d'ora L'assicura, che, come ha fatto sin qui, non risparmierebbe cura, assiduità, diligenza nello studio per rendersi degno d'un tanto beneficio.

Certo pertanto di vedersi esaudito, ringrazia e con ossequio e gratitudine Le si conferma

Persiceto 25 Agosto 1896

dev.mo e obblig.mo
Raffaele Pettazzoni

La famiglia affronta gravi sacrifici per mantenere il figlio agli studi: la madre gestisce la piccola osteria "dla bucheta" in Via Sant'Apollinare (17); il padre arrotonda lo stipendio di portiere con i compensi relativi al servizio della posta e di custode della cappella comunale, ma è costretto a chiedere periodicamente al Comune di concedergli anticipi e di pagarli al padrone di casa (l'8 maggio 1895 la famiglia si trasferisce in una casa di Virginia Podetti in Via S. Vitale, n. 21, che dopo il 1937 diventerà Via Marconi, n. 43; esattamente un anno dopo passa nella casa Asilo, di proprietà di Evaristo Righi, sita in Via S. Vitale, n. 5 (diventerà Via Marconi, n. 15 e proprietà Gaetano Marescalchi).

Ai sacrifici della famiglia e ai sussidi comunali Raffaele Pettazzoni "corrispon-

de degnamente": il consiglio dei professori gli assegna il premio di 1° grado "per rimeritarne la diligenza e il profitto negli studi durante l'anno scolastico 1893-94"; nell'anno successivo il nostro studente ginnasiale, "per ragione di punti", è costantemente il primo della classe ed occupa il primo posto della scuola.

Anche nel ginnasio superiore egli si distingue tra tutti i condiscipoli.

In risposta al sindaco, che chiede la pagella e il diploma di licenza a perfezionamento della pratica per il sussidio comunale, il preside incaricato Giovanni Fe-derzoni, in data 19 agosto 1898, assicura

che non solo il discepolo Raff.e Pettazzoni ha ottenuto la licenza ginnasiale, ma che l'ha ottenuta con punti bellissimi, superiori a quelli che si richiedono per la dispensa dalle tasse,

E aggiunge:

È un giovinetto che farà molto onore al paese cui appartiene; onde io sarò molto lieto se codesto comune gli agevolerà la via degli studi.

Il prof. Edoardo Coli lo ricorderà come un

miracolo per forza di volontà, per serietà precoce, per amore profondo agli studi.

La prima prova poetica (1898?)

Durante gli studi ginnasiali superiori Raffaele Pettazzoni, forse per la prima volta, tenta l'arduo cimento della poesia: sulla base di elementi esterni (la scrittura) riteniamo sia del 1898 (e, in ogni caso, anteriore al 1900, l'anno della crisi religiosa) il superstite inno *A Roma*, una esercitazione scolastica, nella quale si sente l'eco dei poemi epici e di altre letture classiche e si esalta inoltre "il morir santi e martiri di Cristo".

Le prime pagine autobiografiche (1898)

Terminati gli esami di licenza ginnasiale, conosciuto l'esito, Raffaele Pettazzoni torna in famiglia a S. Giovanni in Persiceto, dove passerà le vacanze estive; il 22 luglio 1898 scrive le sue prime pagine autobiografiche (è un quadernetto di otto carte n.n.); le riproduciamo integralmente:

- Giugno 23 Aspettai e vidi luce alle 11,23.
24 Ci furono dettate le tesi di Aritmetica e in parte quelle di Storia Naturale. Il Prof. Coli ci diede avvertimenti sulle versioni latine per l'esame.
25 Ci fu letto lo scrutinio. I miei voti furono: 9 in italiano, 9 in latino, 10 in greco, 9 in francese, 10 in istoria e geografia, 10 in istoria naturale e 9 in matematica; in condotta tutti 10, fuorché un 9 in istoria naturale, per il 6 del primo bimestre. Fu l'ultimo giorno di scuola. Andai a casa del prof. Coli per prendere il quaderno d'italiano. Egli era in letto; mi fece entrare da lui, si rallegrò con me, mi baciò e volle che io lo baciassi.
30 Feci proponimento di mutare col nuovo mese.
- Luglio 1 Feci la prima visita.
2 Alle 8 vi fu esame scritto di Componimento. Ci fecero scegliere una delle 3 buste (scelse Serrao) proposte dalla Commissione. Stemmo a far l'esame nella La Liceale. Il componimento mi sembrò difficile e stetti molto a pensarvi su. Oberty fallì uno stratagemma. Consegnai il lavoro dopo le due.
4 Ripetei la materia per l'ultimo giorno; l'avevo sempre ripetuta anche il 27, 28, 29, 30 giugno e l'1 e il 3 di luglio.
5 Venne mio padre a Bologna, stetti un po' con lui, andai ad accompagnarlo alla stazione e mi recai alla 2.a visita.
6 Alle 8 vi fu versione dall'italiano in latino. C'era tempo per quest'esame e per tutti i seguenti fino alle 13. Ci furono date come sempre anche negli altri esami 3 buste. Lo stratagemma riuscì. Consegnai il lavoro verso le 12,45. Feci la 3.a visita.
7 Alle 8 versione dal latino in italiano. Il preside che leggeva sempre lui i lavori, venne colle 3 buste da me perché sceglieessi, dicendo: Choisissez. Ci avevano disposti, come per la versione del giorno prima in 2 file di banchi lungo tutto l'atrio e si doveva stare 1 per banco; ma il preside mi disse di andare nel primo di una piccola fila di banchi separati che stavano al principio del corridoio. Stratagemma fallito. Consegnai il lavoro a mezzogiorno. Feci la quarta visita.
8 Alle 8 versione dal greco. Eravamo disposti come per le versioni latine, ma io non andai nella fila di banchi separata. Verso le 10 venne il prof. Coli e venuto insieme col prof. Avoni a guardare il mio lavoro, dissero a tutti una frase difficile che io avevo sbagliato. Consegnai il lavoro alle 11,30. Nell'andarmene chiesi a Coli dell'esito dei miei lavori latini ed egli si mise un dito sulla bocca per indicare silenzio e mi disse: Vai, vai.
9 Alle 8 lavoro di versione in francese. Stagni scelse la busta e fu il lavoro più difficile. Consegnai il lavoro alle 12,15. Il prof. Oppi mi pregò di ricopiargli le tesi; come già avevo fatto pel prof. Avoni e pel prof. Tedeschi.
10 Domenica. Alle 9 andai a vedere il risultato dello scrutinio degli esami scritti. Dodici su trentasei furono ammessi agli orali. Fu esposto l'orario, secondo il quale io dovevo essere interrogato in scienze e francese il giorno 11 alle ore 14. Cominciai allora a cedere da quanto avevo proposto.
11 Venne a casa mia verso le 11,30 Oberty che tornava dall'esame di scienze e mi disse che era stato esposto un altro orario secondo il quale io avrei dovuto dare esami di scienze e francese il giorno 12 alle 8; ma era tuttora esposto l'altro orario. Andai al ginnasio a mezzogiorno per accertarmi, ma era tutto chiuso. A casa ripassai senza attenzione perché era quasi certo di non dar l'esame i punti che sapevo meno, non feci la solita visita e tornai al ginnasio alle 14. Il prof. Oppi che aveva fatto il nuovo orario si era sbagliato, quindi dovevo dar gli esami. Fui chiamato per primo sebbene nella lista fossi il quarto. Prima di tutto fui interrogato dal prof. Roda; stavano a sentire Oppi e Coli, mentre il prof. Avoni interrogava Casanova. Il prof. Roda mi domandò tutti les pronoms personnels sujets et compléments, poi il principio della lettera di

- M.me de Séviane à sa fille. Dopo andai subito sotto il prof. Oppi che mi fece prendere uno dei bigliettini ripiegati che stavan sul tavolo e contenevan ciascuno un numero di tesi.' Scelsi la 4.a. Mi fece fare la dimostrazione della moltiplicazione delle frazioni ordinarie e il cubo della somma; poi 2 proposizioni di geometria, la 42.a e un'altra. Dopo un poco venne Tedeschi che mi domandò i caratteri dei Vermi (che non li hanno), la sanguisuga, la digestione, l'assorbimento e altro; e di botanica: Il fungo prataiolo, la distinzione in Fanerogame e Crittogame e il ciclo di riproduzione delle Pte-ridofite. In tutto stetti sotto più di mezz'ora. Fu esposto l'orario pel quale dovevo essere interrogato in lettere, storia e geografia il 13 alle 8. Feci la 6.a visita che non avevo fatta prima.
- 12 Ripetizione generale delle lettere, storia e geografia. Feci la 7.a visita.
- 13 Andando a scuola, speravo m'interrogasser per primo come per le scienze, ma non fu così, ché andarono per ordine alfabetico, secondo il quale ero il penultimo. Sentendo che Pellagatti studiava Virgilio a memoria, mi ricordai che m'ero dimenticato di ripassare i 151 versi che dovevamo sapere e fu fortuna che mi rimanesse il tempo da poterli ripetere avanti d'essere interrogato. Alle 10,45 venne la mia volta e m'interrogò prima in italiano il prof. Avoni il quale stava alla stessa cattedra con Coli. Mi fece prendere due palle da tombola che stavano sul tavolo col numero in giù. Presi la 4.a e la 13.a; scelsi quest'ultima. Poscia il prof. Coli m'interrogò in latino, facendomi dire a memoria l'Eneide, libro VIII dal verso 127 al 151, poi scandere e tradurre dal verso 560 al 584, poi tradurre la frase: Non tacerò finché non ti avrò persuaso della falsità di quello che dici. Poi in istoria mi fece dire della guerra fra Ottaviano e Antonio. Indi il prof. Avoni m'interrogò in greco sul numero 2 di Meleagro. E già m'ero alzato per andarmene, quando mi richiamarono: c'era ancora la geografia (!). Dissi qualcosa della regione Danubio-Carpatica e fu finito. C'era dopo di me nella lista Rabboni; ma non si presentò; onde si fece subito lo scrutinio. Terminato il quale, chiamarono tutti noi che finivamo gli esami quella mattina per dircene l'esito. Arrivato a me il Preside disse: Licenziatissimo; il voto minore è nove. Io mi sentii sollevato. Poi cominciai a parlare con Coli che mi disse che guardassi d'avere al liceo 10 di media in italiano per ottenere la licenza d'onore senza esame (!). Il prof. Avoni mi strinse la mano. Il prof. Oppi mi disse: Riposati queste vacanze. Onde partii di là contentissimo. Avrei potuto andar subito a casa, ma vollì rimanere perché il bidello m'avea detto che il giorno dopo sarebbe stata pronta la pagella. Il pomeriggio, non sapendo che farmi, tornai al ginnasio per veder quelli che dovevan finire allora, tra i quali Galiani cui dissi: Tu sarai licenziato, come avevo già detto al Castracane. E tutt'e due furono licenziati.
- 14 Non mi trattenni più di quanto avevo promesso. La mattina alle 8 andai a casa del prof. Avoni a prendere un libro da parte di Orlandi; egli si rallegrò con me e mi disse che mi riposassi. Alle due feci l'ultima visita e mi recai al ginnasio per aver la pagella, ma il Sabbatini disse di non potermela dare che il giorno dopo. Per fortuna vidi Coli e lo pregai che volesse darmi i voti dell'esame. L'ottenni e, data la mancia ai bidelli me ne andai. Dopo le 16 mossi verso la stazione, vollì vedere l'ultima volta quella casa, e feci l'ultimissima visita. Ero già in treno quando comparve Alice e sua madre, ma smontò a Bertalia. Fermai l'orologio: eran le 5,25. Poco dopo ero a S. Giovanni.

Materia da studiare

- Italiano Le seguenti 15 Tesi: 1) Eneide del Caro. Libro 1 V: 1-55. Considerazioni generali sullo stile e sue principali divisioni. 2) Eneide. Libro 1. V: 131-164. Differenze di forma, di sostanza, oggetto e fine della poesia e della prosa. 3) Eneide Libro 1. V: 165-191. Distinzione dei generi poetici. 4) Marzo 1821. Genere lirico. Elementi e specie. Speciali considerazioni intorno all'ode. 5) Marzo 1821. Stilistica come sopra. 6) Giaufré Rudel. Genere epico. Elementi e specie. 7) Bella Italia... Stilistica come sopra. 8) Spar-

sa le trecce morbide. Considerazioni sul genere drammatico e sua divisione. 9) II con te Ugolino. Genere didascalico e sue forme. Poema Dantesco. 10) Viva la chiocciola. Componimenti in prosa di genere narrativo e specialmente della storia intesa in senso particolare. 11) Ave, o rima. Componimenti di genere narrativo esponenti fatti veri umani e meno importanti della storia propriamente detta; e specialmente delle iscrizioni. 12) La Supplica del Parini. Componimenti di genere narrativo esponenti fatti immaginati e specialmente dell'apologo. 13) Odio l'allor. Eloquenza. Divisione antica e moderna. Accenni generali alle parti dell'orazione. 14) Talano di Molesse. Considerazioni sulle parti in cui si suol dividere l'orazione e specialmente della dimostrazione. 15) Guido Cavalcanti. Considerazioni generali sui componimenti di genere didascalico e specialmente delle lettere.

Latino Tito Livio. Libro III. Cap. I-L (tradurre). Virgilio Libro VIII (scandere e tradurre).

Virgilio Libro VIII V. 1-151 (a memoria). Grammatica. Ellendt. §§ 234-312.

- Greco Tradurre ed analizzare in tutte le forme verbali i 18 racconti mitologici degli esercizi del Wesener.
- Storia Rinaudo. Storia Romana sino all'impero di Domiziano, compreso; più gli appunti.
- Geografia Testo-Atlante del Ghisleri; Regioni: Pireneica. Cevennica. Dell'Europa Centrale. Danubio-Carpatica. Balcanica. Sarmatica.
- St..Naturale Zoologia: Cenni generali sugli organi e sulle funzioni dell'Uomo. Caratteri generali dei Vertebrati. Classi in cui si divide il tipo dei Vertebrati. Concetto generale della Classificazione. Classificazione artificiale e naturale. Gradi della classificazione. Tunicati. Ascidia. Molluschi. Cefalopodi. Seppia. Gasteropodi. Chiocciola. Lamellibranchi. Ostrica. Artropodi. Esapodi. Coleotteri. Carabo violaceo. Stilope. Strepsitteri, Imenotteri. Ape, Formica, Calabrone. Lepidotteri. Belladama. Ditteri. Mosca. Pulce. Afanitteri. Neurotteri. Formicaleone. Ortotteri. Cavalletta. Pidocchio dell'ulivo. Fisaopodi. Rincoti: Cimice, Cicala, Afidi, Pidocchio comune. Lepisma Saccharina. Atteri. Aracnidi. Ragni. Ragno crociato. Scorpionidi. Scorpione. Falangidi. Pseudoscorpionidi. Acari. Tardigradi. Linguatulidi. Crostacei. Granchio comune. Miriapodi. Scolopendra. Merostomi. Pantopodi. Onicofori. Vermi. Sanguisuga, Lombrica. Tenia. Flustra. Echinodermi. Stella di mare. Cnidari. Idra, Medusa, Corallo. Poriferi, Spugna. Protozoi. Paramecio, Ameba.
- Botanica: Organi e funzioni delle piante. Classificazione delle piante. Caratteri delle Fanerogame, delle Crittogame, delle Angiosperme, delle Gimnosperme, delle monocotiledoni, delle dicotiledoni. Caratteri delle Alge. Quercia Marina. Vaucheria. Diatomee. Funghi. Fungo prataiolo. Muffa penella. Mixomiceti. Saccaromiceti. Licheni. Briofite. Politrico Comune. Fegatella stellata. Pteridofite. Felci. Felce maschia. Licopodio. Coda Cavallina. Idropteridee.
- Matematica Le seguenti 15 tesi:1) Valutazione d'una frazione a meno d'un'unità. Dimostrazione della regola per l'addizione e sottrazione dei numeri decimali. Dimostrare $(a \pm b)^2 = a^2 \pm b^2 + 2ab$. Proposizioni 33-27-19-17. 2) Una frazione i cui termini sono primi è irriducibile. Generatrice d'un quoziente finito con o senza parte intera. Doppio modo di considerare una frazione. Riduzione d'una frazione alla più semplice espressione. Proposizioni 18-5-38. 3) Il resto di una divisione è il prodotto del divisore per l'eccesso del quoto esatto sulla sua parte intera. Il prodotto di due espressioni della forma a/b , c/d è uguale ad un'altra espressione della stessa forma i cui termini sono il prodotto dei numeratori e quel dei denominatori. Quozienti approssimati a meno di $1/10$, $1/100$, $1/1000$. Proposizioni 23, 6, 46. 4) Un'unità decimale di un certo ordine è sempre più grande del numero espresso dall'insieme delle cifre che la seguono. Dimostrazione della regola per la moltiplicazione delle frazioni ordinarie. Grandezza relativa del prodotto e del moltiplicando. Grandezze. Loro misura. Valutazione

d'una grandezza a meno di un'altra data. Proposizioni: 11-2-22. 5) Concetto di limite di una grandezza variabile. Dimostrazione della regola per l'addizione e sottrazione delle frazioni ordinarie. Trasformazione di un numero decimale in frazione ordinaria e viceversa. Proprietà delle frazioni ordinarie. Proposizioni 29-16-31. 6) I due termini di un'espressione della forma a/b si possono moltiplicare per uno stesso numero senza alterare il valore dell'espressione. Conseguenze che ne derivano. Numerazione parlata e scritta dei numeri decimali. Se si moltiplica o si divide il numeratore di una frazione per un numero, la frazione vien moltiplicata per quel numero. Valutare una frazione a meno di $1/n$. Proposizioni 41-4-47. 7) Dimostrazione della regola per la moltiplicazione e divisione dei numeri decimali. M.C.M. di 2 o più frazioni. Se la regola per convertire una frazione ordinaria in decimale si applica a una frazione non convertibile esattamente senza limitare il grado d'approssimazione, si trova una frazione periodica. Proposizioni: 15-37-42-7. 8) Casi particolari della divisione delle frazioni. Affinché una frazione ordinaria irriducibile possa esprimersi esattamente sotto forma di frazione decimale, è necessario e sufficiente che il suo denominatore non contenga altri fattori primi che il 2 e il 5. Riduzione d'un numero misto a una sola frazione impropria e viceversa. Come si formano le frazioni equivalenti a una data. Proposizioni: 44-1-28. 9) Come varia una frazione se si aggiunge o si toglie ai suoi due termini uno stesso numero. Il prodotto di più frazioni non cambia invertendo l'ordine dei fattori. Trasformazione d'una frazione in un'altra di dato denominatore; caso in cui il nuovo denominatore non sia divisibile per quello della frazione. Generatrice d'una decimale periodica senza o con parte intera. Proposizioni: 32-43-21. 10) Regole per riconoscere a quali specie di numero decimale dà luogo una data frazione ordinaria. Trasformare un intero in frazione di dato denominatore. Dimostrare che $(a \pm b)' = a' \pm a^2 X b x 3 + a X b^2 x 3 \pm b'$. Se il denominatore d'una frazione si moltiplica o si divide, la frazione vien divisa o moltiplicata. Proposizioni: 34-10-13. 11) Concetto di divisione quando il divisore è una frazione. Dimostrare che $(a + b) X (a - b) = a^2 - b^2$. Frazioni decimali periodiche. Loro classificazione. M.C.D. di 2 o più frazioni. Proposizioni 39-24-45. 12) Una frazione esprime il quoto del suo numeratore pel suo denominatore. Ogni potenza d'una frazione irriducibile è un'altra frazione irriducibile. Generatrice d'una decimale periodica semplice senza o con parte intera. Dimostrazione della regola per la divisione delle frazioni ordinarie. Proposizioni: 30-20-48. 13) Concetto di moltiplicazione quando il moltiplicando è frazionario. Riduzione delle frazioni ordinarie in decimali e viceversa. Operazioni con numeri frazionari. Quantità reciproche. Proposizioni: 3-26-40-9. 14) Proprietà dei numeri decimali. Relazioni di grandezza tra frazioni. Per dividere una grandezza per un'espressione della forma a/b , basta moltiplicarla per l'inverso di questa espressione. Complemento d'una frazione decimale. Modo di usarlo nella sottrazione. Proposizioni: 14-25-36. 15) Complemento d'una frazione propria. Modo di usarlo nel far la riprova dell'addizione delle frazioni. Riduzione delle frazioni allo stesso denom.re, al minimo, comune denominatore. Il valore d'una frazione non cambia moltiplicando e dividendo ambo i termini per uno stesso numero. Proposizioni: 12-8-35.

Tema del componimento: Considerazioni che fate trovando una lettera per una via solitaria di campagna.

Gli altri due temi erano: 1) Da considerazioni sull'antica storia greca e romana illustrare la sentenza: *Concordia res parvae crescunt, discordia maxumae dilabuntur.*

2) Sentimenti che desta in voi il veder per la prima volta Roma.

Versione in latino: *Essendo in Roma una grave pestilenza...*

Versione dal latino: *Tiberius Sempronius consul in provinciam profectus est...*

Greco Versione dal greco: Κύων και λύκος.
Francese Versione dall'italiano: Il dialogo del Leopardi fra la Moda e la Morte dal principio sino alle parole "per vie diverse". In tutti gli esami scritti si fece la malacopia in carta grande provvista del bollo dell'istituto dispensata gratuitamente. Non si poteva uscir dalla sala, ove si faceva il lavoro prima delle 10,30. Uscendo si doveva consegnare la malacopia al professore che presiedeva. Finita la mala, si andava a prendere dal professore un altro foglio col bollo e la firma del professore. Nessuno poteva entrare dopo appena letto il tema. Prima di andar via si doveva consegnare la mala e la buona copia sulla quale si scriveva la data, Esame di Licenza Ginnasiale, la prova che si faceva e il nome e cognome.

Persiceto 22 Luglio 1898

Socio della Gioventù Cattolica (1897-1900)

Il 22 luglio 1897, come si legge nell'apposito verbale (18),

dietro proposta fatta da Mons.r Arciprete (19) di costituire fra noi una Sezione giovani professanti principii cattolici e che siano di buon esempio nell'osservanza delle leggi cristiane,

sotto la presidenza provvisoria del cappellano don Ettore Giuseppe Barbieri (*vulgo* "don Jusfén") (20), si radunano nella Camera capitolare di San Giovanni diciotto giovani (21); tra questi è Raffaele Pettazzoni.

Il presidente espone lo scopo della Società, invita i soci alla pratica cristiana, ad essere "assidui all'assistenza alla messa nei giorni festivi nel luogo loro destinato da Mons.r Arciprete", ad intervenire "ad un'istruzione religiosa settimanale loro appositamente impartita" oppure a farsi catechisti e insegnare "la dottrina nella pubblica chiesa"; li esorta alla frequenza dei sacramenti e alla lettura dei buoni libri "abbonandosi con una piccola quota alla biblioteca cattolica circolante".

Alla fine vengono nominati, mediante votazione, "alcuni incaricati a diriger questa società" in via provvisoria fino al principio di ottobre.

Raffaele Pettazzoni, con dieci voti, viene eletto presidente effettivo (22); in tale veste il giorno successivo presiede la prima adunanza di presidenza; per aderire alla volontà del Comitato parrocchiale e di Mons.r Arciprete si accetta la denominazione di "Società preparatoria alla Sezione giovani".

Tra il 25 luglio e il 3 ottobre 1897 (è il periodo delle vacanze scolastiche) Raffaele Pettazzoni presiede sette adunanze di presidenza e due adunanze generali della Società; al termine dell'adunanza generale del 3 ottobre il segretario don Giuseppe Barbieri addita

il presidente ad esempio non solo nella solerzia di adempire l'incarico affidatogli, ma anche per la puntualità ad adempire le regole della Società nelle quali cose non è stato secondo ad alcuno.

Le regole della Società si sostanziano nella frequenza alla messa domenicale, alla assidua partecipazione alle lezioni di catechismo e simili, nell'accostarsi spes-

so ai sacramenti...

Nella terza adunanza generale della Società, il 4 ottobre 1897, presenti 20 soci, Raffaele Pettazzoni viene eletto con 16 voti candidato alle cariche; dagli 8 eletti, con 6 voti, viene nominato presidente per un anno (23).

Il presidente quattordicenne presiede le quattro adunanze di presidenza del mese di ottobre 1897 e le adunanze generali dei soci dell'8 e 26 dicembre; durante il periodo delle lezioni è evidentemente trattenuto a Bologna o non può ritardare il ritorno da Persiceto oltre il pomeriggio della domenica; è presente e presiede le adunanze che si tengono tra il 18 luglio e il 2 ottobre 1898.

Nell'adunanza ordinaria generale del 2 ottobre 1898, presenti 21 soci, si procede al rinnovo della presidenza: Raffaele Pettazzoni riceve 7 voti e il 4 ottobre, con 4 voti su 7, viene eletto di nuovo presidente (24).

Nei mesi successivi presiede soltanto le sedute ordinarie di presidenza del 26 dicembre 1898 e del 2 gennaio 1899, nonché le sedute ordinarie generali del 6 gennaio, del 3 aprile e del 21 maggio; funge regolarmente da presidente di tutte le adunanze che si tengono tra il 26 luglio e il 4 ottobre 1899.

In quest'ultima adunanza Raffaele Pettazzoni non viene rieletto membro della presidenza; all'inizio dell'anno 1900 si diffonde la notizia della prossima regolare costituzione della Gioventù Cattolica - Sezione Giovani; a don Giuseppe Barbieri, che lo invita alla cerimonia inaugurale, Raffaele Pettazzoni risponde il 18 gennaio 1900, da Bologna, rammaricandosi che le circostanze gli impediscano di corrispondere al suo invito (25):

Egregio Signor D. Giuseppe,

è dover mio ringraziarla della premura colla quale ella si è compiaciuta di dirigermi il suo invito cortese, come pure di significarle il piacere che ho provato nell'udire la notizia della prossima regolare costituzione della Gioventù Cattolica - Sezione Giovani; nella quale occasione la prego di esprimere da parte mia agli amici di costì rallegramenti ed auguri. Ma nello stesso tempo io sono costretto a comunicarlesene il mio rammarico che le presenti circostanze m'impediscono di corrispondere al suo invito; il lavoro della scuola che, abbondantissimo sempre, pare quasi proprio in questi giorni cresciuto, mi rendono addirittura impossibile l'assentarmi, anche per breve tempo da Bologna; tanto più che, essendo fissata l'adunanza di domenica prossima per le 7 pomeridiane assai difficilmente io potrei ritornare qui la sera stessa di domenica, per non perdere le lezioni del giorno dopo.

Pregandola adunque di scusare il mio rifiuto la ringrazio e la riverisco.

Bologna 18 Gennaio 1900

Suo dev.mo servo
Raffaele Pettazzoni

Raffaele Pettazzoni viene rieletto con 12 voti nell'adunanza generale ordinaria del 19 marzo (sono presenti 23 soci); ma egli rinuncia alla carica; il 29 giugno 1900 rinuncia anche alla qualità di socio (26).

Non sono indicati i motivi di questa rinuncia.

Anche ammettendo che, per dedicare maggior tempo allo studio, rinunci talvolta al rientro domenicale in famiglia, Raffaele Pettazzoni può ugualmente ot-

temperare ai suoi doveri di giovane cattolico nelle forme previste dall'art. 3 del Regolamento: i soci

debbono intervenire nelle feste all'istruzione religiosa impartita appositamente dall'Assistente Ecclesiastico, o da chi per esso, oppure alla dottrina in chiesa. Quelli che per ragioni di studio sono obbligati a rimanere fuori di Persiceto debbono frequentare ove esiste la scuola di religione e presentare alla Presidenza il relativo certificato di iscrizione.

Consideriamo inoltre che le dimissioni avvengono il 29 giugno, quando le lezioni sono finite e il giovane studente è già rientrato in famiglia, a S. Giovanni in Persiceto; e se ha un programma di lavoro estivo (i compiti per le vacanze!), non si tratta di adempimenti che lo impegnino come nel periodo delle lezioni e con scadenze improrogabili (consegna di compiti, compiti in classe, interrogazioni bimestrali, ecc.).

Nel giugno 1900 Raffaele Pettazzoni ha già compiuto i diciassette anni e ha seguito per due anni l'insegnamento della filosofia; è probabile che anche fuori delle aule scolastiche egli subisca l'influenza della cultura positivista, laica, antidogmatica e anticlericale se non antireligiosa...

Riprenderemo il discorso più avanti.

Studente liceale al "Minghetti" di Bologna (1898-1901)

Negli anni scolastici 1898-99, 1899-1900, 1900-01 Raffaele Pettazzoni frequenta regolarmente il R. Liceo "Marco Minghetti" di Bologna.

Le "classi aggiunte" del "Galvani", di fatto già autonome nell'a.sc. 1897-98, vengono erette formalmente in istituto autonomo intitolato a Marco Minghetti con R.D. 29 dicembre 1898; la sede è il palazzo Tanari di Via Avesella, n. 3; dal 1° gennaio 1899 è preside effettivo il prof. Carlo Moratti (27).

Come già abbiamo accennato, nel 1898 il nostro studente liceale si trasferisce da Via D'Azeglio, n. 5 in Via de' Pignattari, n. 9, presso la famiglia di Gaetano Scagliarini (28): un luogo ideale per lo studio, una strada poco frequentata la "silenziosa via che costeggia il nostro bel S. Petronio", come ricorderà Gaetano Galiani, il compagno di scuola fin dalla prima ginnasiale che viene spesso a studiare con Raffaele nella modesta cameretta.

La prima classe liceale dell' a.sc. 1898-99 è composta di 34 studenti e di una studentessa (25); degli alunni della prima ginnasiale 1893-94 sono ancora presenti con Raffaele Pettazzoni la studentessa Jole Arnold e Gaetano Galiani, Alfredo Pondrelli, Giovanni Alberto Salina, Armando Stagni; il compaesano Pietro Orlandi ha dovuto prendere un'altra strada...

In terza, nell'a.sc. 1900-01, la classe, nonostante la presenza di qualche ripetente, è ridotta a 18 unità.

Nel corso del triennio liceale Raffaele Pettazzoni ha come insegnanti: per le lettere italiane Giovanni Federzoni in prima ed Emilio Lovarini in seconda e ter-



REGIO LICEO DI BOLOGNA

Anno scolastico 1898 .99

Classe prima N. 26.

*Il giovine Pettrazzoni Raffaele
di Cesare nato a S. G. in Persiceto
addì 3 del mese di febbrajo 1883, avendo
superato le prove richieste dal Regolamento, è stato
iscritto alla prima classe.*

Bologna li 15 Novembre 1898



IL PRESIDE

Pro. Fulcign...

CLASSIFICAZIONI BIMESTRALI

MATERIE DI STUDIO	1° BIMESTRE		2° BIMESTRE		3° BIMESTRE		4° BIMESTRE		ANNOTAZIONI
	Scritto	Orale	Scritto	Orale	Scritto	Orale	Scritto	Orale	
	Condotta	Condotta	Scritto	Orale	Scritto	Orale	Scritto	Orale	
Italiano	scrittura	scrittura	scrittura	scrittura	scrittura	scrittura	scrittura	scrittura	
Latino	scrittura	scrittura	scrittura	scrittura	scrittura	scrittura	scrittura	scrittura	
Greco	scrittura	scrittura	scrittura	scrittura	scrittura	scrittura	scrittura	scrittura	
Storia e Geografia	scrittura	scrittura	scrittura	scrittura	scrittura	scrittura	scrittura	scrittura	
Filosofia	scrittura	scrittura	scrittura	scrittura	scrittura	scrittura	scrittura	scrittura	
Matematica	scrittura	scrittura	scrittura	scrittura	scrittura	scrittura	scrittura	scrittura	
Fisica	scrittura	scrittura	scrittura	scrittura	scrittura	scrittura	scrittura	scrittura	
Storia Naturale	scrittura	scrittura	scrittura	scrittura	scrittura	scrittura	scrittura	scrittura	
Assenze	/		/		/		/		
Le Puntate Il Padre e altri no. in la scuola	/		/		/		/		

RISULTATO FINALE

MATERIE DI STUDIO	SCRUTINIO FINALE		ESAMI				RISULTATO COMPLESSIVO
	Profitto	Condotta	1. ^a Sessione		2. ^a Sessione		
			Scritto	Orale	Scritta	Orale	
Italiano	<i>buoni</i>	<i>buoni</i>					<i>buoni</i>
Versione in latino . .	<i>buoni</i>	<i>buoni</i>					
Id. dal latino							
Greco	<i>buoni</i>	<i>buoni</i>					
Storia e Geografia . .	<i>buoni</i>	<i>buoni</i>					
Filosofia	<i>buoni</i>	<i>buoni</i>					
Matematica	<i>buoni</i>	<i>buoni</i>					
Fisica	<i>buoni</i>	<i>buoni</i>					
Storia Naturale	<i>buoni</i>	<i>buoni</i>					

Bologna, 17 luglio

1899.

IL PRESIDE

[Signature]





Didì persicetana.

Sibila il vento, ed urla... Io t'amo ancora, o fanciulla...

E nella pace ti direi che t'amo come s'amano gli angeli da l'auree ali, come de i cieli amasi il lume sereno: e avvinti ci ameremmo ancora.

(R. Pettazzoni, settembre 1902)

Didì a Nino.

Per sempre. Qualunque cosa avvenga. Dovunque ti conduca la tua sorte. Da vicino e da lontano...

Didì a quattordici anni sotto gli «al-beroni» a S. Giovanni in Persiceto.



za; per le lettere latine e greche Gualtiero Zanetti in prima e poi N. Pedroli; per la storia e geografia Antonio Ugoletti in prima e poi Giuseppe Kirner; per la filosofia Giorgio Rossi; per la matematica Filiberto Borsari (?) in prima e Amilcare Razzaboni in seconda e terza; per la fisica ancora il Borsari; per la storia naturale Tommaso Mari e poi Alberto Alberti.

Il prof. Carlo Moratti, che terrà la presidenza fino al 31 luglio 1923, è nella piena maturità, essendo nato nel 1847; è un erudito, ha pubblicato saggi di vario argomento, i più recenti sulle tavole iguvine e sulla iscrizione osca di Agnone.

Il nostro liceale ha conosciuto Giovanni Federzoni già ai tempi del ginnasio inferiore, del quale il professore era insegnante e vice-direttore; nel ginnasio superiore l'ha avuto come preside incaricato; ora come docente di lettere italiane.

Come scrive il figlio Luigi, Giovanni Federzoni è ardentemente cattolico, monarchico e irredentista, crede che insegnare a scrivere italianamente voglia dire, prima di tutto, insegnare a pensare italianamente; ma non fa politica militante, dedica il proprio tempo allo studio al fine di perfezionare la propria cultura e la propria capacità didattica; oltre a vari studi letterari, prevalentemente danteschi, prepara manualetti scolastici, per esempio la *Raccolta di temi ed esercizi per la pratica della composizione italiana* e *Del Periodo: primi elementi e regole pratiche*, pubblicati da Zanichelli nei primi anni novanta dell'Ottocento (31).

Nel 1899 a Giovanni Federzoni succede il giovane Emilio Lovarini, un ingegno lunatico - come scrive l'ex-allievo Riccardo Bacchelli -, bizzarro, malinconico, anticonformista; ama e fa amare la poesia, esige grammatica e purezza della lingua, ma rispetta scrupolosamente la personalità degli studenti; manifesta insofferenza per il vuoto enciclopedismo, pur avendo egli molti interessi: ha preparato la tesi in sanscrito, ma ora si occupa prevalentemente di poesia popolare (per tutta la vita dedicherà molto del suo tempo al Ruzante) e invita gli studenti a raccogliere materiali folklorici; Raffaele Pettazzoni non dimentica l'invito e qualche anno dopo terrà a S. Giovanni in Persiceto delle conferenze sulle tradizioni popolari (32).

Gualtiero Zanetti proviene dal "Guinizelli"; Luigi Federzoni lo descrive come un uomo gagliardo, dalla corporatura atletica, dedito agli esercizi fisici più arditi e faticosi (è stato uno dei primi a scalare il Cervino; una lapide a sua memoria sarà scoperta il 29 agosto 1926 nel Rifugio "Duca degli Abruzzi" al Lago Scaffaiolo); ma è anche uomo di forte intelletto e di profondi studi; è stato allievo del Carducci, del quale recita le *Odi Barbare* e le *Rime Nuove* con voce baritonale stupendamente calda e duttile; conosce a memoria Virgilio e Orazio, possiede una conoscenza filologica estesissima (33).

Di origine bresciana, ha insegnato prima al "Guinizelli" anche Antonio Ugoletti, che Luigi Federzoni dice un gigante di statura, fatto più fiero nell'aspetto da due grandi sopracciglia arruffate; insegna storia e geografia con metodo razionale e intuitivo giovandosi dei suoi studi militari (34).

Giuseppe Kirner è uno studioso molto serio, specializzato nelle ricerche di fi-

lologia latina, ma ottimo insegnante di storia; è entrato in ruolo nel 1891, ha insegnato a Trani, a Lecce, a Palermo; dopo tre anni agitati e burrascosi in quest'ultima città, viene trasferito, a seguito di concorso speciale, al "Minghetti" di Bologna nel 1899; qui trova finalmente un ambiente sereno, una scolaresca studiosa e buona, larghi mezzi di studio nelle biblioteche; qui finisce la traduzione del terzo volume della *Storia della Sicilia* dell'Holm e lavora a contributi filologici.

È scrupolosissimo nell'adempimento dei suoi doveri, affettuoso e nello stesso tempo austero con gli studenti; prepara le lezioni con cura minuziosa; divora "con furia indiarvolata" tutti i libri che gli capitano sotto mano.

Nell'insegnamento della storia, come si legge nei suoi programmi didattici, dà pochissima parte alla narrazione particolareggiata delle guerre, ma si sofferma sulle condizioni sociali ed economiche; non è socialista, è di inclinazione liberale ed umanitaria, sensibile però agli sforzi che le classi disagiate sostengono nella conquista di un migliore avvenire (35).

Nel Liceo "Minghetti" sta diventando consuetudine tenere L'11 novembre una conferenza patriottica; L' 11 novembre 1899 tiene il discorso ai colleghi e agli studenti (tra questi ultimi è Raffaele Pettazzoni) il nuovo professore di storia; Giuseppe Kirner tratta dello Statuto albertino e della unificazione d'Italia (36); conclude così:

Giovani, voi siete destinati ad essere domani i cittadini d'Italia e a formare quella che si dice la parte dirigente nella politica della vostra patria. Qualunque siano per essere le idee che voi porterete nella lotta, ricordatevi però sempre che prima e indispensabile condizione perché un popolo divenga grande, perché cammini sul sentiero di un non effimero progresso, sono l'onestà e il sentimento del dovere. Ricordatevi che il progresso non si avvera né per tumulto né per salti. Ricordatevi che ogni edificio, il quale debba sfidare i secoli deve posare su solide basi. Nessuna mèta, per quanto lontana, ci deve spaventare: l'umanità ha camminato tanto e camminerà ancora; ma dobbiamo piuttosto temere che la troppa fretta di giungere non ci faccia increspicare e cadere. Ricordatevi sempre come il presente è figlio del passato, il futuro lo sarà del presente. Il mantenimento d'una legge fondamentale, garanzia di libertà e d'ordine, non esclude il progresso, anzi lo favorisce rendendolo sicuro. E in quel modo che le forme costituzionali ci han portato alla indipendenza ed all'unità, insieme con voi io faccio voto che ci conducano alle conquiste dell'avvenire.

Degli altri professori abbiamo scarse notizie: Giorgio Rossi diventerà provveditore agli studi e preside a Pavia; Filiberto Borsari (morirà nel 1921) è ricordato come coscienzioso insegnante di fisica; Alberto Alberti entra al "Minghetti" nel 1900 ed è considerato cultore insigne della sua materia (diventerà preside a Fano e poi a Rovereto; morirà nel 1920) (37).

Il modenese Amilcare Razzaboni, insegnante di matematica, è un professore nato; libero docente di geometria differenziale, dopo aver vinto altri concorsi, nel 1899 riesce primo con punti 100 su 100 nel concorso per la cattedra del "Min-ghetti"; ha un aspetto nobile e un comportamento austero; col suo insegnamento intende contribuire a formare la coscienza scientifica dei giovani (38).



REGIO LICEO

DI BOLOGNA

Anno scolastico 1897-98

Classe *Seconda N. 22*

*Il giovane Felizzoni Raffaele
di Cesare nato a S. Giovanni in Persicet
addì 9 del mese di Febbraio 1883, avendo
superato le prove richieste dal Regolamento, è stato
iscritto alla Seconda classe.*

Bologna li 9 gennaio 1898



IL PRESIDE

CLASSIFICAZIONI BIMESTRALI

MATERIE DI STUDIO	1° BIMESTRE			2° BIMESTRE			3° BIMESTRE			4° BIMESTRE			ANNOTAZIONI
	Scritto	Orale	Composta	Scritto	Orale	Composta	Scritto	Orale	Composta	Scritto	Orale	Composta	
Italiano	otto	nona	Dieci	otto	dieci	dieci	otto	dieci	dieci	otto	nona	Dieci	
Latino	otto	sette	nona	otto	nona	nona	otto	nona	otto	otto	nona	Dieci	
Greco	sette	sette	nona	sette	nona	nona	sette	sette	otto	sette	sette	otto	
Storia e Geografia	otto	Dieci	Dieci	otto	Dieci	Dieci	otto	Dieci	otto	Dieci	Dieci	otto	
Filosofia	nona	Dieci	Dieci	nona	Dieci	Dieci	otto	Dieci	otto	Dieci	Dieci	otto	
Matematica	otto	Dieci	Dieci	otto	Dieci	Dieci	otto	Dieci	otto	Dieci	Dieci	otto	
Fisica	Dieci	Dieci	Dieci	Dieci	Dieci	Dieci	Dieci	Dieci	Dieci	Dieci	Dieci	otto	
Storia Naturale	nona	Dieci	Dieci	nona	Dieci	Dieci	otto	Dieci	otto	Dieci	Dieci	otto	
Antichi	Dieci	Dieci	Dieci	Dieci	Dieci	Dieci	Dieci	Dieci	Dieci	Dieci	Dieci	Dieci	
Il Futuro Il Presente Il Passato	Dieci	Dieci	Dieci	Dieci	Dieci	Dieci	Dieci	Dieci	Dieci	Dieci	Dieci	Dieci	

RISULTATO FINALE

MATERIE DI STUDIO	SCRUTINIO FINALE		ESAMI				RISULTATO COMPLESSIVO
	Profitto	Condotta	1° Sessione		2° Sessione		
			Scritto	Orale	Scritto	Orale	
Italiano	<i>note</i>	<i>Bene</i>					
Versione in latino . .	<i>note</i>	<i>Bene</i>					
Id. dal latino							
Greco	<i>note</i>	" "					
Storia e Geografia . . .	<i>note</i>	" "					<i>Promossa</i>
Filosofia	<i>Bene</i>	" "					
Matematica	<i>note</i>	" "					
Fisica	<i>Bene</i>	" "					
Storia Naturale	<i>note</i>	" "					

Bologna, *11. 8*

1890

IL PRESIDE

[Signature]



Nel liceo sono in vigore i programmi d'insegnamento approvati con R. Decreto 23 ottobre 1884 (39) e vengono rigorosamente rispettati: nei tre anni liceali gli studenti vengono sottoposti ad un notevole carico di lavoro che lascia poco spazio per letture amene o altri svaghi.

È particolarmente vasto il programma di lettere italiane, latine e greche; oltre ad esercizi di composizione e di versione, alla ripetizione e all'approfondimento della sintassi e della metrica delle tre lingue, gli studenti debbono dedicarsi allo studio del disegno storico delle tre letterature e alla lettura, analisi, commento, riassunto verbale e scritto di numerose opere.

Pertanto anche Raffaele Pettazzoni legge tutta la *Divina Commedia* di Dante, il *Canzoniere* del Petrarca, novelle scelte del *Decameron* del Boccaccio, le *Storie fiorentine* del Machiavelli, la *Gerusalemme liberata* del Tasso, la *Vita* di Benvenuto Cellini, opere varie di Vincenzo Monti e Alessandro Manzoni; passi scelti delle *Storie* di Tito Livio, *dell'Eneide* di Virgilio e delle opere di Orazio, la *Vita di Agricola* e passi delle altre opere storiche di Tacito, il decimo libro delle *Istituzioni* di Quintiliano, passi scelti del *De Oratore* e del *De Officiis* di Cicerone, il *Trinum-mus* di Plauto; passi scelti *dell'Iliade* e *dell'Odisea* di Omero, *dell'Anabasi* di Senofonte, delle *Storie* di Erodoto, dei dialoghi di Platone, le *Filippiche* di Demostene.

Tra le altre carte (appunti, riassunti, ecc.) sono conservati tre quaderni scolastici (a quadretti), nei quali il giovane liceale, in attesa di iniziare le frequenze del secondo anno, ha trascritto diligentemente la traduzione di alcuni testi latini: *In difesa della legge Manilia* di Cicerone (alla fine: 6 Settembre 1899), *Gli Adelfi* di Publio Terenzio (alla fine: 25 Settembre 1899), *Odi dei primi tre Libri* di Orazio (alla fine: 30 Settembre 1899).

La storia, da quella orientale antica al 1870, deve essere studiata in modo più diffuso, "più abbondante e più particolareggiato" che nel ginnasio, con ricorso anche alle fonti, con estensione ai paesi europei ed extraeuropei, e con metodo critico.

Il programma di matematica è costituito dall'algebra fino alle equazioni esponenziali, dalla geometria piana e solida e dalla trigonometria piana.

Le scienze comprendono botanica e zoologia, cioè "nozioni intorno alla struttura e alle funzioni delle piante e degli animali", mineralogia, geografia fisica e fisica generale.

Per quanto riguarda la filosofia elementare occorre tener presente che l'insegnamento di questa materia

si connette con le lettere classiche e con la storia da un lato, e con le scienze esatte e sperimentali dall'altro.

Nei primi due anni si studia con metodo sistematico: la logica "con opportune letture *dall'Or-gano* di Aristotele... e di qualche prosa di Galileo", l'etica (con elementi di diritto), l'estetica; in terza si studia la storia della filosofia antica, medievale, moderna

con opportune letture tratte da Platone, Aristotele o Cicerone per la filosofia antica, e per la moderna dal *Discorso sul metodo* di Cartesio o da qualche pagina della *Critica della Ragione Pratica* di Kant o finalmente da qualche opera del Rosmini e del Gioberti...

Poiché in terza il professore deve dedicare qualche ora

ai principi d'Estetica... non tralasciando anche qui di dare un cenno storico sulle dottrine intorno al Bello

viene caldamente consigliata "la lettura di qualche pagina del mirabile libro di Lessing, *Laocoonte o dei limiti della scultura e della poesia*".

A sedici anni legge Max Muller (1899)

Raffaele Pettazzoni, come tutti gli studenti ginnasiali e liceali, deve conoscere a menadito quel complesso di nozioni che va sotto il nome di mitologia classica: nomi e genealogie di dei, semidei, eroi e altri personaggi che s'incontrano nella lettura degli autori greci e latini; sarebbe una grave pecca, per esempio, non sapere che Deucalione era figlio di Pandora e marito di Pirra, figlia di Epimeteo, che i due sposi virtuosissimi si salvarono dal diluvio, essi soli, sul monte Parnaso e che successivamente ripopolarono la terra gettandosi sassi (le ossa della madre!) dietro le spalle...

In sussidio della memoria circolano tra gli studenti vari volumetti, come il *Dizionario delle favole* di Pietro Chompré, *ridotto ad uso delle scuole per l'intelligenza dei poeti, dei quadri e delle statue i cui soggetti sono tratti dalla storia poetica*, Milano, Casa Editrice Guigoni, 1881, oppure la più recente *Mitologia classica illustrata* di Felice Ramorino, Milano, Ulrico Hoepli Editore, 1897; naturalmente sono opere che non hanno pretesa scientifica, che per lo più non vanno oltre i confini dei Greci e dei Romani e che anche in questo ambito omettono le favole che possono turbare le menti giovanili; questo criterio è seguito anche da chi supera il limitato ambito classico, come Alessandro Fabre nel suo diffusissimo *Dizionario della mitologia dei Greci, Romani, Egizi, Galli, Indiani, Persiani, Scandinavi e d'alcuni popoli dell'America ridotto alla massima castigatezza ad uso della onesta gioventù delle Scuole Ginnasiali, Normali, Tecniche ed Elementari del Regno d'Italia*, Torino, Tipografia e Libreria Salesiana, 1883.

Non sappiamo se questo volumetto arriva nelle mani di Raffaele Pettazzoni; è certo che egli è attratto, oltre che dalla mitologia classica, dalle mitologie dei popoli orientali e che è curioso di conoscere le interpretazioni scientifiche dei miti.

Ignoriamo anche se è un professore della prima liceale a segnalarglieli o è egli stesso a trovare nella Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna alcuni saggi di mitologia comparata di Friedrich Max Müller, divulgati in Italia nella traduzione

ESSAIS

sur la

MYTHOLOGIE COMPARÉE

LES TRADITIONS ET LES COUTUMES

MAX MÜLLER

Associé étranger de l'Académie des inscriptions et belles-lettres,
Professeur à l'Université d'Oxford,

OUVRAGE TRADUIT DE L'ANGLAIS, AVEC L'AUTORISATION DE L'AUTEUR,

GEORGE PERROT

Maître de conférences à l'École normale,



PARIS

LIBRAIRIE ACADÉMIQUE

DIDIER ET C^{ie}, LIBRAIRES-ÉDITEURS

35, QUAI DES GRANDS-AUGUSTINS, 35

1873

Tous droits réservés.

francese di George Perrot: *Essais sur la mythologie comparée, les traditions et les coutumes*, Paris, Didier et C.ie, 1873.

Max Müller (1823-1900), nato tedesco e diventato inglese, insigne sanscritista, è il fondatore della scuola della mitologia comparata di indirizzo solaristico (i miti hanno contenuto naturalistico connesso con i fenomeni luminosi); le sue teorie hanno predominato in Europa negli ultimi decenni del secolo XIX.

Questo primo incontro di Pettazzoni con l'opera di Max Müller è documentato da un fascicoletto manoscritto sulla cui copertina si legge: *Studi di Mitologia Comparata, he Tradizioni, I Costumi per Max Müller. Traduzione dall'inglese di Giorgio Perrot*; alla p. 18: R. Pettazzoni 16 Marzo 99.

Nelle diciotto paginette il giovane liceale riassume alcune parti del volume, nel quale, oltre al famoso saggio del 1856 (*Mythologie comparée*), sono raccolti altri scritti degli anni 1858-1867 e il testo della lunga lezione tenuta all'Istituto Reale di Londra il 3 giugno 1870 (*Sur la migration des fables*).

Come appare dal manoscritto, Pettazzoni affronta anzitutto la lettura del primo saggio, 1-183, soffermandosi in particolare sull'interpretazione dei miti di En-dimione e Silène, 102-108, di Cefalo, Aurora e Procri, 109-114 e 121-138, di Ercole, 114-116 e 144-145, di Apollo e Dafni, 116-120, di Urvasî e Purûravas, 127-163, di Eros, 163-180; estende la lettura ai saggi successivi per il mito di Achille e di altri eroi solari, 138-146, 211-222 e 283-284, e per la leggenda dell'Edda trasformata nei Nibelungi, 225, 230-232. Siamo così alla p. 18 del manoscritto.

Attira poi l'attenzione del nostro studente il decimo saggio, 417-467; ne traduce alla lettera il titolo: *Sulla migrazione delle favole. Lezione fatta all'Istituto Reale il Venerdì 3 Giugno 1870*; trascrive il proverbio inglese "Count not your chickens before they be hatched" e la traduzione francese, cui aggiunge il corrispondente italiano; trascrive la favola di La Fontaine, *La laitrière et le pot au lait*, il cui soggetto il poeta ha tratto da un libro di Pilpay, saggio indiano; riassume le pagine successive, traducendo dal testo francese in italiano un racconto sanscrito del *Pankatantra*: a questo punto il Müller cerca di ricostruire il "viaggio" della favola dall'India alla Francia; il nostro studente si ferma alla p. 436, cioè al *Direc-torium humanae vitae* di Giovanni di Capua (nel manoscritto questi appunti del decimo saggio occupano le pagine n.n. 19-23).

Dopo il volume di Max Müller Raffaele Pettazzoni legge l'introduzione a *Il Libro dei Sette Savj di Roma*, "testo del buon secolo della lingua", pubblicato a Pisa nel 1864 a cura di Alessandro D'Ancona, VII-XXXV; anche di questa introduzione egli sunteggeia una parte (gli appunti occupano le pagine n.n. 24-26 del manoscritto).

Non ci risulta se egli abbia affrontato anche la lettura degli altri scritti introduttivi (di Emilio Teza e di Ermanno Brockhaus) e di qualche pagina del *Libro dei Sette Savj*; ci piace immaginare ch'egli sia giunto almeno alle pp. 26-33, dove si trova una favola simile a quella di Cricco e Crocco che a lui bambino era solita narrare la nonna materna (e che ricorderà nel 1907 in una conferenza).

Anche al liceo il nostro studente si mantiene ad un alto livello: nei prospetti delle valutazioni bimestrali figura qualche 7, ma gli altri voti vanno dall'8 al 10; sempre 10 in condotta.

Allo scrutinio finale della prima classe riporta quasi tutti 10 (il voto più basso è 8 in storia naturale); una grande D tracciata accanto ai voti è probabilmente un segno convenzionale di distinzione.

Al termine della seconda anche i pochi 7 e 8 del primo bimestre diventano dei 9; ci sono anche due 10, in filosofia e in fisica. Il 10 in filosofia è mantenuto anche allo scrutinio finale della terza; c'è solo 8 in latino, nelle altre materie tutti 9.

Nella sessione estiva degli esami di licenza liceale Raffaele Pettazzoni è tra i cinque candidati interni (su 18) che superano le prove; è l'unico "licenziato d'onore" a norma di un regio decreto del 1881 che assegna tale riconoscimento a chi riporta la media del 9; gli viene conferito anche il premio di secondo grado (40).

Ecco i voti del "licenziato d'onore":

	<i>scritto</i>	<i>orale</i>
Italiano	8	10
Latino	8	10
Greco	9	10
Storia e Geografia		10
Filosofia		10
Matematica		10
Fisica		10
Storia naturale		10

La notizia del brillante successo corre di bocca in bocca a San Giovanni in Persiceto; il corrispondente locale di un quotidiano di Bologna scrive, tra l'altro, in data 22 luglio sotto il titolo *Concittadino che si fa onore*, Il Resto del Carlino, 25 luglio 1901:

Il diciottenne Pettazzoni Raffaele, in codesto Liceo Minghetti, ha ottenuto *la licenza d'onore*, meritandosi così le lodi ed i rallegramenti de' suoi professori. Si noti che sopra 32 esaminati, ben 22 sono stati respinti.

Nell'occasione il preside Carlo Moratti, "per affettuoso ricordo", dona a Raffaele Pettazzoni un volume della sua biblioteca privata: *Lezioni elementari di fisica terrestre coll'aggiunta di due discorsi sopra la grandezza del creato*, opera compilata da scritti inediti del padre gesuita Angelo Secchi (Torino e Roma, E. Loescher, 1879).

Con deliberazione consiliare del 7 novembre 1901 lo studente viene esonerato dal pagamento della tassa di diploma.

Anche per gli anni liceali Raffaele Pettazzoni riceve dal Comune un "sussidio per causa di studi".

Persiceto 27. — Cassa di Risparmio. — E' stata pubblicata la situazione dei conti di questo nostro Istituto, a tutto il 30 giugno u. s., ed i risultati che ne emergono sono soddisfacentissimi, perchè gli interessi attivi e proventi diversi liquidi, salgono a tredicesimila lire. *25 Luglio 1901*

Ciò prova anche una volta come l'amministrazione sappia compiere egregiamente il suo non facile mandato, specie per opera del signor Manganelli.

Concittadino che si fa onore. — Il diciottenne Pettazzoni Raffaele, in questo Liceo Minghetti, ha ottenuto la licenza d'onore, meritandosi così le lodi ed i rallegramenti de' suoi professori.

Si noti che sopra 22 esaminati, ben 22 sono stati respinti.

Il nome di Raffaele Pettazzoni per la prima volta sui giornali.

La breve notizia pubblicata il 25 luglio 1901 dal *Resto del Carlino*.

A seguito della regolare istanza in bollo presentata dal nostro studente, nella seduta del 15 novembre 1899, in sede di discussione e approvazione del bilancio preventivo per l'esercizio 1900, il consiglio comunale delibera di aumentare il contributo a L. 400; per la prima volta la deliberazione non viene adottata all'unanimità: effettuata la votazione segreta, si contano 19 fave bianche (voti favorevoli) e 3 nere (voti contrari).

Anche nella votazione per "accordare a Pettazzoni Raffaele un sussidio di L. 450 per causa di studi", nella seduta dell'11 dicembre 1900, un consigliere mette nell'urna la fava nera.

Il 31 dicembre il beneficiato scrive una lettera di ringraziamento agli "Illustrissimi Signori" del Comune e promette di adoperarsi "per corrispondere degnamente alla loro benevolenza": promessa mantenuta.

L'"Ode Saffica" per Zaira Montalcino (settembre-ottobre 1900)

Abbiamo visto i successi scolastici conseguiti da Raffaele Pettazzoni anche negli studi secondari superiori: allo studio il nostro giovane dedica la maggior parte del suo tempo, ma non disdegna qualche ora di divertimento, soprattutto in compagnia degli amici persicetani; ascolta volentieri la buona musica, ama gli spettacoli teatrali...

Quando gli è possibile, assiste alle rappresentazioni d'opera nel teatro comunale di S. Giovanni in Persiceto; per esempio, in occasione della fiera settembrina dell'anno 1900, quando si danno dieci recite della *Carmen* di Bizet; protagonista è Zaira Montalcino, donna un po' matura, come annota uno spettatore, ma molto



Il Teatro comunale di S. Giovanni in Persiceto.

avvenente, non di grandi mezzi vocali, ma grande artista e grande... seduttrice; di solito ha "una toilette elegantissima e molto ricca", è adorna di gioielli, ma soprattutto lascia comodamente vedere agli spettatori "un seno bianco, quanto appetitoso".

Scriva il corrispondente locale del *Resto del Carlino* dopo la prima rappresentazione di sabato 22 settembre;

Zaira Montalcino è la «Carmen», civettuola, provocante, innamorata, fiera, terribile, di Bizet: la sua voce maschia, robusta, melodiosa ha, durante tutto lo svolgersi di questo passionale dramma lirico, delle modulazioni piene di tanta vita che ti conquistano e ti fanno dimenticare di essere in un teatro; le movenze, gli atteggiamenti suoi e quella sicurezza sul palcoscenico, la dimostrano una grande, un'invidiabile artista.

Luigi Cassanelli, lo spettatore cronista, non ci dice se il nostro giovane studente rimane affascinato dai "mezzi vocali" dell'artista o dalla sua avvenenza; ci dice che domenica 7 ottobre si dà la decima rappresentazione e si tiene la serata d'onore della signora Montalcino; da ogni palco "pende un'Ode Saffica, dedicata alla seratante, scritta dallo studente persicetano Pettazzoni Raffaele" (41).

L'Ode Saffica non è conservata e pertanto non possiamo commentarla.

La piccola biblioteca scolastica privata

Abbiamo già ricordato che i genitori di Raffaele Pettazzoni hanno ricevuto una modesta istruzione; è perciò naturale che nella loro casa si trovino pochi libri: il libro da messa della nonna, qualche vecchio libro di lettura, alcuni volumi lasciati da Eugenio Minezzi e da suo figlio Giuseppe.

Lasciato da un altro Minezzi (Augusto), Raffaele trova il catechismo promulgato dall'arcivescovo di Bologna nel 1860 (è il testo che ha usato per la sua attività di catechista Clelia Barbieri, "la ragazza delle Budrie" di Persiceto che nel 1989 sarà proclamata santa) : *Dottrina Cristiana elementare della Diocesi di Bologna riveduta, corretta, ed ampliata sotto gli auspici della Santa Memoria di Papa Benedetto XIV ristampata con nuove aggiunte per ordine dell'E.mo e Rev.mo Sig. Cardinale Michele Viale-Prelà arcivescovo di Bologna*, Bologna, Tipi Arcivescovili, 1860.

Il padre ha acquistato, a dispenza, l'edizione economica de *La Divina Commedia* di Dante Alighieri illustrata da Gustavo Doré e dichiarata con note tratte dai migliori commenti per cura di Eugenio Camerini, Milano, Sonzogno, 1889.

Dallo zio Eugenio e dal cugino Giuseppe Raffaele Pettazzoni ha ereditato alcuni volumi che, almeno in parte, usa anche a scuola, per esempio: il vecchio *Vocabolario della lingua italiana compilato sui dizionari Tramater, D'Alberti, Manuzzi, Gheradini, Longhi, Taccagni e Bazzarini* per cura di Antonio Sergent..., Milano, Pagnoni, 1866, e il non meno vecchio *Dizionario francese-italiano e italiano-francese compilato sulle tracce di quello di Cormon e Manni...*, edizione riveduta, corretta e riordinata dal dottor Gemello Gorini, Milano, Pagnoni, 1872; *I doveri cri-*

stiani esposti alla studiosa gioventù italiana pel sacerdote D. Enrico Giovannini, Bologna, Mareggiani, 1872 e *he favole* di Luigi Clasio spiegate ed annotate ad uso dei fanciulli per cura di Pietro Thouar, Firenze, Le Monnier, s.a.; il *Saggio intorno ai sinonimi della lingua italiana* di Giuseppe Grassi, Torino, Tip. e Libr. Salesiana, 1887, la *Nuova grammatica teorico-pratica della lingua tedesca* di Francesco Gaffino, Zurigo, Orell Füssli e C.ia, 1890-1892, e pochi altri.

Durante gli studi secondari Raffaele Pettazzoni, anno per anno, va costituendo la sua piccola biblioteca scolastica privata: sono i libri di testo in uso nelle classi che frequenta, libri ch'egli acquista talvolta d'occasione dai compagni più anziani o da Ramazzotti in Via S. Stefano o da qualche altro libraio antiquario.

Alcuni di questi libri li porterà con sé a Roma, quando lascerà definitivamente la città natale, e li conserverà fino alla morte, per esempio: l'antologia italiana del ginnasio a cura di G. Carducci e U. Brilli, *Lecture italiane*, Bologna, Zanichelli, 1886; le *Lecture latine per uso dei principianti* scelte e annotate da G. B. Gandino, Torino, Paravia, 1894, e dello stesso autore e editore gli *Esercizi latini con regole ed osservazioni* (varie parti e varie date); la *Grammatica della lingua latina* di F. Schultz, Torino, Paravia, 1891 e la terza parte della *Grammatica latina* F. Ellendt tradotta e annotata da A. C. Firmani, Firenze, Sansoni, 1883; la *Grammatica della lingua greca* del Curtius recata in italiano da G Müller, Torino, Loescher, 1880; la *Sintassi greca* e la *Sintassi latina* di G Zanoni, Venezia, Tip. Emiliana, 1896 e 1899; la *Lyra Romana* di G Pascoli, Livorno, Giusti, 1895; gli *Elementi di letteratura* di F. C. Pellegrini, Livorno, Giusti, 1896; il *Disegno storico della letteratura italiana dall'origine fino a' nostri tempi* di R. Fornaciari, Firenze, Sansoni, 1896; la *Letteratura romana* di F. Ramorino, Milano, Hoepli, 1894 e il *Manuale della letteratura greca* compilato da G. Vitelli e G. Mazzoni, Firenze, Barbera, 1897; i cinque volumi del *Corso di storia* di C. Rinaudo, Firenze, Barbera, date varie; il *Manuale di botanica descrittiva* di F. Sordelli, Milano, Vallardi, s.a. e la *Zoologia* di G. Cavanna, Firenze, Sansoni, 1893; le *Tavole di logaritmi con cinque decimali* compilate da O. Müller (6.a ediz. a cura di M. Rajna), Milano, Hoepli, 1900; due atlanti del famoso Istituto geografico Justus Perthes di Gotha (in vendita da Zanichelli): l'*Atlas antiquus. Atlante tascabile del mondo antico* di A. van Kampen, 1893 e l'*Atlante scolastico per la geografia politica e fisica* di Stieler e Berghaus, 1894; il *Vocabolario della lingua classica latina* di G. Rigutini, Firenze, Barbera, 1890, e dello stesso autore e editore il *Vocabolario greco-italiano e italiano-greco*, 1895.

Il nostro liceale conserva i testi dei classici italiani, latini e greci, per esempio: *La Divina Commedia* di Dante Alighieri riveduta nel testo e commentata da G A. Scartazzini, Milano, Hoepli, 1896 e le *Novelle scelte dal Decamerone* di Giovanni Boccaccio con commenti filologici e retorici per cura di R. Fornaciari, Firenze, Sansoni, 1889; l'*Orlando Furioso* di Lodovico Ariosto "conservato nella sua epica integrità, e recato ad uso della Gioventù" dall'abate G. Avesani, Firenze, Le Monnier, 1893 e *Le Odi* di Giuseppe Parini dichiarate da P. Michelangeli, Bologna, Zanichelli, 1892; *Le Vite* di Cornelio Nepote commentate da G. Cortese, Torino,

Loescher, 1889, le *Elegie* di Ovidio e di Tibullo scelte e annotate ad uso delle scuole con esercizi preliminari di prosodia e di metrica per cura di G. B. Gandino, Torino, Paravia, 1896 e le opere di altri autori greci e latini (per molti di questi non è dato sapere se sono acquisiti negli anni liceali o successivamente; ne riparleremo).

Come abbiamo già ricordato, dopo la licenza liceale Raffaele Pettazzoni riceve in dono dal preside Moratti le *Lezioni elementari di fisica terrestre* di A. Secchi: anche questo "affettuoso ricordo" egli porterà con sé a Roma e conserverà fino alla morte (42).

L'abbandono della fede cattolica, il tormento del dubbio e una nuova fede nelle prove poetiche degli anni 1901 e 1902

Il 29 giugno 1900, come abbiamo già ricordato, Raffaele Pettazzoni rinuncia alla qualità di socio della Gioventù cattolica, della quale è stato, per un lungo periodo, solerte presidente; egli non solo non condivide più gli orientamenti della Società o dell'assistente ecclesiastico o di Monsignor Arciprete, ma non è più credente, è passato dalla fede religiosa al dubbio.

Questo stato d'animo è documentato da alcune prove poetiche che risalgono al periodo che va dall'estate 1900 all'autunno 1901, quando Raffaele Pettazzoni da studente liceale (3° anno) si prepara ad iniziare gli studi universitari ("son vecchio a dieci ott'anni", si legge in una strofa conclusiva di uno di questi scritti).

In qualche raro caso, dopo varie prove e riscritture, l'autore dà una stesura completa della composizione; per lo più le prove rimangono tali o soltanto alcune parti ricevono la forma definitiva.

L'importanza di questi scritti giovanili del futuro grande storico delle religioni non sta nel loro valore estetico; essi valgono piuttosto a documentare l'evolversi del pensiero e del sentimento del giovane Pettazzoni dalla fede religiosa al tormento del dubbio. Egli ha abbandonato la fede nella quale è stato educato, gli resta il rimpianto dell'inconscia gioia fanciullesca, ma considera "miseri perché illusi" ed "infelici per l'errore in cui sono" coloro che credono; è tormentato dal dubbio, è disperato, angosciato di fronte al mistero dell'essere, della vita...; sentiamo nei suoi versi l'eco delle letture leopardiane (43).

Riportiamo alcuni passi significativi:

Io fui fanciullo e allor forse la gioia mi
venne inconsciamente, e la bevea da le a-
mate carezze; a che, se nulla fuor del rim-
pianto restane, anzi il dubbio m'assale an-
cor di quelle gioie, ancora parmi che dal-
l'infanzia mi persista sovra gli occhi il ve-
len bevuto allora da non so quali visioni?

Ma perché vivo io dunque, perché soffro e
gioisco e m'illudo e piango e spero, se tutto è
van, se tutto ignoro? in vano credetti un giorno:
or mi tormenta il dubbio gelido che consuma e
intorno intorno mi stringe senza scampo e sen-
z'aita...

Non credo io più: beati quei che credono
credetti un giorno; ora non più; infelici
anche quelli infelici per l'errore
in cui sono, in cui sempre ancor saranno,
miseri perché illusi. Oh, sol beati
quelli che un giorno vedranno il vero, che un giorno
saprano dei mondi il desiato arcano.
E lo sapranno? E se il sapranno paghi
fian tutti i voti allora?

Sono degli anni 1901 e 1902 altre composizioni poetiche, scritte e riscritte in più tempi, ma poi giunte ad una stesura definitiva: esse documentano il passaggio di Raffaele Pettazzoni dal dubbio sterile e dal pessimismo disperato ad una nuova fede che sostituisce o, in un certo senso, integra l'antica.

Scriva il vecchio amico e compagno socialista Giuseppe Calzati (44):

Pettazzoni era a diciotto anni il razionalista in religione contro qualsiasi superstizione.

Ci sembra di poter dire, sulla base di varie testimonianze e soprattutto di sue affermazioni, che Raffaele Pettazzoni, per quanto riguarda il problema metafisico, già a diciott'anni è sostanzialmente agnostico.

Quasi seguendo l'insegnamento e l'esempio del suo maestro, Giosuè Carducci, il quale scrive (45)

Meglio oprando obliar, senza indagarlo,
questo enorme mister de l'universo!

il giovane Pettazzoni accoglie nel suo animo "la religione di questo mondo", ch'egli professerà fino ai suoi ultimi giorni, come è testimoniato dal seguente appunto dell'8 settembre 1959 (46):

La religione dell'uomo

la religione di questo mondo - non dell'evasione da questo mondo
non il terrore della storia, il pessimismo, il disprezzo della vita, l'evasione dal mondo, l'aspirazione a un altro mondo.

bensì la religione come serena consapevolezza e accettazione della condizione umana, nella speranza di costruire un migliore avvenire terreno, nella consapevolezza del mistero e nella suggestione stessa del mistero

la religione come fattore positivo della vita

L'uomo costruttore della sua religione! - allo stesso modo come è l'uomo il costruttore delle arti, della scienza, della filosofia.

Dal momento in cui Raffaele Pettazzoni abbandona la fede religiosa, la sua vita privata e le posizioni da lui assunte pubblicamente lo mostrano estraneo a qualsiasi confessionalismo e partecipe invece di quelle concezioni, il cui primo punto è questo, "che l'uomo moderno può e deve vivere senza religione rivelata o positiva o mitologica o come altrimenti si vuol dire" (47).

The image shows a page of handwritten text in Italian, written in a dense, cursive script. The text is heavily crossed out with multiple horizontal and diagonal lines, indicating significant editing or rejection of the original content. A small, dark circular stamp or mark is visible on the right side of the page. The overall appearance is that of a working draft or a document that has been thoroughly revised or discarded.

Il tormento del dubbio nelle tormentate prove poetiche di Raffaele Pettazzoni studente liceale diciassettenne.

Sul rifiuto della rivelazione e della trascendenza da parte di Pettazzoni così si esprime il gesuita P. Peretti in una lettera diretta a Mario Gandini (Tokyo, 3 gennaio 1961):

...la religione, nella vita dell'illustre scomparso, non poté diventare "vita", e sorpassare la soglia della categoria di "scienza", di avventura intellettuale, di curiosità del pensiero...

Dice uno studioso discepolo e amico di Pettazzoni che per l'uomo Pettazzoni la religione dell'uomo moderno non può

essere che accettazione della vita, non terrore della storia, speranza di costruire un migliore avvenire terreno, creazione integralmente umana, integralmente destinata agli uomini che vivono in società, testimonianza vigile a favore di questa solidarietà reale fra uomini sul pianeta Terra, raffigurazione simbolica altamente emozionale, attiva del destino civile e sociale dell'uomo.

Questo Pettazzoni considera come la sua religione, per la quale testimonia per tutta la vita con la sua opera di studioso e anche con i suoi impegni civili (48).

L'8 dicembre 1969, durante una tavola rotonda sull'insegnamento di Raffaele Pettazzoni, i suoi discepoli Angelo Brelich, Vittorio Lanternari, Alberto Mario Cirese e Dario Sabbatucci sono concordi nel rispondere no alla domanda posta da un ascoltatore ("Pettazzoni era un credente? Aveva fede nel soprannaturale? Credeva nella rivelazione?"); Cirese aggiunge che probabilmente credere nella religione come valore perenne significa per Pettazzoni - come per Benedetto Croce - l'aver fede nelle cose che si fanno, significa che gli uomini non possono operare se non credono nelle cose che fanno e non possono operare se non sperano di cambiare il mondo.

Compagni di giovinezza e di lotta di Raffaele Pettazzoni dichiarano che la religione di Pettazzoni è il lavoro: è un'espressione molto concisa, ma in una parola è compendiata la sostanza della religione umana, terrena, civile, laica e sociale di Pettazzoni (49).

In particolare nei riguardi del confessionalismo cattolico Raffaele Pettazzoni, pur rispettoso dei credenti, ha una posizione profondamente e fortemente avversa; nell'aprile 1959, in un colloquio con chi scrive, il discorso cade sui suoi rapporti con Ernesto Buonaiuti, sacerdote modernista e storico del cristianesimo; dice Pettazzoni:

Buonaiuti fu perseguitato più di me, perché era un sacerdote cattolico invisibile alla gerarchia ecclesiastica; contro di me si preferì la congiura del silenzio. Ma io sono molto più rivoluzionario di Buonaiuti! Io butterei all'aria tutto!

Si riferisce evidentemente alle strutture e alle sovrastrutture ecclesiastiche tradizionali (alle quali Buonaiuti, nonostante le scomuniche, si proclama legato) e accompagna l'espressione metaforica e scherzosa con un gesto della mano e con un sorriso (50)...

Come appare anche da altri scritti dei primi anni del Novecento, Raffaele Pet-

tazzoni subisce l'influenza del pensiero positivista e il fascino del messianismo socialista; la passione del vero e del giusto si manifesterà, oltre che nello studio e nella ricerca, nella fervida attività di divulgatore della cultura tra il popolo e nell'ardente lotta politica a favore degli umili, dei diseredati, degli oppressi.

Ribellione! o grido santo
de i reietti de la terra!

Così comincia una composizione poetica del novembre-dicembre 1902, scritta qualche settimana dopo il discorso *Riforme educative*.

Altre fonti d'ispirazione per il giovane poeta sono le memorie classiche, la natura, l'amore...

Sono della primavera 1902 alcuni versi pubblicati nel primo numero di un quindicinale bolognese: *Da Victor Hugo*, Vita nova. Rivista letteraria, artistica, illustrata, 1, 1 (19 aprile 1902), 2.

L'irresistibile attrazione degli studi letterari (1901)

Durante gli studi secondari Raffaele Pettazzoni si è impegnato scrupolosamente in tutte le materie, ma si è anche sviluppato in lui "vivissimo il senso della preferenza" per gli studi letterari; lo afferma egli stesso, in procinto di iscriversi all'Università, nella lettera che scrive al sindaco per chiedere che il Comune lo sovvenga "di un aiuto che congruamente risponda ai cresciuti bisogni"; ne trascriviamo integralmente il testo (51):

Illustrissimo Signor Sindaco, giunto al termine degli studi secondari, in procinto di intraprendere gli studi superiori, mentre mi compiaccio di pregustare le soddisfazioni che l'acquisto di una elevata cultura apporta ad una mente desiderosa, godo altresì di ripetere idealmente la vicenda del mio studio fin qui, come di quello che è stato certamente per otto anni assiduo e costante, e forse non del tutto infruttuoso, quantunque io riconosca la pochezza di quel che ho fatto in confronto di quel che ho in animo di fare. E nel medesimo tempo sento il dovere di ringraziare il Comune, al quale io debbo assai della possibilità in cui sono stato di attendere agli studi; dovere che io compio tanto più volentieri in quanto che ho la coscienza di aver corrisposto alla benevolenza che mi fu dimostrata e di non aver deluso le speranze che, per avventura, in me fossero state riposte. Per questo mi sento ardito nel presentare al Comune, insieme con i miei ringraziamenti, la preghiera di un nuovo favore. Perché, il risultato soddisfacente ottenuto sinora, e molto più la naturale mia disposizione mi spinge imperiosamente a continuare nella carriera intrapresa: gli studi letterari, ora principalmente, che le svariate discipline onde consta l'istruzione liceale hanno determinato in me naturalmente la selezione e sviluppato vivissimo il senso della preferenza, gli studi letterari mi attirano irresistibilmente e mi s'impongono come una delle necessità più materiali della vita. Eccomi dunque sul punto d'iscrivermi al primo anno della Facoltà di Lettere e Filosofia, ed eccomi ancora alle prese con la deficienza dei miei mezzi, e, questa volta, in condizioni di lotta anche peggiori. La serietà degli studi universitari avente di per sé molte esigenze, l'eventuale pagamento di non tenui tasse, le spese inerenti ai mezzi di studio indispensabili e sopra tutto alla necessità di libri, tanto più forte in un genere di discipline che, di per sé, vastissimo, non può per sua natura rimanere estraneo a quel che è almeno conoscenza ele-

mentate di ogni altra parte del sapere; sono altrettanti motivi di dispendio che si aggiungono alle spese abitualmente occorrenti negli anni trascorsi, e perciò altrettanti ostacoli; ai quali io voglio opporre tutta la mia costanza e la mia tenacia, ed anche la speranza che il Comune mi sovverrà di un aiuto che congruamente risponda ai cresciuti bisogni. E perché la mia speranza non sia vana, mi rivolgo a Lei, di cui sperimentai già la bontà e l'animo generoso, confidando che di qui a quattro anni sarò in grado di ringraziare il Comune in maniera più compiuta e più degna.

Raffaele Pettazzoni

Persiceto, 6 Settembre 1901

L'immatricolazione all'Università di Bologna (novembre 1901)

Con lettera del 27 ottobre 1901 Raffaele Pettazzoni chiede di essere iscritto all'Università di Bologna

nella Facoltà di Filosofia e Lettere, e Scuola di Magistero per le Sezioni di Filologia, di Filosofia e di Storia.

Con lettera successiva, in data 28 ottobre, chiede anche di essere esonerato dalle tasse di immatricolazione e di iscrizione, e all'uopo presenta, oltre al certificato di licenza liceale, un certificato della Giunta Municipale di S. Giovanni in Persiceto attestante la situazione di famiglia, i proventi di questa e lo stato di nullatenenza.

Raffaele Pettazzoni viene iscritto col n. 17 nel Registro d'Immatricolazione e della Carriera scolastica (52).

Il sussidio comunale di L. 500 per causa di studi (1901-02)

Intanto la pratica relativa al "sussidio per causa di studi" segue il suo iter: la domanda dello studente Raffaele Pettazzoni, protocollata in data 7 settembre 1901 col n. 2978, viene esaminata dall'assessore Giovanni Forni e trasmessa alla giunta municipale; i signori della giunta, riuniti in data 9 settembre, "mandano a quando si compilerà il preventivo del venturo esercizio la domanda in oggetto indicata per aumento del sussidio per ragioni di studio"; nella seduta del 22 novembre il consiglio comunale discute il bilancio preventivo 1902; quando si giunge al Capo 3° (Spese facoltative ordinarie) si stabilisce "di esaurire gli oggetti di indole personale e precisamente le domande di sussidio per causa di studio" e di procedere a porte chiuse; il sindaco riferisce:

Gli studenti, i quali nel testè decorso anno scolastico, ottennero dal Comune sussidi per causa di studi furono i signori Pettazzoni Raffaele di Cesare per L. 449, Serrazanetti Augusto per L. 159 e Schiassi Erminia per L. 160.

Merita una lode ed un elogio speciale il Sig. Pettazzoni Raffaele, il quale ha sempre eccelso negli

studi, percorrendoli trionfalmente, sin che ha potuto nello scorso anno scolastico, conseguire la licenza liceale d'onore, segnalandosi buonissimo fra gli ottimi studenti d'Italia e riconfermandosi promessa sicura del proprio paese.

Dati questi ottimi requisiti, che meritano sempre ed ovunque speciali riguardi in considerazione che il Pettazzoni inizia in quest'anno gli studi universitari assai dispendiosi, così la Giunta, propone al Consiglio di elevare il sussidio da L. 449 a L. 500.

Senza discussione tutti i sedici consiglieri presenti mettono nell'urna la fava bianca; pertanto "il proposto partito risulta approvato all'unanimità".

Cinquecento lire annue sono una somma notevole, ma sono appena sufficienti per pagare le tasse universitarie; fortunatamente la giovane matricola, grazie agli ottimi voti e allo stato di nullatenenza, ottiene l'esonerazione dal pagamento.

Studente del primo anno di lettere (a.sc. 1901-02)

Nell'a.sc. 1901-02 il 13 novembre, dopo l'"inaugurazione degli studi" tenuta il 12, cominciano le lezioni.

Secondo il vigente Regolamento, approvato l'8 ottobre 1876, gli studenti del primo anno aspiranti alla laurea in lettere sono tenuti a seguire le seguenti materie: Letteratura italiana (triennale), Letteratura latina (triennale), Letteratura greca (triennale), Storia comparata delle lingue classiche e neo-latine (annuale), Grammatica greca e latina (annuale); possono inoltre seguire dei corsi complementari e dei corsi liberi (anche in sostituzione di corsi non fondamentali) (53).

Riteniamo che, per ora, anche in previsione del primo esame obbligatorio che dovrà sostenere nel giugno 1902, l'interesse principale del giovane universitario sia costituito dalla filologia classica e che proprio durante il primo anno di corso egli approfondisca la conoscenza del greco studiandolo sul piano diacronico (storico) e comparativo (facendo il confronto con altre lingue della famiglia indoeuropea); si serve del volume di Domenico Pezzi, *La lingua greca antica. Breve trattazione comparativa e storica*, Torino, Ermanno Loescher, 1888 ("breve trattazione", scrive per modestia l'autore: sono più di 500 pagine in ottavo!).

Dal Pezzi e probabilmente da altri autori Raffaele Pettazzoni attinge per riempire di note in scrittura minutissima decine e decine di schede sui dialetti ellenici, sulla fonologia e sulla morfologia della lingua greca; soltanto un gruppo di esse è numerato, probabilmente alcune sono state asportate per studi posteriori, altre sono andate disperse; *Note di filologia greca* si legge in testa ad una scheda che riteniamo la prima.

Raffaele Pettazzoni frequenta anche, durante l'inverno, il corso di Archeologia del prof. Edoardo Brizio, il quale in quest'anno, continuando le sue lezioni di storia della plastica greca, si sofferma su Fidìa e la sua scuola; la giovane matricola in quattro puntate (come appare dalla scrittura), riassume diligentemente la materia nelle 26 cc. n.n. di un minuscolo quaderno di cm. 11,8 x cm. 8; al termine c'è la data del 3 (?) febbraio 1902 (il quadernetto è conservato nel Fondo Busso-lari della Biblioteca comunale dell'Archiginnasio di Bologna: *Pettazzoni I*).

Durante gli anni universitari Raffaele Pettazzoni stringe vincoli d'amicizia con compagni di corso e con altri studenti o più anziani o più giovani della Facoltà di lettere, ma anche di altre facoltà; ma non solo essi si ricorderanno di lui quando leggeranno il suo nome sui giornali o lo sentiranno nominare alla radio!

Sono suoi compagni di corso, tra gli altri, Luigi Ambrosini, futuro critico letterario e giornalista, Goffredo Bellonci, che sarà un prestigioso giornalista del *Giornale d'Italia* e critico letterario militante, Paolo Fabbri, il quale diventerà docente universitario di latino, Alfredo Grilli, futuro professore di lettere, autore di studi letterari e storici, giornalista, Giovanni Mischi, il quale oltre che nella scuola troverà occupazione ne *La Nazione* di Firenze.

Nel 1901-02 è al secondo anno Renato Serra, ma si trova sugli stessi banchi con Pettazzoni; questi incontra per la prima volta nelle aule universitarie Odone Assirelli, futuro strenuo seguace delle teorie linguistiche del Trombetti, Elvira Bevilacqua, nipote del Carducci, con la quale terrà rapporti epistolari per tutta la vita, Luigi Suali, futuro orientalista che collaborerà alla rivista e alle collane fondate e dirette da Pettazzoni, Pericle Ducati, futuro archeologo, Ettore Campailla, che sarà un oscuro professore di lettere, Francesco Gozzi, il quale sposerà la figlia del prof. Edoardo Brizio, docente di Archeologia.

Il compagno di corso Luigi Verderi gli presenta Eugenio Giovannetti, futuro giornalista e scrittore.

Raffaele Pettazzoni si lega di fraterna amicizia con Dario Arfelli, futuro professore di lettere greche e latine nel Liceo "Galvani" di Bologna; con lui discute spesso di politica (Pettazzoni è socialista, Arfelli repubblicano) o delle tesi di laurea (tutt'e due lavorano col prof. Puntoni, titolare di Letteratura greca, il primo sui Kabiri, il secondo sulle immagini di Eschilo); con lui e con altri compagni, tra i quali Tancredi Cortesi, futuro psichiatra, ed Ercole Casanova, studenti di medicina, passeggia sotto i portici o nei giardini del centro storico improvvisando "arguti e filosofici convegni"; spesso, dopo una giornata laboriosa, con gli stessi compagni trascorre qualche ora "nell'onesto svago serale".

Bologna offre ampia possibilità di trascorrere in allegria le ore serali e anche notturne: alcuni caffè entro le mura sono aperti in continuazione, tanto che sono sprovvisti di serranda (quando nell'estate 1900 tutti i negozi restano chiusi per lutto nazionale dopo l'uccisione del re Umberto I a Monza, sul vano d'ingresso di non pochi caffè si debbono collocare improvvisate serrande di assi...); nella buona stagione Pettazzoni, Arfelli e altri amici si spingono fuori porta S. Mamolo, al n. 160, cioè alla Birreria o Caffè Belletti, "fervido ritrovo di eleganza", oppure al n. 582, all'Osteria della Palazzina, ritrovo forse più popolare e più economico.

Questi ultimi due locali chiudono ad ora ragionevole: così Pettazzoni può essere presto in piedi la mattina per studiare o per recarsi in biblioteca o a lezione



Ricordi bolognesi.

all'Università (negli anni dal 1901 al 1904 il prof. Acri tiene lezione sempre alle ore 8!).

Non abbiamo una documentazione precisa, ma riteniamo che Raffaele Pettazzoni partecipi anche alla vita culturale bolognese extrauniversitaria, che sia presente a qualche conferenza (per esempio, al Circolo Filologico) o a qualche lezione dell'Università Popolare "G. Garibaldi" (inaugurata il 10 febbraio 1901); e non è insensibile al dibattito politico (54).

Anche i compagni d'università ammirano l'ingegno e i successi di Raffaele Pettazzoni; secondo la testimonianza dell'amico Giuseppe Calzati "più volte lo si vede portato dai compagni sulle spalle in trionfo" (cfr. nota n. 44).



--1

Sui banchi della Facoltà di Lettere alle lezioni del prof. Francesco Lorenzo Pullé

: Raffaele Pettazzoni è il primo in basso a destra.

Esula dai modesti limiti di questa cronaca biografica un esame delle condizioni dell'Università di Bologna all'inizio del secolo (55), quando Raffaele Pettazzoni entra come matricola nella Facoltà di lettere; forniremo soltanto poco più di un elenco dei suoi maestri, a cominciare dal grande Carducci, del quale il futuro storico delle religioni serberà devoto ricordo.

Il professor Giosuè Carducci è ormai vecchio e stanco; la crisi del 1899 gli ha provocato la paralisi del braccio e della mano destra; cure metodiche ed energiche gli hanno consentito di riprendere il lavoro, ma non è più quello di prima; infatti negli anni scolastici dal 1901-02 al 1903-04 non tiene più di cinque lezioni ogni anno, tra le ultime quelle sulla canzone dantesca *Tre donne intorno a cor mi son venute* (1902); alla fine del 1904 lascia definitivamente l'insegnamento.

Occorre dire, per usare le parole di un altro suo discepolo, Renato Serra (56), che

egli non insegna soltanto dalla cattedra e coi libri, ma con la persona e quasi con l'aspetto soltanto, maschio e severo, con tutto l'esempio di una vita spesa nel lavoro assiduo e glorioso, con tutta la forza di verità e di schiettezza che si comunica dalla sua presenza muta.

Quando il Maestro lascia l'insegnamento, da tutt'Italia gli giungono messaggi di rimpianto e di augurio; i giornali gli dedicano più di un articolo (57). Scrive ne *La Giustizia* di Reggio Emilia Giovanni Zibordi, un ex-scolaro:

Mille e mille giovani appresero da Lui - di sopra dalle dottrine letterarie e politiche - l'amore e direi quasi il furore della verità, perseguita con severità d'indagine, con oblio di sé, contr'acqua e contro vento, affermata come una fede, professata con salda fronte. Appresero da Lui il dispregio di ciò ch'è basso, ossia di ciò ch'è *falso* (l'aggettivo prediletto da Lui ad esprimere gli impeti leonini di sdegno), e il culto e lo sforzo sempre teso a una idealità.

Quale?

Non è detto, e non importa. Socialisti militanti e preti in sottana, repubblicani e monarchici si confusero intorno alla Sua Cattedra, trattati da eguali come figli da un buon padre. Egli chiedeva solo, da essi, di studiare e di *credere*. Non esigeva una fede, ma *la* fede. E insegnava il metodo onde la fede diventasse coscienza, attraverso una ferrea disciplina di lavoro, di studi, di riflessione.

Probabilmente già negli anni del liceo Raffaele Pettazzoni ha assistito a qualche lezione del Carducci, ne ha conosciuta l'opera e ne ha subito il fascino (58).

Proprio negli anni scolastici che qui interessano (dal 1901-02 al 1903-04) supplisce il Carducci nella cattedra di letteratura italiana un suo carissimo amico e seguace fedele, Severino Ferrari; pur non provenendo egli dalla sua scuola, il suo metodo, storico-filologico, è fondamentalmente carducciano; perciò si può ipotizzare una certa continuità, almeno di metodo, tra le rare lezioni del maestro e quelle del supplente (59).

Raffaele Pettazzoni ha come professore di Letteratura latina e anche di Storia comparata delle lingue classiche Gian Battista Gandino, "grande maestro di lingua e di stile ciceroniano, letterato e umanista all'antica piuttosto che filologo nel senso moderno della parola" (così scrive Pettazzoni in una lettera del 18 ottobre 1955 al collega ed amico H. J. Rose); anche il Gandino è alla fine della sua carriera (morirà nel corso dell'a.sc. 1904-05) (60).



Il prof. Vittorio Puntoni.

È invece nella piena maturità Vittorio Puntoni, professore di Letteratura greca dal 1892; "con lui la *wissenschaftliche Methode* fa per la prima volta il suo trionfale quanto salutare ingresso a Bologna" (Degani); egli lascia un'orma profonda anche nel nostro Pettazzoni; oltre che di greco, è dotto di lingue e letterature orientali, insegna per incarico anche Paleografia ed epigrafia greca e latina;

è inoltre studioso di mitologia, una materia che già ora interessa Raffaele Pettazzoni, il quale da lui si farà assegnare l'argomento della tesi di laurea; sarà Puntoni a proporre il lavoro di Pettazzoni per il premio Vittorio Emanuele II e nel 1914 sarà tra i promotori dell'istituzione di un primo insegnamento di storia delle religioni per il suo ex-allievo - in forma di incarico - nell'Università di Bologna (61).

Anche da Edoardo Brizio, professore di Archeologia e riordinatore del Museo civico archeologico, Raffaele Pettazzoni apprende il nuovo metodo scientifico, alieno da ogni diletterantismo e attento al contesto storico del documento archeologico; Brizio favorirà l'ammissione del discepolo alla Scuola Archeologica Italiana di Roma e, insieme col Pigorini, proporrà la stampa della sua tesi di laurea nelle *Memorie* dell'Accademia dei Lincei (62).

Con pochi compagni Pettazzoni è assiduo alle lezioni di Francesco Lorenzo Pullé, il quale, sull'esempio del suo maestro (Angelo De Gubernatis) coltiva molteplici interessi e varie discipline (è anche socialista militante, impegnato nella vita amministrativa): è indologo, glottologo, geografo...; insegna Sanscrito, Lingue italiche antiche e dialettologia dell'Italia moderna (corsi ufficiali), ma anche, per incarico, prima della nomina di Alfredo Trombetti, Linguistica (63).

Forse attira meno Raffaele Pettazzoni la Geografia che è insegnata da Celestino Peroglio, ormai al termine della carriera, un geografo che subisce l'influenza della scuola scientifica di Carlo Ritter e di Oscar Peschel, ma che vorrebbe sposare scuola e alpinismo, "un binomio inscindibile, sacro alla patria e alla civiltà" (64).

Anche la Filosofia teoretica insegnata da Angelo Valdarnini, uno spiritualista eclettico, non desta profonda eco nell'animo di Raffaele Pettazzoni (65).

Egli è più interessato ai problemi educativi, anche per i loro aspetti sociali, ma certamente non condivide le tesi di Francesco Acri, filosofo spiritualista cattolico, sostenitore di un platonismo cristiano e su posizioni nettamente confessionali e integraliste (il buon "sene", come lo chiama A. Grilli, è titolare di Storia della filosofia, ma insegna anche, per incarico, Pedagogia) (66).

Il settore più debole della Facoltà di lettere, come ci attesta Gina Fasoli, è quello degli insegnamenti storici: Francesco Bertolini, "un buon conoscitore e buon divulgatore dei progressi della storiografia tedesca, francese, inglese", per parecchi anni è passato dall'uno all'altro insegnamento - storia moderna, storia antica, storia medievale — ; ora insegna soltanto storia antica (ed è anche preside della Facoltà) (67).

Storia moderna l'insegna Pio Carlo Falletti, un medievista, un buon maestro che vive "sempre e solo per la scuola e per gli scolari" (così scrive un suo discepolo, Albano Sorbelli) (68).

Nel 1904 viene nominato professore di Filologia semitica, per meriti eccezionali, Alfredo Trombetti, famoso poliglotta e glottologo; Raffaele Pettazzoni, laureando, fa in tempo a seguire le sue lezioni; con lui prepara una tesina su un popolo primitivo dell'America e ciò gli consente di studiarne anche la religione (69).

Non abbiamo elementi per stabilire se Raffaele Pettazzoni segue anche le lezioni e sostiene gli esami di Grammatica greca e latina (è titolare della cattedra Giuseppe Albini) e di Estetica e di Storia dell'arte moderna (le due discipline sono insegnate da Enrico Panzacchi) (70).

Il progetto di un lavoro sul suicidio nella storia e nella letteratura (marzo 1902)

Riteniamo che l'universitario Raffaele Pettazzoni ogni sabato, come già ai tempi del liceo, ritorni col treno a S. Giovanni in Persiceto per passare la domenica in famiglia e con gli amici persicetani; talvolta però si trattiene a Bologna o per qualche festa goliardica o per ascoltare una conferenza che lo interessa.

Per esempio, il 21 febbraio 1902 i quotidiani bolognesi pubblicano il programma di una serie di cinque conferenze che si terranno ogni sabato sera alle 21 al Circolo Filologico; non ci risulta che Raffaele Pettazzoni sia socio, ma possono entrare anche i non soci pagando il biglietto d'ingresso (L. 1 per ogni singola conferenza o L. 3 per abbonamento).

La sera del 1° marzo Raffaele Pettazzoni è tra "il pubblico abbastanza affollato" che ascolta la conferenza dell'avv. Tulio Fornioni sul tema: *I violenti contro sé stessi nelle civiltà e nelle letterature antiche*; l'oratore esamina il suicidio "nella manifestazione artistico-letteraria, e come materia etica ed estetica".

Il tema, "forse troppo quaresimale" - come dice lo stesso avv. Fornioni —, viene svolto "in maniera piana con elevatezza di concetti" (così scriverà il giorno dopo il cronista dell'*Avvenire*): l'oratore tocca la civiltà egizia, assira, babilonese; giunge al suicidio presso gli Ebrei e ricorda Sansone e Saul, si sofferma sul suicidio di Socrate, di Lucano, di Petronio; attribuisce al popolo greco e latino "il privilegio" di aver assunto il suicidio "come materia estetica"; intrattiene per più di un'ora l'uditorio e alla fine riceve "applausi ed approvazioni" (71).

Raffaele Pettazzoni, tornato a casa, riempie una scheda con appunti; alla traccia della conferenza egli aggiunge alcune note; l'argomento lo attrae, redige altre schede sui personaggi della storia e della letteratura che si son tolta la vita; le raccoglie in una carpetta sulla quale scrive:

Distinguo anzi tutto due maniere di lavoro:

1. Il suicidio nella letteratura
2. Storia del suicidio, ossia il suicidio storico,

le quali, però, potrebbero fondersi: Il suicidio nella storia e nella letteratura.

Il lavoro dev'esser condotto parallelamente. Da una parte studio filosofico, conoscenza dei sistemi (Schop.-Lombroso, Ardigò). Da l'altra, ricerca letteraria: quale sia il primo suicidio di cui si ha memoria. La bibbia, la mitologia greca, la mitologia german., i cinesi, i persiani, gli indiani: Ramay.-Mahabarata...).

Il Regolamento 8 ottobre 1876 prescrive che alla fine del primo anno di corso gli studenti di lettere sostengano l'esame di Storia comparata delle lingue classiche e neo-latine.

Raffaele Pettazzoni, il 27 maggio 1902, chiede di essere esonerato dal pagamento della soprattassa d'esame; il 16 giugno si presenta davanti alla commissione esaminatrice formata dal Gandino, dal Pullé e da Lodovico Frati (quest'ultimo è bibliotecario dell'Universitaria e funge da segretario); il candidato è approvato "con voti pieni con lode (30/30)".

R. Università degli Studi - Bologna

VERBALE dell'ESAME di *Storia Comparata delle lingue classiche*

Il sottoscritto studente del 1° corso della facoltà di *Lettere* chiede di sostenere l'esame di cui sopra.

(Nome, cognome e paternalità) *Raffaele Pettazzoni di Cesare*

La sottoscritta Commissione esaminatrice, nel giorno *16 giugno 1902* ha proceduto al suddetto esame ed ha approvato con voti pieni con lode (*30* | 30) il Candidato.

Bologna, li *16 giugno 1902*

LA COMMISSIONE

- 1) *F. Gandino*
- 2) *J. L. Pullé*
- 3) *L. Frati*

Nel ginnasio superiore Raffaele Pettazzoni ha studiato il francese e ne ha acquisito una buona conoscenza (all'esame ha riportato 10/10), sicché è in grado di leggere e capire i libri e i periodici provenienti dalla Francia.

Ma per dedicarsi seriamente agli studi di filologia classica, di archeologia e di antichità in genere (*Altertumwissenschaft* dei tedeschi) e per avviare i propri passi nel campo degli studi storico-religiosi è indispensabile la conoscenza anche dell'inglese e del tedesco.

Per quegli studi verso i quali si viene affermando la predilezione Raffaele Pettazzoni, scrivendo al Sindaco di S. Giovanni in Persiceto il 24 settembre 1903, accenna anche alla grave difficoltà pratica che incontra nel procurarsi

i materiali mezzi di studio, cioè in primo luogo i libri, quasi tutti esteri - in massima parte tedeschi -.

Probabilmente già prima di iscriversi all'Università il giovane studente si è posto il problema dell'apprendimento delle lingue straniere; ma ora non può fare a meno di questi strumenti e pertanto o frequenta i corsi di inglese e di tedesco istituiti nella Facoltà a seguito dell'entrata in vigore del nuovo Regolamento del 1902 (72) o affronta da solo lo studio di queste lingue.

Per la prima usa la *Nuova grammatica inglese ad uso degli italiani secondo il metodo di Ollendorff compilata, e ridotta a miglior lezione* da Guglielmo Darby, pubblicata a Livorno nel 1856, evidentemente acquistata d'occasione: è la prima edizione italiana di un vecchio corso "per apprendere in sei mesi la lingua" (così si legge nella prefazione).

Per la seconda si serve della *Grammatica tedesca con esercizi, letture e vocabolario* del dott. Sigismund Friedmann, pubblicata dall'editore Loescher di Torino-Roma nel 1895: è una grammatica di valore scientifico, particolarmente utile per chi si avvia agli studi filologici; il piccolo vocabolario finale contiene nei casi opportuni cenni sulla formazione delle parole, sull'etimologia, con qualche richiamo all'antico gotico, con alcuni confronti col latino e col greco, col francese e con l'inglese.

Raffaele Pettazzoni affronta anche lo studio dello spagnolo secondo il metodo Gaspey-Otto-Sauer; usa infatti la *Grammatica elementare della lingua spagnola con temi, esercizi e letture* per cura del prof. Luigi Pavia, pubblicata dall'editore Giulio Groos a Heidelberg nel 1894.

Il già citato Regolamento speciale per la Facoltà di Filosofia e Lettere prescrive che gli studenti, per essere ammessi all'esame di laurea, debbono aver superato in qualsiasi anno di studio una prova di francese ed una di lingua inglese o tedesca a scelta (art. 17, primo comma).

Come abbiamo visto, Raffaele Pettazzoni non si prepara soltanto per le due prove obbligatorie; e riteniamo che non abbia difficoltà a superare le prove di francese e di tedesco, poiché queste consistono nella

lettura e traduzione estemporanea di un brano d'autore... di una delle materie fondamentali del gruppo cui il candidato è iscritto (art. 17, secondo comma).

Un ambizioso programma di letture e di studi (1902?)

Al di là del piano ufficiale di studi Raffaele Pettazzoni, già nei primi anni universitari, propone a se stesso un ambizioso programma di letture e di studi.

Sono conservate quattro schede contenenti un elenco di libri italiani e stranieri; esse non recano data, ma riteniamo si possano collocare prima del 1903: se fossero posteriori, non si spiegherebbe l'assenza de *L'origine degli Indoeuropei* di E. De Michelis (Torino, 1903) accanto alle opere meno recenti di altri autori sullo stesso argomento (Justi, Pictet, Reinach, Schrader).

Il giovane studente, non ancora ventenne, intende approfondire alcuni temi cominciando *ab ovo*: l'origine e l'evoluzione dell'uomo (Darwin, Spencer).

Gli altri principali temi, come appare dall'elenco che riportiamo, sono: la linguistica, le origini del cristianesimo, la mitologia germanica e classica, la filologia classica, il problema indoeuropeo, le religioni primitive, la psicologia, i problemi sociali...

Origine dell'uomo *Darwin* - Origine delle Specie
Viaggio di un naturalista intorno al mondo

Spencer - I primi principi
I Principi di Biologia
I principi di Psicologia
I principi di Sociologia
I principi di Morale
Statistica sociale (?)

Max Müller - Nouvelles leçons sur la science du langage, trad. par G. Harris e G. Perrot. Paris, 1868. *Renan* - Histoire du peuple d'Israël e le Origini del Cristianesimo di cui la V. di Gesù è il I di 4

volumi *Renan* - Vie de Jésus

Renan - Etudes d'Histoire religieuse *David Fed.* *Strauss* - Vita di Gesù

Jahresberichte über die Fortschritt der Klass. Philologie / fondati dal *Bursian*

Jac. Grimm - Deutsche Mythologie (Gott. 1835; 4.a ediz. Berl. 1875-78)

Wolf - Deutsche Götterlesson (Gott. 1852)

Simrock - Handbuch d. deutsche Mythologie (Bonn, 1855- 4.a ediz. 1874)

Holtzmann - Deutsche Mythologie (herausgegeben von Holder, Leipzig, 1874)

Adalberto Kuhn - Opere

Renan - Histoire génér. des langues sémitiques

Journal Asiat, féb.-mars. 1856

Reinach - Origin. des Ariens.
Pictet - Origines Indo-Européennes
Just! - Urzeit der Indo-Germanen
Schrader - Sprachvergleichung und Urgeschichte.
Röscher - Lexicon der Griechischen und Römischen Mythologie
Bugge - Studien über Entstehung der Nordischen Götter- und Heldensage.
Otto Gruppe - Die Griechischen Kulte und Mythen in ihren Beziehungen zu den Orientalischen Religionen *Robertson Smith* - Religion of the Sémites
Andrew Lang - La Mythologie, trad. Parmentier, Paris, 1886 (folk-lore)
Girard de Rialle - La Mythologie Comparée (alla Comun. d. Bologna) Vol. I Manca alla comunale il V. Il più importante - Si potrebbe comprare: Parigi, 1878 tipi di Reinwald

Kirchhof - Studien zur geschichte des griechischen alphabets - Berl. 1877 (p. 157 ...)

Dictionnaire des antiquités grecques et romaines

Reinach - Traité d'épigraphie grecque

Decke - Denkmäler des klassischen Altertums

Alessandro Humboldt - Cosmos

R. Ardigò - Scienza della Educazione. Drucker, Pad. 1893

Th. Ribot - Les maladies de la personnalité, Paris 1885

A. Binet - Les altérations de la personnalité, Paris, 1892

Alfredo Espinas - Le Società Animali

Felice Tocco - La eresia nel Medio Evo

Eichhorn - Storia dei popoli primitivi

Reuss - Histoire de la théologie chrétienne au siècle apostolique - Strasbourg - Treuttel et Wurtz

- 2.e édit. 1860. Michele Nicolas - Des doctrines religieuses des Juifs pendant les deux siècles antérieurs à l'ère

chrétienne - Paris Michel Lévy fratelli, 1860. Gustavo Eichhai - Examen critique et comparatif des trois premiers Evangils - Paris, Hachette, 1863

Atti d. regia Accad. d. Scienze di Torino. XIV, Torino, 1879: estr: D. Pezzi: Note filologiche

D. Pezzi - Grammatica storico-comparata d. lingua latina.

D. Pezzi - Glottologia aria recentissima.

Bréal - Mélanges de mythologie et linguistique, Paris, 1877

Augusto Schlegel - Lezioni di Letterat. Dramatica

Guizot - Lezioni su la Storia d. Civiltà in Francia

G B. Ghiglione - Alessandro de' Medici.

B. Malon - La troisième défaite du prolétariat français.

Henry George - Progrès et Pauvreté (1881 - ingl?)

P. Kropotkine - Fields, Factories and Workshops.

Elie Reclus - Les Primitifs

Les Australiens

L'Origines des Religions (publié dans la revue La Société Nouvelle et dans l'Humanité Nouvelle) - è super, al saggio di H. Spencer su la stessa questione (evoluz. e tra-sformaz. d. credenze religiose).

Federico de Schlegel - Storia d. Letteratura antica e moderna - Trad. di Francesco Ambrosoli. voll. 2. Milano; 1828.

Heinrich - Storia d. Letter, tedesca - (p. la Bibl. Comun. di Bol. - in franc.)

Voltaire - Essai sur la poésie épique

Essai sur les Moeurs des Nations.

Diderot - Essai sur la peinture.

Altri titoli sono trascritti in altre schede non numerate; elenchi di pubblicazioni sono raccolti in una carpetta (*Bibliografia*); in essa evidentemente a più riprese Raffaele Pettazzoni raccoglie indicazioni che ritiene utili per gli studi in corso e per quelli futuri, in particolare per la tesi di laurea; in alcune schede è indicata la biblioteca dove si trovano le opere (per esempio, "Alla Comunale", s'intende, di Bologna); in qualche caso le indicazioni bibliografiche riguardano un soggetto specifico (per esempio, *Folk-Lore*), spesso più argomenti.

In un foglio sono elencati dei periodici scientifici ed accademici prevalentemente stranieri riguardanti la filologia, l'archeologia, l'orientalistica e le scienze umane in generale.

Studi di "estranee discipline" durante gli anni universitari

Come ci attesta lo stesso Pettazzoni nella domanda di sussidio rivolta al sindaco in data 20 ottobre 1902, già durante l'anno scolastico 1901-02 il giovane studente desidera estendere "le vedute nei domini delle estranee discipline": egli si riferisce alle materie non comprese nel piano ufficiale di studi, a corsi tenuti in altre facoltà, ma anche a studi che egli intende coltivare al di fuori dell'Università; studi che possono avere attinenza con la filologia e la storia delle religioni, con la filosofia, ma anche relativi alla vita politica e sociale alla quale egli partecipa.

Non sono tutte databili con certezza, ma riteniamo che appartengano prevalentemente al periodo degli studi universitari alcune schede e carte varie, riempite con minutissima e diligente scrittura, in parte raccolte in piccole carpette; sono appunti e spunti tratti da letture: in qualche caso in poche righe è condensato il contenuto del libro, capitolo per capitolo; in qualche altro sono trascritti passi significativi; talvolta si aggiungono osservazioni personali del lettore.

Sulla base di questa documentazione, certamente incompleta e frammentaria, siamo in grado di conoscere alcuni interessi anche estravaganti del giovane universitario e i titoli di alcuni libri di "estranee discipline" da lui letti e studiati.

Trascriviamo anzitutto quanto si legge all'esterno delle carpette o in testa alle schede: *E. Renan. La Vita di Gesù; Chateaubriand. Le génie du Christianisme; G. Mazzini, Opere. Voll. I-II; J. Jaurès, Storia d. Rivoluzione Francese; Roberto Ardi-gò-Il vero; Roberto Ardigò. La Ragione; Max Nordau. Le menzogne convenzionali. I Paradossi; P. Kropotkine. Autobiografia; Pedagogia; Studi sociali; W. James, f.c.r. [cioè Le varie forme della coscienza religiosa]; Villa, Idealismo moderno.*

Abbiamo avuto occasione di accennare all'interesse di Raffaele Pettazzoni per la storia religiosa, interesse che si manifesta già all'epoca degli studi ginnasiali; esso diventa più vivo dopo che egli abbandona il credo religioso.

Scriva a questo proposito Paolo Toschi (73), suo collega ed amico:

... sarebbe interessante chiedersi come mai sia nata in lui questa forte, decisa inclinazione, fin dagli anni giovanili, verso la storia delle religioni, con un fervore di indagini che lo ha portato a consumare in questo campo di studi tutta una vita di indefesso lavoro.

Forse quella prima ingenua fede che ci accompagna nella fanciullezza, venendo a mancare nel suo animo come *credo* religioso, si trasformò in problema, in un'ansia di ricerca attraverso tutti i tempi, nei più lontani Paesi, presso le più diverse genti: ricerca dunque inesauribile. E in ciò sta il dramma di Pettazzoni e il segreto della grandezza della sua opera...

Venuta a mancare la fede cattolica, probabilmente il primo problema che Raffaele Pettazzoni desidera affrontare con strumenti scientifici è l'origine del cristianesimo; perciò legge e studia il libro più famoso di Ernesto Renan, *Vie de Jesus*, pubblicato nel 1863 come primo volume della sua *Histoire des origines du Christianisme*: è un libro di carattere divulgativo, nel quale la figura di Gesù viene interpretata umanamente, "narrazione semplice ed evidente di quanto appare scientificamente credibile della vita e dei fatti del Nazareno". Pettazzoni lo legge nella traduzione italiana con proemio di Filippo De Boni, *Vita di Gesù*, Milano, G. Daelli e C. Editori, 1863 (sono quattro volumetti in 16° piccolo); il traduttore, ex-seminarista, è un giornalista e patriota risorgimentale; egli considera "una grave sciagura" del nostro paese quella "d'esser rimasti quasi stranieri negli ultimi anni a que' studi che investigano le origini delle società e la storia delle religioni" e perciò reputa "convenevole far precedere un accenno sommario di tali studi".

Pettazzoni legge attentamente le novanta pagine del *Proemio* (voi. I, 3-93) sunteggiando con diligenza le parti più importanti distinte sotto questi titoli: *La Bibbia nella storia, ha critica biblica si collega con tutto il movim. critico moderno*, *Storia della critica biblica (Vecchio Testam.)*, *Storia della Critica Biblica (Conti-nuaz.-Nuovo Testamento)*; con analoga procedura sunteggia l'*Introduzione* del Renan (voi. I, 99-156) e la vera e propria *Vita di Gesù* fino al cap. XVIII (voli. II e III).

Altre schede contengono notizie sulla stessa materia (critica biblica, giudaismo, origini del cristianesimo), ma anche su argomenti affini (altre religioni), notizie tratte da altre pubblicazioni che non sono indicate.

Sull'opera famosa di Chateaubriand, che legge probabilmente nel testo originale francese, Raffaele Pettazzoni formula questo giudizio:

Ho letto questo libro - e ne ho tratto delle notizie utili e vi ho ammirato sentimento e bella forma. Ma la concezione e la trattazione degli argomenti mi ha fatto un'impressione penosa. Egli è un apologeta: lo dichiara egli stesso sul principio: la Chiesa da Giuliano l'Apostata a Lutero non ebbe più bisogno d'apologisti. Egli è uno di questi e come tale è partigiano: partigiano contro la rivoluzione fino a biasimare il sistema decimale (evidentemente perché abolito dalla Convenzione); partigiano contro la mitologia, nel che e nella difesa elogiante del medio evo è evidente l'indirizzo romantico. Il suo ragionamento si riduce tutto a questo sofisma: post hoc ergo propter hoc: c'è un mondo prima del cristianesimo e c'è un mondo dopo di esso: il secondo è migliore, indubbiamente migliore sotto tutti gli aspetti migliore del secondo [sic! è un lapsus; deve leggersi: primo]: questo è un prodotto del cristianesimo.

Nella stessa scheda seguono soltanto una breve nota di autori che hanno imitato l'opera di Cha-teaubriand e alcune righe su Maurizio Maeterlinck.

Delle opere di Giuseppe Mazzini Raffaele Pettazzoni, servendosi probabilmente di un'antologia, legge scritti di argomento letterario, filosofico, storico e sociale; e li suntegga in alcune schede.

Poche schede contengono brevi appunti tratti dalla prima parte dell'opera di Jean Jaurès sulla Rivoluzione francese pubblicata in quattro grossi volumi tra il 1901 e il 1904: sono i primi volumi di una storia politica della Francia dal punto di vista socialista (*Histoire socialiste 1789-1900*); l'editore Mongini di Roma pubblica contemporaneamente la traduzione italiana del primo volume; ed è questo probabilmente che ha tra le mani il giovane socialista Pettazzoni.

Durante l'estate-autunno 1902, come appare dalle date apposte al termine di due gruppi di schede (18 agosto 1902 e 19 ottobre 1902), egli legge e studia alcune opere del filosofo positivista Roberto Ardigò (*Il Vero, La Ragione, La scienza dell'educazione*, e altre).

Sotto il titolo *Pedagogia* sono raccolte alcune schede con appunti tratti da varie pubblicazioni: *L'Educazione* da Max Nordau (cfr. *Le menzogne convenzionali della nostra civiltà*, Milano, Dumolard, 1885, 265); varie osservazioni sui ricreatori civili tratte da una conferenza letta in Genova il 29 giugno 1894 da Luigi Bombicci al III Congresso Nazionale dei Ricreatori Civili Italiani; note tratte dalle opere psicologiche di William James e dal romanzo postumo di Emile Zola, *Verità* (1903)...

Nel 1904 o poco dopo Raffaele Pettazzoni legge attentamente e annota la seconda edizione degli *Elementi di psicologia* di Giovanni Marchesini, Firenze, Sansoni, 1904; a p. 140 sono segnati con matita colorata gli ultimi capoversi del paragrafo sull'immaginazione e c'è un rimando a Benedetto Croce (si tratta di un segno apposto in data posteriore, probabilmente degli anni 1906-1907, quando legge *l'Estetica* del filosofo napoletano); studia anche il *Compendio di psicologia* di Wilhelm Wundt nella traduzione italiana di L. Agliardi (Torino, 1900), probabilmente nel 1905 (a p. 18 scrive a margine *Völkerpsychologie*, ch'è il titolo di un'altra opera dello psicologo tedesco, pubblicata nel 1904).

Appartengono probabilmente a tempi diversi — a giudicare anche da elementi esterni (il tipo di carta, l'inchiostro, ecc.) - una trentina di fogli relativi alla storia della filosofia o meglio ad alcuni filosofi (Platone, Aristotele..., Bruno, Cartesio, Spinoza, Malebranche, Leibnitz, Kant); un foglio scritto a matita (*Paragone tra Spinoza e Leibnitz*) reca la data del 5 maggio 1905, ma tutti gli altri sono anteriori (qualcuno addirittura potrebbe risalire agli anni liceali, poi è stato "riciclato").

In vari tempi, oltre ad opere filosofiche di un certo impegno, Raffaele Pettazzoni legge anche libri di carattere divulgativo. Come tanti altri compagni socialisti, si dedica alla lettura di scritti che denunciano i vizi della società borghese e le superstizioni o le menzogne delle istituzioni tradizionali, scritti che col pathos pseudoscientifico proprio di certo positivismo diffondono il verbo del messiani-

strio socialista o dell'utopia libertaria. Legge, per esempio, Max Simon Südfeld, noto con lo pseudonimo di Max Nordau, del quale l'editore Dumolard di Milano pubblica in italiano *Le menzogne convenzionali della nostra civiltà, Paradossi, La malattia del secolo*. In poche schede sintetizza il contenuto dei capitoli più importanti della prima opera (*Lene, Leqel, Ufarsin; La menzogna religiosa; La menzogna monarchica; La menzogna aristocratica; Conclusione*) e della seconda (*Ottimismo o pessimismo? Maggioranza e minoranza; Suggestione; La Gratitudine; L'amore e la letteratura amena; Estetica evolucionista; La Simmetria; La Nazionalità; Uno sguardo all'avvenire*).

Del teorico del comunismo anarchico Pietro Kropotkin il nostro giovane socialista legge l'autobiografia (*Memorie di un rivoluzionario*), un altro classico della letteratura socialista, pubblicato in inglese a Londra e a Boston nel 1899 e subito divulgato anche in altre lingue.

Sotto il titolo *Studi sociali* sono raccolte alcune schede con brevissimi appunti vari riguardanti socialismo, capitalismo, imposte, debito pubblico, conflitto fra Chiesa e Stato, liberismo e collettivismo..., tratti da pubblicazioni di Loria, Fortunato, Agnini, Sorel, Montemartini...

A parte, sotto il titolo *Opinioni dello Schaeffle*, è riassunto l'opuscolo di A. E. Schaeffle, *La Quintessenza del Socialismo*, opera assai nota di un professore di economia politica; l'autore non è socialista, ma espone con chiarezza e favore le teorie socialistiche tanto da far credere che vi aderisca; Pettazzoni lo legge nelle edizioni della Libreria Moderna di Genova, 1897 o 1901 (anche la traduzione italiana viene più volte ristampata).

In un foglio uso protocollo, su sei colonne senza titolo e senza indicazione della fonte, è riassunta la teoria del materialismo storico: non è sufficiente questo documento per stabilire se Pettazzoni ha affrontato la lettura diretta del *Capitale* o di altre opere di Marx; in un'altra carta sono indicati temi e argomenti vari (è citato anche Malthus).

Riteniamo che Pettazzoni, oltre ad alcune opere relative alla teoria marxista e alla politica socialista, legga abitualmente il giornale del suo partito (*L'Avanti!*) e, almeno saltuariamente, la *Critica sociale* e altri periodici.

Dell'*Avanti!* conserva alcuni articoli che Paolo Orano pubblica sotto il titolo *I malintesi sul socialismo* tra il 7 maggio e il 4 giugno 1905.

Dall'*Avanti!* egli ha notizia delle opere di William James che si traducono in italiano (cfr., per esempio, il numero del 17 settembre 1902); nel 1902 appare il volume *The Varieties of Religious Experience: a Study in Human Nature* che viene tradotto in italiano col titolo *Le varie forme della coscienza religiosa. Studio sulla natura umana*, Torino, Fratelli Bocca Editori, 1904; Pettazzoni lo legge nell'estate del 1905, come appare dalla data apposta su un foglietto recante appunti tratti dall'articolo *Riforma del sistema di insegnamento*, *Avanti della Domenica*, 3 settembre 1905; il foglietto è conservato insieme con una ventina di altri con le stesse caratteristiche, nei quali sono riportati brevi passi del volume citato sopra; in tre

fogli più grandi sono riportati passi più ampi sotto i titoli *Individuo e cosmos*, *Coscienza subliminale*, *Pragmatismo*.

Da un esame dei passi trascritti dal libro del James appare l'interesse di Pet-tazzoni per la religione, la psicologia, l'educazione...; e ciò è evidenziato da alcune sottolineature.

A titolo di esempio riportiamo un passo tratto dalle pagine relative al valore della santità, e precisamente dalla p. 313:

(Il santo) è un fermento effettivo di bontà, un trasformatore lento dell'ordine umano in un ordine più elevato, celeste. Per questo rispetto *i sogni utopistici di giustizia sociale che sorridono a tanti socialisti ed anarchici* contemporanei sono, nonostante la loro impraticabilità, il loro non-adattamento alle condizioni ambientali attuali, analoghi alla credenza del santo nell'esistenza di un regno dei cieli. Essi aiutano a smussare la punta della generale durezza regnante, e sono il lievito lento di un ordine migliore.

Dello stesso anno 1905 sono probabilmente alcuni fogli e schede in cui Raffaele Pettazzoni trascrive passi dall'opera di Guido Villa, *L'idealismo moderno*, Torino, Fratelli Bocca Editori, 1905.

*Il primo discorso pubblico (S. Giovanni in Persiceto, 5
ottobre 1902)*

Ella, che dai primi inizi degli studi elementari in questa Città, a quelli superiori nelle scuole secondarie in Bologna, ed in quell'Ateneo ha raccolto e raccoglie larga messe di allori e di soddisfazioni ambite per l'ingegno, l'attività solerte, la volenterosità adamantina sempre spiegate, può a buon diritto parlare alla nostra gioventù, cui Ella serve di specchiato ed imitabile esempio.

Queste parole si leggono nella lettera prot. n. 2858 del 22 agosto 1902, con la quale il cav. Giovanni Forni, l'assessore anziano (che è anche assessore alla pubblica istruzione), a nome dell'Amministrazione comunale, ringrazia Raffaele Pettazzoni d'aver accettato l'incarico di pronunciare "il discorso inaugurale della premiazione scolastica"; "la solenne funzione" è prevista per il 21 settembre, alle ore 12, "nella maggior sala" della residenza municipale.

La manifestazione ha luogo, di fatto, domenica 5 ottobre; come si legge nelle cronache, a causa della pioggia persistente vengono rimandati alla domenica successiva i festeggiamenti popolari nella pubblica piazza; si tiene invece nel palazzo comunale, alla presenza delle autorità e di numeroso pubblico, la distribuzione dei premi agli alunni delle scuole elementari che si sono distinti per condotta, diligenza e profitto dell'a.sc. 1901-02.

Aprè la cerimonia l'assessore anziano Giovanni Forni con "acconcie parole di encomio al corpo insegnante per l'opera loro proficua"; poi il "diciottenne studente universitario di belle lettere" legge il suo discorso dal titolo *Riforme educative*, "un elegante e forbito discorso, denso d'idee sulle funzioni della scuola nella società moderna" e "sulle riforme occorrenti all'odierno organismo scolastico".

In uno stile letterario di stampo carducciano il giovane oratore, che rivela l'adesione al pensiero positivistico, ancora dominante nella cultura del tempo, specialmente in ambito socialista, pone l'"ufficio educativo" tra i compiti dello stato e accenna ai moti rinnovatori della scuola determinati da "tutti gli avanzamenti del progresso":

Così, a partire dall'istruzione monacale, a traverso le tenebre dell'oscurantismo teologico, si fa strada ognor più il concetto democratico della scuola, il quale tra lotte e conflitti si afferma e trionfa da ultimo con la rovina del privilegio aristocratico-religioso e l'istituzione della scuola laica comunitica odierna.

Commissione Comunale di Vigilanza

ZAMBONELLI cav. EMANUELE - Sindaco-Presidente

TABELLINI mons. FILIPPO

VERATTI dott. BRUNO

MANGANELLI GIOVANNI

BARBIERI RAFFAELE

PAGNONI AGOSTINO

LODINI Oreste - Segretario

UNGARELLI dott. TEOFILO - Sanitario

ASSESSORI ALLA P. ISTRUZIONE

FORNI cav. GIOVANNI

ISPETTORI

Cremonini Zambonelli Rosina - Forni Manganelli Gisella

Manganelli Bordoni Angiolina - Rusconi Tonioli Carmela

Ungarelli Almira

Oratore nel giorno della distribuzione

PETTAZZONI RAFFAELE

Richiamato ancora lo stato a "dar forma e vigore di realtà" alle necessarie riforme educative, osserva come

di pari passo con l'analfabetismo procedano tutte le miserie della superstizione, del pauperismo, della prostituzione, dell'alcoolismo, della delinquenza.

L'istruzione e l'educazione debbono combattere i mali della società, e anche mirare "a conseguire dei beni"; al vecchio concetto dell'istruzione e dell'educazione deve subentrare

il concetto della istruzione fine a sé stessa: non più una santa violazione della libertà per un santo fine, ma una nobile affermazione della libertà per lo stesso fine santo; non più una coazione necessaria, ma un'affermazione spontanea di elevazione umana.

La scuola ha anche il compito di impartire un insegnamento utile per chi dovrà applicarsi ad un lavoro manuale; ma deve inoltre procurare un "corredo di cognizioni sociologiche" atte "ad affrontare i grandi problemi sociali".

In armonia con le dottrine positiviste, per l'educazione si chiede "una base positiva"; educazione ed istruzione debbono "fondersi insieme nell'opera della scuola" secondo il principio "che la scuola sia istruttiva perché educativa, educativa perché istruttiva".

Rilevate alcune deficienze dell'ordinamento scolastico, l'oratore non espone alcun disegno preciso di riforma dell'istruzione popolare, ma professando un alto concetto dell'educazione e della cultura, ch'egli concepisce come attività disinteressata indispensabile per l'elevazione dell'uomo, di tutti gli uomini, manifesta il principio al quale ogni riforma deve ispirarsi, "il principio ognor più democratico della scuola".

Richiamandosi alle concezioni del filosofo positivista Andrea Angiulli, assegna all'educazione il compito della "rigenerazione intellettuale e morale degli individui", base di ogni grande riforma sociale.

Esaltata la "brama immensa di sapere" connaturata nella psiche dell'uomo, ecco l'opera dell'educazione nel fanciullo:

non sia la scuola oppressione di pedanti, non sia arido e forzato insegnamento di verità che calino e gravino con la pesantezza di un dogma su le intelligenze infantili; ma sia soprattutto libera la mente in quella età che è la più aperta alle suggestioni esteriori, sia libera nei tentativi e audace negli ardimenti, trovi essa il lavoro che ama, però che solo allora lo studio sarà godimento, come ogni lavoro liberamente eletto è godimento.

Nell'ultima parte del discorso Raffaele Pettazoni lancia i suoi strali polemiaci alla tradizionale cultura dogmatica:

Ci fu un tempo in cui lo studioso intisichiva su i libri e su le carte, rinchiuso nella solitudine profonda di celle claustrali, all'ombra grigia dei monasteri; e, dopo avere laboriosamente acquisito una

porzione di dottrina gretta e immutabile, impartiva, nelle aule anguste, sotto le volte oscure delle università, impartiva *ex cathedra* a pochi discepoli spauriti il verbo indiscutibile della sapienza assoluta...

Per le vecchie scuole la scienza era alcun che di estraneo all'uomo: qualche cosa di compiuto e di stabilmente fisso, al quale nulla era da aggiungere: si trattava solo di apprendere questa gran mole di dogmi, di assimilarcela, di farla propria.

A queste vecchie concezioni oppone la scienza moderna, opera dell'uomo:

opera incessantemente e perpetuamente mutevole per l'incessante perpetuo accumularsi delle esperienze nella vicenda delle generazioni.

Esalta il lavoro umano e l'amore, il quale

svilupperà quel sentimento della solidarietà umana che è destinato a stringere un giorno in un abbraccio fraterno universale tutti quanti gli uomini della terra.

Accanto alla moralità e alla solidarietà egli ritiene che nel popolo possa svilupparsi il sentimento estetico:

Io ho ferma fede che un superiore sistema educativo farebbe sorgere nel popolo il sentimento estetico della bellezza, al pari del sentimento morale del lavoro, al pari del sentimento sociale della solidarietà.

Conclude con l'esortazione a preparare, anzi "affrettare un evento, che sarà fonte di tanta salute ai futuri", presagendo

quel tempo, quando l'uomo farà del lavoro la sua gioia e la sua gloria, quando a lui verrà la voce del poeta a ristorarlo delle sue fatiche col dischiudergli agli occhi della mente superbe figurazioni di bellezza, quando a lui l'idea novella, dopo avere sfolgorato nella mente nel pensatore, scenderà apportatrice di nuove verità e di nuovi beni, quando la scuola, educando i suoi figli ai principii sommi del vero e dell'amore, gli crescerà dintorno una schiera di giovani forti, ardenti, pieni d'idealità e di speranze.

L'"esimio giovane" - leggiamo sempre nelle cronache - riscuote gli applausi del numeroso uditorio e le congratulazioni delle autorità, tra le quali il sindaco cav. Emanuele Zambonelli e i membri della giunta municipale, il consigliere provinciale comm. Maccaferri e l'ispettore scolastico; il medico condotto Teofilo Ungarelli spinge la sua ammirazione fino ad abbracciare "il valente oratore"; il 7 ottobre, con lettera prot. n. 3373, l'assessore anziano Giovanni Forni, a nome della giunta, indirizza "uno speciale encomio all'egregio studente".

La notizia della manifestazione, sotto il titolo *Premiazione*, appare sui quotidiani bolognesi, per esempio nella *Cronaca italiana*, Il Resto del Carlino, 7-8 ottobre 1902, e nel *Corriere della regione*, Gazzetta dell'Emilia, 7 ottobre 1902; il corrispondente di quest'ultima scrive, tra l'altro:

Questo è stato il suo primo saggio pubblico ed è saggio gradito ed apprezzato da tutti i suoi concittadini ai quali ha provato la sua emancipazione dalle pastoie e dalle pedanterie che sovente intuiscono [sic! per *intristiscono*] le menti dei giovani, ed ha dimostrato di avere ali poderose per salire eccelse vette e solcare impavido e sicuro il vasto spazio del pensiero, del sapere e dell'arte.

Naturalmente il discorso non piace a tutti; come ricorda Giuseppe Calzati (74), questo è "il primo saggio della sua coscienza socialista" e gli attira "l'anatema dei preti, la calunnia, la maldicenza dei signorotti e per sino lo scherno di alcuni teppisti...".

Non è casuale che *l'Avvenire!*, il quotidiano cattolico di Bologna, non pubblichi alcuna notizia della manifestazione.

La diffusione del discorso a stampa e l'ira di mons. Tabellini
(autunno 1902)

Per iniziativa di alcuni cittadini, desiderosi di compiere "un atto filantropico" e di soddisfare il desiderio di chi non ha potuto ascoltare la parola di Raffaele Pet-tazzoni, il discorso viene consegnato per la stampa al tipografo Guerzoni che di buon grado si fa editore e cura la distribuzione dell'opuscolo "a beneficio dell'asilo d'infanzia di San Giovanni in Persiceto"; copie vengono inviate, per la vendita, al Comune, alla Società Operaia, alla Cassa di Risparmio, alla Congregazione di Carità, alla Cooperativa Braccianti, alla Cooperativa Industria Persicetana e ad altri enti; cinquanta copie giungono anche all'Amministrazione dell'Asilo Infantile, di cui è presidente il parroco mons. Filippo Tabellini.

A quest'ultimo il discorso di Pettazzoni non va "a fagiuolo"; egli ritiene che il discorso "ai concetti nebulosi ed all'arte meschina aggiunge l'offesa sfacciata all'ideale ed alla storia degli'italiani"; il 28 ottobre rimanda il pacco al tipografo Guerzoni con una lettera accompagnatoria, nella quale non nasconde la sua ira (76).

Asilo Infantile di Persiceto, 28 ottobre 1902

Ill.mo Sig.r Editore, Rimando alla S.V. il pacco delle 50 copie del discorso Pettazzoni. Per quanto io sia proclive ad indulgenza verso dei giovani, sono però costretto a dichiararle, che io mi vergognerei a divulgare un discorso, che ai concetti nebulosi ed all'arte meschina aggiunge l'offesa sfacciata all'ideale ed alla storia degli'italiani. Vada la presunzione per la sua strada: ma non mi avrà mai, fra la turba degli'imbecilli o degli adulatori, al suo seguito.

Rinunziando al beneficio che la vendita del discorso potrebbe recare all'Asilo (al quale del mio rifonderò la perdita), ringrazio tuttavia del pensiero cortese e mi raffermo

dev.mo D. Filippo
Tabellini, Presid.

RAFFAELE PETTAZZONI

RIFORME EDUCATIVE

DISCORSO

PRONUNCIATO

NEL PALAZZO COMUNALE DI S. GIOVANNI IN PERSICETO

IL DI 5 D'OTTOBRE DELL'ANNO 1902

NELL'OCCASIONE

DELLA PREMIAZIONE SCOLASTICA



PERSICETO

TIPO. C. GUERZONI E FIGLIO

1902

Il discorso del 1902 è il primo saggio pubblico e il primo scritto di Raffaele Pet-tazzoni dato alle stampe.

Con questa lettera cominciano nei confronti di Raffaele Pettazzoni le "permalosità" del clero persicetano; di esse l'umile cappellano Giuseppe Barbieri ("don Jusfén"), trent'anni dopo, chiederà perdono (76)...

Noi comprendiamo il disappunto di mons. Tabellini: il giovane Pettazzoni ha già scandalizzato i benpensanti con l'abbandono della fede cattolica e delle pratiche religiose; nel suo primo discorso pubblico non ha nascosto i suoi sentimenti e le sue idee, le quali contrastano con quelle del clero e di mons. Tabellini in particolare; padronissimo quest'ultimo di giudicare nebulosi i concetti e meschina l'arte dell'oratore; non sorprende il linguaggio arrogante e irrispettoso (è una sua abitudine); gli si deve dare atto del gesto generoso verso l'Asilo; ma dove abbia trovato nel discorso di Pettazzoni "l'offesa sfacciata all'ideale ed alla storia degli'italiani" non riusciamo proprio a vedere.

La lettera di mons. Tabellini è riportata a stampa nel n. 86 (8 novembre 1902) de *La Squilla*, settimanale socialista bolognese; sotto il titolo *Nell'impero del tricorno a Persiceto*, tra l'altro, si legge una cronaca dettagliata della vicenda; all'articolo risponde, con una nota anonima, mons. Tabellini nella rubrica *Corrispondenze* del suo settimanale *All'erta!...*, 73 (15 novembre 1902).

La vicenda ha un breve seguito.

Un altro benpensante, probabilmente un consigliere comunale, ha lamentato che Raffaele Pettazzoni nel suo discorso non abbia rivolto alcuna parola di ringraziamento o di deferenza verso l'amministrazione comunale o la città per i sussidi ogni anno concessigli "per causa di studi".

In data 15 novembre 1902 Raffaele Pettazzoni scrive da Bologna una lettera di protesta al pro-sindaco Giovanni Forni (77); in essa egli risponde anche all'ingiuria di mons. Tabellini:

Egregio Signore, questa mia lettera trae ragione da un bisogno che io sento potente e imperioso, il bisogno della difesa. Si censura - tale è la voce che mi giunge all'orecchio, degnissima di fede - si censura che nel discorso da me pronunciato il 5 ottobre u.s. non una parola appaia, che esprima senso di ringraziamento o di deferenza verso l'Amministrazione Comunale o verso la Città.

Dietro quest'accusa, io posso essere biasimato di scorrettezza e di scortesia nel mio agire. Ma un altro biasimo, ben più grave, e vituperevole per me al sommo, e che a me dunque non può e no deve sfuggire si contiene in quell'asserzione, il biasimo che si può infliggere a un giovane che ha studiato con l'aiuto del Comune, che si è schiusa una carriera con l'aiuto del Comune, e che, poi, in un suo pubblico saggio manca verso il Comune al dovere della riconoscenza.

Ora, contro l'una e contro l'altra di queste interpretazioni io sento il bisogno di protestare, e protesto. Protesto e dichiaro che parve a me che la natura del mio discorso e il suo schema e il genere della materia ch'io trattai non comportassero l'aggiungimento di verun indirizzo di simil fatta; e che però io intendo di non aver punto mancato nella mia condotta a nessun dovere, a convenienza nessuna; dal momento che io ho dei miei doveri coscienza piena; dal momento che, mentre ho pure coscienza di aver dimostrato la mia gratitudine in altra guisa che a parole, cioè col corrispondere nel fatto alla benevolenza accordatami; d'altra parte sono ora e sarò sempre pronto a rendere di questo grazie a chi me l'ha usata, alla Comunità e alle amministrazioni in quanto la rappresentarono e la rappresentano, però che tale ringraziamento corrisponde a un sentimento nobilissimo che io mi vanto di avere e di significare.

Queste cose io dovevo e potevo dire in particolare a Lei, le quali La prego voglia comunicare alla Giunta e al Consiglio. Ma l'opportunità mi si porge di fare un'altra dichiarazione, che vorrei fosse da tutti udita, perché essa esprime ancora una protesta contro un'ingiuria che mi ha colpito nelle mie idee, nei miei sentimenti, in ciò che v'ha di più elevato in ogni uomo: l'ideale e la storia degli italiani io non li offesi mai!

Raffaele Pettazzoni

Bologna, 15 Novembre 1902

La lettera giunge al Comune il giorno dopo e il 17 viene esaminata dalla Giunta; poiché la censura non è partita da un componente della giunta stessa, si delibera di passare la lettera agli atti.

Come vedremo, in più occasioni, mons. Tabellini e altri avversari rinfacceranno a Raffaele Pettazzoni di esser stato "mantenuto" agli studi dall'amministrazione conservatrice.

Per l'anno scolastico 1902-03

Nell'annuale domanda di sussidio rivolta al Comune Raffaele Pettazzoni sente "il dovere e il diritto" di dichiararsi soddisfatto dell'"esordio nella fase superiore ed ultima" dei suoi studi: si è orientato presto "nella novità delle cose e degli usi", ha tratto vantaggio dalla "maggior libertà dell'ambiente", e, "pur estendendo desiderosamente le vedute nei domini delle estranee discipline", ha lavorato specialmente nel campo che si era prefisso e in questo ha fermato le sue "particolari predilezioni e tendenze"; il frutto del suo impegno è documentato dall'esito brillante del primo esame regolamentare.

Il 18 novembre 1902 il consiglio comunale, in sede di "discussione e approvazione del conto preventivo per l'esercizio 1903", esamina le domande di sussidio per causa di studio; come si legge nel verbale della seduta,

un primo ed un secondo consigliere vivamente raccomandano alla benevolenza del consiglio la domanda dello studente Pettazzoni che sempre è riuscito splendidamente nell'intrapresa carriera.

Nessuno parla contro, ma nel segreto dell'urna uno dei venti consiglieri presenti esprime voto contrario (ed è un voto contro Pettazzoni e non contro la concessione di sussidi in genere: subito dopo tutti i venti consiglieri votano a favore di un'altra concessione).

La Festa delle Matricole a Bologna e a San Giovanni in Persiceto (30 novembre - 1° dicembre 1902)

Per l'anno 1902-03 la Festa delle Matricole si celebra a Bologna; viene costi-



1° dicembre 1902: in occasione della Festa delle Matricole gli studenti universitari invadono S. Giovanni in Persiceto.

tuito un apposito comitato, presieduto dallo studente Scardapane, mentre funge da segretario Franchini.

Il programma prevede due giornate di festa: il 30 novembre e il 1° dicembre 1902; è previsto che nella seconda giornata gli studenti siano ospiti a S. Giovanni in Persiceto, qui invitati dal sindaco Giovanni Forni (78).

Come si legge nelle cronache cittadine dei quotidiani bolognesi (79), alle 10,30 di domenica 30 novembre giungono alla stazione ferroviaria studenti da varie parti dell'Italia settentrionale e centrale; essi vengono accompagnati all'Università con appositi carri.

Alle 15 assemblea al Teatro Contavalli; prendono la parola diversi studenti: Ruggeri di Ferrara, il presidente Scardapane per comunicare l'assenza degli studenti di Torino, Pisa e Innsbruck, Pedrazzi di Modena...; il segretario Franchini legge la lettera inviata dai colleghi austriaci...

Segue l'imberrettamento delle matricole con abbondanti libagioni, putiferio e qualche immancabile incidente.

Tra i giovani in festa è anche Raffaele Pettazzoni con in capo — riteniamo - il bianco berretto degli studenti di lettere.

Nella mattinata di lunedì 1° dicembre gli studenti si recano in treno a S. Giovanni in Persiceto.

Alla stazione ferroviaria sono ad attenderli il sindaco con la giunta e il gonfalone municipale; si forma il corteo preceduto dalla "musica cittadina", cioè dalla banda; seguono i pompieri in alta uniforme, la giunta, i comitati degli studenti, la Società operaia, la Società braccianti, l'Unione professionale cattolica, la Società dei fabbri, la Società del Tiro a segno, la Società ginnastica, i Reduci dalle patrie battaglie, fra i quali spicca un vecchio garibaldino fregiato della medaglia al valor militare; fanno coda "una miriade di berretti multicolori": sono "cinquecento giovani pieni di brio e d'energia, venuti allo scopo di divertirsi", scrive il settimanale *All'erta!* (80)...

In piazza, davanti al municipio, si scambiano i saluti il presidente del comitato bolognese Scardapane e il sindaco Forni: entusiastica ovazione per quest'ultimo. Parla pure, e viene anch'egli acclamato, Raffaele Pettazzoni.

Stando alla testimonianza (attendibile?) accolta in un articolo di oltre mezzo secolo dopo, il bianco cappello goliardico del nostro concittadino viene infilato tra le orecchie di un asino di passaggio ("accostamento simbolico poco lusinghiero per la casta studentesca") (81).

A mezzogiorno gli studenti si riversano nei *restaurants* e nei caffè della nostra città; alle 14, come previsto, "un gran *matinée* al Teatro Comunale" con intervento delle autorità e svolgimento del programma artistico da parte di "dive in abiti più o meno scollacciati col goliardico berretto in capo".

Ma l'immenso baccano non può durare a lungo; i giovani, in procinto di partire, esternano i loro sentimenti di soddisfazione e di riconoscenza alle autorità civili e a mons. Tabellini; si riforma il corteo degli studenti che, riaccompagnati in stazione dalla "musica", dal sindaco, dalla giunta e dalle società, alle 17 partono alla volta di Bologna; qui giunti, rinunciano alla fiaccolata prevista dal programma e ripartono per le loro rispettive città con i treni delle ore 18.

Il corrispondente locale del *Resto del Carlino* e dell'*Avvenire d'Italia* si affretta a buttar giù la cronaca della giornata e a farla pervenire alle redazioni dei due quotidiani: essa compare infatti martedì 2 dicembre, quasi identica nei due giornali (nel primo Pettazzoni è diventato Padazzoni, nel secondo è scritto con una sola t; *l'Avvenire* inoltre ha censurato pudicamente l'accenno alle "dive in abiti più o meno scollacciati").

Come abbiamo già accennato, quando entra all'Università, Raffaele Pettazzo-ni cerca di coordinare il piano ufficiale degli studi con il suo piano, più specifico e nello stesso tempo più vasto.

Trascriviamo qui di seguito un programma di lavoro, incompleto e senza data, ma che è da ritenere steso certamente dopo il 1902 (non vi è contemplata infatti la Storia comparata delle lingue classiche, materia obbligatoria del primo anno, nella quale lo studente si è già cimentato con brillanti risultati):

6. Italiano — Quattrocento. Cinquecento. Letteratura minima. Opere del Carducci. Boccaccio, Tasso, Ariosto e Dante. 8. Latino — Letteratura minima. Scrittori del I e II Secolo. Versioni dall'italiano. Composiz. Vers. di Giornali. Versione di una novella del Boccaccio (Petarca, 100. Bruni). Lettura di Cicerone. Tacito. Catullo. Terenzio. Lucrezio. Persio. Giovenale... 14. Greco — La sintassi del Curtius. Demostene. Tucidide. Omero. Eschilo. Sophocle. Erodoto. Platone. - Mitologia greca. Mitol. romana. Mitol. slava. Storia letteraria. Specie periodo postclassico, Christ, e opere speciali. 6. Sanscrito — —2. Glottologia — + 1. Antropologia — Secchi... +3. Filosofia — Psicologia. Storia della morale. Ardigò. + 7. Economia — Marx: Il Capitale 6. Tedesco — Heine, il Romanzero Inglese —

Storia della musica. Storia dell'Arte

6. Storia

(Scartazzini - Casini)

Catullus

Iuvenalis

Persius

Propertius

Svetonio

Velleio Patercolo

Demostene

Prometeo

Aiace

Il Romancero

Marx, il Capitale

John Mulhouse, grammatica inglese

Untersteiner, Storia della musica

A. De Gubernatis, Mitologia comparata

La Bibbia - latina

6. Z. Bibl.

Da Kirner

Da Martelli

Come si vede, oltre alle discipline obbligatorie del piano ufficiale (Italiano, Latino, Greco, Filosofia, Storia) e ad alcune complementari (Sanscrito, Glottologia), figurano l'Economia, l'Antropologia, la Storia della musica; in particolare sono da evidenziare lo studio della Bibbia latina, la *Mitologia comparata* del De Gubernatis, nonché lo studio dell'inglese e del tedesco, strumenti indispensabili per chi voglia affrontare seriamente la filologia classica e la storia delle religioni.

Scrivo lo stesso Pettazzoni nella domanda datata 24 settembre 1903 rivolta al Comune per ottenere l'annuale sussidio:

Ma il mio lavoro si è esplicato assai più al di fuori delle pure e semplici prescrizioni scolastiche; in quei campi, specialmente, ai quali mi porta la mia naturale inclinazione che nel procedere degli studi si viene via via affermando: la predilezione per le discipline attinenti alla filologia classica ha dato luogo ad un particolare amore per tutta la greicità in genere, e nella parte filologica e nella archeologica e specialmente nella mitologica, corroborato da una curiosità vivissima per le più importanti questioni che agitano gli studiosi di scienze orientali. E questo il campo in cui intendo portare in ispecial modo le mie forze, pur conoscendone la vastità e la difficoltà...

Leggiamo inoltre nella *Esposizione della operosità scientifica e didattica del concorrente prof. Raffaele Pettazzoni* presentata al concorso per professore straordinario alla cattedra di Storia delle religioni nell'Università di Roma (1923):

Fino dai miei primi anni universitari, per effetto, credo, non di insegnamento diretto, ma piuttosto di suggestioni riportate da certi corsi, specialmente da quello di letteratura greca, si svegliò in me un interesse vivissimo pei fatti storici di carattere religioso, interesse che prevalse sempre più e dominò poi sempre la mia attività scientifica.

Presto mi convinsi che per fare della storia delle religioni è necessario non chiudersi nel campo di una singola disciplina, anzi abbracciarne parecchie come sussidiarie ed integratrici, nessuna coltivando come fine, ma quanto più è possibile come mezzo. Nella impossibilità pratica di disporre di tutti gli strumenti idealmente utili, cercai di procurarmi gradatamente i più necessari. Durante l'università coltivai specialmente gli studi di filologia classica e indo-europea...

Quando Alfredo Trombetti gli assegna una tesina avente per oggetto la lingua di un popolo primitivo d'America, Raffaele Pettazzoni ne approfitta per studiarne anche la religione (82).

Ma non è da pensare che soltanto incidentalmente egli si applichi allo studio della religione di questo o di quel popolo; ben presto egli si avvale di quei pochi libri italiani dai quali può trarre qualche conoscenza in questo campo, per esempio della *Mitologia comparata* e di altri scritti dell'indianista Angelo De Gubernatis; ma soprattutto si procura alcune opere straniere per conoscere i risultati degli studi più recenti e avere una prima visione generale della materia.

Studi ed esami dell'a. sc. 1902-03

Con R. Decreto 13 aprile 1902, n. 127 è approvato un nuovo Regolamento generale universitario; con esso viene almeno in parte modificato anche il piano ufficiale di studi per gli aspiranti alla laurea in lettere: per esempio, vengono introdotti corsi di lingua straniera (francese, inglese, tedesco). (83)

Nell'a. sc. 1902-03 Raffaele Pettazzoni, oltre al secondo corso di Letteratura italiana, Letteratura latina e Letteratura greca, segue le lezioni di Geografia e di Filosofia teoretica, materie obbligatorie, ma anche di Paleografia ed epigrafia greca, corso libero e facoltativo, e di Archeologia, che è materia del quarto anno (il Brizio tratta "della scoltura greca nell'età di Alessandro Magno", come appare dal

manoscritto delle sue lezioni dell'a. acc. 1902-03 conservate nella Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna: *Mss. Brizio, Cart. III, n. 9*; ma è conservato anche il quaderno in cui Pettazzoni ha riassunto la materia delle ventun lezioni).

Al termine delle lezioni il nostro studente (è appena ventenne) sostiene gli esami prescritti per il secondo anno, Geografia e Filosofia teoretica, riportando in entrambi il massimo dei voti (30/30); anticipa l'esame di Archeologia e sostiene anche l'esame libero e facoltativo di Paleografia ed epigrafia greca conseguendo in ambedue la lode.

Il Regolamento speciale per la Facoltà di Filosofia e Lettere 13 marzo 1902, annesso al Regolamento generale universitario, prescrive cinque sorta di prove: colloqui, prove scritte, esami speciali, prove di licenza, prove di laurea (art. 6); in particolare sono previste una composizione italiana, una composizione latina e, per gli iscritti ai gruppi filologici, una versione dal greco (art. 8).

Di tutte queste prove non abbiamo documentazione; riteniamo di poter dire tuttavia, sulla base di quanto scrive lo stesso Pettazzoni nelle domande di sussidio rivolte al Comune, che egli le supera tutte regolarmente e brillantemente.

Durante l'estate 1903 (il giovane studente non conosce vacanze!) Raffaele Pettazzoni, come di consueto, legge, studia, si esercita: sono conservati alcuni fogli uso protocollo a righe che testimoniano un particolare impegno nello studio di un autore greco (l'ultimo foglio reca in fine la data del 17 settembre 1903): essi contengono infatti la traduzione delle seguenti odi di Pindaro: le Olimpiche I e dalla III alla X, le Pitie II, IV e V, la Nemea I, le Istmiche I e VII.

Per lo studio di queste odi e di altri testi lirici greci Pettazzoni non si accontenta delle edizioni usuali italiane; si serve dell'*Anthologie aus den Lyrikern der Griechen* del Buchholz (quarta edizione migliorata a cura del Sitzler, Leipzig, 1898).

Legge Teocrito e Bione nell'edizione di H.L. Ahrens, *Bucolicorum Graecorum Theocriti Bionis Moschi reliquiae*, Lipsiae, 1891², un volume della *Bibliotheca Teubneriana*; della stessa collezione usa i testi di Tucidide (I e II libro), della *Theogonia* di Esiodo e di tre tragedie di Eschilo (*Coefore*, *Prometeo*, *Agamennone*): sono edizioni critiche (senza note esplicative!).

Probabilmente nello stesso periodo Raffaele Pettazzoni si cimenta con il difficile latino di Persio, il poeta "viziosamente oscuro": sono conservate le traduzioni in poche schede di scrittura minuta con frequenti correzioni; usa l'edizione teubneriana di CE. Hermann, Lipsiae, 1900.

Legge anche *l'Andria* di Terenzio e certamente altri autori latini.

Socialista intransigente (1903)

Il vecchio socialista Giuseppe Calzati (84), ultimo sindaco prima dell'avvento del fascismo e sindaco della Liberazione, nel settembre 1946, a nome di un Comitato di vecchi amici e giovani ammiratori, scrive un lungo panegirico di Raffae-

le Pettazzoni in occasione di un suo breve soggiorno a S. Giovanni in Persiceto; lo scritto viene dato alle stampe (85), ma l'interessato riesce a vederne tempestivamente una copia e ad impedirne la diffusione.

Le quattro pagine dell'opuscolo sono zeppe di errori (non soltanto di stampa!), ma contengono anche testimonianze preziose; trascriviamo fedelmente alcuni passi che riguardano l'adesione del giovane Pettazzoni al socialismo e la sua attività di militante:

Così ancora adolescente era divulgata la sua fama illuminata dall'aureola di meriti di cultura.

Tutto ciò lusingava i dominatori del Comune nei primi di questo secolo, che coi soldi di tutti fecero qualche piccolo sforzo per mantenerlo agli studi. I clericali si lusingavano di averci un gran prelado, o per lo meno un conferenziere da pulpito, i moderati massoni e atei credevano averlo per un difensore del conservatorismo capitalista, nei primi del secolo e alla nascita delle organizzazioni operaie nel socialismo Marxista.

Gli uni e gli altri borghesi, sul conto del celebre giovane concittadino figlio del popolo, restarono illusi in pieno... Pettazzoni era a diciotto anni il razionalista in religione contro qualsiasi superstizione, e in economia sociale era il collettivista contro la proprietà privata. E lo dimostrò per la prima volta in un suo altissimo discorso che sorprese tutti per la sua età, tenuto in occasione della premiazione scolastica nell'autunno dell'anno 1902, dove si manifesta per la scuola laica...

Questo fu il primo saggio della sua coscienza socialista, che gli attirò l'anatema dei preti, la calunnia, la maldicenza dei signorotti e per sino lo scherno di alcuni teppisti contro ai quali Pettazzoni sapeva ben difendersi con appositi foglietti e con nobili articoli sui giornali. A questo guanto di sfida clericale-moderato, il giovane studente fu fra il popolo circondato da una corona di intelligenti operai percorrendo le campagne Persicetane e nelle bottegucce, nelle bettole, persino nelle stalle fu con noi a spargere il verbo socialista in un terreno vergine ma non sterile, che fruttò vere coscienze col far sorgere fortissime organizzazioni sulla via dell'eguaglianza economica dell'emancipazione del lavoro. Ascritto nel P. S. Italiano sin dal 1903 nella sezione Carlo Marx, si può dire da lui fondata, che era l'anima, l'ideale unito all'azione: tale sezione di carattere intransigente si riuniva nella bottega di un legnaiolo di nome Giuseppe, che Raffelotto, somigliava al padre dell'apostolo della pace e della fratellanza umana. Gesù il fondatore del primissimo internazionale. La bella tradizione del Partito Socialista, passata da poco dalla reazione, fu allora menomata da una branca d'arrivisti, sedicenti socialisti che abbeveravano il lavoratore ingenuo con promesse di riforme.

Servi da cattedra il banco del legnaiolo a tenere in credito il partito non ostante che qui si radunassero i costitutori della Casa del Popolo perché questa era ormai invasa da elementi opposti a Pettazzoni. Il quale, laureatosi in così verde età, in storia e in belle lettere, con esito che rintuzzò ogni calunnia dei suoi avversari.

... Pettazzoni fu sempre apostolo nel campo dottrinario politico per l'innata fede della redenzione del lavoro materiale come quello intellettuale, primo fra gli amici di stampa socialista, apprezzò d'aggiungere, per emblema al socialismo d'Italia alla falce e martello, il libro.

Anche Raffaele Pettazzoni ricorda la sua militanza socialista e l'amicizia con Giuseppe Calzati nella commemorazione dell'amico tenuta a S. Giovanni in Persiceto il 18 maggio 1952:

Io ero ancora studente nell'Università di Bologna quando conobbi e feci amicizia con Giuseppe Calzati. La nostra conoscenza si fece vicino al suo banco di lavoro in una modesta bottega di falegname in cui Calzati lavorava da mattina a sera per guadagnarsi il pane...

Erano i tempi in cui la parola di Andrea Costa sollevava i primi entusiasmi, il nuovo verbo era diffuso negli umidi tuguri e nelle sordide stalle in modesti foglietti che si leggevano alla fioca luce

di un lumino ad olio. Anche chi li leggeva, qualcuno dei pochi che sapevano leggere, poiché i più non sapevano, si sforzava di porgere l'orecchio a quella parola di rivendicazione, di organizzazione.

Era il tempo in cui si formavano le prime leghe dei braccianti, dei contadini, dei metallurgici, dei muratori, dei calzolai. E io mi ricordo il fervore con cui si facevan quelle prime adunanze, e le discussioni che si facevano nelle leghe...

Le nostre riunioni avevano spesso luogo nella stalla dei contadini al lume di una fiaccola ad olio, che gettava delle ombre tremolanti sulle pareti.

La propaganda assumeva forme semi-clandestine che non sfuggivano all'attenzione della polizia.

Il giornale della Parrocchia non risparmiava le contumelie e soprattutto il sarcasmo ai giovani.
(86)

È ancora in gran parte da scrivere la storia del socialismo persicetano; né è questa la sede per tentarne anche soltanto una prima cronaca; noi ci limitiamo ad esporre, sulla base della documentazione in nostro possesso, l'attività svolta da Raffaele Pettazzoni a S. Giovanni in Persiceto nel campo politico e sociale.

Nel 1901 Raffaele Pettazzoni probabilmente ha già abbracciato la fede socialista, ma non risulta che sia socio del Circolo operaio persicetano inaugurato il 1° gennaio 1901 e presieduto da Odoardo Lodi (87): un "circolo popolare di istruzione e ricreazione" (occupa alcuni locali al primo piano annessi al Teatro Piccolo Eden o Pulega in Via Guardia Nazionale); il delegato di pubblica sicurezza lo giudica invece "nascostamente sovversivo e antilegale" (88).

Anche nel 1902 il nome di Raffaele Pettazzoni non figura negli scritti polemici che si scambiano *L'Aurora*, quindicinale di propaganda socialista, organo ufficiale delle Leghe di miglioramento della Federazione collegiale di S. Giovanni in Persiceto, diretto da Odoardo Lodi, e *La Scopa*, periodico quindicinale liberal-costituzionale; e neppure nel settimanale *All'erta!*.. fondato da mons. Tabellini per combattere "le menzogne e le male arti dei socialisti".

È in questi anni che Raffaele Pettazzoni frequenta il falegname Giuseppe Calzati, col quale stringe un vincolo di amicizia che durerà tutta la vita; come per Giuseppe Calzati, l'ideale socialista di redenzione umana, per usare le parole dello stesso Pettazzoni, lo conterà sempre tra i suoi seguaci più fervidi (cfr. lettera del 20 ottobre 1903 che riportiamo più avanti).

Abbiamo già esaminato il discorso tenuto da Pettazzoni il 5 ottobre 1902 ("il primo saggio della sua coscienza socialista", come lo definisce Calzati) e abbiamo anche parlato delle polemiche da esso suscitate.

Stando alla testimonianza di Giuseppe Calzati, Raffaele Pettazzoni si iscrive al Partito socialista nel 1903 "nella sezione Carlo Marx, si può dire da lui fondata"; è certo che Pettazzoni è socialista intransigente (89) e che nell'ambito del partito, sin dal principio, si schiera contro i riformisti e Odoardo Lodi che, per ragioni di opportunità, non assumono sempre atteggiamenti rivoluzionari e collaborano in certi enti con uomini appartenenti ad altre correnti politiche ("la politica delle alleanze"). Ad esempio, per le elezioni del consiglio direttivo della Società operaia di mutuo soccorso (31 dicembre 1902), contro la lista dei conservatori si presenta un'altra lista in cui, accanto a quello di Odoardo Lodi e di altri compagni, figu-

rano nomi di tutti i partiti (una specie di coalizione o di fronte popolare o di lista di partito con inclusione di indipendenti). (90)

Per "la politica intransigente contro la tattica transigente" (1903)

Già nel gennaio 1903, secondo una corrispondenza da S. Giovanni in Persiceto apparsa *sull'Avanguardia socialista* di Milano (91) 2, 6 (1° febbraio 1903) e riportata parzialmente da mons. Tabellini nel settimanale *All'erta!...*, 3,3 (31 gennaio 1903), lo studente Raffaele Pettazzoni in un convegno di compagni sostiene "a tutt'oltranza la politica intransigente contro la tattica transigente". Lasciamo la parola a mons. Tabellini, il quale non perde l'occasione per lanciare una frecciata velenosa contro il giovane studente:

In questa si dice che lo *studente Pettazzoni* in un convegno di compagni *sostenne a tutt'oltranza la politica intransigente contro la tattica transigente*. — Oh, se gli studenti studiassero, invece di fare i politicanti, come sarebbero meglio spesi i quattrini che gravano sul bilancio della famiglia e... di qualche municipio! — *Alla richiesta di un contraddittorio da parte del Lodi, il Pettazzoni rispose accettando, semprechè avesse luogo seduta stante e non in altra sede: ma a tale condizione il Lodi preferì il silenzio*. — Naturale! Pretendeva il disserente che il Prof. Lodi dicesse delle castronerie? Tra il farsi corbellare e il tacere, ha preferito il tacere. Furbo l'amico! Mi pare però ingenuo il corrispondente quando rinfaccia al Lodi di non avere pubblicata alcuna relazione del fatto sulla *Squilla*. Ma che? Doveva il meschinello strombazzare ai quattro venti la figura barbina? Eh, via: certe parti non si mostrano in pubblico!

E a proposito delle elezioni alla Società operaia, vinte dalla lista "popolare" di Lodi e altri (è l'avvenimento che ha scatenato la discussione in seno al partito), il già citato corrispondente da S. Giovanni in Persiceto scrive *su Avanguardia socialista* del 1° febbraio 1903:

Mi sia permesso di chiedere se possa chiamarsi popolare e tanto meno *socialista*, una scheda che porta nomi di tutti i partiti, dai clericali agli abborriti moderati forcaioli (e non sono pochi!) nonché di ambiziosi senza un principio, senza un'idea, e di gente in mala fede, che, turlupinando il popolo, fa l'interesse proprio, e non di quel partito al quale soltanto di nome appartiene. E chiedo ancora se può chiamarsi sincero socialista e politicamente onesto, chi, stipendiato da una Cooperativa Braccianti (in mano dei moderati!) confonde il proprio al nome della peggior specie di coloro che, vissuti fin qui nell'oscurantismo, intralciano il libero svolgersi della coscienza e pongono tutta la loro forza nell'ostacolare la redenzione del popolo, che ora languisce negli stenti e nella miseria.

Dopo l'episodio e le polemiche del gennaio, ai primi di febbraio 1903 si costituisce a S. Giovanni in Persiceto un gruppo intransigente socialista; ne dà notizia il corrispondente locale, che si nasconde sotto lo pseudonimo di Critico, nel-*l'Avanguardia socialista*, 2, 7 (15 febbraio):

Persiceto. (Critico). — Vivo e manifesto fermento ha suscitato la costituzione del gruppo intransigente socialista (e non anarchico, come alcuni compagni turatiani hanno voluto chiamarlo). Sap-

priamo che l'anatema verrà scagliato contro di noi; ma allo sfogo dell'odio e della calunnia non faremo eco perché siamo superiori a tanta bassezza.

Devoti alle leggi di amore rifuggeremo dai pettegolezzi e dalla polemica personale a base di ingiurie e di insinuazioni, poiché essa è manifestazione troppo volgare dell'odio che si cova nell'animo, poiché infine è contraria ai principi nostri puramente umanitari.

Per niente ci spaventeranno le ingiurie, le calunnie, le denigrazioni (del resto buona reclame) ma d'altra parte, mentre non raccoglieremo le ire insane dei nemici, non desisteremo dal gettare fango in faccia ai velenosi striscianti, mettendo all'indice senza remissione le brutture, che sotto la veste della giustizia, coprono le infamie e la disonestà.

Al gruppo intransigente socialista, che prenderà poi il nome di Circolo educativo Carlo Marx, aderisce anche Raffaele Pettazzoni.

Nel *Supplemento al Giornale Socialista L'Aurora* del 22 febbraio 1903, e precisamente nella *Replica del consigliere Lodi al sig. cav. Giovanni Forni Sindaco di Persiceto* vengono dedicate alcune righe a *I socialisti intransigenti*; Odoardo Lodi lamenta che gli intransigenti si compiacciono degli attacchi apparsi nell'*Avanguardia socialista* contro di lui, "mossi dall'astio personale di un ex-socialista", ma professa "stima e fiducia" nei compagni intransigenti e conclude con l'augurio "di un prossimo incontro".

Non sembrano inclini all'incontro, ma piuttosto allo scontro, gli intransigenti persicetani: nell'*Avanguardia socialista*, 2, 11 (8 marzo 1903) protestano per la polemica; ne *La Parola Proletaria* di Mirandola (92), n. 8 (28 marzo 1903), a.z. da S. Giovanni in Persiceto nella rubrica *Corrispondenze* critica aspramente Giacomo Ferri (93); nei mesi successivi un altro intransigente persicetano, Celso Morisi (94), che si nasconde sotto lo pseudonimo di Eros (un "amore di corrispondente" lo chiama mons. Tabellini), pubblica nel settimanale sopra citato note di cronaca e di battaglia. Nella sua prima corrispondenza, nel n. 9 (4 aprile 1903), attacca fortemente l'avv. Ferri, "divo maestro del socialismo" che viene "a spargere con altisonanti parole il *verbo del socialismo adulterato*" e il suo "degnò discepolo" Odoardo Lodi, colpevoli di una

mostruosa alleanza, dei socialisti persicetani, non coi partiti affini o popolari che dir si voglia, ma nientemeno coi *conservatori*, coi *moderati*, con quel partito che rappresenta la classe borghese, con quel partito che è l'antagonista più feroce del nostro.

Contesta inoltre

l'ammirabile *educazione* che viene impartita nel circolo socialista transigente persicetano, la quale consiste nel convertire il circolo in una bettola dove si gioca e ci si ubbriaca.

I socialisti intransigenti non si uniranno

con costoro, che non cercano nemmeno di elevare nell'animo del proletariato il senso della dignità umana e che invece di fare una propaganda serena a base di *lotta di classe* eccitano invece *l'odio di classe*.

L'educazione della classe operaia è la prima finalità che si propongono gli intransigenti (95):

A noi socialisti intransigenti sta a cuore di fare una propaganda serena a base di lotta di classe, per trasformare i poveri operai (sinora vissuti in un ambiente mefitico e impregnato di odio, di corruzione morale e politica) *in vere coscienze socialiste*, che sappiano resistere ai pregiudizi clericali, alla corruzione elettorale, al servilismo economico.

Essi proclamano di non avere "nemici", ma "soltanto degli avversari da combattere".

Di questi dissidi tra socialisti gode mons. Tabellini e ad essi dedica largo spazio nelle sue corrispondenze al settimanale *All'erta!...*; il suo bersaglio polemico preferito è Odoardo Lodi, ma non mancano le frecciate per Raffaele Pettazzoni; per esempio, nel n. 16 dell'a. III (18 aprile 1903) scrive ad un certo punto:

Del resto a me poco importa che del pecorame socialista sia mandriano piuttosto un calligrafo in disponibilità che un filologo in erba. L'uno vale l'altro. Sarà il caso di due cani attorno ad un osso!

Il "calligrafo in disponibilità" è Odoardo Lodi, professore di calligrafia (mancato); il "filologo in erba" è Raffaele Pettazzoni.

Non risulta se Pettazzoni sia presente domenica 7 giugno 1903 nel cortile del-l'ex-convento dei francescani, dove si tiene un grande comizio di protesta contro il sistema carcerario; è organizzato dagli anarchici di Bologna di comune accordo con i socialisti intransigenti persicetani: per questi ultimi parlano Celso Morisi di S. Giovanni in Persiceto e Aldo Capri di Bologna, per gli anarchici Armando Borghi e Augusto Neri, tutti contro il governo, la borghesia, la polizia, i compagni parlamentari e "i bellimbusti socialisti turatiani di S. Giovanni in Persiceto"; era prevista la partecipazione del prof. Ottavio Dinaie, direttore de *La Parola Proletaria*, ma non risulta tra i presenti. (96)

"Abile arrolato" (1° luglio 1903)

Intanto Raffaele Pettazzoni ha compiuto vent'anni (il 3 febbraio 1903); pertanto viene chiamato alla visita di leva: il 1° luglio 1903, dichiarato abile al servizio militare, viene arrolato come "Soldato di leva 3.a Categoria Classe 1883", immatricolato nel Distretto militare di Bologna del Regio Esercito Italiano e "lasciato in congedo illimitato".

La fusione dei due gruppi socialisti (9 agosto 1903)

Durante l'estate 1903 si tenta di superare i dissidi tra socialisti intransigenti (che mons. Tabellini chiama "asinofili") e i transigenti o riformisti o turatiani (che lo stesso monsignore chiama "succhialitri" o "succialitri") (97): nel pomeriggio di

domenica 5 luglio gli intransigenti fanno parlare sulla pubblica piazza due compagni, Ottavio Dinnaie, il quale tiene una conferenza sul tema *Perché siamo socialisti e cosa vogliamo!*, ed Enrico Dugoni che dice *Cosa vogliono gli altri!* (98)

Fa gli onori di casa... Odoardo Lodi.

Vuol essere un primo passo verso una tregua e la fusione; ma, benchè venga data piena libertà di contraddittorio, "al solito nessuno si presenta degli avversari".

Domenica 9 agosto si riunisce la Sezione socialista persicetana, presieduta da Odoardo Lodi, presenti i soci del gruppo intransigente, per trattare della fusione fra i due circoli; nella discussione intervengono i compagni Raffaele Pettazzoni, Celso Morisi, Cremonini, Garuti e diversi altri; si raggiunge un completo accordo; alla fine viene votato all'unanimità il seguente ordine del giorno (99):

I componenti la Sezione socialista ed il Gruppo intransigente di San Giovanni in Persiceto riuniti in Assemblea generale;

compresi della necessità di riunire tutte le forze socialiste per raggiungere l'ideale comune: — lotta di classe e conquista dei poteri pubblici per la collettivizzazione dei mezzi di produzione e lavoro;

ritenuto che la discussione dei Circoli suddetti di fronte alla compagine degli avversari comuni, portava un indebolimento di forze a loro giovevole e dannoso al raggiungimento degli scopi del Partito

deliberano:

di riunirsi in un'unica sezione denominata *Sezione elettorale socialista di San Giovanni in Persiceto*.

Anche Raffaele Pettazzoni entra nella nuova Sezione socialista, come scriverà nella lettera del 20 ottobre 1903, col proponimento di dare tutte le sue forze a migliorare le tristi condizioni del partito.

Mons. Tabellini dà notizia della fusione ai lettori del suo settimanale *All'erta!*..., 3, 33 (15 agosto 1903) con il seguente trafiletto:

Eureka! I nostri asinofili e succiafiaschi si sono visti, si son fatti gli occhi di triglia, si sono compresi, hanno fatto la pace, e quindi hanno firmato un trattato di alleanza offensiva e difensiva...

La fondazione de "Il Lavoro" (autunno 1903)

Mons. Tabellini, il quale evidentemente ha qualche informatore nel campo avverso, è in grado di far sapere che nella riunione si è parlato della pubblicazione di un giornale "del nuovo partito": egli si affretta a battezzarlo "la *Ruscarola*" e a minacciare la rinascita de *La Scopa* "di amara memoria" (*l.c.*).

Per la fondazione di un giornale locale di propaganda si tiene un'apposita adunanza dei rappresentanti dei circoli socialisti e delle leghe del nostro collegio domenica 30 agosto 1903 in una sala del palazzo comunale: si ha una discussione "vivissima e serenissima" fra i compagni Pettazzoni, Morisi, Lodi, Forlani, Tonini, Simoni e altri; alla fine si delibera "di fare un giornale di pura propaganda socia-

lista e senza personalità" (100).

Commenta mons. Tabellini nel riportare la notizia nell'*All'erta*.!..., 3, 37 (12 settembre 1903):

Che si chiami, in omaggio agli scrittori ed alle evoluzioni del partito il *Girasole*?

Si chiamerà *Il Lavoro*; della redazione che prepara il primo numero fa parte anche Raffaele Pettazzoni; è suo il motto che si legge sopra la testata; sono parole riprese dal discorso *Riforme educative* del 1902, p. 10, rr. 8-11:

...il lavoro è santo perché è gioia e benedizione e salute; il lavoro è moto, e il moto è la vita; il lavoro è il diritto di vivere perché è la forza di vivere: chi non lavora scompare.

Probabilmente Pettazzoni ha collaborato anche alla stesura dell'editoriale *Il nostro programma* del n. 1 (11 ottobre 1903). (101)

ANNO I. Fascicolo 11 Ottobre 1903. N. 1

REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE
Postale: Via Padua 8
Quinta Sezione della Piazza

Il lavoro è santo perché è gioia e benedizione e salute; il lavoro è moto, e il moto è la vita; il lavoro è il diritto di vivere perché è la forza di vivere: chi non lavora scompare.

IL LAVORO

PERIODICO SOCIALISTA
ORGANO COLLETTIVO dei CIRCOLI SOCIALISTI e della LEGGE

Il nostro programma

Il nuovo giornale che viene alla luce rappresenta il lungo gradimento che sentiamo noi socialisti di sostenere per tutto il nostro villaggio quella propaganda che è condizione necessaria al trionfo della nostra idea e della nostra fede. Convinti di questa necessità, riconoscendo quale ingiusto e assurdo lavoro ritenga ancora a fare per gettare le basi di una nuova civiltà socialista, avendo piena fiducia nella forza delle nostre idee noi ci proponiamo il compito di diffonderle, di farle conoscere dai nostri amici, di farle rispettare dai nostri nemici. Per ciò di buon grado andiamo incontro a questo fatto, perché a unificare tutte le attività in nome di quell'ideale che noi perseguiamo. Né ignoriamo le difficoltà del compito nostro, difficoltà che forse si accresceranno durante il cammino: viviamo in perfetta ignoranza la delusione degli altri che si aspettano da noi, i nostri di noi disingano i nostri amici...

LA NOTA BATICRICA

...che parte non viene...
...che parte la stampa...
...che parte la stampa...
...che parte la stampa...

Misericordie preliminari.

...che parte la stampa...
...che parte la stampa...
...che parte la stampa...
...che parte la stampa...

La Rivoluzione

Il tempo è mobilitare!

Una volta era il semplice taglio, ora la semplice parola del compagno al compagno. Ora è il grado politico che sempre misurano da mille petti: sono le grida vanno nei santuarini sociali, insomma, due o tre, dal gran dramma storico che va svolgendo sul palcoscenico della vita, che oggi, dall'era stabile portata nell'era...

La pacificazione tra riformisti e intransigenti è effimera e perciò dura poco anche la collaborazione di Raffaele Pettazzoni a *Il Lavoro* (non va oltre il primo numero; tuttavia il motto pettazzoniano verrà conservato fino al n. 4 dell'anno secondo, cioè fino al 30 ottobre 1904); a seguito di uno scontro avvenuto il 18 ottobre 1903 durante un'adunanza di partito, Raffaele Pettazzoni presenta le dimissioni da socio del Circolo socialista e da redattore del periodico (sembra che un primo dissidio sia nato proprio in seno alla redazione de *Il Lavoro*).

La vicenda è esposta nella lettera di Raffaele Pettazzoni in data 20 ottobre 1903 che riproduciamo integralmente (è conservata la minuta con correzioni):

Compagni!

Questa mia lettera vi porta la mia dimissione da socio di questo Circolo Socialista. Le ragioni possono conoscerle facilmente quelli che erano presenti all'adunanza del 18 p.p.; ed io non ho che da richamarle alla memoria.

Quando un individuo che sente quanto lo sento io nell'anima l'idea grande del Socialismo e per questa idea è disposto ad affrontare danni e dolori si vede falsamente accusato da chi a torto osa chiamarsi compagno; quando per dare un esempio di correttezza e di educazione non risponde a delle ingiurie volgari, fino a tollerare di sentirsi proposto un voto di biasimo; quando, accintosi a difendersi serenamente dalle insinuazioni e dalle calunnie, si vede sopraffatto dal tumulto di una gente che schiamazza per non sentir ragioni, che vorrebbe schiacciare con la prepotenza il legittimo diritto della difesa, allora questo individuo, pur dolente nell'animo, è costretto a conoscere i falsi compagni e a staccarsi da loro.

Compagni! Io sono entrato nel circolo socialista col proponimento di dare tutte le mie forze a migliorare le condizioni del partito, che conoscevo ben tristi: e in tutto il tempo ch'io sono rimasto, l'opera mia l'ho data volenterosamente, zelantemente.

Adesso la mala pianta vorrebbe imporsi alla buona, la camorra vorrebbe imporsi all'onestà: ed io mi ribello.

Si! poiché la mia dimissione...

Ma l'opera mia, appunto perché assidua e onesta ha/urtato i nervi / suscitato contro di sè l'odio dei malvagi. Continuino pure essi per la loro strada; io non avrò mai nulla a che fare con loro!

[Per questo io mi dimetto: e la mia dimissione non è una fuga; bensì un atto fiero di ribellione e di protesta: protesta contro i sistemi autoritari e prepotenti di coloro che vorrebbero fare del socialismo una combriccola e una consorteria, governare un circolo di socialisti come un branco di pecore, protesta contro la sfrontatezza di quelli che non si vergognano di mentire, pur di schiacciare un compagno.]

/Io/: io non sarò mai così vile da subire dei voti di biasimo da gente a cui mi sento infinitamente superiore come uomo e come socialista.

Dimettendomi, io sottraggo me stesso a quest'onta, mentre sottraggo anche il circolo a una nuova vergogna.

Ed ora un'ultima parola: l'ideale socialista, che è per me ideale supremo di redenzione umana mi conterà sempre tra i suoi seguaci più fervidi: ma con degli individui che di socialisti non hanno che il nome, che del socialismo ostacolano continuamente il progresso, io non avrò nulla di comune, mai!

Raffaele Pettazzoni

Persiceto, 20 Ottobre 1903.

P.S. — Domenica prossima, 25 corrente, io mi presenterò all'adunanza che sarà tenuta nel circolo per esporre in mia difesa quelle ragioni che fui impedito di esporre domenica scorsa. Faccio appello all'educazione dei compagni per la libertà di parola.

Mi dimetto da Redattore del Giornale il Lavoro. Le ragioni si possono facilmente rilevare dalla lettera con cui io presento le mie dimissioni anche da socio del Circolo Socialista di S. Giov. in Persiceto.

Pettazzoni

Mons. Tabellini, in data 22, *nell'All'erta!...*, 3, 43 (24 ottobre 1903), si affretta a proclamare con soddisfazione il fallimento della "fusione dei nostri succialitri ed asinofili":

Domenica scorsa tennero un'adunanza che si risolse in un nubifragio di ingiurie, recriminazioni, e minacce, e non cessò se non quando gli asinofili, vista la mala parata di pugni e forse peggio, levarono più che di fretta i tacchi e lasciarono i succialitri padroni del campo, cioè dell'osteria.

Non sappiamo se domenica 25 ottobre Raffaele Pettazzoni è presente, insieme con altri intransigenti, all'adunanza del suo partito: egli e Celso Morisi, "i due campioni (senza valore) dell'asinofilismo locale", come scrive mons. Tabellini (102), vengono espulsi dal Circolo.

Forse, in questa occasione, il gruppo intransigente si dà il nome di Circolo Educativo Carlo Marx.

Sussidio ridotto allo studente socialista (novembre 1903)

Nell'autunno del 1903 Raffaele Pettazzoni è già noto a tutti come socialista intransigente militante, come propagandista attivo ed efficace; questa sua posizione dà molto fastidio al clero, ai clericali, ai conservatori, ai padroni, ai benpensanti; qualche segno di ostilità si manifesta anche in seno al consiglio comunale a maggioranza clericо-conservatrice.

Il 6 novembre 1903 il consiglio esamina la domanda di sussidio per ragioni di studio presentata in settembre da Raffaele Pettazzoni; in essa egli espone i risultati dei suoi studi e segnala che le spese si fanno sempre più gravi, dovendo procurarsi i materiali mezzi di studio, in primo luogo i libri, specialmente stranieri, che non si trovano nelle biblioteche.

Nessun consigliere si oppone apertamente alla concessione; occorre anzi dire che molti intervengono a favore, ricordando gli "splendidi risultati ottenuti" dallo studente; qualcuno propone addirittura un aumento consistente del sussidio; ma nella votazione undici consiglieri mettono nell'urna la fava bianca, otto quella nera; non essendosi raggiunta la maggioranza qualificata dei 4/5 richiesta dall'art. 162 della legge, non è approvato il sussidio annuo di £ 500.

A questo punto un consigliere, ritenuto che il Consiglio siasi mostrato contrario per ragioni di cifre, propone che il sussidio a Pettazzoni sia ridotto a £ 400.



R. Università di Bologna

Si certifica che il Sig. Petrar
zoni Raffaele, di Cesare nato a S.
Giovanni in Perficeto, durante l'anno
scolare 1902-03 ha compiuto pres
sopra questa R. Università il secondo cor
so della facoltà di Lettere ed ha su
perato gli esami seguenti riportando
i voti "convalidati":

Geografia	30 su 30 =
Filosofia teorica	30 — " —
Archeologia	30 e lode
Epigrafia e paleografia greca	30 e lode

Bologna 19 Settembre 1903



p. H. Direttore della Segreteria
D. Lupatini

Così si legge nel verbale; si associano alla proposta altri consiglieri; uno di questi

fa vive raccomandazioni al Consiglio perché voglia approvare favorevolmente il sussidio di £ 400, non nascondendo che farebbe dolorosa e pessima impressione, presso coloro che apprezzano il Pettazzoni, e che non conoscono le miserie locali che affliggono e perturbano questo Comune se il sussidio non dovesse essere approvato.

La discussione prosegue a lungo; lo stesso consigliere aggiunge

che certe miserie e certi ricordi, qui entro che si discutono gli interessi del paese, non dovrebbero influire sulle decisioni, che dovrebbero sempre rispondere ad un concetto alto e dignitoso quale si addice al Consiglio di S. Giovanni in Persiceto.

Alla fine la concessione del sussidio di £ 400 viene approvata con diciotto voti favorevoli e uno contrario.

Il terzo anno d'Università (1903-04)

Dopo l'uscita dal Circolo socialista (ottobre 1903) il nome di Raffaele Pettazzoni, se abbiamo visto bene, non compare più per parecchi mesi nelle cronache politiche locali; probabilmente egli, pur mantenendo fede al suo credo socialista, ritiene opportuno non acutizzare i contrasti e, d'altra parte, deve pensare agli esami che lo attendono al termine dell'a. sc. 1903-04, in particolare Italiano, Latino e Greco (tutt'e tre triennali).

Queste tre materie, con traccia del programma da svolgere e delle letture da farsi, occupano le prime righe del piano di lavoro da noi riportato a suo luogo.

Oltre ad acquisire una conoscenza generale delle tre letterature, lo studente deve impegnarsi nella preparazione di alcuni argomenti specifici; deve leggere le opere di una lunga serie di autori; dovrà sostenere anche prove scritte, specialmente in Latino, e perciò si esercita nella versione dall'italiano nella lingua di Cicerone avendo come guida il noto volume del suo maestro: *Lo stile latino mostrato con temi di versione tratti da scrittori italiani del secolo XIX e corredati di regole e osservazioni ad uso delle scuole* da G. B. Gandino, Torino, G. B. Paravia e C, 1892 (con varie ristampe).

Probabilmente già durante il primo anno di corso, seguendo le lezioni di magistero del Gandino, ha tradotto in latino varie pagine di autori moderni (Ambrosoli, Bindi, Leopardi e altri), tutte riportate nel citato *Stile latino*; sono conservate la copia del volume usata da Pettazzoni, con le sue sottolineature e le sue annotazioni, e alcune carte recanti le traduzioni e note diverse.

Sono conservati anche alcuni fogli di appunti raccolti in una carpetta recante il titolo *Dialettologia Italica Antica e Moderna*, frutto delle lezioni del Pullé, il quale, oltre a quello di Sanscrito, tiene il corso ufficiale di Lingue italiche antiche e dialettologia dell'Italia moderna; sulla base di un elemento esterno riteniamo che

questi appunti siano dell'anno scol. 1902-03 (le ultime righe sono scritte sul foglio recante il piano di studi posteriore al giugno 1902).

Il nostro universitario segue anche quest'anno il corso di Archeologia che Edoardo Brizio, continuando a trattare della plastica greca nel suo svolgimento storico, dedica al periodo ellenistico; il professore tiene le prime tre lezioni al Museo civico e si sofferma poi in particolare sul Laocoonte, sul "Toro Farnese", sulla Niobe e sull'Apollo di Belvedere (sono conservati nell'Archiginnasio di Bologna il manoscritto di queste lezioni, *Mss. Brizio, Cart. III, n. 10*, e un quaderno in cui Raffaele Pettazzoni le ha riassunte: Fondo Bussolari, *Pettazzoni II*).

Raffaele Pettazzoni non attende l'ultimo anno di corso per preparare l'esame di laurea; se nella lettera al sindaco del 20 ottobre 1904 scrive "entro l'anno venturo io avrò sicuramente conseguito la laurea in lettere", è evidente che egli già molto prima ha pensato alla tesi; se non prima, certamente nel corso dell'a. sc. 1903-04 dal prof. Puntoni si fa assegnare come soggetto un argomento della storia della religione greca, avente rapporto con le religioni dei misteri nell'antichità: le origini dei Kabiri; e naturalmente lavora sodo alla ricerca dei testi e al loro studio.

Una ricerca laboriosa e costosa: per un esame diretto delle fonti non basta una conoscenza comune del greco e del latino; Raffaele Pettazzoni deve ricorrere a testi specialistici sulla storia della lingua greca, e anche apprendere i rudimenti dell'ebraico; non tutti i libri necessari si trovano a Bologna o in altre città vicine e pertanto lo studente è costretto ad impegnare somme notevoli per le sue modeste disponibilità nell'acquisto di pubblicazioni, soprattutto tedesche.

Già nel marzo 1904, dovendo affrontare il problema del semitismo degli dei Kabiri, egli si fa mandare dal libraio Otto Harrassowitz di Lipsia il testo classico per lo studio dell'ebraico, la *Hebräische Grammatik* di Wilhelm Gesenius, completamente rifatta da E. Kautzsch, Leipzig, 1902.

Sempre nel marzo 1904 ottiene in prestito dalla Biblioteca comunale dell'Archiginnasio di Bologna le *Etudes d'histoire religieuse* del Renan e l'opera di Victor Bérard, *De l'origine des cultes arcaïens*, pubblicata nella "Bibliothèque des Ecoles françaises d'Athènes et de Rome" (fasc. 67); da quest'opera trae appunti in undici schede che sono conservate in apposita cartetta.

Il 22 luglio 1904 ancora all'Harrassowitz chiede l'invio, oltre che del catalogo dell'editore Teubner, di tre volumi; il 30 luglio gli vengono spediti a Persiceto in pacco postale contrassegno (applicato lo sconto, sono 22 Marchi e 85 Pfennige). Pettazzoni conserva diligentemente la minuta della sua richiesta (in perfetto tedesco), la cartolina del libraio e la bolla; elenchiamo i titoli dei tre volumi:

1. Paul Kretschmer, *Einleitung in die Geschichte der Griechischen Sprache*, Göttingen, 1896;
2. Thomas Friedrich, *Kabiren und Keilinschriften*, Leipzig, 1894;
3. Heinrich Lewy, *Die Semitischen Fremdwörter in Griechischen*, Berlin, 1895.

Per altri volumi esauriti il giovane studioso deve fare ricerca presso i librai antiquari consultandone i bollettini e affrettandosi a mandare l'ordinazione; nel novembre 1904 la sua cartolina arriva troppo tardi alla Buchhandlung Gustav Fock

di Lipsia: il libro richiesto "leider bereits verkauft ist", purtroppo è già venduto; in dicembre dalla stessa libreria riceve contrassegno per soli tre Marchi la *Griechische Mythologie* del Crusius e *Die Religion der Phönizier* del Rindtorff.

Per la tesi, come ha già fatto per altri studi e come farà in futuro per gli altri lavori, Raffaele Pettazzoni compila una serie di schede bibliografiche, trascrive le fonti, suntegge pagine di libri e articoli di riviste, registra le proprie osservazioni: dopo la laurea parte di questo materiale viene raccolto in carpette, insieme con altri appunti utili per la revisione della tesi ai fini della pubblicazione (esso è conservato parzialmente nel fondo Bussolari della Biblioteca comunale dell'Archiginnasio di Bologna: *Pettazzoni I*; ne riparleremo a suo luogo).

*Disoccupazione, polemiche e Carnevale a S. Giovanni in Persiceto
nel febbraio 1904*

L'inverno 1903-1904 è caratterizzato a S. Giovanni in Persiceto da periodiche dimostrazioni di braccianti disoccupati che chiedono lavoro; si attendono provvedimenti governativi, cioè finanziamenti per lavori già approvati dalla Direzione generale delle opere idrauliche e relativi al rialzo ed ingrosso dell'argine destro del torrente Samoggia e alla costruzione di una piazza bassa alla Botte Livratca.

Scrivo un corrispondente straordinario da Persiceto (103):

Sarebbe sommamente desiderabile che madonna burocrazia — spesso arcigna, meticolosa, e sempre lenta e svogliata — sbriggasse con insolita, eccezionale sollecitudine le pratiche ad essa spettanti, onde gli attesi lavori potessero incominciarsi ai primi del nuovo anno.

La situazione è resa più calda dalla polemica politica: il deputato del collegio, l'on. Eutimio Ghigi (104), è accusato di non occuparsi del problema o di intervenire piuttosto a favore della Cooperativa cattolica e a danno della Cooperativa braccianti guidata dai socialisti; infatti non è la prima volta che la ripartizione dei lavori è fatta senza tener conto del numero dei componenti le due società, per cui i soci della prima, che sono pochi, lavorano per due o tre mesi, quelli della seconda, che sono 1800, vengono occupati soltanto per una settimana.

Ciò nonostante i persicetani non mancano al tradizionale appuntamento col Carnevale; anche tra gli organizzatori delle feste carnevalesche si è introdotta la divisione, ma sembra che le società contrapposte concorrano a rendere più splendidi i successi.

Nella prima settimana di febbraio si tengono diverse feste di ballo al Teatro Eden o Pulega (in via della Guardia Nazionale); la sera di domenica 7 altra festa di ballo nel Teatro comunale per i soci della Bertoldo e Bertoldino con l'intervento delle maschere locali: sua maestà Bertoldo tiene il tradizionale discorso in dialetto scritto da Oreste Lodini e tutto incentrato sul diritto del re e degli uomini in generale a cornificare le mogli.

Oreste Lodini è un clericale, molto devoto e ligio ai comandamenti di mons.

Tabellini; ma in tempo di Carnevale si permette di mettere in bocca a Bertoldo parole inneggianti al divorzio e all'adulterio (ad arbitrio del maschio, s'intende!).

Un umorista presente esprime il parere che questo discorso, prima d'esser pronunciato, doveva esser "lavato"...; e non si riferisce alla forma, al dialetto, anch'esso "infarcito di parole in un bastardo italiano sconosciuto come lo scrittore". (105)

Nello stesso teatro la sera di domenica 14, ultima di Carnevale, grande veglione pubblico indetto, a scopo benefico, dalla locale Società operaia di mutuo soccorso i cui soci hanno offerto sessanta splendidi regali da sorteggiarsi fra i presenti; la Società è ora dominata dai socialisti, i quali democraticamente non fanno discriminazioni e, "malgrado i maneggi schifosi fatti da una parte", ottengono un pignone; per la prima volta in teatro viene suonato l'inno dei lavoratori.

Ecco la cronaca vivace e il commento velenoso e maligno di mons. Tabellini (106):

Dovendo essere il Veglione un'affermazione di partito, i sullodati succhialitri hanno dai quattro venti invitato *oves et boves*. A scanso di malignità dirò che *oves* vuol dire pecore, e *boves* buoi dell'uno e dell'altro sesso; ma nel caso nostro non si vuol significare che una moltitudine di persone in... varii costumi. Non ostante che le signore del paese non fossero — per ragioni particolari — intervenute al Veglione, il teatro era gremito... che le ballerine, care a Venere ed a Bacco, non potevano farsi largo per arrivare... alla latrina.



Carnevale 1904: «Il Trionfo d'Imene», mascherata della Società Alpini; sul carro c'è anche Raffaele Pettazzoni, ma non è riconoscibile.

Mons. Tabellini non lo dice, ma riteniamo che partecipi alla festa anche lo studente universitario Raffaele Pettazzoni con qualche amico bolognese; egli è senz'altro presente la mattina della stessa domenica e del martedì successivo durante i corsi mascherati.

Questi sono organizzati dalla Società Esercenti presieduta dal solerte Raffaele Bonora; sono in palio vistosi premi (1° - £ 200; 2° - £ 100; 3° £ 25; £ 25 per mascherate a piedi); partecipano al concorso, la domenica 14 e martedì 16, quattro carri mascherati "allestiti coll'usata proprietà": "Il Trionfo d'Imene", mascherata della Società Alpini; "Resurrezione" o "Sepolta viva"; "Serraglio delle belle" della Società La Menghina; "Banchetto nell'urna".

Il corso riesce brillantissimo: altissimo il concorso di popolo; abbondante il gettito di bomboniere e fiori; ai canti carnevaleschi si alterna l'inno de lavoratori.

Sul primo carro citato sopra e che sarà il primo nella graduatoria dei premiati c'è anche Raffaele Pettazzoni, al quale si deve, tra l'altro, il testo della canzone carnascalesca che qui si trascrive:

Il trionfo d'Imene

Si canti e si rida: giulive, festanti risuonin le grida, si rida e si canti!

Di fiori s'intreccino ghirlande, corone, prorompa dall'anima la balda canzone, i carmi prorompano giulivi, festanti: si rida e si canti!

I cuori sian liberi, le menti serene, nel gaudio si celebri la festa d'Imene, a lui nel tripudio si levin le grida: si canti e si rida!

A danza v'invitino i giovani ardenti, nel bacio si stringano con labbra frementi, Imene nel giubilo invochin le grida: si canti e si rida!

Mons. Tabellini, il quale non trova nulla da ridire sul discorso di Bertoldo in teatro inneggiante al divorzio e alle scappatelle dei mariti, non perde l'occasione per criticare la giuria che ha premiato un carro d'ispirazione libertaria e per lanciare uno strale velenoso a Raffaele Pettazzoni (eppure le parole *adulterio* e *divorzio* del cartellone concordano perfettamente con quelle dettate dal clericale Oreste Lodini!):

Abbiamo avuto ancora il corso mascherato con premi e bandiere. Ma siccome al giuri s'imponesse l'elemento succhialitrico e la fida camorra, l'assegnazione dei premi ha dato luogo a proteste e rifiuti. Dei carri premiati, due erano senza senso comune, l'altro senza forse il migliore, almeno perché significava qualche cosa con verità e proprietà, e cioè un serraglio di belve, è stato graziato soltanto del terzo premio, giustamente rifiutato. Degno di nota è questo, che il carro che ha ottenuto il primo premio e che doveva rappresentare il trionfo d'Imene (ma secondo me rappresentava piuttosto i bambini dell'asilo a spasso), portava un cartellone colle parole *adulterio* e *divorzio*! Si può essere più cretini?... Se è così che trionfa Imene, sta fresco!

E dire che quel cartellone vuoi dettato da un superuomo, professore di filologia in erba, che rubizzo e pettoruto si pavoneggiava sul carro!! Poveri denari del Comune!...

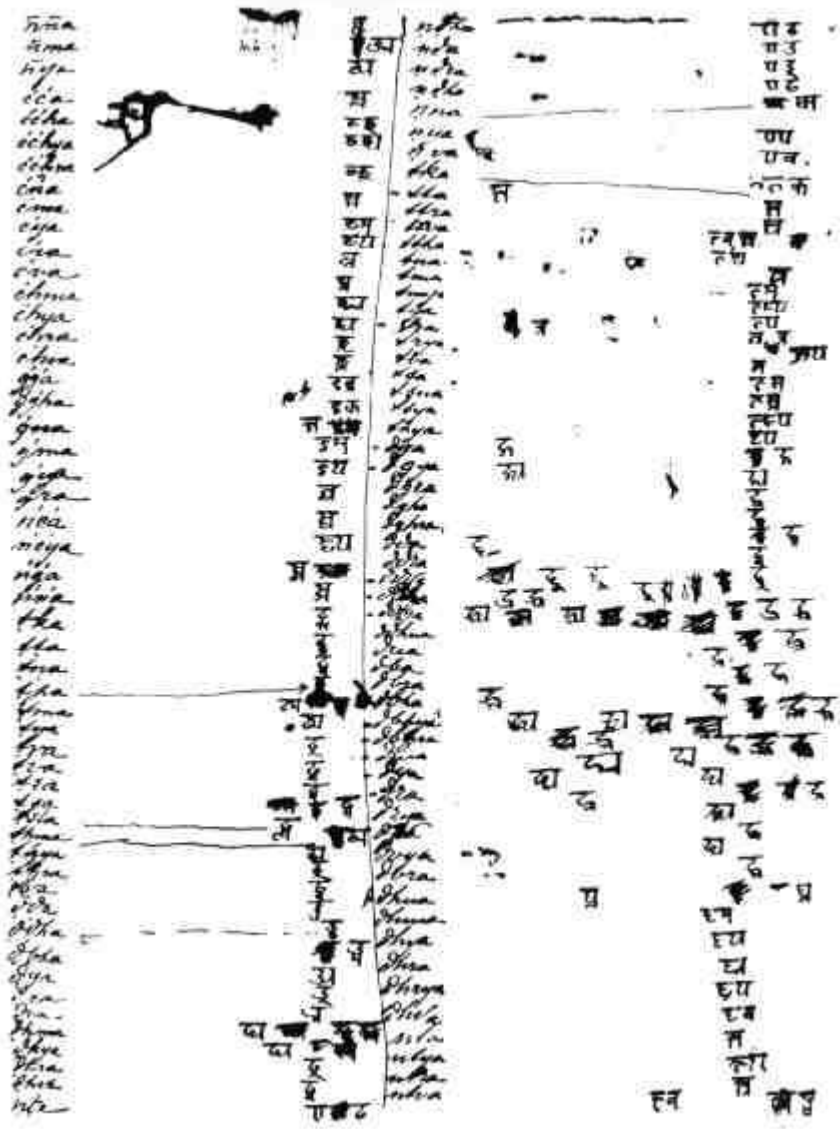
Non sappiamo se il "professore di filologia in erba" partecipa, con o senza costume carnevalesco, al veglione serale in teatro, dove, tra l'altro, il concerto suona l'inno dei lavoratori che viene "ballato come polka".

Gli studi di Sanscrito e di Storia delle religioni (1904)

Mons. Tabellini non perde occasione di far dell'ironia sul "professore di filologia in erba"; egli certamente non ignora i successi che l'ex-giovane cattolico raggiunge negli studi; ma l'odio teologico e politico non ha limiti...

Riteniamo che già durante l'anno scolastico 1903-04 Raffaele Pettazzoni segua il corso di Sanscrito tenuto dal professor Francesco Lorenzo Pullé: il sanscrito o antico indiano è una delle più antiche lingue della famiglia indoeuropea e pertanto di altissimo interesse e valore per la comparazione linguistica; è la lingua di antichi poemi epici e di antichi testi religiosi indiani e perciò utile allo studioso di storia delle religioni.

Raffaele Pettazzoni non si limita ad una conoscenza superficiale; egli segue pagina per pagina la *Grammatica sanscrita* del Pullé, pubblicata a Torino da Ermanno Loescher nel 1883, aggiungendo note e sunteggiandola in quaderni o fogli a parte; compila personalmente centinaia di piccole schede che, disposte in ordine alfabetico, costituiscono un lessico sanscrito, del quale si serve per esercizi di traduzione; legge i testi nella scrittura devanàgari (forse scrittura "della città degli dei", ossia divina) riprodotti nella *Crestomazia sanscrita e vedica compilata per lo Studio di Padova* dallo stesso suo maestro e stampata dalla tipografia del Seminario in Padova nel 1878.



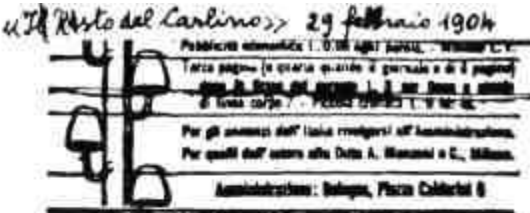
Il primo scritto di argomento storico-religioso (febbraio 1904)

Il mio primo scritto di argomento storico-religioso fu un articolo pubblicato sopra un giornale quotidiano di Bologna nel 1904 (era il tempo della guerra russo-giapponese) sulle religioni del Giappone, scritto che mi guardo ben dal presentare...

Così Raffaele Pettazoni *nell'Esposizione della operosità scientifica e didattica* presentata al concorso del 1923; l'avvenimento sarà ricordato ancora da Pettaz-

zioni il 28 agosto 1958 a Tokyo, nell'allocuzione alla seduta inaugurale del IX Congresso internazionale di storia delle religioni (107):

Se mi è consentito di terminare questo discorso con un ricordo personale della mia vita, dirò che il mio primo scritto di argomento storico-religioso fu precisamente dedicato al Giappone. Esso risale al 1904. Era il tempo della guerra russo-giapponese, ed io ero allora studente nell'Università di Bologna. Mi venne la curiosità di avere qualche nozione sulle religioni del Giappone. E così scrissi un articolo, che non era certo un capolavoro, ma che con mia grande soddisfazione fu accolto e pubblicato in un giornale quotidiano della città («Il Resto del Carlino», 29 febbraio 1904).



RELIGIONI DEL GIAPPONE

I — **Shintodhismo**

Il **Shinto** è la religione ufficiale del Giappone, la fede antica dei padri, le cui origini in relazione coltivate con quella stessa del popolo giapponese e della stirpe dei suoi imperatori.

Degna prima ad esser chiamata la credenza in un dio supremo, chiamato *Ame-no-no-ukonochi-no-mikoto*, che dai *negami* del cosmo, dal quale ripete le origini la serie delle divinità che insieme costituiscono il sistema teologico, e dal cui atto risulta il sistema cosmogonico e antropogonico shintodhista. Due primi dei possenti si distinguono, *Amaterasu* e *Izanagi*, i quali, dopo aver generato una serie di figli, che furono i progenitori del genere umano. Uno degli dei, *Uzume*, si presentò con una danza la materia intorno alla *Yatai* nella stanza, *Yatai* origine alla terra; e poi generò una serie di figli, che furono i progenitori del genere umano. Uno degli dei, *Uzume*, si presentò con una danza (gli uomini) generò il suo seguito dei mitici imperatori divini, ai quali poi si è partita da un loro discendente divinità del fatto umano, una discendente discendente degli imperatori storici del Giappone.

L'Olimpo shintodhista comprende adunque una collezione di dei supremi, un altro di dei inferi, spiriti o geni, subordinati ai primi, chiamati *Korasi* (di cui fanno parte gli imperatori divini), e una terza classe di esseri divini, e piuttosto di semi, cioè nemici destinati per qualche loro merito singolarissimo, quale, ad esempio, l'antico imperatore *Imperialino*, quale ancora *Ten-no-ji-gu*, attuale ministro divinito il dio dei letterati.

Il **Shinto** crede pure nell'immortalità dell'anima, nell'eternità del premio e della pena nella vita futura.

Il **Shinto** è permeato a un così alto concetto della divinità da considerare ogni rappresentazione plastica, ogni materializzazione di un dio come una degradazione di lui. E però non bandisce le immagini dei templi; i quali, adatti spesso ai di fuori di figure in legno posta quasi a guardia delle porte, sono nell'interno preziosità reali, e solo mostrano oggetti del culto venerabilissimi, tra gli altri specialmente spionchi simbolici (simboli di giustizia e di carità). Un dio solitario, *Izanagi*, protettore delle messi in genere e la *partenza* del riso, e però dio delle *rische*, possiede per ragioni speciali storico-religiose venne ad essere alzato tanto dai ministri quanto dai *buddhisti*, fu plasticamente raffigurato, talora, ad esempio, sopra una *volpe bianca*.

II — **Shododhismo**

La storia primordiale del *buddhismo* giapponese non è perfettamente nota. Pare che la religione del *Buddha* fosse introdotta nel Giappone parecchi secoli dopo che nella Cina; pure ancora, secondo una versione, che dopo la conquista della Corea da parte dei Giapponesi (ann. IV dopo Cr.), alcuni eredi cinesi recatisi nel Giappone sulla fine del IV e al principio del V secolo vi ebbero portata la nuova fede. Quali elementi *buddhisti* abbia potute accogliere il Giappone per altra via più meridionale (Ceylon, Indocina) è ancora incerto. *Leoni* *San*, e *Religione di Buddhismo* *stato-indiana*, in « *Keynes* di *l'Hist. del Buddhig.* II ».

Ad ogni modo non v'ha dubbio su questo, che la credenza imperata deve restare a lungo ab-

Presidente della Società carnevalesca "La Fratellanza" (marzo 1904)

Non abbiamo che scarse e saltuarie notizie sulla partecipazione di Raffaele Pettazzoni alle attività carnevalesche; lo ritroveremo invischiato in una polemica suscitata dal sempre vigile ed inguorioso mons. Tabellini, durante il Carnevale del 1905.

Frattanto nel febbraio 1904 l'assemblea dei soci della Società carnevalesca "La Fratellanza" sceglie Raffaele Pettazzoni come presidente; ai compagni che gli comunicano la notizia a Bologna, dove è trattenuto per motivi di studio, egli risponde (108):

Cari compagni della "Fratellanza",
vi ringrazio di avermi scelto a presidente, ed accetto. Accetto perché mi piace la vostra Società, perché mi piace il nome che le avete dato e che dimostra le vostre buone intenzioni.

Augurandomi che la fratellanza, cominciata nelle feste carnevalesche, possa riuscire a penetrare tutta quanta la vita del nostro paese, vi ringrazio nuovamente, e vi saluto.

Raffaele Pettazzoni

Bologna, 5 Marzo 1904

Non c'è relazione diretta tra questa Società "La Fratellanza" e quello che sarà il Circolo "Fratellanza operaia"; tuttavia è da segnalare l'interesse di Raffaele Pettazzoni per l'associazionismo; l'auspicio espresso dal giovane Pettazzoni sarà in un certo senso realizzato con la costituzione (informale) del Circolo "Prugnolo", il quale subirà varie trasformazioni fino a diventare Circolo "Fratellanza operaia" nel secondo dopoguerra.

Raffaele Pettazzoni è forse socio anche della Società della Luna (è sorta alla fine del secolo scorso), una società non carnevalesca, ma che soprattutto per Carnevale organizza feste di ballo; promotore e animatore delle iniziative è il giovane Ulisse Lodi ("Ulisés"), già direttore della Fecoliera, il quale nel 1901 ha preso il posto del vecchio Bianchi nella tabaccheria di Corso Umberto I, vicino a Porta Garibaldi (in una lettera del 4 febbraio 1906 diretta al Lodi Pettazzoni scrive "la nostra società").

Gli esami del 1904

Da un apposito certificato rilasciato in data 19 ottobre 1904 risulta

che il Sig. Raffaele Pettazzoni, di Cesare nato a S. Giovanni Persiceto, ha compiuto presso questa R. Università il terzo corso della Facoltà di Lettere ed ha superato gli esami seguenti riportando i voti controindicati:

Linguistica	30 su 30 e lode
Geografia	30 su 30 =
Filosofia teoretica	30 su 30 =
Letteratura italiana	30 su 30 e lode
Letteratura latina	30 su 30 e lode
Letteratura greca	30 su 30 e lode
Archeologia	30 su 30 e lode.

Della preparazione a questi esami abbiamo in parte già parlato.

Giosuè Carducci — *Studi, saggi e discorsi* si legge su una carpetta contenente una decina di schede piene di appunti: sono una parte del materiale approntato per l'esame di letteratura italiana.

Per l'esame di Linguistica Raffaele Pettazzoni ha probabilmente seguito nel-l'a. sc. 1903-04 il corso tenuto per incarico dal Pullé; ma sembrano tratti piuttosto dalle lezioni di Alfredo Trombetti gli appunti contenuti in due gruppi di schede e in vari fogli, gli uni e gli altri raccolti in una carpetta con le scritte: *Glottologia (Grammatica Comparata)*. (*Il linguaggio protoariano*). (*Lingue anarie*). *Linguistica*.

La riammissione al Circolo socialista (ottobre 1904)

L'espulsione di Raffaele Pettazoni e di Celso Morisi dal Circolo socialista è stato un provvedimento precipitoso, e come tale viene riconosciuto nell'adunanza

Li. 20 ottobre 1904

Caro Pettazoni

Invitato la Sezione in assemblea generale la sera del 20 ottobre debba revocare il provvedimento di rinviare in voi tutti i diritti di cui sono e in riguardo al passato la sua abbia la piena facoltà di entrare e pure non a far parte della Sezione, non menomando però il fondo netto. Il generale desiderio di evitare fra di noi un tale impegno

Per la Sezione

Il Segretario

Carlo Giuseppe



che si tiene verso la fine di maggio 1904; viene proposto di riaccettare i due espulsi, purché ritirino le offese recate al Circolo stesso. (109)

Dopo l'estate, in data 20 ottobre, Giuseppe Calzati scrive al "caro Pettazoni" (sic! con una sola z!) per informarlo che la sera del 10 l'assemblea generale della Sezione ha deliberato di riconoscergli la facoltà di rientrare.

Raffaele Pettazoni accoglie l'invito e partecipa, tra l'altro, al banchetto che si tiene domenica 29 novembre al Teatro Pulega, "illuminato sfarzosamente a luce elettrica", in onore dell'on. Giacomo Ferri, inviato alla Camera dalle elezioni politiche del 6 novembre 1904.

Sono trecento i socialisti presenti in rappresentanza dei sette comuni che compongono il collegio elettorale; sono presenti anche il compagno Lionello Grossi per la Federazione socialista bolognese, il compagno dott. Francesco Zanardi e Signora, e altri provenienti da Bologna e da altri comuni della Provincia.

"Alle frutta" il compagno Odoardo Lodi parla applauditissimo; parlano altri invitati e, tra questi, anch'egli applauditissimo, il compagno Pettazoni. (110)

Una parentesi dolce-amara tra le sudate carte

Non è propriamente una metafora: in un foglio piegato a formare più colonne sono trascritte indicazioni bibliografiche su argomenti di mitologia comparata, storia delle religioni, archeologia, storia antica...

In un piccolo spazio ancora bianco Raffaele Pettazoni scrive la minuta della risposta ad una lettera della "cara Emma", la quale ha confortato con "belle e buone cose" lo studente "così solo" a Bologna.

F la prima lettera amorosa superstite del giovane Pettazoni; è senza data, ma è collocabile intorno al 1903: è l'anno in cui egli comincia a raccogliere il materiale per la tesi di laurea (a matita sono segnati i nomi di Sergi e De Michelis, autori di due opere pubblicate nel 1903 che riguardano gli Indoeuropei e che sono di particolare interesse per Pettazoni).

Cara Emma,

mille grazie della tua lettera e delle belle e buone cose che mi dici. Mi sento così solo qui a Bologna; e sento tanto bisogno di saper che qualcuno mi vuol bene, e questo qualcuno sei tu, che io amo tanto, sì tu che devi pensare a me, sempre, sempre.

Purtroppo io non posso venire a casa ora, come avea promesso]: il mio desiderio ardentissimo che ho di vederti mi fa sperare delle cose che poi non possono darsi: così io son costretto a rimanere qui fino a sabato... ho ancora quattro lunghi giorni da passare nella solitudine e nella malinconia, senza vederti, avendo il solo conforto di pensare a te e di sperare che anche tu mi ricordi, che anche tu non mi dimentichi.

Intanto io pregusto la gioia: quando, tornato da te, mi rifarò della lunga assenza passando molte molte ore al tuo fianco. E in questo pensiero dolcissimo, e nel ricordo delle... [le ultime parole sono illeggibili].

Nulla o quasi sappiamo di Emma; soltanto nel 1933, dopo i festeggiamenti te-

Raffaele Pettazzoni non è insensibile al fascino femminile; ed egli, d'altra parte, anche con il suo grande ingegno, con il brillante successo negli studi, con la sua vasta ed alta cultura è oggetto di particolare ammirazione da parte di molte donne a S. Giovanni in Persiceto e a Bologna; e poi, come vedremo, a Roma e anche all'estero.

In alcuni casi i rapporti sono tali da far pensare ad un fidanzamento; ma il giovane studioso ha già deciso di consacrare la sua vita alla storia delle religioni, di non sposarsi, di non avere figli e preoccupazioni di famiglia...; e lo dichiara; qualche innamorata non lo crede, non vuol crederlo, ritiene di poter superare lo scoglio, ma s'illude. Soltanto una giovane modenese di Finale Emilia, ch'egli conoscerà a Bologna all'inizio degli anni venti, avrà la costanza di attendere e, dopo quattro lunghi lustri, diventerà la signora Pettazzoni.

Aumentano le spese per il laureando: viene diminuito il sussidio comunale (16 dicembre 1904)

Riportiamo il testo dell'ultima domanda di sussidio indirizzata da Raffaele Pettazzoni al sindaco del Comune di S. Giovanni in Persiceto:

Illustrissimo Signor Sindaco, è questa l'ultima volta che io ricorro — per istanza — al Comune; poiché entro l'anno venturo io avrò sicuramente conseguito la laurea in lettere. I documenti ufficiali non ufficiali che riferirono al Comune sugli studi successivamente da me compiuti, quest'ultimo che presento ora, mi esonerano dal parlare di me. Il tempo non l'ho perduto, e il mio dovere l'ho fatto.

Oggi chiedo ancora l'appoggio del Comune; è l'ultima volta — ripeto — che lo faccio, mentre è la prima che lo faccio con sufficientemente sancita e riconosciuta responsabilità.

L'indirizzo speciale dei miei studi che richiede una conoscenza molteplice di opere per la maggior parte straniere, più o meno costose, né dappertutto rinvenibili; le esigenze di ricerche anche d'indole puramente erudita; la necessità di conoscere quanto è stato scritto, che abbia direttamente o indirettamente riguardo all'argomento della mia tesi: sono questi altrettanti titoli di dispendio che vengono ad aggiungersi — come peculiari dell'anno della laurea — a quelli già numerosi che costituiscono le necessarie spese incombenti ordinariamente a chi segue un corso di studi.

Ond'è che, se il Comune vorrà tener conto di tali mie condizioni speciali, sarà indotto a determinare in conformità di queste l'entità del sussidio che io chiedo. Della qual cosa non dubito punto.

E in questa fede, la riverisco.

Raffaele Pettazzoni

Persiceto, 20 Ottobre, 1904.

"Della qual cosa non dubito punto": è una formula abituale, con la quale si concludono le domande... In questo caso riteniamo che l'istante, memore di come sono andate le cose l'anno precedente, non si faccia troppe illusioni sulla possibilità di un aumento di sussidio; se lo spera, rimarrà deluso.

Il consiglio comunale, nella seduta del 16 dicembre 1904, tratta, tra gli altri argomenti, dei "sussidi per ragioni di studi".

Previa lettura della istanza del giovane Pettazzoni Raffaele chiedente che per l'ultima volta il

Consiglio voglia deliberargli il solito sussidio in quanto che nel 1905 egli sosterrà l'esame di laurea in Belle lettere; data comunicazione degli ottimi degli splendidi risultati ottenuti fino ad ora dal pentente, l'onore. Le Presidente pone ai voti il sussidio al Pettazzoni di £ 400.

Dei 19 consiglieri presenti uno si astiene, 12 votano a favore, 6 contro; non essendosi raggiunta la maggioranza qualificata prescritta dalla legge, la proposta non è approvata.

Un consigliere propone di ridurre il sussidio a £ 350: anche questa proposta non è approvata (un astenuto, fave bianche 14, fave nere 4).

A questo punto un altro consigliere,

premessi che non è decoroso per il Consiglio di Persiceto negare proprio nell'ultimo anno degli studi il sussidio ad un giovane che ha ottenuto sì splendidi risultati, che fa tanto onore al proprio paese, propone che sia posto a votazione un sussidio di £ 325, e lo raccomanda vivamente con sentite parole ai suoi colleghi.

Quest'ultima proposta è approvata con 17 voti favorevoli e 2 contrari. *Per una festa di ballo nel*

Teatro Eden (11-12 febbraio 1905)

Nel 1905 Raffaele Pettazzoni è impegnato nella preparazione degli ultimi esami universitari e nell'elaborazione dei materiali per la tesi di laurea; come sempre solerte, è a buon punto, non aspetta le ultime settimane; può anche permettersi il lusso di partecipare a qualche festa e al Carnevale della amata San Giovanni.

La sera di sabato 11 febbraio 1905 nel Teatro Eden o Pulega la Società carnevalesca "La Fratellanza", della quale Raffaele Pettazzoni è presidente, dà una festa di ballo che dura fino alle prime ore di domenica 12.

Tra le altre sono presenti sei signorine mascherate: le due sorelle Annunziata e Ida ("fióli éd Figàtt", figlie di "Fighetto"), la Pia "dal capitani", cioè Pia Fiorini, domestica (e non solo tale!) del capitano in pensione Giacomo Rinaldi, la "Gigina éd Gasparén", cioè Luigia Gasperini, una fiamma (ahilui! infedele) del giovane studente di medicina Giuseppe Gherardo Forni, una Mingarini e la figlia del "Frab éd Dio" (Fabbro di Dio) (111). Sono vestite interamente di rosso e cinte da una fascia nera; esse distribuiscono dei foglietti a stampa recanti un componimento poetico scritto da Raffaele Pettazzoni:

Sotto la maschera che ci
nasconde noi siamo i simboli
d'idee profonde. Quei
che ci adornano color vivaci
sono le immagini di menti
audaci. Audaci e libere

col rosso e il nero
raffiguriamo l'uman
pensiero che spezza i
vincoli dell'oppres-
sione e leva un can-
tico di ribellione al-
lor che sale baldo e
severo alla conquista
santa del vero alla
conquista dell'ideale.
Sotto la maschera
che ci nasconde noi
siamo i simboli d'i-
dee profonde.

Naturalmente la manifestazione non è gradita a mons. Tabellini, il quale manda una corrispondenza al giornale cattolico di Bologna in cui prende di mira in particolare lo "studentello poeta":

Prodezze anarchiche. — In una festa di ballo che ebbe luogo sabato notte nel teatro Pullega apparvero alcune *signorine* mascherate, vestite interamente di rosso e cinte con una fascia nera. Distribuiscono foglietti con versi, che si dicono fattura di uno studentello di qui, e che naturalmente inneggiano all'anarchia! La dimostrazione ridicola è il termometro che segna la *levatura* dello studentello poeta, e degli altri fanciulli anarchici di Persiceto!

La corrispondenza viene pubblicata da *L'Avvenire d'Italia* del giorno 23 febbraio; la sera stessa i soci de "La Fratellanza", riuniti in assemblea, prendono posizione e approvano un ordine del giorno di deplorazione per le "interpretazioni intenzionalmente false"; il giorno successivo viene esposto un *Avviso* firmato dal presidente Raffaele Pettazoni. (112)

Società Carnevalesca "LA
FRATELLANZA" S. Gio-
vanni in Persiceto

AVVISO

La suintestata Società, riunita in assemblea la sera del 23 corr. approvava con voti 16 su 22 presenti, il seguente

o.d.g.

La Società Carnevalesca "La Fratellanza"

Vista la corrispondenza anonima da Persiceto all'*Avvenire d'Italia* del 23 corr. intitolata *Prodezze anarchiche*;

Ritenuto

che essa colpisca indirettamente tutta la Società;

Afferma di avere per parte sua non solo ripetutamente espresso, ma anche a testimonianza di tutti mantenuto il proposito di astenersi da ogni manifestazione politica, non che anarchica;

Deplora che ogni più pacifico divertimento, ogni più tranquillo atto di vita cittadina debba servire di pretesto a pettegolezzi astiosi e maligni, e ad *interpretazioni intenzionalmente false*;

Protesta contro il sistema ipocrita delle insinuazioni velenose, che sono altrettante diffamazioni anonime;

Riafferma la sua perfetta neutralità in fatto di principi e di intenzioni politiche.

S. Giovanni in Persiceto 24 Febbraio 1905

p. La Società
Il Presidente
Raffaele Pettazzoni

Non può tardare la replica di mons. Tabellini che scrive, tra l'altro, sotto il titolo *Cronaca carnevalesca*, All'erta!..., 5, 10 (11 marzo 1905):

Una cronaca di simil genere non può enumerare che delle amenità; e queste, quando ci sono di mezzo i socialisti, non possono non essere saporitissime. Enumeriamone qualcuna.

Ad una festa di ballo si fanno intervenire delle *graziose e pudibonde* mascherine anarchiche, che distribuiscono un componimento poetico, parto mostruoso di un *fagiolino paesano*.

L'*Avvenire d'Italia* accenna al fatterello allegro; e il *fagiolino* in tutta fretta protesta, facendo rilevare che la composizione scioccamente anarchica è tutta sua. Noi alla nostra volta ce ne compiacciamo; e mentre additiamo alla pubblica ammirazione il portentoso genio, benediciamo i denari del Comune che lo hanno allevato!

Nello stesso numero del periodico sopra citato, nella rubrica *Sottoscrizione permanente per All'erta!...*, figura un'offerta di trenta centesimi e accanto si leggono queste parole

Raffaele Pettazzoni non farebbe meglio a protestare contro i mascalzoni che ogni domenica tentano disturbare i frequentatori del Ritrovo, anzi che protestare per le *poco gentili mascherine anarchiche*? Poveri denari del Comune!

Stando alla testimonianza di Francesco Rubbini, il 19 marzo 1905 viene divulgata a stampa una parodia del componimento poetico pettazzoniano:

Sotto il bel domino
che ci nasconde
fremono nuovissime
idee profonde...
e senza sponde.
Quei che ci adornano
color vivaci
dimostrar vogliono
che siamo audaci.

Audaci e libere
col nero e il rosso
raffiguriamo
dei campi il fosso
che spezza i vincoli
matrimoniali
e spose e vergini
fa tutte eguali
allor che vestesi
di erbe e fiori
di maggio ai limpidi
primi tepori.
Sotto il bel domino che
ci nasconde fremon
nuovissime idee pro-
fonde... e senza
sponde.

F.to Re Pipino e la Sartina

Re Pipino è un altro soprannome affibbiato dagli avversari politici a Raffaele Pettazzoni e la Sarlina, scrive ancora Francesco Rubbini, "sarebbe la sua amorosa".

Si vocifera in paese che l'autore sia mons. Tabellini, anche perché la parodia appare su un "periodico mensile clericale" (così scrive Francesco Rubbini; di questo periodico locale non sappiamo nulla: forse si tratta di un supplemento o di un foglietto volante distribuito insieme con il settimanale *All'erta!...*).

Per "Il Partenone dell'Acropoli d'Atene" (marzo 1905)

"Un particolare amore per tutta la grecità in genere" ha spinto il nostro giovane studente di lettere ad approfondire gli studi dell'antichità greca, a scegliere come soggetto della tesi di laurea "un argomento della storia della religione greca"; certamente egli sogna un viaggio in terra greca, ad Atene...

Questo suo amore per la Grecia, per la civiltà greca, traspare nelle parole ch'egli scrive nel marzo 1905 per la mascherata della Società Alpini, il carro rappresentante "Il Partenone dell'Acropoli d'Atene"(113).

Il carro riceve il primo premio (114) e sembra che mons. Tabellini, questa volta, non abbia nulla da ridire in merito.

Lezione di archeologia a Marzabotto (primavera 1905)

Abbiamo già avuto occasione di accennare all'interesse particolare di Raffaele Pettazzoni per l'antichità greca in genere; questo suo interesse probabilmente lo induce a seguire con assiduità, anche al di fuori del piano di studi obbligatorio,

SOCIETÀ ALPINI

Il Partenone dell'Acropoli d'Atene

Lontano lontano nei secoli una luce radiante di civiltà fiammeggiò da Atene su l'Ellade popolosa, e brillò come pura stella sui piani intrisi di sangue, sul mare seminato di vele, su le città vetuste assopite nel sonno della gloria..... Allora sull'Acropoli convennero torme festanti dalle rupi dell'Attica ricca di marmi, dalla religiosa Beozia, dalle acque riso- nanti intorno all'istmo sacro a Nettuno. E sul pendio dell'Acropoli mirarono la pompa solenne che in lento ritmo saliva recando il civico peplo all'idolo d'oro e d'avorio, mentre le greche fanciulle s'invitavano a danza e saliva pel cielo la melodia dei citaredi. Allora dai liberi petti proruppe un libero carme fragoroso come l'inno della vittoria e si perdè nell'aere, insieme al profumo arso su gli altari della Vergine..... Così Atene parlava alla Grecia..... Oggi dalle ruine accunulate e dagli adunati silenzi una voce ancora favella e canta ai posteri poemi immensi di grandezza e di gloria.....





Carnevale 1905-: «Il Partenone dell'Acropoli d'Atene», mascherata della Società Alpini.

le lezioni di archeologia che Edoardo Brizio tiene all'Università con frequenti spostamenti al Museo civico archeologico.

Negli anni accademici dal 1901-02 al 1903-04 il Brizio tratta nei suoi corsi della scultura greca dalla scuola di Fidia al periodo ellenistico.

Non minore interesse desta in Pettazzoni l'argomento dell'anno accademico 1904-1905, argomento che il Brizio enuncia iniziando la prima lezione del corso il 13 dicembre 1904:

Per oltre dieci anni ho sempre scelto a soggetto del corso archeologico i monumenti greci, specialmente quelli di scultura, svolgendo ora questo ora quel periodo della storia della plastica greca.

Questo anno ho pensato di trattare dei monumenti etruschi, con i quali si collegano molte questioni non solo di archeologia, ma di storia e di cultura italica, di epigrafia e di etnografia, questioni assai complesse...

Un buon numero di lezioni viene dedicato all'esame e alla discussione delle varie tesi, antiche e moderne, sull'origine e provenienza degli Etruschi; poi si passa all'esame dei monumenti e si va a studiare sul campo la colonia di Marzabot-



Lezione di archeologia a Marzabotto (primavera 1905): il prof. Edoardo Brizio, al centro, contornato da studenti e studiosi di archeologia; Raffaele Pettazzoni è il secondo in piedi da destra (senza cappello).

Di queste visite a Marzabotto, effettuate nella primavera 1905, è conservata una documentazione fotografica.

Sotto la frusta di mons. Tabellini (primavera 1905)

Il periodico locale alla cui nascita nel 1903 ha collaborato anche Raffaele Petazzoni, *Il Lavoro*, organo collegiale dei circoli socialisti e delle leghe, sospende le pubblicazioni dopo il n. 3 del febbraio 1904; ne dà l'annuncio anche mons. Tabellini (116):

Quella sconciatura di giornale che si pubblicava a sbalzi a S. Giov. in Persiceto, e che per ironia s'intitolava *Il Lavoro*, ha sospese le sue pubblicazioni. Era già morto moralmente ed economicamente sul nascere, ed ora ignominiosamente è disceso nel sepolcro. La promessa della sua risurrezione dopo il Congresso Socialista non è che polvere negli occhi per attenuare la vergogna dello smacco. Ma risorga o no, poco c'importa, giacché era più il bene che il male che ci recava, svelando quali vigliacchi e quali canaglie si annidano nel partito socialista.

Il settimanale socialista ritorna dopo otto mesi con un sol numero (a. II, n. 4 del 30 ottobre 1904) in occasione delle elezioni politiche del 6 novembre 1904: nel collegio di S. Giovanni in Persiceto soccombe l'on. Eutimio Ghigi (117), che è stato vittorioso per quattro volte consecutive dal 1892 al 1900, mentre trionfa l'avv. Giacomo Ferri (118), socialista riformista.

È un campanello d'allarme per padroni, conservatori e clericali: in vista delle elezioni provinciali si costituisce un blocco dei moderati, dei ghigiani e dei clericali; ai primi del febbraio 1905 i candidati del partito dell'ordine, Giovanni Forni e Francesco Gamberini, escono vincitori dalle urne.

A metà marzo un gruppo di proprietari ed affittuari promuove una consociazione per la difesa degli interessi agrari nel mandamento di S. Giovanni in Persiceto.

Ora sono i socialisti a preoccuparsi della situazione e a correre ai ripari: domenica 9 aprile ricompare *Il Lavoro* (a. III, n. 1); nel sottotitolo è già indicato sinteticamente il programma (*settimanale democratico anticlericale*), che viene più ampiamente esposto in due articoli di prima pagina: *Il nostro programma e Perché rivive "Il Lavoro"*. In quest'ultimo articolo si legge tra l'altro:

la elezione trionfale del nostro compagno on. Giacomo Ferri li ha impauriti e sono corsi alle corde di salvataggio. Sono preti e scagnozzi, moderati di sette cotte e liberaloni da trivio, fittavoli e bottegai falliti, operai rinnegati e baldracche spudorate che corrono alle corde, che vi si abbracciano tenendosi forte al sostegno per non cadere nel vuoto. È una coalizione vergognosa, una ridicola impiastriatura larvata sotto il titolo pomposo di *Partiti dell'ordine* o meglio *Grrrande Armata* come noi l'abbiamo battezzata.

Naturalmente gli avversari non restano inerti: persino durante i festeggiamenti tenuti la stessa domenica 9 aprile per la prima messa del neo-sacerdote Manete

Tomesani (un ex-compagno di scuola di Raffaele Pettazzoni) si accenna alla lotta contro i socialisti; per esempio (119), parla

il sac. Dott. Trombelli con brio e festevolezza, a nome dei giovani democratici cristiani di S. Giovanni, invitando il nuovo collega a partecipare alle moderne lotte sociali, e facendo opportuni accenni alla lotta vivissima che a San Giovanni si combatte contro il socialismo.

La domenica 30 aprile ecco l'antidoto: appare il periodico settimanale *Il Frustino* che ha come sottotitolo *Libertà-Ordine-Progresso-Civiltà*; vi collaborano, tra gli altri, don Domenico Gotti, don G. Battista Trombelli e l'immane mons. Filippo Tabellini; quest'ultimo cura la rubrica *Mosche, zanzare e vespe* (il titolo è tutto un programma!).

Abbiamo già detto che per Raffaele Pettazzoni s'avvicina il giorno degli ultimi esami universitari e della discussione della tesi di laurea; ma abbiamo anche detto ch'egli non attende le ultime settimane per prepararsi; perciò trova il tempo per dare la propria collaborazione all'attività del partito facendo propaganda, tenendo conferenze, ecc.

Ciò, come al solito, provoca le ire degli avversari, i quali reagiscono con contumelie, provocazioni, insinuazioni.

Non possiamo qui seguire la polemica settimanale che si sviluppa tra i due periodici e che si fa sempre più vivace e aspra nell'imminenza delle elezioni amministrative parziali del luglio; ci limitiamo a riportare alcune righe che riguardano Pettazzoni, al quale mons. Tabellini non manca mai di rinfacciare d'aver studiato "con i denari del Comune".

Nella rubrica *Spago per "Il Frustino"* già nei primi due numeri, rispettivamente del 30 aprile e del 7 maggio 1905, due anonimi (o è una finzione?) offrono oboli al periodico clericale allo scopo sottoindicato:

N.N. Perché lo *studentello di lettere* ha tanto odio contro i preti ed il Comune? Forse perché l'aiutarono a compire gli studi? Insegna così il socialismo la gratitudine? L. 0,25.

X.Y. — Perché il professore di belle lettere! ! *in fascie* possa curare efficacemente l'anemia cerebrale e morale.... L. 5.

Il saluto a Giosuè Carducci (19 maggio 1905)

Verso la fine del 1904 il professor Carducci, per ragioni di salute, si è ritirato dall'insegnamento (120); i suoi scolari sperano invano di riaverlo tra loro almeno una volta all'Università; perciò, come si legge nelle cronache cittadine del giorno dopo, il venerdì 19 maggio 1905

una commissione di studenti di lettere, composta dalle signorine Noemi Cuppini e Clelia Vischi e dai signori Raffaele Pettazzoni, Giovanni Natali, Manlio Mariani e Raffaello Nardini,

si reca a casa del "venerato maestro" per porgergli "il saluto della studente-

Parole scritte a Giuseppe Caracciolo a
nome degli studenti di Lettere della Facoltà
di Bologna il giorno 19 Maggio 1905.

Professore,

quando gli studenti della Facoltà di
Lettere, seppero che lei lasciava al tutto
la cattedra, parve loro che il saluto che
in tale occasione la scuola doveva por-
gere al maestro non fosse compito, né
a quello dei colleghi non d'aggiungersi
quello dei discepoli. Essi avrebbero
desiderato di averla almeno una
volte ancora fra loro: ma, poi,
ché ciò non è consentito, hanno venuti
di noi a nome di tutti. E saremo
contenti se lei gradirà le nostre
richieste come espressione del desi-
derio che avremmo noi di potera
accogliere e precedere a lei in
spinto momento tutte le voci di
saluto e di augurio di tutti quelli
che furono già suoi scolari, di tutti
quelli che ripetono e ripetono nel-
le scuole d'Italia, alle generazioni
nuove parole che appresero da lei
nella scuola, come le ripetevano noi
un giorno ai nostri scolari.

sca" (121).

A nome di tutti parla lo studente Raffaele Pettazzoni, laureando:

Professore, quando gli studenti della Facoltà di lettere seppero che lei lasciava del tutto la cattedra, parve loro che il saluto che in tale occasione la scuola doveva porgere al maestro non fosse compito, se a quello dei colleghi non s'aggiungeva quello dei discepoli. Essi avrebbero desiderato averla almeno una volta ancora fra loro: ma, poiché ciò non è consentito, siamo venuti noi a nome di tutti. E saremo contenti se lei gradirà la nostra presenza come espressione del desiderio che avremmo noi di potere accogliere e presentare a lei in questo momento tutte le voci di saluto e di augurio di tutti quanti che furono già suoi scolari, di tutti quelli che ripeterono e ripetono nelle scuole d'Italia, alle generazioni nuove, parole che appresero da lei nella scuola, come le ripeteremo noi un giorno ai nostri scolari.

Una breve cronaca dell'avvenimento, oltre che ne *Il Resto del Carlino* del 20-21 maggio 1905, si trova nel quotidiano cattolico di Bologna: *Gli studenti di lettere da G Carducci, L'Avvenire d'Italia*, 20 maggio 1905; in essa, tra l'altro, si legge:

Parlò efficacemente, a nome di tutti, lo studente Raffaele Pettazzoni...

La notizia giunge anche a S. Giovanni in Persiceto e verrà tramandata con l'aggiunta di un particolare: il "venerato maestro" ha baciato Pettazzoni.

Il discorso d'addio ad Argo Marani (maggio 1905)

Nella primavera 1905 è a S. Giovanni in Persiceto Argo Marani: nell'aprile 1897, salutato dagli amici con un banchetto nella maggior sala dell'albergo della Posta, egli è partito per raggiungere Colonia Florencia, in Argentina, dove il padre Adolfo ha fatto fortuna; ora è tornato per condurre con sé la "gentile fanciulla" Rosa Martinelli (il matrimonio è previsto per il 4 giugno a Colonia Florencia); prima di ripartire per l'America si ripete un altro rito, la cena d'addio; sembra che partecipi alla cena anche mons. Tabellini; è presente tra gli invitati anche Raffaele Pettazzoni, il quale durante il banchetto pronuncia un breve discorso.

L'unica fonte su questo intervento è, purtroppo, mons. Tabellini (122):

noi abbiamo sentito parlare il Pettazzoni alla cena d'addio del signor Argo Marani; e possiamo dire che il signor Pettazzoni parlò poco, ma molto *efficacemente*... per eccitare in tutti un senso di *commiserazione* e per strappare di bocca ad alcuni la frase: «Come spende male, in certi casi, il municipio i suoi quattrini!» Se il Pettazzoni desiderava dal *frustino* un po' di *réclame*, eccolo servito.

Una nobile lettera in risposta agli insulti di mons. Tabellini (29 maggio 1905)

Come abbiamo già detto, a proposito del saluto al Carducci il quotidiano cat-

tolico bolognese ha scritto che lo studente Raffaele Pettazzoni "parlò efficacemente".

Per confondere i clericali, in particolare mons. Tabellini, il quale non perde occasione per esprimere disprezzo nei confronti del giovane socialista, qualcuno (lo stesso Pettazzoni?) indirizza copia del giornale *Alla degna Redazione del Frustino*.

Immediatamente nel numero 5 (domenica 28 maggio) *Il Frustino*, nella rubrica *Mosche, zanzare e vespe*, pubblica il commento di mons. Tabellini:

Abbiamo ricevuto un Numero *dell'Avvenire* col'indirizzo *Alla degna Redazione del Frustino*. L'ironico epiteto non ci ha sorpreso, perché abbiamo assaggiato altre volte lo spirito di rapa del noto *bariletto*... Abbiamo però rilevato lo scopo della spedizione da un trafiletto di terza pagina, nel quale si riferisce che lo *studente Raffaele Pettazzoni*, porgendo a Carducci il saluto della studentessa, *parlò efficacemente*... punto e basta! L'avverbio potrebbe significar molto e significar poco. Ad ogni modo...

Segue il giudizio sul discorso d'addio ad Argo Marani che abbiamo già riferito.

Raffaele Pettazzoni perde la pazienza, butta giù alcune righe e le manda al settimanale socialista per la pubblicazione; appare infatti ne *Il Lavoro*, 3, 9 (4 giugno 1905) la seguente lettera:

Alla Redazione del "Frustino"

Dunque, io mi sono reso colpevole di un altro grave fatto!

Ho mandato alla Redazione del *Frustino* un giornale dove si diceva, ecc. ecc.. E sia! me ne han date tante, delle *colpe* una più una meno: che fa?

Quel ch'è certo si è che da parecchio tempo, da troppo tempo io sono fatto segno in maniera particolare a provocazioni di ogni genere, — alle quali non ho risposto sinora che col silenzio e col disprezzo. Mi sentivo troppo superiore per raccogliere. Fin che si trattava dell'*All'erta*, di accenni più o meno ipocritamente velati, io lasciai correre: era rabbia compressa che cercava uno sfogo, era il frutto dell'odio incosciente eretto a sistema da un partito.

Ora però la cosa è alquanto più grave: il *Frustino* è giornale dove scrivono — tra le altre — persone che fino ad oggi io ho sempre rispettate; e il *Frustino* ripete con compiacenza le ingiurie dell'*All'erta*, e senza sottintesi. In fondo, non mi do gran pena del fatto: io so quello che valgo; godo la stima dei miei colleghi, e me l'hanno provata affidandomi appunto un incarico che a dispetto di chi non vuole è un onore per me e del quale andrò sempre orgoglioso, quello di portare il loro saluto a Giosuè Carducci; godo la stima dei miei professori, e le prove non verrò a dirle qui, perché parrebbe volessi elogiarmi da me stesso.

D'altro lato, però la cosa mi fa dispiacere. Mi fa dispiacere essere così maltrattato da gente che — ripeto — io ho sempre rispettata; e che ora si comporta verso di me in una maniera disonesta. Poiché, una delle due: o questi signori non sono d'accordo su quello che qualcuno della Redazione scrive sul *Frustino* a mio riguardo, e allora essi dovrebbero avere il coraggio civile di scindere in qualche modo la propria responsabilità; e se non lo fanno, lascio alla loro coscienza di dare a se stessi il nome che si meritano. O sono d'accordo: e in questo caso mentiscono sapendo di mentire. Sì! mentiscono, perché essi conoscono, o dovrebbero conoscere, i documenti che anno per anno io son venuto presentando al Comune, sanno o dovrebbero sapere, che il Comune ha nel suo archivio attestati ufficiali e *privati* che io non riproduco qui per ragioni di modestia; sanno che io ho parlato in ben altra occasione e un po' più seria che una cena d'addio, e che in quest'altra occasione sono

stati essi i primi ad applaudirmi freneticamente. È vero che per tali applausi si presero tranquillamente degli "imbecilli" (*sic*) da monsignor Tabellini (!!): è forse la sferzata dell'ingiuria che ha fatto loro cambiare opinione?

Davvero che io non avrei mai creduto di esser costretto, io, di cui tutti conoscono la mitezza di carattere e il desiderio di tranquillità, a dover difendere la mia reputazione e il mio onore davanti ...a chi? Precisamente ai miei concittadini, a quelli che meglio di tutti conoscono la mia vita, il mio passato, che hanno assistito — per così dire — di persona ai risultati progressivi dei miei studi. Eppure!...

Ma una cosa voglio dire, perché posso dirla e la dirò sempre a fronte alta e con animo sereno in faccia a tutti i mentitori e i denigratori, ed è che son dodici anni che io studio, e in dodici anni non sono venuto mai meno uno istante al mio dovere.

Sul passato la mia coscienza è tranquilla: quanto all'avvenire, chi vivrà vedrà.

Bologna, 29 Maggio 1905.

Raffaele Pettazzoni

Alla nobile lettera di Raffaele Pettazzoni risponde mons. Tabellini *more solilo* con un trafiletto de *Il Frustino*, 7 (11 giugno 1905):

Ad una causa non buona il signor Pettazzoni fa seguire una peggior difesa. Siamo d'accordo con lui dei suoi progressi letterari, dovuti, più che alla prontezza dell'ingegno, alla pazienza dello sgobbone. Ma il menar vanto com'egli fa, ci dimostra che in un corpo piccino ha un animo ancor più piccino. Non si atteggi a perseguitato perché fa ridere: e neppure pretenda di sputar sentenze e di dettare la legge a chi ha di lui almeno più esperienza, perché fa nausea. E se per l'avvenire non darà più motivo di censura, sia in politica che nella buona creanza, sarà per lui tanto di guadagnato.

Gli ultimi esami universitari (giugno 1905)

Non abbiamo un documento attestante gli esami sostenuti dal laureando Raffaele Pettazzoni nell'ultimo anno di corso; stando all'ordine degli studi dell'a. sc. 1904-05 e considerato che egli ha anticipato l'esame di Archeologia alla fine del terzo anno, riteniamo che sostenga quelli obbligatori di Storia antica e di Storia della filosofia e quello facoltativo di Sanscrito.

La biblioteca privata a metà del 1905

Abbiamo già avuto occasione di accennare alla necessità per il giovane universitario Pettazzoni di avere a disposizione una notevole quantità di libri, in quanto egli non si limita a studiare l'indispensabile per gli esami, ma desidera approfondire alcune materie e argomenti, nonchè estendere il suo interesse ad "estranee discipline".

Le sue modestissime condizioni economiche non gli consentono certo di acquistare molti libri; perciò frequenta assiduamente le sale di lettura e di consultazione della Biblioteca comunale dell'Archiginnasio e della Biblioteca universitaria; ma, quando riesce a risparmiare qualche liretta, l'impegna nell'acquisto di

pubblicazioni utili per i suoi studi cercandole magari d'occasione sui banchi delle librerie antiquarie, ma facendole arrivare, talvolta, anche dall'estero.

Probabilmente già negli ultimi anni di liceo, ma soprattutto durante il periodo universitario, egli si va costituendo una piccola raccolta di classici acquistando d'occasione alcuni volumi della pregiata *Collezione di classici greci e latini con note italiane* della Casa Editrice Ermanno Loescher di Torino (qualcun altro lo acquisterà negli anni successivi o lo riceverà in saggio durante l'anno scolastico 1908-09, quando sarà supplente di lettere greche e latine nel Liceo "Minghetti" di Bologna); acquista pure parecchi volumetti della famosa *Bibliotheca Scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana* dell'editore Teubner di Lipsia (mentre lavora alla tesi, nel 1904, si fa mandare dalla Germania il catalogo di questa casa editrice); per i testi italiani acquista prevalentemente le edizioni economiche della Sonzogno di Milano o dell'editore Lubrano di Napoli.

Dal 1897 la Casa editrice Dottor Francesco Vallardi di Milano pubblica a dispense (sono in vendita a L. 2 l'una), la *Storia Letteraria d'Italia scritta da una Società di Professori* (diventerà nota come la "storia letteraria per secoli"): la prima dispensa (fasc. 1 e 2) contiene le prime 80 pagine de *Il Trecento* di G. Volpi; seguono, senza rispetto dell'ordine cronologico, le dispense previste dal piano dell'opera: un volume per ogni secolo dal Duecento all'Ottocento e, inoltre, la *Letteratura romana* di C. Giussani, *Le Origini* di F. Novati, *Dante* di N. Zingarelli, *Le vite di Dante, Petrarca e Boccaccio* raccolte da A. Solerti.

Probabilmente all'inizio degli studi universitari Raffaele Pettazzoni sottoscrive l'abbonamento o acquisto rateale di quest'opera: riceve gli arretrati e poi via via le dispense successive fino... alla sospensione dell'invio. Il nostro giovane studente ha fatto il passo più lungo della gamba: non solo l'opera rimarrà incompleta (si ferma al fasc. 162), ma il sottoscrittore, parecchi anni dopo, risulterà ancora insolvente (in data 18 ottobre 1918 l'agenzia bolognese reclama dall'associato la somma di L. 52, la quale rimane invariata nell'estratto conto del 16 agosto 1928!).

Con ogni probabilità Raffaele Pettazzoni acquista durante gli anni universitari, oltre ai testi che abbiamo avuto occasione di citare parlando dei corsi seguiti e degli esami sostenuti, alcuni *Manuali Hoepli*, per esempio: la *Letteratura indiana* di S. De Gubernatis (1883), *l'Antropologia* di G. Canestrini (1878), gli *Elementi di archeologia dell'arte*, I. *Storia dell'arte greca* e II. *Storia dell'arte romana* di I. Gentile (1883 e 1884), la *Filosofia morale* di L. Friso (1893), la *Letteratura tedesca* di O. Lange (1878), la *Mitologia babilonese-assira* di D. Bassi (1899).

Nelle pagine precedenti abbiamo già elencato alcune opere tedesche acquistate nel 1904 per la tesi sui Kabiri; probabilmente durante gli anni universitari viene acquistato qualche classico straniero e anche qualche romanzo italiano recente; ma — come abbiamo già detto nella nota n. 42 — mancano spesso elementi certi per un'esatta ripositura cronologica delle acquisizioni librerie della biblioteca privata di Raffaele Pettazzoni.

L'esame di laurea consiste in una disputa intorno ad una dissertazione, scritta liberamente dal Candidato sopra un tema da lui scelto fra le materie, di cui ha dato saggio negli esami speciali, ed intorno ad alcune tesi, da lui parimente scelte fra quelle stesse materie.

Così viene succintamente indicato nell'ordine degli studi per l'a. sc. 1904-05 in che cosa consiste l'esame di laurea; il Regolamento speciale per la Facoltà di Filosofia e Lettere 13 marzo 1902 ne descrive minutamente le norme e le procedure.

Probabilmente nei primi mesi del 1905, dopo aver elaborato i materiali desunti da centinaia di pubblicazioni che ha dovuto rintracciare, oltre che nelle biblioteche bolognesi, anche in altre città, Raffaele Pettazzoni passa alla stesura definitiva del suo lavoro sulle origini de Kabiri nelle isole del Mar Tracio; riempie 200 pagine formato protocollo con scrittura regolare e ben leggibile: sono pagine ricche di citazioni da antichi testi, per lo più greci, e da studi specialistici, soprattutto tedeschi.

Tempestivamente, nella primavera 1905, il laureando Raffaele Pettazzoni presenta alla segreteria della Facoltà la tesi ricopiata in bella scrittura e riveduta dall'autore.

Questo secondo manoscritto è costituito da fogli protocollo a righe rilegati in volume: il testo occupa 200 pagine numerate ed è preceduto dal *Sommario* (3 pp. n. n.) e da un elenco delle abbreviazioni (una pagina) (123).

Raffaele Pettazzoni

Le Origini dei Kabiri
nelle isole del Mar Tracio

(Tesi di Laurea)

- Sommario -

Capitolo I - La duplice concezione dei Kabiri nelle fonti scritte ----- pp. 1 - 31

Le fonti 'arcaiche' (Lemnos e Samothracia): Eschilo, Aeschylus, Pindarus, Strabone, Herodoto, Aristophane - Le fonti Alessandrine (la religione di Samothracia nel suo massimo splendore): Demetrio di Skepsis (il passo di Strabone X, 3, 20 p. 472; il sistema mitografico dello Skepsis); gli scrittori di 'coge Samothracie'; Mnasea di Patara e lo sch. Ap. Rh. I, 317 (i nomi mistici dei quattro Kabiri non risalgono a Mnasea; Dardano e Tasiome non sono Kabiri) - Le fonti dell'età romana (espansione del culto Kabirico) - sguardo complessivo: i Kabiri son concepiti in due maniere del tutto diverse, i Kab. $\pi\rho\acute{o}\tau\omega\lambda\omicron\iota$ e i Kab. $\mu\epsilon\lambda\acute{\alpha}\delta\omicron\iota$ dei.

Capitolo II - I Kabiri $\pi\rho\acute{o}\tau\omega\lambda\omicron\iota$ $\nu\epsilon\delta\acute{\iota}\omega\upsilon$ ----- pp. 32 - 55

d'assimilazione dei Kabiri ai Korybant, Kureti, Dactyl, Telchini: non è originaria (l'ipotesi 'arianista' [Murray] e 'metallurgica' [Lenormant, Rostignol] sono insostenute): quella dei Kureti, Dactyl, Telchini è dovuta semplicemente ad elaborazione mitico-letteraria -

L'assimilazione tra Kabiri e Korybant ha un fondamento storico-religioso: non è originaria (l'ipotesi 'etnica'

a) Jaczic (1) ancora convenientemente scabibus che tutto il gruppo di Strabone
 = 88. 9 (Cicero [Jaczic, in coll.] 5^o 2^o vis cui castra [Cicero coll. Meine
 45. 1. 1] - 22 (fino a vis paratis arripimus legationis parati) analoga
 alle Regio, precisamente al vis cui [Cicero] Strabonem, ampia estetica
 zone della regione delle forze tirane quasi o nel secondo dell'Alta
 de, opera analoga in un piano molto vasto (2) dove secondo Strab.
 XIII, 1. p. 602 che deve pure permettersi una certa dispersione molto
 poche di direttamente o indirettamente sono visibili, intese a dem-
 strare il disente. Il Niese (3) ha sostenuto che forse all'epoca di D. Rom.
 per il trionfo di commentario che nel coltore romano della mani-
 -ca in 12 libri Apollodoro (4) giurando naturalmente non può
 -ca che è pure esplicitamente attestato in Strabone (5) - dell'opera
 di Demetrio (6) - il Jaczic - in coll. - dimostra che per certi luoghi non
 è un inavvertitamente necessario la conoscenza diretta per parte di Str.
 dell'opera di Jaczic. Un non di meno, anzitutto è che per libro
 X - oltre che per IX - in Apollodoro in grande immediate di Str.
 come a grande estetica, probabile col Niese che per questo trambe
 servono a Str. (7) sia quasi in questione di Cicero et ingrandit
 istituita Demetrio inquit (8) p. 471 pp.) (9) e del pari modo il vis
 eidos, inteso del passo menzionato significa tutte le versioni sopra
 espresse da Strabone sulle orme di Apollodoro, rispettivamente delle che
 intorno ai finiti, Cordanti etc. Una identità di valore col resto è
 inimitabile, senza le due espressioni pur avendo lo stesso valore
 grammaticale di riferimento, si riferiscono a due termini diversi, l'una

(1) "Demetrius Scipio quae inveniunt" (Bonn. Geographica, 1886) pag. 61 p. 52 g.

(2) "Apollodoro Commentar zum Vithykalatolog als Quelle Strabons",
 Rhein. Museum 1. 32 [1887] pp. 267-307.

(3) "Cicero. op. Locuti in Cicero" p. 263.

(4) VIII. 3 p. 33g

(5) Una edizione - in certo senso - della forma del Niese è quella del
 Bidez "Untersuchungen zu Diodors Tuschbuch" Hermes 1. 21 [189] p. 402 pp. p. 422

(6) Jaczic. op. coll. p. 2, op. p. 2

(I. II. 12. 13. 14) le parole "in ordine spirituum et in partibus ad
 quae ad se non habentur in se habent", mi pare difficile non
 ammettere che se Thione - o meglio, rispettivamente, Eusebio - avesse speci-
 ficato gli inventori che ha lasciato indeterminati (Itegor) avremmo qui la
 menzione esplicita di Eömmu, dio della medicina e della terapia, figlio
 di Eödyk, che Thione conosceva come associato ai Kabiri, e la cui invenzio-
 ne quindi era naturalistica e forse più posta - nel suo senso - accanto
 a quella propria dei Kabiri medesimi (1) - l'fu altro dato importan-
 tissimo insieme in Damaskios: quella figura mistica di Eömmu. Rivede-
 mo ora le due etimologie che egli dà del nome: l'una, in evidente
 relazione col posto che egli occupa fra i Kabiri, fra "Eömmos = Eödyos,
 quindi manifestamente e da 'קַבִּירִים' 'i kabiri', 'קַבִּירִים' 'otto')
 l'altra è in rapporto con la "Zuriporus Itegor" onde Eömmu dopo la sua
 nascita è verificato per opera di Aötmorol, quindi, secondo ogni neces-
 sità (2) da 'קַבִּירִים' ('kabiri') + 'קַבִּירִים' (che 'קַבִּירִים' ['goumri']).
 Che questo carattere greco di Eömmu appartenga a lui in proprio, non
 è - derivatogli per via del rannunziamento con Adonis - Atte è non
 dubitabile. In caso contrario anzitutto, difficilmente si comprenderebbe
 come in relazione ad esso carattere aggiunto si sia cercata una spie-
 gazione etimologica, spiegazione che deve pur avere rapporto ad
 un aspetto importante ed essenziale della figura mistica. S'aggiunge
 - mi che è assolutamente decisivo a questo proposito - che nel cul-
 to di Eömmu figurava realmente il feticcio materiale: lo sappiamo da
 Damaskios: l'acconione del feticcio mistico ("in hoc feticcio sedis fetic-
 cius" ap. Chot. l. cit.) è appunto uno dei mezzi cui ricorre Eödyk
 per richiamare in vita l'amata, in relaz. quindi, con quel culto d'idea
 che faceva capo ad Eömmu rinaturato, Eömmu dio della medicina.

(1) Temo che la stessa osservazione fu già fatta dall'Orselli 'Archivum Theol.
 Byzant. fragm.' p. 24, n. 52: "ai kai pödröng tögov pöto intelligi Eömmu"

(2) GCM p. 379

Riproduciamo le quattro righe del frontespizio e la prima pagina del *Somma-rio*, nonchè l'esposizione sintetica del contenuto e delle conclusioni che si legge nella relazione che sarà presentata alla Facoltà dal prof. Vittorio Puntoni ai fini del conferimento del Premio Vittorio Emanuele II

Pettazzoni Raffaele, — *Le Origini dei Kabiri nelle isole del mar tracio.*

Questa memoria consta di cinque capitoli. — Nel 1° l'A. tratta della duplice concezione dei Kabiri nelle fonti scritte, e rileva come, presso gli antichi, i Kabiri venissero concepiti in due maniere del tutto diverse, e cioè, come *K. ἑρῶντες θεῶν*, e come *K. μαρτύροι θεῶν*. — Forma oggetto del cap. II° lo studio dei K. come *ἑρῶντες θεῶν*. In esso l'A. cerca di dimostrare come l'assimilazione dei K. ai Korybant, Kureti, Daktyli e Telchini non sia originaria. L'ipotesi a armanista di Maury e quella a metallurgica di Lenormant e Rossignol sarebbero inammissibili. L'assimilazione coi Kureti, Daktyli e Telchini sarebbe dovuta semplicemente ad elaborazione mitico-letteraria. Quella coi Korybant avrebbe, invece, un fondamento storico-religioso originario (« traci ») sarebbero i *K. ἑρῶντες θεῶν*, comuni a tutte le isole tracie; e la fusione sarebbe stata determinata, a Samotracia, dal culto di Kybele. — Data l'etimologia semitica di *Ἀδύττωρ* (כַּבִּירִים = *maritimo*), si fa nel cap. III° un appunto « esaurito » sul campo della mitologia fenicia. — Nel IV° sono studiati i K. come *μαρτύροι θεῶν*. — E nel V° sono accuratamente distinte tra loro le varie sovrapposizioni storico-religiose così nel mito come nel culto.

Le conclusioni a cui l'A. arriva colle sue ricerche sono formulate nella seguente ipotesi:

1. Dalla vicina costa del continente tracio derivò e si estese nelle isole di Taso, Samotracia, Imbro e Lemno una primitiva religione tracia, di carattere eminentemente naturalistico, la cui figura principale era un dio e una dea (un Dionysos-Sabazios e una Bendis-Hekate), circondati da un corteo impetuoso di *ἑρῶντες* maschili e

femminili (Satiri e Menadi).

2. Naviganti fenici apportarono ad alcune di queste isole il culto dei *Kabirai*, figure dei sette pianeti, subordinati ad un *Kabiro* maggiore, *Esmun*, dio del fuoco cosmico, celeste e terrestre. — E gli indigeni assimilarono gli dei del culto fenicio, figurati come « pygmæi » con i loro *ἑρῶντες* grotteschi, applicando a questi il nome di quelli (*Ἀδύττωρ ἑρῶντες*) ed estendendolo alle loro compagne (*Νύμφαι Καβυρῆδες*). Assimilarono, inoltre, *Esmun*, primo dei Kabiri, al dio indigeno (*Dionysos*) eminente tra i *ἑρῶντες*; e un nome di *Esmun* (כַּבִּיר אֵל) applicarono al proprio dio (*Kadmilos*), l'altro (כַּבִּיר) applicarono, estendendolo, alla dea indigena (*Kabirpiti*).

3. Una posteriore occupazione ellenica di Samotracia importò quivi il culto « alensino », chtonico e mistico, di Demeter, Kore, Hades. Allora *Kadmilos* fu aggregata nel culto alla triade ellenica; e il nome locale (*Kabiri*) si applicò al nuovo gruppo sacrale, tanto nella forma translitterata (*Ἀδύττωρ*), quanto nella forma greca equivalente (*μαρτύροι θεῶν*). Quanto più quest'ultima forma venne a prevalere come ufficiale per il culto di Samotracia, tanto più l'altra (*Ἀδύττωρ*) fu circoscritta ai *ἑρῶντες*. — Il culto Samotracio oscurò gli altri culti Kabirici delle isole vicine. Allo stato indipendente sussistè probabilmente il culto della dea tracia, come *Chryse*, in Lemno, come *Elektra-Hekate* in Samotracia; quivi esso si fuse col culto, d'importazione relativamente tarda, della *Kybele* asiatica; il che ebbe per effetto l'assimilazione dei Kabiri ai Korybant (e quindi ai Kureti, Daktyli e Telchini).

Quindi: Nel mito e nel culto dei Kabiri nelle isole del mar tracio sono da distinguere tre stratificazioni storico-religiose: — la tracia (*ἑρῶντες*), la fenicia (*Kabirai*), la greca (*μαρτύροι θεῶν*).

L'apposita commissione si esprime in modo favorevole per l'ammissione della tesi alla discussione.

Il 21 giugno 1905 (è un martedì) il nostro laureando si presenta davanti alla commissione per l'esame di laurea costituita a norma dell'art. 19 del Regolamento; sulla dissertazione di Pettazzoni riferisce il prof. Vittorio Puntoni, docente ufficiale della materia; segue la discussione, che verte anche sulle tesi orali di materia diversa da quella della dissertazione scritta.

Al termine Raffaele Pettazzoni viene proclamato dottore in lettere a pieni voti assoluti e lode (110 su 110 e lode).

Al termine dell'a. sc. 1904-05 conseguono la laurea in lettere altri venticinque studenti compagni di Raffaele Pettazzoni; tra questi Elvira Bevilacqua (nipote di Carducci), Paolo Fabbri, Eugenio Giovannetti, Alfredo Grilli, Giovanni Mischi, Luigi Verderi, che abbiamo già citati precedentemente (124).

PERSICETO XXIX GIUGNO MCMV

AL SAVIO QUANTO MODESTO GIOVANE

DOTTOR

RAFFAELE PETTAZZONI

CHE NEL DI XXVII GIUGNO MCMV

DA LO STUDIO BOLOGNESE

CON L'UNANIME PLAUSO DE' MAESTRI

OTTENEVA LA LAUREA

IN BELLE LETTERE

GLI AMICI

CON LIETO ANIMO

PORGONO CORDIALI SALUTI

E L'AUGURIO

CHE PERSICETO POSSA UN GIORNO

DI LUI GLORIARSI E DE L'OPERA SUA

Con questo biglietto, con un manifesto recante lo stesso testo, e probabilmente con una cena o almeno una bicchierata gli amici persicetani festeggiano Raffaele Pettazzoni neo-dottore "in belle lettere".

Anche il settimanale socialista locale esulta per il "carissimo compagno", al quale dedica alcune righe che riproduciamo (125):

Raffaele Pettazzoni

Il 27 scorso Giugno il carissimo compagno nostro, l'amico affettuoso, il savio e modesto giovane Pettazzoni Raffaele, raccolse il premio che il suo grande ingegno gli seppe meritare.

L'Ateneo della nostra *Alma Docet* lo proclamava *Dottore in belle lettere a gradi assoluti con lode*.

All'esultanza della famiglia, degli amici e dell'intera cittadinanza, noi del *Lavoro*, rendendoci eco delle congratulazioni generali, aggiungiamo calde espressioni di fraterna letizia, perché mentre vediamo con gioia coronato il merito del giovane cittadino, siamo alteri di contrapporre alle invidie denigrazioni di pochi, ma assai svergognati *botoli ringhiosi*, il plauso unanime dei maestri che infusero nella sua giovane mente l'amore allo studio che lo ha reso grande ed ammirato.

Accolga quindi il saluto della sua diletta Persiceto, in un all'augurio che la patria sua possa in breve vederlo fregiato di nuovi allori.

Dopo i festeggiamenti degli amici e le congratulazioni dei compagni si attende invano una parola da parte dell'amministrazione comunale; protestano i socialisti con un trafiletto nella rubrica *Buca delle lettere* del loro settimanale sotto il titolo *Sindaco Forni*; nella stessa sede dedicano alcune righe a mons. Tabellini (126).

Sindaco Forni. L'ex studentello? Raffaele Pettazzoni, ora Dottore in Belle Lettere, (laureato a pieni voti assoluti con lode, capite?) onora Persiceto ed i cittadini più di Voi, sig. Sindaco, Cavaliere, Ufficiale, futuro Commendatore, che non avete sentito il dovere, diciamo il dovere, di fare pubbliche congratulazioni, a chi ha così bene corrisposto alla fiducia dei Persicetani, dando raro esempio di studio profondo, di larga coltura, di tanta intelligenza, modestia ed amor proprio.

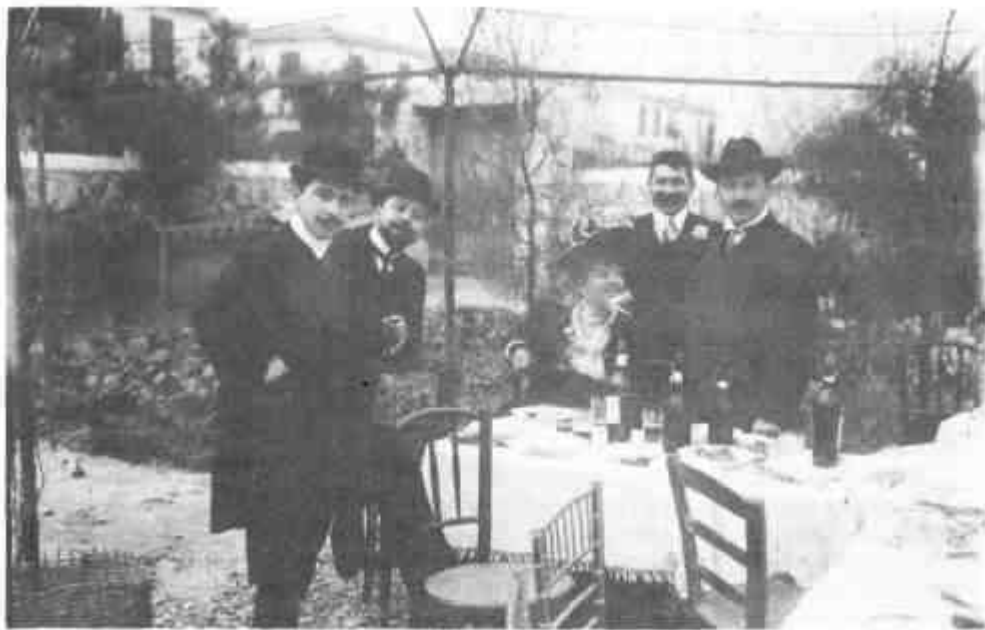
Vi ha forse spaventata, sig. Sindaco, la possibilità di un rabuffo di vostro Signore Arciprete?

Nero denigratore. — Rimangiate ora ciò che nel n. 7 del Frustino scrivesti a carico del Pettazzoni e la tua rabbiosa nausea, per la splendida laurea da esso ottenuta, diventi vomito per darlo in pascolo alle tue sudicie e schifose zanzare, mosche e vespe.

Una copia del manifesto preparato dagli amici di Pettazzoni viene affissa anche alla porta della canonica; tarda a venire, ma non può mancare il commento di mons. Tabellini; lo si legge nella rubrica *Piccola Posta*, Il Frustino, 12 (16 luglio 1905):

Bariletto — Abbiamo visto affisse le epigrafi annunzianti al mondo che siete stato proclamato dottore in belle lettere, sul portone della canonica.

E una satira crudele e vi vuol ricordare che voi fino a ieri avete servito messa. Vade retro...



Banchetto all'aperto: Raffaele Pettazzoni è il primo a sinistra.



IN NOME DI S. M. VITTORIO EMANUELE III
 PER GRAZIA DI DIO E VOLONTÀ DELLA NAZIONE
 RE D'ITALIA



Noi Professore Comm. Silvano Desideri
 Rettore della II Università in Bologna

Fatto l'attestato fidei jure, dopo studio personale e degli esami sostenuti dal signor

Selezioni Diassiale

di **Giuseppe Ferraro**, Laureato in Lettere con Lode

che conferiamo il **Diploma di Laurea** in Lettere con Lode

Date in questo Municipio di Bologna, addì 22 del mese di Dicembre 1885

IL RETTORE

Silvano Desideri

Il Professore Comm.

Giuseppe Ferraro

A partire da quest'oggi

Selezioni Diassiale



1885

Non basta, nella stessa rubrica, sotto il titolo *Ammiratore d'occasione*, si giustifica il silenzio del sindaco e si ingiuria Pettazzoni.

Ammiratore d'occasione — Ci sembra ch'ella si dovesse contentare che il Sindaco Forni propugnasse in consiglio la continuazione del sussidio al Sig. Pettazzoni senza temere i rabuffi del Monsignore. Ora pretende anche le pubbliche felicitazioni. Vanesio! Fa un rimprovero al sindaco di non sapere onorare la patria. Ma crede forse che tutti i sindaci sieno obbligati ad avere una testa come quella del Pettazzoni? Dovrebbe inoltre pur sapere che il Sindaco Forni appena finiti i suoi studi ha dovuto lavorare per pagare i debiti incontrati per gli studi perché non ha mai pitoccati sussidi al Comune e quindi non ha avuto il tempo di dedicarsi come il sig. Pettazzoni alla gloria e di imbrancarsi fra i denigratori dei suoi benefattori. Via, la testa del Sig. Pettazzoni sarà grande ma l'uomo è molto piccolo!

La polemica e le ingiurie continuano nei numeri successivi del 19 e del 23 luglio:

Ragazzaccio laureato — Dunque è stato il popolo socialista che ti ha dato il sussidio per studiare?!

E non ti vergogni? Negare il beneficio, dopo averlo ricevuto, è la prova più edivente del tuo animo ignobile. E poi fai la vittima e ti lamenti che Persiceto non si inchina davanti a te!

Va, nasconditi, e di' a tuo babbo che si venga a lamentare con noi!!

Bariletto — Sta bene che la tua laurea porti trenta su trenta. Permettici però di chiamarti illustre solo quando avremo conosciute e lette le tue opere letterarie.

Sono a dirittura buffonate: Carducci che è Carducci non ha tanta prosopopea. Povero corpo!

Bariletto — Fortunato chi un giorno potrà avere il tuo cappello, le tue scarpe, qualche oggetto insomma che ti abbia appartenuto. Il loro pregio sarà inestimabile, perché fra non molto nei Musei Nazionali presso il calamaio d'Ariosto la sedia di Dante e i manoscritti del Macchiavelli ammireremo commossi la pezzuola da naso, il solino e la cravatta dell'illustre D. Bariletto.

La primavera è promettente: speriamo non la guasti il melume!

*Le ultime frecciate prima delle elezioni amministrative
(luglio 1905)*

Intanto si va verso le elezioni per il rinnovo di un terzo dei consiglieri comunali: già ai primi di giugno, subito dopo il sorteggio effettuato dal consiglio comunale in data 26 maggio, il settimanale socialista invita i concittadini "all'opera".

In luglio si conoscono i nomi dei candidati delle due liste contrapposte, dei socialisti e dei partiti dell'ordine.

Dal n. 16 (23 luglio 1905) de *Il Lavoro* riportiamo la lista dei socialisti, nella quale figura il dott. Raffaele Pettazzoni.

IL LAVORO

settimanale democratico anticlericale

Compagni carissimi: al lavoro!

Vinta la lotta elettorale, bisogna subito riprendere l'agitazione per la stessa famiglia operaia, e fino a vittoria ottenuta si deve perciò affrontare l'onore delle questioni igieniche dell'interclassa delle classi povere, vale a dire che dobbiamo i nostri Municipi per i pollaioli: vedere cosa fanno per combattere la malaria e cioè assicurarsi se al rispetto le leggi.

In questi giorni ad esempio è uscito un decreto regio che comprende e allarga i confini delle zone malariche nei comuni nostri di Crotolone, Persico, Sala, S. Agata, Galerano.

Ci si va un cura!

I poveri non erano di Agat (diritta al chiuso) perché anche per tutti i poveri non lo erano, e quindi ad irraggiare. Or bene, oggi a noi, quando questi fatti di fatto per il pubblico da noi benedici.

GIACOMO FRUSI

Elettori

Perché un partito sia rispettato dagli avversari, è necessario che esso dimostri compattezza e disciplina; è requisito essenziale che esso sappia mostrarsi al nemico fermo e incoercibile nei suoi propositi, sereno nelle sue file.

Tale requisito è più che mai necessario per giovane partito socialista persistente; quindi raccomandiamo ai compagni e ai nostri amici di votare compatto, intesa la nostra lista.

Ricordatevi che un nome proclamato vuol dire — trionfo — perché alla stretta dei conti, è un voto regolato agli avversari.

Nella lotta non debbono far ombra le piccole antipatie, né i pettolecci piccini; deve bensì prevalere l'interesse generale di tutti.

Combattiamo per un programma, non per una compagna che difende unicamente gli interessi di pochi a danno dei più.

Sia questo ora il grido di ammonimento e protesta contro un indirizzo amministrativo che genera confusioni e corruzione.

Quindi nessuno cancelli nemmeno un nome e la vittoria nostra è assicurata.

CANDIDATI AL CONSIGLIO COMUNALE

- Bongiovanni Adolfo, contadino
- Bussolari Giovanni di Giuseppe, bracc.
- Calzati Giuseppe di Agostino, falegname
- Gramonini Luigi di Giuseppe, commerc.
- Lodi Torquato, mastro muratore
- Marchesi Cesare, piccolo commerciante
- Pattazzoni dott. Raffaele, professionista
- Scandellari Giuseppe, assistente
- Serra Leopardo, bracciante
- Serra Vitaliano di Raffaele, piccolo propr.

UN FRUTTO DI STAGIONE

Proprio in questi giorni si è capitato fra i ragazzi un volantino che si bene riprodurre affinché gli elettori sappiano con quali arti e con quali programmi contestano i nostri avversari. — Dos Tabellini e Lodini in special modo.

Il Tabellini si presenta ora ad appoggiarsi a sostenere i Ghigini ed i Moderati dopo aver detto ai primi queste parole testuali: **Togliatevi le unghie e vi stralcierò la mano!** ed ai secondi dopo avere pubblicata il volantino che qui riproduciamo. Leggete; è un vero frutto di stagione:

• Elettori! •

• I propositi tranquilli, che non hanno mai conosciuto l'odio che per • bestemmiarlo e la religione che per

• deriderla; ora, per conservare il po-
• tere, si attingono a denari del SR,
• Crocifisso, e vogliono persino innalzare
• la devozione a Mons. Arciprete, VIII,
• ipocriti, bugiardi Farfoni! Se credes-
• sero nel SR, Crocifisso ne accendereb-
• bero la dottrina, ne osserverebbero
• le leggi, ne praticerebbero i sacra-
• menti, e non darebbero ai loro Bellinelli
• la scusa di una condotta obbro-
• brica e di un connubio non bene-
• detto da Dio. Non vi basta, o sepolci
• imbiancati, di offendere il SR, Croci-
• fisso nella vostra vita; ma volete
• ancora che vi faceda da re... nelle
• elezioni! Vergognatevi, o moderati,
• di voi e dei vostri padri! Il vostro
• miserabile artificio per ottenere al-
• meno la lusinga di un voto per
• voi, GIOVANNI LODINI non può che
• allontanare da voi ogni animo onesto.
• Vergogna, vergogna!

Molti amici di Mons. Arciprete

E non abbiamo ragione noi, di dire agli elettori, ai cittadini tutti:

— *Finalmente di essere lo simbolo dei pagliacci e dei farabutti!*

— *Finalmente, una buona volta, di prestarvi alle indegnità loro commesse; ed una volta per tutte diamo un colpo alla camorra, liberando il paese dal malgoverno di una cricca indecente e vergognosa!*

Lavoratori! È per la vostra dignità, per la prosperità del nostro paese, per la redenzione dell'operaio, per la pubblica moralità che vi impone l'obbligo di fiducia, una volta per tutte.

«Vergogna dunque, un colpo di archetto ben dato è la migliore vendetta che si possa fare».

Di' ai Don Trombelli mi spaventa dire perché far paura ha cessato dall'ufficio telegrafico di S. Agata ed immediatamente sostituito da un altro impiegato!

Saperemo che Cristo aveva fatto il bagno nel porco... senza essergli; ma questa è una nuova favola!

Il vostro dare qualche spiegazione è la nostra stessa gratia!



La battaglia elettorale si fa più intensa e si prendono di mira le persone dei candidati, singolarmente o in gruppo.

Sotto il titolo *In cerca di voti (dal vero)*, Il Frustino, 12 (16 luglio 1905), si immagina un dialogo tra un socialista e un contadino; quest'ultimo, respingendo l'invito del primo, esce nella seguente considerazione:

Ma che cosa ne deve sapere di contadini, di patti, di tasse *Camilloun, Cagna megra, Batzein, Rinneldi, Ptazaun* e compagnia? Ma è gente questa da mandare in Municipio ad amministrare? Caro voi... se fossi un merlo!

Nella rubrica *Piccola Posta* a Pettazzoni si predice un successo poco lusinghiero:

Bariletto — I professori di Bologna vi hanno dato *dieci*; gli elettori del vostro paese per giustizia, non dubitate, domenica prossima vi daranno anch'essi dieci...voti.

Nel n. 14 (23 luglio 1905), nella solita rubrica, sotto il titolo *Socialista di città*, ci si limita a dichiarare Pettazzoni "un ragazzo inesperto".

L'elezione a consigliere comunale (23 luglio 1905)

Domenica 23 luglio 1905 i persicetani vanno a votare per il rinnovo di un terzo dei consiglieri comunali.

Grazie soprattutto agli elettori della frazione di S. Matteo della Decima (V Sezione) prevale la lista dei partiti dell'ordine; della lista socialista vengono eletti Raffaele Pettazzoni e Giuseppe Scandellari.

Raffaele Pettazzoni riporta 773 voti, appena cento in meno rispetto a quelli riportati dal capolista avversario, l'ing. Francesco Gamberini.

Mons. Tabellini, dando notizia dei risultati nel settimanale *All'erta!...*, 5, 30 (29 luglio 1905), pur esultando per la vittoria, non nasconde la sua preoccupazione per i progressi dei socialisti; più arrogante nell'ultimo numero de *Il Frustino*, 15 (30 luglio 1905), dove non manca un'ulteriore frecciata per Pettazzoni:

Consigliere Bariletto — Non insuperbite tanto della vostra nomina a consigliere. È una vittoria di occasione. — Pur di vedere schiacciata la lista degli uomini d'ordine i *compagni coscienti* avrebbero dato il loro voto magari a Musolino.

All'opposizione nel consiglio comunale (estate 1905)

Dietro invito di Odoardo Lodi i consiglieri socialisti dei comuni di S. Giovanni in Persiceto, Crevalcore, Castelfranco Emilia, Sala Bolognese, Anzola dell'Emilia, S. Agata Bolognese e Calderara di Reno si trovano il 6 agosto 1905, alle ore

9, nei locali della Casa del Popolo persicetana "per un'adunanza importantissima" (127).

Non conosciamo l'ordine del giorno dell'adunanza nè abbiamo un resoconto dei lavori; riteniamo che si trattino i temi da discutere nei consigli comunali (la perequazione fondiaria, per esempio); riteniamo che all'adunanza sia presente anche il neo-consigliere Raffaele Pettazzoni, il quale, com'è suo costume (e sarà tale anche per il futuro), si prepara coscienziosamente a svolgere un'attività per cui ha assunto l'impegno.

La mattina di giovedì 10 agosto Raffaele Pettazzoni, insieme con gli altri quattro compagni della esigua, ma battagliera minoranza consiliare socialista, è presente all'insediamento del consiglio; vengono eletti il sindaco e la giunta; la minoranza vota scheda bianca ed è "consolata" perché le schede bianche sono sempre sei: "evidentemente un consigliere ha passato il Rubicone..."(128)

Per un corso di lezioni: il silenzio della giunta comunale e le ironie di mons. Tabellini (estate 1905)

Negli ultimi giorni del luglio 1905, Raffaele Pettazzoni, cedendo "alle vive istanze di parecchi cittadini", si impegna a tenere "un corso di pubbliche conferenze, letterarie e storiche"; a tale scopo si raccolgono le firme "fra cittadini di tutti i partiti" per ottenere dal Comune "la concessione del locale e l'illuminazione"; i socialisti tuttavia non s'illudono "che i clericali del Comune" soddisfino questo legittimo desiderio, perché "i *democretini* del luogo non vedono di buon occhio la bella iniziativa e la combattono"(129).

Scrive infatti mons. Tabellini o chi per lui si nasconde sotto lo pseudonimo di *Parvus* in una corrispondenza *Da S. Giovanni in Persiceto*, All'erta!..., 5, 31 (5 agosto 1905):

Si fa circolare per il paese una dimanda al Municipio per ottenere una sala comunale vasta e illuminata, nella quale il neo dottore Pettazzoni terrebbe pubbliche lezioni di storia e letteratura. Si è chiesta l'adesione dei democratici-cristiani, i quali a mezzo mio, pur riconoscendo i meriti del Pettazzoni, dichiarano che è troppo evidente il desiderio di gonfiare una persona; e dal canto loro più volentieri approvano la proposta da farsi e da attuarsi in tempo più opportuno, di una piccola università popolare.

L'istanza, in data 30 luglio 1905, sottoscritta da Gustavo Poluzzi e da altri tredici cittadini, viene presentata al protocollo il 10 agosto (130); ma resta a lungo senza risposta. Intanto mons. Tabellini rimbrotta (131)

chi ingenuamente ha ritenuto opportuno umiliarsi dinanzi alla maestà dei consiglieri di minoranza

per avere parere e consiglio circa uno spettacolo d'opera nel Teatro comunale; polemizza vivacemente con i consiglieri socialisti, colpevoli d'aver posto "il veto"

(essi sono contrari a che il Comune spenda soldi (di tutti) per manifestazioni, di fatto, riservate a pochi); coglie l'occasione per fare dell'ironia sull'atteso corso di lezioni di Pettazzoni:

Questa gente poi, vorrebbe che il Comune spendesse qualche decina di lire per le lezioni letterarie e storiche del Pettazzoni. Oh, quelle sì, saranno giovevoli al paese; non uno spettacolo d'opera.

Quindi, gli esercenti si consolino, verrà un mondo di gente per ascoltare Pettazzoni, ed essi faranno affari d'oro!

E nella rubrica *Sottoscrizione permanente*:

Avvisando il pubblico che a Persiceto si è inalzato un pallone intitolato *Bariletto* (spettacolo interessante)..... L. 0,40.

Una cattedra spigionata cerca un valente professore. Buona occasione per i professori disoccupati..... L. 0,40.

Sotto il titolo *Le virtù del corrispondente dell'All'erta!*, La Squilla del 9 settembre 1905 risponde alle critiche di mons. Tabellini e osserva tra l'altro:

Si prepara l'opinione pubblica al possibile rifiuto che la Giunta Comunale opporrà — se darà retta all'*All'Erta!* — alla concessione di un locale per le conferenze del dott. Pettazzoni! Sicuro! Così l'enormità del rifiuto potrà passare per rappresaglia, e la mira dell'oscurantismo apparirà in seconda linea.

*Il debutto nella seduta consiliare del 15 settembre
1905*

La mattina di venerdì 15 settembre 1905 Raffaele Pettazzoni partecipa all'adunanza straordinaria di prima chiamata del consiglio comunale; sono presenti anche i suoi quattro compagni socialisti.

In apertura di seduta, come si legge nel verbale, prende tra gli altri la parola il consigliere Ugo Castelvetri, il quale chiede ragione della mancata risposta della giunta all'istanza relativa ad un locale per le conferenze del dott. Pettazzoni; dopo la risposta elusiva del sindaco, chiede ed ottiene la parola il consigliere Pettazzoni (132):

Egli dice che a questo proposito deve fare diverse osservazioni e come cittadino e come consigliere. Come cittadino non può non rilevare il bisogno di elevare l'istruzione dei cittadini perché in ragione diretta che si aumenta il grado di coltura del popolo aumenterebbe naturalmente l'educazione ed il reciproco rispetto. Egli vede perciò vantaggioso un corso di lezioni pubbliche che non mirassero ad altro che ad istruire. Questo dice non perché le lezioni venissero fatte da lui, che anzi egli vedrebbe assai volentieri che gli si associassero altri cittadini e si costituisse una specie di Società di coltura. Per questo riguardo crede quindi l'iniziativa proposta meritevole di tutto il favore della Giunta e non sa spiegarsi il tergiversare e la titubanza dimostrata; la quale [Giunta] anzi, per molte considerazioni, dovrebbe favorire l'iniziativa presa. Se il comune spende somme rilevanti per la istruzione elementare, secondo lui non basta: non basta fare quello che è obbligatorio per legge, ma

conviene favorire anche ciò che ha uno scopo educativo ed istruttivo del popolo.

Come consigliere poi egli si meraviglia della titubanza, della tergiversazione della Giunta, e come ora si ricorra alla pregiudiziale accennata dal Sindaco: ciò, a suo credere, non fa che dar ansa al sospetto nei cittadini che si seguano criteri personali e che la Giunta non sia troppo favorevole ad una proposta intesa al bene intellettuale del popolo. Essa doveva rispondere.

Interviene anche il consigliere Odoardo Lodi per dichiararsi insoddisfatto della risposta del sindaco:

nell'indugio, nella tergiversazione della giunta egli vede un segno partigiano: il voler negare di proposito i locali ai socialisti, mentre si accordano con facilità ad altri anche le aule scolastiche, ad esempio quelle di Amola, per iscopi che non sono quelli di istruire e di educare.

Dopo che il sindaco ha ribadito la sua posizione osservando che vi sono altri locali adatti per tenere conferenze e che "per le lezioni che mirano ad istruire le masse sarebbe per esempio adatta la Casa del Popolo", si ha una vivace discussione tra alcuni consiglieri a proposito delle interrogazioni; secondo quanto scriveranno i socialisti nel loro periodico, il sindaco ne approfitta per strozzare la discussione incominciata e passare all'ordine del giorno ("Pettazzoni è impedito di parlare"). (133)

Ma il neo-consigliere chiede subito la parola sul primo oggetto iscritto all'ordine del giorno (Sussidio a favore dei danneggiati dal terremoto di Calabria):

Il consigliere sig. D.r Raffaele Pettazzoni, chiesta ed ottenuta la parola, lamenta un fatto deplorabile, quello cioè che nella costituzione del Comitato si sia esclusa la rappresentanza del partito socialista. Egli crede che di fronte alla sventura in un'opera di carità, di fratellanza umana avessero dovuto tacere gli asti miseri di parte e prevalere un largo sentimento di concordia, di condiscendenza.

In quanto al sussidio propone che sia elevato a L. 500.

Dopo la risposta del sindaco e l'intervento del consigliere Antonio Sassoli, "sorge vivacissimo incidente", chiuso il quale il consiglio comunale, a voti palesi per alzata di mano, approva la proposta Pettazzoni di elargire la somma di L. 500. (134)

Nel pomeriggio dello stesso venerdì 15 settembre, a seguito dell'interrogazione sulla mancata risposta alla richiesta di un locale per le conferenze di Pettazzoni, i componenti la giunta municipale (135)

a maggioranza deliberano di accogliere la domanda presentata da diversi cittadini che sia concesso un locale del Comune onde il dott. Raffaele Pettazzoni possa fare lezioni di storia e di letteratura, e stabiliscono di concedere l'uso della palestra ginnastica con questo che il Comune non debba sottostare ad alcuna spesa né per arredamento del locale né per illuminazione.

Sembra una presa in giro: la palestra è priva di illuminazione! L'apposito comitato cittadino che frattanto si è costituito rifiuta sdegnosamente "la misera concessione"; provvedere a proprie spese ad impegnare un locale privato (136).

Raffaele Pettazzoni è presente anche all'adunanza straordinaria del consiglio comunale che si tiene la mattina di giovedì 19 ottobre 1905.

Il sindaco Giovanni Forni ha rassegnato le dimissioni; il marchese Boschi e altri consiglieri della maggioranza propongono un voto di gratitudine per l'opera svolta dal dimissionario, mentre Lodi, parlando "anche a nome della minoranza consigliere", dichiara di non poter concordare "cogli opinamenti espressi".

Il consiglio "a grande maggioranza" vota a favore della proposta Boschi; se dovessimo credere al settimanale di mons. Tabellini (per la prima volta vi si legge una parola rispettosa per l'avversario!), anche il consigliere Pettazzoni vota a favore (137):

Per debito di lealtà dobbiamo notare che, mentre Lodi credeva di parlare a nome di tutta la minoranza, il consigliere Pettazzoni votò la proposta del marchese Boschi; e ben avrebbe fatto a rilevare ancora pubblicamente che Lodi non interpretava il suo sentimento. Così Pettazzoni avrebbe insegnato a Lodi quello che costui non riesce a capire, che, cioè, si può essere avversari politici e mantenersi più corretti nei modi e nelle parole.

Ma non tarda a giungere la smentita; i redattori de *Il Lavoro*, 2 [ma 3], 22 (5 novembre 1905), sotto il titolo *Per la verità*, scrivono di essere

pienamente autorizzati a smentire che il consigliere Pettazzoni abbia votato la proposta del consigliere Boschi di un voto di plauso e di gratitudine al sindaco uscente Forni.

E precisano che, trattandosi di un voto di plauso per l'opera amministrativa del Forni, coerentemente non ha votato questa proposta il consigliere Pettazzoni,

il quale, mentre non ha nulla da eccepire sulla integrità personale del cav. Forni, si permette — però — di dissentire da lui in linea politica come in linea amministrativa.

Il consigliere Pettazzoni non potrà essere presente alle adunanze consiliari del 14 e del 21 dicembre 1905.

Il corso di dieci lezioni sulla storia dell'umanità

(settembre-novembre 1905)

Per lo svolgimento del corso di lezioni da parte di Raffaele Pettazzoni, di cui abbiamo già parlato, l'apposito comitato ottiene, a proprie spese, l'uso del Teatro Eden o Pulega.

Mercoledì 20 settembre (la scelta della data non è casuale), nel teatro predetto "gremito nella platea e nella galleria", presenti anche "i Reduci dalle Patrie Battaglie con bandiera", alle ore 20,30 precise Raffaele Pettazzoni, accolto "da una vera salva d'applausi", prende posto nel palcoscenico e "con facilità ammirabile,

dopo brevi parole preliminari", svolge la sua prima lezione (*Primordi dell'umanità*) trattando ampiamente delle origini dell'uomo e delle fasi più antiche "attraversate dall'umanità nel suo sviluppo preistorico".

Il pubblico, formato prevalentemente da contadini ed operai, in "religioso silenzio" ascolta per più di un'ora la parola di Pettazzoni; l'oratore viene applaudito soprattutto quando commemora brevemente la data del 20 settembre.

Durante la conferenza si vende l'opuscolo del prof. Alberto Gianola, *Per l'educazione del popolo*, a totale beneficio dei terremotati della Calabria.



La seconda lezione è preannunciata per lunedì sera 25 corrente (138).

Delle lezioni che da settembre a novembre "si succedono con un crescendo di pubblico e di attenzione meravigliosa" conosciamo alcuni titoli: *Popoli semitici*, *Popoli ariani*, *Grecia e Roma* (139); riteniamo che l'oratore svolga le lezioni successive seguendo sostanzialmente la periodizzazione scolastica; alla fine invece esce dai consueti schemi.

Nell'ultima lezione (*L'avvenire dell'umanità*) (140), tenuta mercoledì 13 novembre, dopo aver ricapitolato le vicende storiche esposte nelle precedenti, tratta

della storia come maestra della vita e delle accuse mosse dal filosofismo contro lo studio della storia e del valore delle leggi storiche.

Accenna alla filosofia della storia di Giambattista Vico "in rapporto alla teoria dei corsi e ricorsi", definisce "il progresso rappresentato graficamente dalla linea spirale".

Passa poi a trattare — e a questo punto il pubblico manifesta interesse ancor maggiore — delle utopie e degli utopisti (Platone, Campanella, Tommaso Moro), dei precursori delle teorie socialistiche (Babeuf, Fourier, Saint-Simon); si sofferma in particolare sulle "teorie moderne di Lassalle e di Marx"; conclude

bene augurando per l'avvenire mettendo in rilievo il movimento economico sociale ed il suo progressivo sviluppo in rapporto al nazionalismo e il conflitto di razza.

Dopo quarant'anni Giuseppe Calzati ricorderà con le parole che riportiamo il corso di lezioni tenuto da Pettazzoni (141):

Era questo stesso anno, non ostante che fosse sortito dagli studi bisognoso, tenne una serie di conferenze di storia universale al pubblico, gratis, che dimostravano la potenza della propria erudizione, separando nettamente, come Gianbattista Vico la favola dalla storia: dimostrando che la storia umana non è fatta di superstizioni mitologiche e di esaltazione di megalomani nei gesti della politica e non quella che si insegna nelle scuole; ma nell'evoluzione morale dei popoli...

Lo stesso Pettazzoni il 18 maggio 1952, quando commemorerà l'amico Calzati scomparso nel 1951, dirà (142):

Sorse l'idea di fare le cose più in grande. Si organizzò addirittura un corso di conferenze. Nel teatro Pulega lo studente tenne un corso di dieci lezioni in cui illustrò a grandi linee la storia universale. Beata giovinezza! Oggi non mi sentirei più di farlo. Ma quell'episodio è uno dei ricordi più belli della mia giovinezza, perché mi diede [?] un'impressione indelebile l'avvicinamento degli intellettuali al popolo. Per dieci sere cittadini e campagnoli, lavoratori dei campi e delle officine vanno dopo un giorno di lavoro ad ascoltare quelle lezioni.

Fu quella la prima idea di un Circolo di Cultura.

Il discorso per il primo anniversario della elezione del deputato Giacomo Verri (6 novembre 1905)

Il mercoledì 6 novembre 1905 cade il primo anniversario della "elezione trionfale" del socialista Giacomo Ferri a deputato del collegio di S. Giovanni in Persiceto; per festeggiare la ricorrenza, la sera, all'Albergo del Cannone a S. Giovanni in Persiceto (in via D'Azeglio) si riuniscono a banchetto con l'on. Ferri più di settanta amici e compagni; è presente anche Raffaele Pettazzoni, il quale dopo il saluto porto da Giacomo Rinaldi, rammenta "la vittoria del proletariato avvenuta nel nome di Giacomo Ferri lo scorso anno".

Evidentemente Raffaele Pettazzoni non è più socialista intransigente o, almeno, ha moderato la sua intransigenza!

Segue un discorso di Odoardo Lodi; Sassoli e Castelvetro leggono "riuscite Ze-rudelle d'occasione", mentre a rallegrare il lieto simposio interviene la Fanfara Garibaldi. (143)

Di nuovo lontano dal paese natale (novembre 1905)

Il 1905 rimarrà nella memoria di Raffaele Pettazzoni come uno degli anni vissuti più intensamente nel suo paese natale; ma già al termine dell'ultima lezione tenuta il 13 novembre viene annunciato ch'egli deve abbandonare S. Giovanni in Persiceto per recarsi a Firenze (144)

dove proseguirà gli studi avendo guadagnato un posto gratuito presso il R. Istituto di Studi Superiori Pratici e di Perfezionamento (Sezione di Filosofia e Filologia).

Il 24 novembre Pettazzoni scrive al suo maestro Edoardo Brizio di aver già "preso regolare iscrizione presso questo Istituto"; ma egli aspira al posto di allievo della Scuola italiana di archeologia di Roma; il 28 novembre sostiene l'esame e dopo alcuni giorni riceve la nomina dal Ministero.

Col 1° gennaio 1906 abiterà a Roma, Via Pianellari, 20, 2° piano. (145)

NOTE

1. Alcune notizie sulla famiglia Pettazzoni di Crevalcore sono raccolte in un fascicolo del fondo Bussolari conservato nella Biblioteca comunale dell'Archiginnasio di Bologna (*Pettazzoni III*); tra i tanti progetti (non realizzati) di Gaetano Bussolari era una biografia di Raffaele Pettazzoni.

2. Molte notizie anagrafiche e toponomastiche sono frutto delle ricerche compiute da Milena Turchi, che qui ringraziamo per la cortese collaborazione.

3. *Giuseppe Minezzi (1874-1956)* - Giuseppe Minezzi, nato a S. Giovanni in Persiceto il 21 dicembre 1874, è figlio di Eugenio e di Cleonice Luppi; è cugino di Raffaele Pettazzoni, poiché Eugenio, nato a S. Giovanni in Persiceto il 20 dicembre 1856, è fratello di Maria Luigia Minezzi.

Eugenio Minezzi, «professore di disegno per patente dell'Accademia di Bologna» (1877), dopo aver lavorato come disegnatore presso le ditte di letti in ferro Lodini e Ghibellini, emigra a Firenze dove diventa impiegato governativo; muore l'11 gennaio 1889.

Il figlio Giuseppe Minezzi figura nello stato di famiglia con gli zii a S. Giovanni in Persiceto (dopo la morte del padre, Cesare Pettazzoni funge da tutore del nipote); egli riceve dal Comune «un sussidio per causa di studi» e può così frequentare il Collegio militare di Firenze; terminato nel 1894 il corso di Firenze, viene ammesso alla Scuola di Modena e diventa ufficiale nel R. Esercito raggiungendo il grado di colonnello. Al momento del congedo, a metà degli anni trenta, si trova a Milano, da dove si trasferisce con la famiglia a Modena (fine settembre 1936); il 23 dicembre 1937 figura rientrato a S. Giovanni in Persiceto (forse soltanto sulla carta, per godere della «parte», cioè del lotto di terreno che ogni nove anni viene sorteggiato tra i partecipanti residenti); il 19 gennaio 1944 risulta rientrato a Modena, dove rimane fino alla morte (27 aprile 1956).

Per tutta la vita Giuseppe Minezzi intrattiene rapporti epistolari col cugino Raffaele Pettazzoni.

4. Quest'ultima notizia ce la dà lo stesso Raffaele Pettazzoni: nel 1907 inizia una conferenza a S. Giovanni in Persiceto sulle tradizioni popolari narrando la favola di Cricco e Crocco e ricorda d'averla udita dalle labbra della nonna; nella seconda metà degli anni venti, mentre prepara il volume *La mitologia giapponese*, annota: «Io stesso ho sentito raccontarmi da mia nonna la favola del cavallino d'oro».

5. Alcuni compagni di scuola di Raffaele Pettazzoni manterranno rapporti con lui per tutta la vita, per esempio: Alfredo Castelvetri, che lo avrà spesso ospite nella palazzina di Via G. C. Croce, n. 18, e sarà al suo capezzale l'8 dicembre 1959 al momento del trapasso; Francesco Rubbini, il quale, di passaggio a Roma per affari, gli farà più volte visita e inoltre gli manderà notizie di Persiceto e dei Persicetani; Manete Tomesani, diventato sacerdote, democristiano con Romolo Murri, popolare con don Luigi Sturzo e di nuovo democristiano con Alcide De Gasperi, avrà con lui incontri e anche qualche scontro.

Uno solo dei compagni di quinta elementare sarà condiscipolo di Raffaele Pettazzoni negli studi ginnasiali, Pietro Orlandi, di tre anni più anziano; è figlio di padre possidente, ma dopo gli anni del ginnasio, visti i risultati poco brillanti, cambia strada: fa il commesso e il 22 maggio 1903 emigra a Vergato.

Dei maestri di Pettazzoni, oltre a Telesforo Landuzzi, di cui abbiamo detto nel testo, meritano un cenno Luigi Cassanelli e Telesforo Gnudi.

Luigi Cassanelli (1859-1914) si segnalò come compilatore di una cronaca degli spettacoli dati nel teatro comunale di S. Giovanni in Persiceto e per qualche composizione dialettale: v. M. Gandini, *Per una storia della vita teatrale a San Giovanni in Persiceto. Rassegna bibliografica di scritti editi e inediti*, Strada maestra, 14 (1981), 121-148, e precisamente 137-138.

Su Telesforo Gnudi (1854-1948), oltre all'opuscolo celebrativo *65 Anni di matrimonio: una coppia felice e serena. Telesforo Gnudi - Elvira Lodi...*, Milano, 1944, si veda una breve biografia in R. Melò, *Personaggi di un secolo di ginnastica e di sport a San Giovanni in Persiceto*, nel volume *Un secolo di ginnastica e di sport a San Giovanni in Persiceto 1876-1985* a cura di M. Gandini, S. Giovanni in Persiceto, 1986, 199-217, e precisamente 201.

Sulla scuola elementare a S. Giovanni in Persiceto negli ultimi decenni del secolo XIX si veda la tesi di laurea di N. Nicoli, *La realizzazione dell'obbligo scolastico a S. Giovanni in Persiceto dalla legge Casati alla legge Daneo-Credaro*, Università di Bologna. Facoltà di magistero, a. acc. 1985-86 (rel. F. Boichichio).

Il testo dei programmi ministeriali del 1888 e le relative istruzioni si possono leggere nel volume di I. Zam-baldi, *Storia della scuola elementare in Italia. Ordinamenti, pedagogia, didattica*, Roma, 1975, 616-633.

Sulla storia dell'istruzione elementare italiana nel periodo che qui interessa ci limitiamo a segnalare alcune pagine che si leggono, oltre che nel già citato volume della Zambaldi, nelle recenti opere che qui di seguito si elencano: F.V. Lombardi, *I programmi per la scuola elementare dal 1860 al 1955*, Brescia, 1975 (in una seconda edizione, 1987, la documentazione è aggiornata fino al 1985); *L'istruzione di base in Italia (1859-1977)*, Firenze, 1978; E. De Fort, *Storia della scuola elementare in Italia. I. Dall'Unità all'età giolittiana*, Milano, 1979.

6. *Giuseppe Pettazzoni (1892-1984)*. — Giuseppe Pettazzoni, nato a S. Giovanni in Persiceto il 19 marzo 1892, cresce separato da Raffaele, il quale, quando il fratello ha compiuto da poco un anno, comincia a passare tutta la settimana a Bologna per frequentare il ginnasio-liceo.

Anche Giuseppe, dopo la scuola elementare, prosegue gli studi frequentando il Liceo musicale «Rossini» di Bologna, diretto dal M.o Francesco Serato, il quale scrive: «Il giovane G. Pettazzoni studia con molto impegno, ed io ne sono contentissimo dei suoi progressi».

Nel settembre 1910 Raffaele, scrivendo da Roma, si rallegra col fratello: probabilmente questi ha terminato con buoni risultati gli studi di violoncello in Conservatorio.

Come altri persicetani, il giovane Geppe emigra con un complesso all'estero, da dove saltuariamente torna in patria: va prima in Finlandia, a Helsinki, nel marzo 1912 è ad Abo, dove gli giungono i saluti degli amici Ca-ponsacchi e Cornazzani, anch'essi in Finlandia.

Nell'estate 1912 è a Persiceto; sembra che non accetti un contratto offertogli da Gottardo Vecchi, altro cel-lista di famiglia persicetana emigrato in Svezia: dovendo questi recarsi a Londra, lo sostituirebbe nei mesi di giugno, luglio e agosto a Malmö.

Corrisponde con Giuseppe Pettazzoni anche Carlo Barbi da Wasa, nonché l'amico tedesco Wilhelm Rau (quest'ultimo nell'estate 1912, con altri tre connazionali, quattro italiani e un finlandese suona in un grande ristorante di Helsinki).

Giuseppe è anch'egli di nuovo ad Helsinki nel 1913: suona «in quartetto» in vari locali, tra gli altri all'Apol-lon.

Durante la Grande Guerra è in Russia: dal 1916 al 1918 a Gursuff in Crimea, dove si trova benissimo, fa i bagni di mare e si abbrustolisce al sole; la sera suona in un'orchestra e guadagna un sacco di rubli.

Scoppiata la rivoluzione, perde i contatti con i genitori e con il fratello (quest'ultimo è militare in Grecia).

Nell'agosto 1918 inizia l'avventura del ritorno: con l'aiuto della Deutsche Ortskommandantur di Simferopol e del Consolato greco di Sebastopoli riesce a raggiungere Costantinopoli e, nell'aprile 1919, arriva a Persiceto; qui si costituisce spontaneamente al Regio Commissario «per soddisfare gli obblighi di leva», essendone stato impedito prima; conserva i rubli guadagnati in Crimea: ma ora sono pezzi da museo, non valgono più!

All'inizio degli anni venti si ricostituisce il complesso musicale e Giuseppe emigra di nuovo: questa volta va in Inghilterra, dove resterà fino alla morte.

Nel 1923 lo raggiunge a Londra la persicetana Adalgisa Cocchi, con la quale si congiunge in matrimonio; abitano in Denbig Street, n. 34 (Victoria) nel quartiere aristocratico di Westminster; Giuseppe suona nell'orchestra del Ritz Hotel con altri italiani e, fino all'inizio del 1931, anche in un altro locale.

Da Londra Geppe scrive spesso al fratello Raffaele, che è professore universitario a Roma; a lui si rivolge anche per consiglio; naturalmente lo incontra a Londra quando Raffaele si reca in Inghilterra

per ragioni di studio (congressi, ecc.).

Nei primi anni ha molto lavoro e guadagna bene.

Come si legge in una sua lettera al fratello del 19 novembre 1930, egli fa una vita che, dati i tempi che corrono, può chiamarsi splendida: lavora con un certo Colombo, «il quale ha in mano quasi tutti i migliori affari di Londra» (s'intende per le orchestre che suonano nei ristoranti e negli alberghi); lo scrive anche Joseph Vecchi, *The Tavern is my Drum'. My Autobiography*, London, 1948, 183: «All the musical arrangements were in

the hands of Emilio Colombo...»); ha degli amici potenti come il persicetano Joseph Vecchi, proprietario dell'Hungaria Restaurant (Dorland House, 14 Lower Regent Street, Londra); ogni settimana, grazie anche all'Adalgisa che sa fare molte economie, riesce a metter da parte qualche cosa per il suo avvenire (presta anche una notevole somma al fratello impegnato nell'acquisto dell'appartamento di Via Crescenzo a Roma).

Perciò non prende neppure in considerazione l'ipotesi, prospettatagli dal fratello, di tornare in Italia, dove sarebbe costretto a cambiar mestiere (in Italia gli orchestrali come lui fanno la fame) e, in caso di guerra, sarebbe mobilitato, essendo ancora abbastanza giovane; dopo un lungo periodo di indecisione, rinuncia a far le pratiche per acquisire la cittadinanza inglese (ciò che fa invece Joseph Vecchi).

Ma ben presto la situazione comincia a farsi difficile: «la cuccagna va calando», cresce la disoccupazione e Giuseppe, per timore di perdere il posto, va a suonare anche con la febbre. Come si legge in un'altra lettera del 23 febbraio 1931, per fare economia, «già in molti locali hanno messo alla porta l'orchestra e hanno installato la radio»; inoltre si parla già di televisione, con la quale in casa propria «ogni persona potrà vedere e udire spettacoli che si danno nei teatri». I direttori degli hotel ne approfittano per ridurre le paghe agli orchestrali; anche a Giuseppe, che ora lavora solo al Ritz, il compenso viene ridotto del 15%; può chiamarsi fortunato e spera, grazie anche alle sterline che ha messo da parte, di non finire, come altri, a suonare lungo le strade per ottenere l'elemosina dai passanti.

Ora anche Colombo «fa molto poco per gli italiani e ingaggia musicisti per lo più ebrei e inglesi per attirarsi le simpatie degli uni e degli altri e li paga pochissimo e poi vuole tutti giovanotti dai 18 ai 30 anni così, come lui dice, sono pieni d'energia e lavorano per due».

Molti suonatori cambiano mestiere: si improvvisano «agenti di case o conduttori d'automobili», mettono su un banco nel mercato, vendono libri.

Giuseppe riesce a lavorare al Ritz fino al 1937 e a guadagnare quanto basta per vivere senza metter da parte uno scellino, ha investito i vecchi risparmi degli anni splendidi in «certificati dello Stato» che non può riscuotere senza rimetterci; ma con un gruzzolo di sterline che ha tenuto nel cassetto e con un prestito ottenuto dalla Building Society acquista due case nel distretto di Hammarshim; con i proventi dell'affitto, con il danaro che gli restituisce il fratello e con rigorose economie spera di vivere e di saldare il debito.

Invece le cose vanno male; quello che sembrava un «business» dei migliori dopo pochi mesi si è rivelato illusorio: le case sono deprezzate, «quelle che costavano mille ora non valgono che la metà»; Giuseppe è costretto a vendere le due case, le acquista Joseph Vecchi (un po' per venirgli incontro, ma soprattutto perché ne ha l'interesse!).

Seguono anni duri: Giuseppe lavora saltuariamente «come rimpiazzo» in un hotel; ma le difficoltà aumentano; come scrive in una lettera del 1° luglio 1937 gran parte degli ingaggi «è in mano degli ebrei e questi sono nemici terribili di noi italiani; loro sono quasi tutti comunisti e perciò in ognuno di noi vedono un fascista».

Nel 1939, con la minaccia della seconda guerra mondiale che sembra debba scoppiare da un giorno all'altro, si pone il problema del rimpatrio; ma Giuseppe non ha nemmeno il danaro sufficiente per spedire i bagagli, eppoi preferisce rimanere a Londra.

Con l'inizio delle ostilità i cellisti non lavorano più; «la musica è finita ed è meglio non pensarci più»; il violoncello, «l'unico compagno fedele e sincero» della vita errante di Giuseppe, «è in un canto»; la moglie ha trovato lavoro presso una famiglia ed è lei «che tiene in piedi la casa»; il pensiero maggiore è l'affitto che aumenta. «Una volta pagato quello mangiare si mangia sempre. Un pezzo di pane e formaggio e una cantatina and every thing is all right», scrive Giuseppe al fratello il 15 marzo 1940.

Finalmente trova lavoro nella Cattedrale di Westminster: fa l'amministratore, dirige il personale addetto; ma nel giugno, a seguito dell'entrata in guerra dell'Italia, viene internato nell'isola di Man, dove dà lezioni di musica e di russo.

Terminata la guerra, Giuseppe Pettazzoni torna al suo nuovo lavoro; nel 1960 perde la moglie; nel 1962 sposa a Londra la persicetana Maria Guerzoni, con la quale vive fino alla morte che lo coglie all'età di 92 anni in Kesington (Londra) il 7 marzo 1984.

7. Per alcune notizie sul Ginnasio comunale «G. Guinizelli» di Bologna si possono vedere le pagine che vi dedica A. Campanelli nel volume celebrativo *I cento anni del Liceo «Galvani» 1860-1960*, Rocca S. Casciano, 1961, 97-102 e 177-180; nello stesso volume si vedano alcuni passi dell'orazione commemorativa tenuta l'11 febbraio 1960 da Giuseppe Gherardo Forni, *Ricordi di un antico scolaro del Ginnasio Guinizelli e del Liceo Galvani*, 1033-1045 (in particolare 1034-1035); l'orazione è ristampata nella raccolta di suoi scritti *Horae subsecivae*, Rocca S. Casciano, 1961, 299-310 (in particolare 301-302), ma soprattutto si leggano i vivaci ricordi di un ex-scolaro di qualche anno più anziano di Raffaele Pettazzoni: L.Federzoni, *Bologna carducciana*, Bologna, 1961, 87-96 (*Il «Guinizelli»*); si veda anche A. Panzini, *Un professore di ginnasio*, Corriere della sera, 12 febbraio 1935, rist. in appendice a G. Federzoni, *Raccogliimenti e ricordi. Udizione definitiva*, Bologna, 1935, 292-296.

8. Trascriviamo l'elenco nominativo degli alunni frequentanti nell'a.s. 1893-94 la classe 1° A

del Ginnasio «Guinizelli» (39 maschi e 5 femmine): Arnold Jole, Avoni Aldo, Baldassarri Vittore, Baroni Oliviero, Bartolozzi Giovanni, Blanc Federico, Cacciari Giovanni, Calzolari Ferruccio, Gattini Giuseppe, Cavanna Mario, Checchi Luigi, Fabbri Carlo, Ferrano Giuseppe, Gagliardi Marianna, Caiani Erardo, Galiani Gaetano, Ghelli Giuseppe, Giacomelli Gino, Gualdrini Cesare, Legnani Guido, Malagola Guido, Marini Giulia, Massera Aldo, Merlani Vittorio, Milani Ferruccio, Orlandi Pietro, Pettazzoni Raffaele, Pizzuti Rosario, Pondrelli Alfredo, Ramponi An-

tonio, Rizzoli Bianca, Ruggi Lorenzo, Salina Giovanni Alberto, Serantoni Silvio, Sillico Natale, Simoncini Giuseppe, Simonini Giuseppe Raffaele, Suali Mario, Stagni Armando, Tincani Andrea, Tincani Angiolina, Vicini Tito, Coltro Giovanni, Massarenti Carlo.

Nell'a.sc. 1893-94, nello stesso istituto, frequenta la seconda classe Gino Forni, già compagno di Raffaele Pettazzoni fino alla quarta elementare; nell'anno scolastico successivo, il 16 ottobre 1894, entra in prima un fratello minore di Gino, Giuseppe Gherardo, futuro clinico chirurgo e rettore dell'Università di Bologna.

9. Sulla figura del direttore incaricato Gino Rocchi, oltre alle pagine di L. Federzoni, *Bologna carducciana*, Bologna, 1961, 90-92, si possono vedere i brevi cenni biografici di G. Natali, *Gino Rocchi*, nel volume *Il R. Istit. tuto Tecnico «Pier Crescenzi» in Bologna nei suoi primi settantacinque anni 1863-1938*, Bologna, 1939, 128-129, e il *Discorso commemorativo* di G. Lipparini nell'opuscolo pubblicato dalla Rubiconia Accademia dei Filopatridi in Savignano sul Rubicone, *Onoranze a Gino Rocchi 7 maggio 1939*, Savignano sul Rubicone, 1940, 25-40.

10. Sul Graziani si può vedere il necrologio anonimo, *Alessandro Graziani 4 ottobre 1849 — 7 agosto 1933*, Il Comune di Bologna, 20, 8 (agosto 1933), 79-80.

11. Per un'informazione di carattere generale sulla scuola secondaria italiana nell'ultimo decennio del secolo XIX e agli inizi del XX diamo qualche indicazione bibliografica essenziale: D. Bertoni Jovine, *La scuola italiana dal 1870 ai giorni nostri*, Roma, 1958 (con edizioni e ristampe successive, 1972, 1975); A. Santoni Rugiu, *Il professore nella scuola italiana*, Firenze, 1959, 1968², 1981' (con ampia bibliografia); F. Sisinni, *La scuola media dalla legge Casati ad oggi*, Roma, 1969; G. Recuperati e G. Canestri, *Scuola e società in Italia dola legge Casati ad oggi*, Torino,, 1976; G. Perugi, *Educazione e politica in Italia 1860-1900*, Torino, 1978; *La scuola secondaria in Italia (1859-1977)* a cura di T. Tornasi, Firenze, 1978.

Sarebbero poi da vedere gli studi relativi all'insegnamento delle singole materie, per esempio il volume di V. Telmon, *La filosofia nei licei italiani*, Firenze, 1970.

Per i programmi d'insegnamento v. *Programmi e istruzioni per l'insegnamento nei ginnasi e nei licei in esecuzione del R. Decreto 23 ottobre 1884*, Torino, 1885.

12. Sul Ginnasio-Liceo «Luigi Galvani» di Bologna si può vedere il già citato volume del centenario: *I cento anni del Liceo «Galvani» 1860-1960*, Rocca S. Casciano, 1961; in particolare per gli anni che qui interessano si vedano alcune pagine del c. III, 101-102, e del c. V, 177-180.

13. Secondo quanto scrive A. Campanelli nel citato volume *I cento anni del Liceo «Galvani»*, 180-185 e precisamente 185, il nuovo istituto funziona nell'a.sc. 1897-98 al primo piano dell'edificio di Via Castiglione, n. 38; invece R. Fantini, *Cenni storici del R. Liceo-Ginnasio «Minghelti»*, Il R. Liceo-Ginnasio Marco Minghetti di Bologna. Annuario I (1923-1924), 37-42, e precisamente 37, scrive che la sezione distaccata è trasferita in Via Ave-sella già all'inizio delle lezioni, il 3 novembre 1897; si veda anche il volume *I sessant'anni del Liceo «Minghetti»*, Bologna, 1959, 14-17.

Riteniamo esatta la notizia fornita dal Campanelli; tra l'altro, il sindaco di S. Giovanni in Persiceto, rispondendo in data 12 settembre 1898 ad una richiesta di Giovanni Federzoni, incaricato della direzione delle «classi aggiunte», indirizza la lettera in Via Castiglione, n. 38.

Raffaele Pettazzoni frequenta il «Galvani» soltanto nell'a.sc. 1896-97 (quarta ginnasiale); negli anni successivi fino al 1900-01 è studente del «Minghetti»; così va rettificata la notizia contenuta in una nostra frettolosa commemorazione del dicembre 1959: *La vita e le opere di Raffaele Pettazzoni*, nell'opuscolo *In memoria di Raffaele Pettazzoni*, Modena, 1960, 13-29.

14. Su Edoardo Coli v. l'apposita voce in A. De Gubernatis, *Dictionnaire international des écrivains du monde latin*, Rome-Florence, 1905, 359.

15. Oltre che dai registri scolastici ricaviamo alcune notizie da un manoscritto coevo dello studente Raffaele Pettazzoni, *Memorie della mia licenza ginnasiale. Anno 1898* (Persiceto, 22 luglio 1898).

Sono meno brillanti i risultati conseguiti da Pietro Orlandi, l'altro persicetano che sostiene gli e-

sami di licenza ginnasiale insieme con Pettazzoni: riporta 6 in varie materie, 6 e 8 in greco, ma 5 nella versione dal latino, 4 in francese, 1 nella versione in latino e 0 in italiano scritto! Vien da chiedersi come abbia fatto il nostro Pietro ad arrivare fino in quinta ginnasiale; dopo questi successi, come abbiamo già scritto, egli cambia strada: va a fare il commesso.

16. Dopo il 1860 il Comune di S. Giovanni in Persiceto sopprime «il vieto insegnamento classico» e istituisce una scuola tecnica che viene poi sospesa per il limitato numero di alunni e per le difficoltà finanziarie; sull'opportunità di far funzionare una scuola secondaria nella nostra città si discute più volte e a lungo in consiglio comunale; nella seduta del 24 novembre 1887 se ne rimanda ancora l'attivazione e, in compenso, viene deliberata «la istituzione di numero cinque borse di studio di L. 300 ognuna da assegnarsi annualmente a quei giovani più meritevoli che licenziati qui dalla 4.a elementare mostrino buona disposizione agli studi ed intendano di ap-

plicarsi agli studi tecnici nelle scuole della vicina Bologna».

Successivamente il beneficio viene esteso agli studenti del ginnasio, della scuola normale, ecc.

Trecento lire costituiscono una somma notevole: corrispondono a circa la metà dello stipendio annuo di una guardia municipale di prima nomina.

Per la documentazione relativa ai sussidi per causa di studi, oltre alle deliberazioni della giunta e del consiglio comunale, sono da vedere gli appositi fascicoli nell'Archivio storico del Comune di S. Giovanni in Persiceto (Titolo X, rubrica 10).

17. L'osteria «dla buchèta», cioè «della bocchetta», è così chiamata perché il vino viene allungato agli avventori attraverso una piccola finestra; probabilmente l'osteria non ha l'ingresso sulla Via Sant'Apollinare, col vantaggio che non viene invasa dai clienti, prevalentemente biroccei addetti anche al trasporto del letame...

18. Nell'Archivio capitolare di S. Giovanni in Persiceto sono conservati, per il periodo che qui interessa:

N. 1°. *Libro dei Verbali delle Adunanze della Società Preparatoria alla Sezione Giovani— 1897-...; N. 2°. Libro*

dei Verbali delle Adunanze della Società Preparatoria alla Sezione Giovani — 1897; Gioventù Cattolica. Elenco delle Persone della Presidenza; Gioventù Cattolica-Persiceto. Statuto; Gioventù Cattolica-Persiceto. Regolamento; Comitato Parrocchiale di S. Giovanni in Persiceto. Sezione Giovani. Catalogo generale dei Soci.

19. Monsignor Arciprete è il dott. Filippo Tabellini, sul quale si può vedere l'apposita voce, redatta da A. Albertazzi, nel *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia 1860-1980* diretto da F. Trianiello e G. Campanini, Casale Monferrato, 3 (*Le figure rappresentative*), 1984, 824; alla bibliografia indicata da Albertazzi aggiungiamo la tesi di laurea di M. Balducci, *L'attività religiosa e sociale di mons. Tabellini, arciprete di San Giovanni in Persiceto (1868-1915)*, Università di Bologna. Facoltà di magistero, a.a. 1972-73 (rei. A. Berselli).

20. Don Giuseppe Barbieri («don Jusfén»), ordinato sacerdote nel 1891, è cappellano a San Giovanni in Persiceto fino al 1908, quando è nominato parroco a Rastellino; ritorna a S. Giovanni nel 1929 in qualità di sa-grista e canonico della collegiata; muore a 82 anni il 31 maggio 1950. Su di lui si può vedere il necrologio di don G. Franzoni, *Rimembranze*, La Voce che chiama, aprile-agosto 1950, 1-2.

21. Riportiamo l'elenco nominativo dei 18 giovani fondatori della Società Preparatoria alla Sezione Giovani: don Cavara Ernesto, Pettazzoni Raffaele, Tassoni Giovanni, Forni Gino, Tosarelli Ivo, Cinti Emidio, Ghibellini Domenico, Forni Giuseppe fu Francesco, Bongiovanni Giuseppe, Bitelli Aldo, Raimondi Umberto, Tomesani Manete, Sandri Renato, Pavesi Luigi, Lodini Marino, Gnudi Adelfo, Forni Adolfo, Forni Gherardo.

22. Insieme con Raffaele Pettazzoni vengono eletti alla presidenza Gino Forni vice-presidente, Ivo Tosarelli e Adelfo Forni consiglieri, Emidio Cinti consigliere e cassiere; funge da segretario don Giuseppe Barbieri.

23. Formano la presidenza, insieme con Raffaele Pettazzoni, Manete Tomesani vice-presidente, Ivo Tosarelli, Giovanni Tassoni e Luigi Pavesi consiglieri, Emidio Cinti cassiere, don Giuseppe Barbieri segretario, Adolfo Forni collettore.

24. La presidenza è così composta: Raffaele Pettazzoni presidente, Emidio Cinti vice-presidente, Giovanni Tassoni segretario, Aldo Simoni vice-segretario, Manete Tomesani e Luigi Pavesi consiglieri, Renato Sandri cassiere, don Giuseppe Barbieri assistente ecclesiastico.

25. La cartolina postale del 18 gennaio 1900 è conservata nel fondo Bussolari della Biblioteca comunale dell'Archiginnasio di Bologna (*Pettazzoni III*); è indirizzata «All'Egregio Signor Don Giuseppe Barbieri Cappellano a S. Giovanni in Persiceto».

26. A norma del nuovo Statuto il presidente della Società viene nominato dal Consiglio degli Arbitri, costituito, come recita l'art. 32 del nuovo Regolamento, «da tre persone una delle quali è l'Arciprete *pro tempore*, un'altra nominata dalla Presidenza, una terza è nominata dai soci eccettuati i membri della Presidenza».

Nel marzo 1900 dal Comitato parrocchiale è confermato presidente Manete Tomesani; a seguito delle elezioni, oltre a Raffaele Pettazzoni, sono nominati membri della presidenza Giuseppe Bongiovanni, Emidio Cinti, Donato Pulega, Lorenzo Bencivenni.

27. Sul secondo Liceo-Ginnasio di Bologna si vedano le indicazioni della nota 13.

28. In Via de' Pignattari, n. 9, probabilmente Raffaele Pettazzoni ha preso il posto lasciato libero dal compaesano Pietro Orlandi.

29. Trascriviamo l'elenco nominativo degli alunni frequentanti la prima classe liceale al «Minghetti» nel-l'a.sc. 1898-99 (34 maschi e una sola ragazza): Belletti Antero, Benetti Costante, Bernardi Luigi, Berti Alberto, Bondonis Carlo, Boschi Filippo, Casanova Ercole, Castracane Michele, Chiesa Carlo, Colliva Mario, Comaglia

Arturo, Dal Pero Vincenzo, Fabbri Antonio, Fiori Attilio, Galiani Gaetano, Gardi Guido, Golinelli Alberto, Isolani Gualtiero, Maddaleni Giuseppe, Melloni Adolfo, Mingarelli Alessandro, Morandi Aldo, Nasseti Francesco, Palmieri Giuseppe, Pedrelli Carlo, Pettazzoni Raffaele, Pondrelli Alfredo, Rondelli Giuseppe, Salina Giovanni Alberto, Simoncini Elio, Stagni Armando, Tognoli Azor, Tonelli Cleto, Vannini Francesco, Arnold Jole.

30. Su Carlo Moratti si può vedere l'apposita voce in A. De Gubernatis, *Dictionnaire international des écri-vains du monde latin*, Rome-Florence, 1905, 1021.

31. Sui professori del Liceo «Minghetti», alcuni provenienti dal Ginnasio «Guinizelli», si possono trovare notizie nelle pubblicazioni riguardanti i due istituti segnalate a suo luogo.

Per Giovanni Federzoni, oltre alle pagine che gli dedica il figlio Luigi, *Bologna carducciana*, Bologna, 1961, 94-95, indichiamo gli scritti pubblicati in appendice al volume dello stesso G. Federzoni, *Raccoglimenti e Ricordi. Edizione definitiva*, Bologna, 1935, 265-298 (di A. Dallolio, G. Albini, A. Evangelisti, G.L. Passerini, A. Pan-zini; c'è anche un elenco delle principali pubblicazioni) e il saggio di C. Calcaterra, *Giovanni Federzoni maestro e scrittore*, Convivium, 9 (1937), 579-584.

32. Su Emilio Lovarini ci limitiamo a segnalare, oltre all'apposita voce nel cit. *Dictionnaire* del De Gubernatis, 897, le commemorazioni di G.A. Cibotto, *Emilio Lovarini*, Il Resto del Carlino, 3 febbraio 1955, di E. Bossi, *A un anno dalla morte di Emilio Lovarini. Un maestro*, ibidem, 3 febbraio 1956 e di R. Bacchelli, *Un ingegno lunatico* (scritto per un quotidiano nel 1955, è ristampato nel suo volume *Giorno per giorno dal 1922 al 1966. Cronaca e storia. Estri, ricordi e riflessioni*, Milano, 1968, 279-283).

33. Su Gualtiero Zanetti v. L. Federzoni, *Bologna carducciana*, Bologna, 1961, 92-93.

34. Su Antonio Ugoletti v. L. Federzoni, *o.c.*, 93-94.

35. Su Giuseppe Kirner (1868-1905) è da vedere soprattutto la *Commemorazione* di Gaetano Salvemini premessa ai *Discorsi e Scritti* del Kirner raccolti e pubblicati da un comitato di amici col patrocinio della Federazione Nazionale fra gli Insegnanti delle Scuole Medie, Padova, 1906, VII-LXVII (essa è ristampata, col titolo *Giuseppe Kirner*, nelle *Opere* del Salvemini, Milano, 5, *Scritti sulla scuola* a cura di L. Borghi e B. Finocchiaro, 1966, 117-154); altre commemorazioni, lettere di colleghi, cronache, ecc. si leggono nell'opuscolo *in memoria di Giuseppe Kirner*, Bologna, 1905; un breve ricordo è quello di G. Natali, *Giuseppe Kirner*, nel volume *Il R. Istituto Tecnico «Pier Crescenzi» in Bologna nei suoi primi settantacinque anni 1863-1938*, Bologna, 1939, 101-102.

Giuseppe Kirner è noto soprattutto come fondatore e animatore della F.N.I.S.M.: v. i primi capitoli del volume di L. Ambrosoli, *La Federazione Nazionale Insegnanti Scuole Medie dalle origini al 1925*, Firenze, 1967.

36. La conferenza di G. Kirner è pubblicata a stampa: *Lo Statuto e L'unificazione d'Italia. Discorso letto l'11 novembre 1899 nel R. Liceo Minghetti di Bologna*, Bologna, 1900 (il passo riportato nel testo è a p. 35; è riportato anche da G. Salvemini, *o.c.*, 119).

37. Cfr. R. Fantini, *Cenni storici del R. Liceo-Ginnasio «Minghetti»*, nella pubblicazione *Il R. Liceo-ginnasio Marco Minghetti di Bologna. Annuario I (1923-1924)*, 37-40, e precisamente 40.

38. Su Amilcare Razzaboni, oltre all'apposita voce nel cit. *Dictionnaire* del De Gubernatis, 1213, si può vedere G. D. Belletti, *In memoria di Amilcare Razzaboni. Discorso pronunziato dal preside il 15 dicembre 1920*, R. Liceo-Ginnasio «Galvani» di Bologna, s.a.

39. Cfr. *Programmi e istruzioni per l'insegnamento nei ginnasi e nei licei in esecuzione del R. Decreto 23 ottobre 1884*, Torino, 1885.

40. Trascriviamo l'elenco nominativo dei candidati agli esami di licenza liceale presso il «Minghetti» nella prima sessione dell'a. sc. 1900-01 (ai 18 interni, contrassegnati con un asterisco, sono aggiunti 14 esterni, provenienti 2 dal seminario, 2 da istituti privati, 10 da istruzione paterna): Belletti Antero, Bellona Goffredo, *Be-netti Costante, *Bernardi Luigi, *Berti Alberto, Bonola Francesco, -Bortolotti Raffaele, Carni Carlo, *Casanova Cesare, *Castracane Nicola, Chiesa Carlo, Chiusoli Luigi, Cesari De Maria Federico, Dal Pero Vincenzo, Filippini Arturo, Fioresi Pietro, "Fiori Attilio, "Galiani Gaetano, Gallo Muzio, Isnenghi Luigi, "Grandi Giovanni, "Morandi Aldo, "Nasseti Francesco, "Palmieri Giuseppe, "Pettazzoni Raffaele, Pizzoli Antonio, "Salina Gian Alberto, "Stagni Alberto Carlo, Simoncini Armando, "Vannini Francesco, *Vanzini Pietro, Zarri Roberto.

41. Sugli spettacoli teatrali a S. Giovanni in Persiceto si possono trovare indicazioni nella rassegna bibliografica di M. Gandini, *Per una storia della vita teatrale a San Giovanni in Persiceto*, Strada maestra, 14 (1981), 121-148; le notizie sulla stagione teatrale del settembre-ottobre 1900 sono ricavate dal manoscritto di Luigi Cas-sanelli, *Teatro Comunale di Persiceto*, conservato nella Biblioteca

dell'Archiginnasio di Bologna (cfr. M. Gandini, *o.c.*, 137-138).

42. Non è possibile formare un elenco completo dei libri appartenenti alla biblioteca scolastica privata di Raffaele Pettazzoni studente ginnasiale e liceale; egli non ha l'abitudine di segnare sui libri il proprio nome e la data di acquisizione; per alcuni abbiamo la certezza che sono i testi in uso nelle classi da lui frequentate; altri potrebbero essere testi supplementari, non obbligatori e neppure consigliati dai professori, ma acquistati dallo studente desideroso di ampliare o approfondire le sue conoscenze (oppure si tratta di acquisizioni posteriori, degli anni universitari o addirittura dell'a. sc. 1908-09, quando Pettazzoni è supplente di greco e di latino nel Liceo «Minghetti» di Bologna); in molti casi l'unico elemento certo è l'anno di stampa, valido naturalmente soltanto

come termine *post quem*.

Occorre infine considerare che certamente qualche volume è andato disperso (prestato e non restituito, regalato, abbandonato nella vecchia casa...).

Sui vecchi librai antiquari di Bologna che abbiamo ricordati nel testo si può vedere qualche cenno nell'articolo di Eva Veronesi Ghibellini, *Vecchia libreria*, *Strenna della Famèja bulgnèisa*, 3 (1957), 198-203.

43. Come abbiamo detto nel testo, i versi giovanili di Raffaele Pettazzoni, al di là del loro valore estetico, sono importanti come testimonianza del suo pensiero e dei suoi sentimenti; v. R. Pettazzoni, *Prove poetiche giovanili (1898?-1901)*. *Antologia* a cura di M. Gandini, Strada maestra, 27 (2^a semestre 1989).

44. V. *Ai cittadini Persicetani amanti dello studio e del lavoro nella aspirazione dell'eguaglianza sociale, in occasione del breve soggiorno dell'Illustre concittadino Prof. Raffaele Pettazzoni*, S. Giovanni in Persiceto, 8 settembre 1946, terza colonna. Il testo è sottoscritto da "Un comitato di vecchi amici e giovani ammiratori", ma è inconfondibilmente di Giuseppe Calzati.

45. Cfr. G. Carducci, *Idillio maremmano*, vv. 38-39. L'ode, che risale all'aprile 1872, è pubblicata nella raccolta *Rime nuove*; la si può leggere, oltre che nelle varie edizioni delle opere carducciane, in qualche testo scolastico, per esempio in *Carducci Pascoli e D'Annunzio. Antologia poetica per uso delle scuole medie* a cura e con note di F. Bernini e L. Bianchi, Bologna, 1953, 48-52.

46. Cfr. *Gli ultimi appunti di Raffaele Pettazzoni* a cura di A. Brelich, Studi e materiali di storia delle religioni, 31 (1960), 23-55, e precisamente 33, rist. nella raccolta di scritti pettazzoniani *Religione e società* a cura di M. Gandini, Bologna, 1966, 115-137, e precisamente 122.

47. Cfr. A. Gramsci, *Lettera dal carcere*, Torino, 1947; 132; è la lettera del 17 agosto 1931, rist. anche nella nuova edizione riveduta e integrata a cura di S. Caprioglio ed E. Fubini, Torino, 1965, 466, nonché in *2000 pagine di Gramsci. Il Lettere edite e inedite* a cura di G. Ferrata e N. Gallo, Milano, 1964, 272.

48. Cfr. E. De Martino, *Commemorazione di Raffaele Pettazzoni*, Strada maestra, 2 (1969), 81-92 (= *Raffaele Pettazzoni e gli studi storico-religiosi in Italia*. Scritti di E. De Martino, A. Donini, M. Gandini, Bologna, 1969, 81-92); il passo riportato è alla p. 87.

49. Cfr. M. Gandini, *Presenza di Pettazzoni*, Strada maestra, 3 (1970), 1-69, e precisamente 13-14, nonché in generale la nota 58 (*La "religione" di R. Pettazzoni*), 46-48.

50. Cfr. M. Gandini, *o.c.*, 19.

51. La lettera di Raffaele Pettazzoni in data 6 settembre 1901 è conservata nell'Archivio storico del Comune di S. Giovanni in Persiceto (Cat. 9, cl. 8).

52. I documenti citati nel testo, insieme con pochi altri, sono nel fascicolo 521 intestato allo studente e conservato nell'Archivio storico dell'Università di Bologna.

53. Sull'ordine degli studi universitari, calendario delle lezioni, regolamenti, elenchi degli studenti, dei professori, ecc. sono da vedere i volumi annuali *dell'Annuario della Regia Università di Bologna* degli anni scolastici dal 1901-902 al 1904-905.

Per un quadro generale segnaliamo il volume di T. Tornasi e L. Bellatella, *L'Università italiana nell'età liberale (1861-1923)*, Napolil, 1988.

54. La maggior parte delle notizie relative alla vita bolognese di Raffaele Pettazzoni studente universitario,

per ciò che non riguarda gli studi, è ricavata da lettere di ex-compagni.

Sulla vita bolognese in genere all'inizio del Novecento, gli anni della *Belle époque*, sono numerosi i libri di memorie come quelli di A. Testoni, *Bologna che scompare*, Bologna, 1905, di S. Sani, *Bologna di ieri*, Bologna, 1922, di O. Cenacchi, *Vecchia Bologna. Echi e memorie*, Bologna, 1926, di R. Giacomelli, *Vecchia Bologna. Ricordi di mezzo secolo*, Bologna, 1962 e di altri; tra i volumi più recenti che illustrano aspetti e riportano immagini della vita bolognese a cavallo dei due secoli segnaliamo quello di F. Cristofori, *Bologna: immagini e vita tra ottocento e novecento*, Bologna, 1978 (si vedano in particolare le pp. 258-260, *Il caffè come seconda casa*, dove sono riferiti

sull'argomento i vari ricordi degli autori sopra citati); sempre utili ed interessanti sono molte pagine delle due collane di A. Cervellati, *Bologna al microscopio*, Bologna, 1950-1957, e *Piccole storie bolognesi*, Bologna, 1963-1970.

Anche sulla vita universitaria bolognese, vista e vissuta dagli studenti, c'è tutta una letteratura: segnaliamo, a titolo di esempio, le pagine di G. Zibordi, studente di lettere tra gli anni ottanta e novanta del secolo scorso, *Il cavallo rosso. Memorie, figure, pensieri*, Milano, 1933. 157-163 (*Bologna*), 165-172 (*Vita universitaria bolognese*).

Sulla vita politica bolognese all'inizio del secolo con particolare riguardo al movimento socialista manca ancora un'opera organica; segnaliamo le pagine di P. P. D'Attorre, *ha politica*, nel volume curato da R. Zangheri, *Bologna*, Bari, 1986, 63-188, e precisamente 91-111 (con bibliografia, 411-414). *Alfredo Trombetti*, *Aevum*, 4 (1930), 199-259 (l'estratto è ulteriormente arricchito di materiale).

55. Sulla cultura universitaria bolognese all'inizio del secolo XX ci limitiamo a segnalare le pagine di C. Cal

catela, *Alma Mater Studiorum. L'Università di Bologna nella storia della cultura e della civiltà*, Bologna, 1948,

cap. IX — *L'Università moderna*, 311-405, e le pagine di alcuni contributi raccolti nei seguenti volumi di vari

autori: *Bologna e la cultura dopo l'unità d'Italia*, Bologna, 1960; *Carducci e Bologna* a cura di G. Fasoli e M. Sac

centi, Bologna, 1985; *Bologna* a cura di R. Zangheri, Bari, 1986; *Lo Studio e la Città. Bologna 1888-1988* a cura

di W. Tega, Bologna, 1987.

Per ulteriori indicazioni (anche sui singoli docenti) si veda G. Zanella, *Bibliografia per la storia dell'Università di Bologna (Origini-1945)*, Bologna, 1976, poi aggiornata al 1983, Bologna, 1985 ("Studi e Memorie per la storia dell'Università di Bologna", n.s., V).

Molto utile, anche per la ricca bibliografia ragionata ed aggiornata, è il saggio di A. Battistini, *La cultura umanistica a Bologna*, nel citato volume a cura di R. Zangheri, *Bologna*, 317-354, in particolare 321-330 (la bibliografia relativa, 424-428).

Per quasi tutti i singoli docenti dell'epoca che qui interessa esiste una voce nel *Dictionnaire international des écrivains du monde latin* di A. De Gubernatis, Rome-Florence, 1905, con *Supplement avec Index*, 1906 (ma 1907); segnaliamo inoltre i cenni necrologici che, alla loro morte, vengono pubblicati nell'*Annuario dell'Università*.

56. Cfr. R. Serra, *La commemorazione di Giosuè Carducci*, *Il cittadino*, 26, 13 (28 marzo 1914), rist. negli *Scritti* a cura di G. De Robertis e A. Grilli, Firenze, 1938, 1958², II, 609-628 e negli *Scritti letterari, morali e politici. Saggi e articoli dal 1900 al 1915* a cura di M. Isnenghi, Torino, 1974, 343-359 (le parole riportate sono a p. 357).

57. Molti dei messaggi inviati in occasione del ritiro del Carducci dall'insegnamento si leggono ne *Il Resto del Carlino* del 1° gennaio 1905; essi sono ripubblicati, insieme con le parole di Giovanni Zibordi da noi riportate nel testo, in appendice al volume di L. Federzoni, *Bologna carducciana*, Bologna, 1961, 201-220 (*Saluto della cultura nazionale al maestro che lasciava la cattedra*).

58. Sono innumerevoli gli studi sulla vita e sulla poesia del Carducci, sul Carducci critico e storico della letteratura, e anche sul Carducci professore; qui ci limitiamo ad indicare soltanto qualche pagina sul maestro, scritta soprattutto da chi lo conobbe da vicino e ne seguì le lezioni, per esempio gli studi e i ricordi che Giovanni Zibordi pubblicò in diverse sedi e poi ristampò in forma definitiva nel volume *Carducci come io lo vidi "con occhio chiaro e con affetto puro"*, Milano, 1936.

Si vedano anche, oltre agli scritti citati nella nota precedente: M. Valgimigli, *Il nostro Carducci*, nel suo volume *Il nostro Carducci. Maestri e scolari della scuola bolognese*, Bologna, 1935, rist. nel successivo *Uomini e scrittori del mio tempo*, Firenze, 1943, 1-41; A. Galletti, *Carducci: il poeta, il critico, il maestro*, Milano, 1948² (specialmente utili per il periodo che ci interessa alcune pagine del c. XVIII, "Ultima verba", 337-341); L. Federzoni, *Bologna carducciana*, Bologna, 1961, 37-59 (*Il professor Carducci*); l'ultima parte dell'opera di M. Biagini, *Il Poeta della terza Italia. Vita di Giosuè Carducci*, Milano, 197F, 797-883 (*Il lungo e malinconico tramonto*).

Una segnalazione particolare merita, anche per le notizie relative ai colleghi di facoltà, il saggio di G. Fasoli, *Il professor Carducci*, nel citato volume collettaneo *Carducci e Bologna*, Bologna, 1985, 9-22.

59. Su Severino Ferrari, oltre alle pagine di R. Serra, *Scritti* a cura di G. De Robertis e A. Grilli, Firenze, 1938, 1958², I, 149-178, basti citare qui la voce, breve ma valida, di G. Barberi-Squarotti nel *Grande Dizionario Enciclopedico UTET*, Torino, 7, 1968, 722, con bibliografia essenziale; per ulteriore bibliografia si possono vedere le più recenti storie della letteratura italiana.

60. Su Gian Battista Gandino basti qui indicare la rassegna di scritti biografici, critici, comme-

morativi redatta da A. Evangelisti, *Gian Battista Gandino (1827-1905). Nel centenario della nascita*, L'Archiginnasio, 22 (1927), 238-259.

61. Su Vittorio Puntoni, oltre al necrologio (anonimo, ma certamente di R. Pettazzoni), *Vittorio Puntoni (1859-1926)*, Studi e materiali di storia delle religioni, 2 (1926), 139-140, segnaliamo: il discorso commemorativo

di A. Rostagni, *Vittorio Puntoni*, Annuario della Regia Università di Bologna per l'anno accademico 1926-1927, 67-86; le pagine di C. Del Grande, *La filologia classica*, nel volume di vari autori, *Bologna e la cultura dopo l'unità d'Italia*, Bologna, 1960, 125-185, e precisamente 138-140, e dello stesso Del Grande, *Commemorazione di Vittorio Puntoni*, Università di Bologna. Annuario dell'a. acc. 1959-60, 155-164, poi, col titolo *Ricordo di Vittorio Puntoni*, Vichiana, 1 (1964), 309-317 e infine nel suo volume *Filologia minore*, Milano-Napoli, 1967², 395-403; E. Degani, *Da Gaetano Pelliccioni a Vittorio Puntoni. Un capitolo di storia della filologia classica nel nostro Ateneo*, nel volume di vari autori, *Profili accademici e culturali di '800 e oltre*, Bologna, Accademia delle scienze dell'Istituto di Bologna, 1988, 117-137, e precisamente 133-136.

62. Su Edoardo Brizio, oltre al necrologio del discepolo Pericle Ducati, *Edoardo Brizio (3 marzo 1846 - 5 maggio 1907)*, L'Archiginnasio, 2 (1907), 161-164, basti segnalare la voce redatta da L. Ronchetti per il *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, 14, 1972, 367-368 (con bibliografia); ma non vogliamo omettere di ricor-

dare la lettera di una compagna di Pettazzoni, anch'essa allieva della "Scuola di Archeologia" del Brizio, Elvira

Baldi Bevilacqua, *In memoria di un grande archeologo*, Il Resto del Carlino, 27 giugno 1971.

Sull'opera del Brizio per il Museo civico archeologico di Bologna si possono vedere alcune pagine di A. R. Mandrioli Bizzarri e G. Meconcelli Notarianni, *L'attività e la vita del Museo attraverso le carte d'archivio*, nel volume di vari autori, *Dalla Stanza delle Antichità al Museo Civico. Storia della formazione del Museo Civico Archeologico di Bologna* a cura di C. Morigi Govi e G. Sassatelli, Casalecchio di Reno (Bologna), 1984, 407-428.

63. Su Francesco Lorenzo Pullé, oltre all'ampia voce nel cit. *Dictionnaire* del De Gubernatis, 1193, e nel *Supplement*, 151, si vedano: P.G. Goidànich, *Francesco Lorenzo Pullé (1850-1934)*, Annuario della R. Università degli studi di Bologna, a. acc. 1935-36, 578-579, e Rendiconto delle sessioni della R. Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna. Classe di scienze morali, 3, 8 (1933-34), 98-101; A. Ballini, *Francesco Lorenzo Pullé*, Rivista degli studi orientali, 16 (1935), 155-158; O. Assirelli, *Francesco Lorenzo Pullé nei ricordi di uno scolaro*, L'Università italiana, 31 (1935), 1-7; G. Verardi, *Francesco Lorenzo Pullé e il Museo Indiano*, nel volume di vari autori, *I luoghi del conoscere. I laboratori storici e i musei dell'Università di Bologna*, Cinisello Balsamo, 1988, 241-249.

64. Sul Peroglio si possono vedere i cenni necrologici, *Celestino Peroglio*, Annuario della Regia Università di Bologna, a. sc. 1909-1910, 239-240.

65. Sul Valdarnini si vedano la voce nel cit. *Dictionnaire* del De Gubernatis, 1430-1431, e il necrologio di G. Tarozzi, *Angelo Valdarnini*, Annuario della Regia Università di Bologna per l'anno accademico 1929-30, 349-351.

66. Su Francesco Acri segnaliamo le pagine di C. Calcaterra, *Alma Mater Studiorum*, Bologna, 1948, 329-333, le voci di F. Corvino nel *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, 1, 1960, 201-203 (con ampia bibliografia) e di C. Mazzatinti nell'*Enciclopedia filosofica*, Firenze, 1, 1968, 56 (con notevole bibliografia).

In particolare sull'Acri maestro sono da vedere: L. Ambrosini, *La vita*, premessa all'antologia *Le cose migliori*, Lanciano, 1910; la recensione a questo volume dovuta a R. Serra, *La Voce*, 4, 10 (9 marzo 1911), rist. negli *Scritti* a cura di G. De Robertis e A. Grilli, Firenze, 1938, 1958², 435-442 e nella più recente raccolta *Scritti letterari, morali e politici. Saggi e articoli dal 1900 al 1915* a cura di M. Isnenghi, Torino, 1974, 255-263; L. Emery, *77 nostro maestro Acri*, *La Voce*, 6, 48 (27 novembre 1913), rist. nella raccolta di suoi scritti, *Piccola morena*, Bologna, 1958, 9-17; D.M., *Francesco Acri. Pensieri e ricordi di un suo discepolo*, Rivista rosiniana, 9 (1914-15), 168-178; R. Mondolfo, *La filosofia e l'insegnamento di Francesco Acri*, Rivista di filosofia, 14 (1923), 289-319; M. Valgimigli, *Francesco Acri*, nella sua raccolta di scritti *Il nostro Carducci*, Bologna, 1935, rist. nel successivo volume *Uomini e scrittori del mio tempo*, Firenze, 1943, 143-164.

67. Sull'insegnamento della storia nell'Università di Bologna segnaliamo il contributo di G. Montecchi, *L'insegnamento della storia all'Università di Bologna dopo l'Unificazione: Pio Carlo Falletti*, Atti dell'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna. Classe di scienze morali. Rendiconti, 64 (1975-1976), 2 (31 ottobre 1976), 137-172.

In particolare sul Bertolini, oltre alle pagine che vi dedica il Montecchi, si vedano la voce del cit. *Dictionnaire* del De Gubernatis, 129, e i cenni necrologici di P. C. Falletti, *Francesco Bertolini*, Annuario della Regia Università di Bologna, a. sc. 1911-1912, 129-131.

68. Su Pio Carlo Falletti si possono vedere: il breve articolo di un allievo, G. Gasperoni, *Pio Carlo Falletti*, *La Romagna*, 7 (1910), 245-252 (lo stesso autore nel libretto *Pio Carlo Falletti, un maestro e una scuola*, Torino, 1932, ne deforma il pensiero e la personalità interpretando in senso nazionalistico i suoi sentimenti patriottici); le commemorazioni di un discepolo, A. Sorbelli, *Pio Carlo Falletti di Villafralchetto*, *Annuario della R. Università degli studi di Bologna per l'anno accademico 1933-1934*, 643-646, e *Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le province di Romagna*, s.4, 24 (1934), 257-274; in particolare G. Montecchi, *o.c.* nella nota precedente.

69. Su Alfredo Trombetti, oltre alla voce di C. Tagliavini nell'*Enciclopedia italiana*, Roma, 34, 1937, 402, segnaliamo l'ampio discorso commemorativo di A. Ballini, pubblicato con ricca appendice di materiale documentario, compresa la bibliografia, *Alfredo Trombetti*, Aevum, 4 (1930), 199-259 (l'estratto è ulteriormente arricchito di materiale).

70. Su Giuseppe Albini si veda la voce di N. Terzaghi nel *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, 2, 1960, 9. Su Enrico Panzacchi si possono vedere le voci dei dizionari letterari e le storie della letteratura italiana.

71. Come abbiamo detto nel testo, sulle conferenze organizzate dal Circolo Filologico e, in particolare, su quella dell'avv. Tulio Fornioni, sono da vedere le notizie di cronaca nei quotidiani bolognesi: per esempio nel-*l'Avvenire* del 21 febbraio 1902 (*Al Circolo Filologico*), del 28 febbraio (*Circolo Filologico*) e del 2 marzo (*Al Circolo Filologico*).

72. V. *Regolamento speciale per la Facoltà di Filosofia e Lettere*, Annuario della Regia Università di Bologna, a. sc. 1901-1902, 313-322.

73. P. Toschi, *Raffaele Pettazzoni*, Emilia, 24 (febbraio 1954), 49-50, e precisamente 50, rist., con una nota aggiuntiva, in *"Fabri" del Folklore. Ritratti e ricordi*, Roma, 1958, 160-164 (il passo riportato si trova a p. 163).

74. V. *Ai cittadini Persicetani...* (cit. nella nota n. 44), quarta colonna.

75. La lettera di mons. Tabellini al tipografo Guerzoni è conservata nel fondo Bussolari (*Pettazzoni IH*) della Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna. Per indicazioni bibliografiche su mons. Tabellini v. nota n. 19.

76. Riportiamo integralmente il testo della lettera di don Giuseppe Barbieri a Raffaele Pettazzoni:

Egregio sig. Professore,
fra il giubilo generale di tutta la cittadinanza accetti anche le congratulazioni personali che Le porge il suo antico cappellano, il quale ricorda la ammirabile *diligenza di VS. Ill.ma quando era giovanetto*, e Le esprime la stima altissima per quello che in parte ha letto delle sue opere.

La prego a volerlo perdonare delle *passate permalosità*.

Accolga l'augurio che lo studio sulle religioni La faccia vivere della vera religione.

Con osservanza

suo dev.mo D. Giuseppe Barbieri 15 ottobre 1933 S. Giovanni in Persiceto

Su don Giuseppe Barbieri v. nota n. 20

77. La lettera di Raffaele Pettazzoni al prosindaco in data 15 novembre 1902 è conservata nell'Archivio storico comunale (Cat. II, cl. 2).

78. Cfr. *Programma della festa delle Matricole*, *L'Avvenire d'Italia*, 28 novembre 1902; non abbiamo reperito il numero unico stampato a Bologna per l'occasione *ha Festa delle Matricole*.

79. Sotto il titolo *La festa delle Matricole* pubblicano resoconti *L'Avvenire d'Italia* e *Il Resto del Carlino* dei giorni 1° e 2 dicembre 1902.

Il settimanale delle Unioni professionali del lavoro per la Provincia di Bologna *All'erta!...*, 76 (6 dicembre 1902), in una corrispondenza da S. Giovanni in Persiceto, ricorda tra l'altro la gita dei giovani universitari.

80. V. nota precedente.

81. Cfr. L. Montaguti, *I molti problemi insoluti di S. Giovanni in Persiceto*, *L'Avvenire d'Italia*, 15 gennaio 1958; nell'articolo si parla di una festa delle matricole che si sarebbe celebrata nel 1905; ciò non risulta dalle cronache; supponiamo che l'articolista o, meglio, il suo informatore abbia trasferito al 1905 l'avvenimento del 1902.

82. La notizia perviene da Pettazzoni stesso: cfr. M. Gandini, *La vita e le opere di Raffaele Pettazzoni*, nell'opuscolo a cura del Comune di S. Giovanni in Persiceto *In memoria di Raffaele Pettazzoni*, Modena, 1960, 13-29, e precisamente 16.

83. V. *Regolamento generale universitario approvato con R. Decreto li Aprile 1902 n. 127*, Annuario della Regia Università di Bologna, a. sc. 1901-902, 249-308; segue, 313-322, il *Regolamento speciale per la Facoltà di Filosofia e Lettere* (13 marzo 1902).

84. *Giuseppe Calzati (1878-1951)*. — Giuseppe Calzati nasce a S. Giovanni in Persiceto da Agostino e Can dida Serra il 18 marzo 1878; proviene da un'antica famiglia persicetana, partecipante; il giovane Giuseppe lascia il lavoro dei campi ed apre una modesta bottega di falegname; sa appena leggere e scrivere, ma è un infaticabile autodidatta: la sera, dopo il lavoro, si trattiene nella bottega a studiare (e anche a discutere con i compagni socialisti).

È un pioniere del movimento operaio e socialista nel Persicetano; milita nella corrente sindacalista rivoluzionaria; è fortemente anticlericale; promuove iniziative per l'istruzione popolare; "collettivista convinto", pubblica un opuscolo *Proposte per una riforma del Consorzio di Partecipanza di Persiceto*, Modena, 1906 (è per una riforma radicale, per la conduzione collettiva); nel 1907, per le elezioni amministrative, capeggia la lista dei sindacalisti rivoluzionari con programma rigidamente antiriformista e nel n.u. de *Il Ribelle* del 13 settembre 1907 si scaglia con veemenza contro la lista ufficiale del Partito socialista ("turatiana" e aperta a "quei tali che hanno girato tutti i partiti, coi clericali nei tempi della loro potenza, coi reazionari quando infuriava la reazione"...); fallito il tentativo di infirmare il predominio dei riformisti, i quali il 15 settembre 1907 conquistano 24 dei 30 seggi del consiglio comunale (gli altri 6 toccano ai democratici cristiani), Calzati e i suoi compagni non si arrendono: in un secondo n.u. de *Il Ribelle* (5 aprile 1908) ribadiscono le loro intransigenti convinzioni.

Negli anni della Grande Guerra Giuseppe Calzati rientra nel P.S.I. e per le elezioni generali amministrative del 24 ottobre 1920 capeggia la lista socialista; si ripete la situazione del 1907: 24 seggi ai socialisti, 6 ai popolari; nella prima seduta del consiglio comunale, nella sua qualità di consigliere anziano, Calzati tiene un discorso di sapore massimalista; eletto sindaco, nonostante il massimalismo di certe sue posizioni, condanna la violenza e le aggressioni che si commettono nel territorio persicetano (anche quelle commesse dai suoi compagni); la sua attività di sindaco, tendente anzitutto a realizzare il piano di lavori proposto dall'amministrazione all'inizio del suo mandato, è ostacolata dall'organo tutorio prefettizio e dalle violenze fasciste; il 23 ottobre 1921 Calzati, insieme con gli altri componenti la maggioranza consiliare, rassegna le dimissioni; le violenze fasciste continuano anche dopo lo scioglimento del consiglio; tra gli altri viene bastonato l'ex-sindaco Giuseppe Calzati.

Durante il ventennio Giuseppe Calzati, che da falegname si farà meccanico, non nasconde i suoi sentimenti antifascisti; tra l'altro egli si batte per ostacolare le ingerenze politiche nell'amministrazione del Consorzio dei Partecipanti (nelle elezioni del 6 ottobre 1935 riceve un'altissima percentuale di voti e il 27 successivo viene eletto presidente della Partecipanza); il 31 gennaio 1936 viene condannato come "disfattista" per "manifestazione contro la guerra d'Africa" a tre anni di confino (sembra che il vero motivo della condanna sia la volontà di allontanarlo dalla carica e dal paese); condonato il 26 maggio 1936, ritorna al suo lavoro di artigiano e ai suoi contatti con l'antifascismo militante.

Immediatamente dopo la liberazione di S. Giovanni in Persiceto, il pomeriggio del 22 aprile 1945, su designazione del CLN locale, viene nominato sindaco; dopo pochi mesi, per dissidi con i compagni socialisti e comunisti circa gli orientamenti amministrativi e più in generale politici, si dimette dalla carica e, pur protestando la sua fedeltà agli ideali che ha accolto "verso l'età della ragione" ("morirò al lavoro e nella visione dolce della redenzione economica dello schiavo proletario"), si ritira dalla lotta.

Tra il 1948 e il 1949 dà alle stampe, in due fascicoli, la prima parte di un suo scritto, che l'amico Raffaele Pettazoni ha pazientemente riveduto e corretto: *La materia per un gran libro. Riflessioni di un confinato politico*, parte prima, Bologna, 1948-1949.

Cessa di vivere il 15 dicembre 1951.

Manca ancora una compiuta biografia di Giuseppe Calzati. E una breve sintesi la voce di N.S. Onofri nell'opera di vari autori, *Gli antifascisti, i partigiani e le vittime del fascismo nel bolognese (1919-1945)*, Bologna, 2 (*Dizionario biografico A-C*), 1985, 393; per ulteriori notizie su alcuni periodi della sua vita si possono vedere: R. Forni, *Giuseppe Calzati e il sindacalismo rivoluzionario a San Giovanni in Persiceto (1906-1908)*, Strada maestra, 12 (1979), 57-61; M. Gandini, *Le vicende dell'ultima amministrazione socialista del comune di Persiceto nel primo dopoguerra (novembre 1920- novembre 1921)*, Strada maestra, 11 (1978), 111-117; M. Gandini, *La ricostituzione dell'Amministrazione comunale dopo la liberazione*; Notiziario del Comune di San Giovanni in Persiceto, 5, 2 (marzo-aprile 1975), 3.

È ancora inedito il discorso commemorativo tenuto da Raffaele Pettazoni a S. Giovanni in Persiceto il 18 maggio 1952.

85. *Ai cittadini Persicetani amanti dello studio e del lavoro nella aspirazione dell'eguaglianza sociale, in occasione del breve soggiorno dell'Illustre concittadino Prof. Raffaele Pettazoni*, S. Giovanni in Persiceto, Officina Tipografica Carlo Guerzoni e Figlio, 8 settembre 1946; l'opuscolo di quattro pagine in 4" n.n. è sottoscritto da "Un

Comitato di vecchi amici e giovani ammiratori", ma lo stile è inconfondibilmente quello di Giuseppe Calzati.

Come abbiamo detto nel testo, le quattro pagine sono piene di errori di stampa e non solo di stampa: il *Ca ira* carducciano diventa il *Cairo*, "ascritto al P.S.I." diventa "ha scritto al P.S.I.", Herbert Spencer diventa Hu-berto Spencer; il Governo Democratico "ha materialmente innalzato l'illustre concittadino ad Ispettore dei Licei d'Italia" (Accademico dei Lincei); Raffaele Pettazzoni è "figlio degno di tali genitori, che or ne venera le sacre spoglie genitali"...

86. Raffaele Pettazzoni si riferisce ai periodici antisocialisti in genere, quasi sempre ispirati in loco da mons.

Tabellini, alcuni di carattere strettamente locale (per esempio, *La Scopa*, *Il Frustino*), altri provinciali (per esempio *All'erta!*..., organo delle Unioni professionali del Lavoro per la Provincia di Bologna, fondato e diretto da

mons. Tabellini).

Sui periodici persicetani dell'epoca si veda l'ampia ed accurata rassegna di L. Arbizzani, *Giornalismo a Persiceto dall'Unità d'Italia al 1926*, Strada maestra, 2 (1969), 153-223.

87. Sul persicetano Odoardo Lodi, seguace di Andrea Costa e di Giacomo Ferri (e poi con quest'ultimo in profondo dissidio), segretario della Cooperativa braccianti, organizzatore politico e sindacale, primo sindaco socialista di S. Giovanni in Persiceto, si può vedere M. Gandini, *L'avventurosa storia di Odoardo Lodi (1875-1915) primo sindaco socialista di San Giovanni in Persiceto*, nel volume *Persiceto (1857-1911). L'Album fotografico del sindaco Lodi*, Casalecchio di Reno, 1981, 11-20.

88. Il rapporto del delegato di pubblica sicurezza di S. Giovanni in Persiceto al questore in data 2 febbraio 1901 si trova nell'Archivio di Stato di Bologna (Fondo Prefettura. Busta 21, fasc. Riunioni e assembramenti).

89. Il programma del Partito dei Lavoratori Italiani approvato dal congresso di Genova (14-15 agosto 1892) afferma sostanzialmente il principio dell'"intransigenza" quando stabilisce che lo scopo finale del partito "non può raggiungersi che mediante l'azione del proletariato organizzato in *partito di classe*, indipendente da tutti gli altri partiti".

Ma subito cominciano le discussioni intorno all'interpretazione e all'applicazione di questo concetto sia nel campo elettorale sia nel campo parlamentare: al proletariato socialista si presenta il problema se "far da solo" o cercare alleati per fini contingenti. Di qui dissensi e dibattiti che caratterizzano la vita del Partito socialista italiano (questa è la nuova denominazione).

Il secondo congresso nazionale (Reggio Emilia, 8 settembre 1893) è quasi per intero occupato dalla discussione sulla tattica: il nuovo partito deve agire da solo o allearsi con forze affini?

Anche nei congressi successivi il problema è dibattuto e spacca il partito in due correnti (transigenti e intransigenti, rivoluzionari e riformisti, ...); il rivoluzionarismo, sconfitto a Imola nel settembre 1902, svolge un'intensa azione nei mesi successivi; nel 1902 Arturo Labriola fonda a Milano *l'Avanguardia socialista* ispirandosi al Sorel e al sindacalismo; nel congresso di Bologna (aprile 1904) prevale la sezione rivoluzionaria...

Sull'argomento si possono vedere le varie storie del Partito socialista italiano; a titolo di esempio ricordiamo: G. Zibordi, *Storia del Partito Socialista Italiano attraverso i suoi congressi*, Reggio Emilia, s.a. (il lavoro, compiuto negli anni venti, è pubblicato postumo nell'immediato secondo dopoguerra; per questa nostra nota abbiamo seguito lo Zibordi, il quale scrive non solo come storico, ma come uno dei protagonisti dei vari congressi).

Ulteriore bibliografia si può trovare a corredo dei saggi di C. Vallauri e di M. degl'Innocenti nei volumi 1° e 2° della *Storia del socialismo Italiano* diretta da G. Sabbatucci, Roma, 1980.

90. Delle elezioni del 31 dicembre 1902 danno notizia il settimanale *La Squilla* del 3 gennaio 1903 e i quotidiani bolognesi; ma per tutto gennaio divampa la polemica suscitata da mons. Tabellini nell'*All'erta!*...

91. *Avanguardia socialista* è l'organo di un gruppo d'opposizione ai riformisti ufficiali, coordinato e diretto da Arturo Labriola, trasferitosi appositamente a Milano per fondare ivi e dirigere il nuovo giornale (1902). Mons. Tabellini, erroneamente, scrive che la corrispondenza è apparsa su *Avanguardia socialista* del 25 gennaio 1903.

92. *La Parola Proletaria*, periodico socialista, nasce a Mirandola all'inizio del 1903 (il primo numero reca la data del 7 febbraio); è diretto da Ottavio Dinaie e si contrappone a *Il Domani* di Modena, riformista e sostenitore di Giacomo Ferri; il nuovo settimanale è fieramente anticlericale: ad un certo punto nella rubrica *Dai paesi socialisti*, dove si pubblicano corrispondenze dai comuni della Bassa Modenese e da altre località, si arriva a scrivere, oltre a Persiceto (senza S. Giovanni), Felice sul Panaro, Martino Spino, Prospero, Agata Bolognese (invece di S. Felice, S. Martino, ecc.).

93. Su Giacomo Ferri, che nel 1904 sarà eletto deputato nel collegio di S. Giovanni in Persiceto, segnaliamo in particolare la tesi di R. Tassi, *Un socialista riformista dell'età giolittiana: Giacomo Ferri*, Università di Bologna. Facoltà di magistero, a. acc. 1973-74 (rel. A. Berselli) e l'ampia, puntuale voce redatta da S. Rinaldi per *il movimento operaio italiano. Dizionario biografico 1853-1943*, Roma, 2, 1976, 348-351; si veda anche A. Bozzoli, *Giacomo Ferri. Brevi cenni biografici*, Strada maestra, 16 (1983), 37-46, e, per ulteriore bibliografia, M. Gandini, *Giacomo Ferri e il "ferlismo" nel "sistema socialista" della Bassa Bolognese*, ibidem, 47-50.

94. *Celso Morisi*. — Celso Morisi nasce a S. Giovanni in Persiceto il 10 maggio 1885 da Cleto e da Gemma Pivetti; discende da antica famiglia persicetana che ha dato alla comunità una lunga serie di massari, consoli, gonfalonieri, canonici, maestri di cappella e mansionari della collegiata; quattro Morisi sono caduti nelle guerre napoleoniche.

Ancora studente quattordicenne (frequenta una scuola tecnica a Bologna) si fa notare "nella frazione estrema del partito socialista"; è una "testa calda"; qualche anziano persicetano ricorda d'aver

sentito parlare di una sua bravata: in casa copre con un ritratto di Carlo Marx l'immagine della Madonna; la madre, molto devota ma anche molto debole di vista, continua a pregare e ad accendere lumini davanti al quadro...

Celso Morisi per tutto l'anno 1903 scrive con lo pseudonimo di Eros su *La Parola Proletaria* di Mirandola attaccando Giacomo Ferri, Odoardo Lodi e gli altri "tوراتiani" persicetani; egli è socialista intransigente come Pettazzoni; con questo costituisce il gruppo intransigente persicetano, ma poi collabora a *Il Lavoro* diretto dallo stesso Lodi fino a quando sarà espulso dal partito.

Più tardi milita tra i sindacalisti rivoluzionari e collabora con Giuseppe Calzati alla pubblicazione dei due numeri unici de *Il Ribelle* (13 settembre 1907 e 5 aprile 1908); passa poi alla Camera del lavoro di Bologna, incontra Benito Mussolini ed è al suo fianco, a Milano, alla redazione dell'*Avanti!*.

Seguirà Mussolini e Filippo Corridoni nel movimento interventista, nel 1914-1915 sarà garibaldino delle Ar-gonne (non abbiamo reperito i suoi *Ricordi di un garibaldino*), nel dopoguerra sansepolcrista, squadrista e primo segretario del fascio di Milano (1919), propagandista del fascismo in Italia e all'estero, giornalista, funzionario statale addetto al Ministero degli Esteri e, per finire degnamente la sua carriera di ex socialista estremista, commendatore della Corona d'Italia *motu proprio* di S.M. il Re Vittorio Emanuele III.

Per ulteriori notizie si possono vedere la brevissima voce contenuta nel *Chi è? Dizionario degli italiani d'oggi*, Roma, 1940⁴, 638, e u.g.a. (Ugo Giorgio Andalò), *Celso Morisi*, Schede bibliografiche S.I.A. 1941, Bologna, gennaio 1941, 95-103.

95. Cfr. la nota di Celso Morisi (Eros), *S. Giovanni in Persiceto*, *La Parola Proletaria*, 10 (11 aprile 1903).

A proposito dell'atteggiamento dei socialisti più rigorosi nei confronti delle osterie e della mescolta di vino nei circoli si veda il fascicolo monografico *Proletari in osteria*, Movimento operaio e socialista, n.s. 8, 1 (gennaio-aprile 1985) e in particolare il saggio introduttivo di R. Monteleone, *Socialisti o 'ciucialiter'? Il PSI e il destino delle osterie tra socialità e alcoolismo*, 3-22.

96. Un ampio resoconto del comizio è pubblicato da un giornale anarchico del 20 giugno 1903 sotto il titolo *Note Persicetane* firmato Nettuno, Bologna, 9 giugno 1903; il ritaglio è conservato nella raccolta curata da Giovanni Forni, *Persiceto nei giornali*, II (1901-1909), 289.

97. Mons. Tabellini chiama i socialisti intransigenti "asinofili", cioè amanti de *L'Asino*, il settimanale di ispirazione genericamente socialista fondato nel 1892 da Guido Podrecca e Gabriele Galantara, il settimanale che proprio nei primi anni del Novecento, contro la sempre più forte posizione conservatrice e antisocialista della Chiesa, accentua la polemica anticlericale: v. il saggio introduttivo di G. Candeloro, *I temi, le battaglie e gli smarrimenti di una rivista "popolare"*, in *L'Asino di Podrecca e Galantara (1892-1925)*. *Scelta e note* di E. Vallini, Milano, 1970, 1971², VII-XVIII.

Ai socialisti transigenti o riformisti mons. Tabellini affibbia il nomignolo di "succialitri" o "succialitri", una storpiatura di "socialisti", con allusione ai litri di vino che vengono venduti nei circoli socialisti. Dopo il 5 agosto 1903, oltre che "succialitri", mons. Tabellini usa "succiafiasci": non allude soltanto ai fiaschi di vino, ma anche al "fiasco" giudiziario dei socialisti persicetani, rimasti soccombenti in una causa intentata a mons. Tabellini e a mons. Maccolini per scritti apparsi ne *La Scopa* in occasione delle elezioni amministrative parziali.

I socialisti sono altrettanto cortesi nei confronti di mons. Tabellini, "don Vagabondo", "lerzone"... e dei clericali: nel loro linguaggio i democristiani (il primo Gruppo Democratico Cristiano si costituisce a S. Giovanni in Persiceto il 26 ottobre 1902) diventano "democretini".

98. Cfr. la cronaca di Celso Morisi (Eros), *Persiceto*, nella rubrica *Dai Paesi Socialisti*, *La Parola Proletaria*, 24 (11 luglio 1903); più ampia e, come al solito, rozzamente polemica, la nota di mons. Tabellini nell'*All'erta!*..., 3, 28 (11 luglio 1903); egli continua a polemizzare anche nei numeri successivi: 29 (18 luglio 1903) e 32 (8 agosto 1903).

99. V. *Adunanza socialista*, *La Squilla*, 134 (15 agosto 1903); un breve resoconto, redatto da Celso Morisi (Eros), viene pubblicato anche da *La Parola Proletaria*, 29 (15 agosto 1903), ma la redazione fa seguire le parole: "Sono i transigenti che si sono rimessi sulla retta via, o sono gli intransigenti che... transigono?".

La notizia si legge anche in altri giornali: si veda, per esempio, un nuovo intervento di mons. Tabellini che ironizza sul *Carlino* che ha preso "la farsa sul serio", polemizza con *La Squilla* e con Eros de *La Parola Proletaria* nel suo settimanale *All'erta!*..., 3, 34 (22 agosto 1903).

100. Cfr., per una brevissima notizia, *Avanguardia socialista*, 2, 38 (18 settembre 1903) e anche Celso Morisi (Eros), *Persiceto*, *La Parola Proletaria*, 32 (5 settembre 1903).

101. Su *Il Lavoro* v. L. Arbizzani, *Giornalismo a Persiceto dall'unità d'Italia al 1926*, Strada maestra, 2 (1969), 153-223, e precisamente 171-176 (e, per la continuazione, 183-185; per il periodo posteriore alla rottura con G. Ferri, 192-193. 195. 196 202, 213-214).

Su alcuni altri periodici socialisti locali (bolognesi, modenesi, reggiani e mantovani) si veda il volume *Cento anni di stampa socialista nella Bassa Padania 1889-1989* a cura di M. Pecoraro, Venezia, 1989; segnaliamo in particolare il saggio di N.S. Onofri. *Nacque nel 1901 "La Squilla", la "voce" del PSI bolognese*. 137-148

102. Cfr. *All'Ertà!...*, 3, 44 (31 ottobre 1903). Le corrispondenze di mons. Tabellini al suo settimanale, che i socialisti chiamano *La Lerza*, sono la fonte più ricca di notizie sulle vicende persicetane del tempo.

103. Il passo è tratto da una corrispondenza dal titolo *Note persicetane. Pubblici lavori-Malessero generale*; non conosciamo il titolo del giornale del 4 gennaio 1904 di cui è conservato il ritaglio nella raccolta curata da Giovanni Forni, *Persiceto nei giornali*, II (1901-1909), 302.

104. Su Eutimio Ghigi ci limitiamo ad indicare la breve nota di A. Bignardi, *Eutimio Ghigi deputato persi-cetano*, *Strada maestra*, 4 (1971), 243-250. Per le polemiche relative ai lavori pubblici di cui è cenno nel testo si vedano le cronache dei giornali del dicembre 1903-gennaio 1904.

105. V. *Persiceto. Carnevalia*, *Giornale di Bologna*, 8 febbraio 1904.

106. V. *All'erta!...*, 4, 8 (20 febbraio 1904). Sul Carnevale del 1904 e, in particolare, sul Veglione della Società operaia, oltre alle cronache dei quotidiani bolognesi, sono da vedere i seguenti scritti: *Risveglio cittadino! (Persiceto)*, *Il Carnevale!!!*, *Cronaca del Carnevale Persicetano. Il Veglione dell'Operaia*, *Il Lavoro*, rispettivamente 2, 1 (17 gennaio 1904), 2, 2 (31 gennaio 1904), 2, 3 (21 febbraio 1904).

107. V. *Allocuzione di R. Pettazzoni alla seduta inaugurale del Congresso di Tokyo (28 agosto 1958)*, *Studi e materiali di storia delle religioni*, 29 (1958), 279-282, e precisamente 282.

108. La lettera di Raffaele Pettazzoni del 5 marzo 1904 è conservata nel fondo Bussolari dell'Archiginnasio (*Pettazzoni III*).

109. Cfr. *All'erta!...*, 4, 22 (4 giugno 1904).

110. V. *L'on. Giacomo Verri a Persiceto*, *La Squilla*, 4,55 (3 dicembre 1904). Su Giacomo Ferri v. la nota n. 93.

111. Le notizie (incomplete) sulle sei signorine ce le fornisce in parte Francesco Rubbini in calce al foglio dattiloscritto recante il testo poetico composto per l'occasione da Raffaele Pettazzoni; ma c'è ancora qualcun altro che ha sentito parlare in famiglia di questa o quella bella ragazza emancipata: vive ancora il figlio di chi sedusse la "Gigina ed Gasparén" e mena vanto di quell'avvenimento (una gloria familiare!).

112. Copia dell'*Avviso* è conservata nel fondo Bussolari dell'Archiginnasio (*Pettazzoni III*).

113. Il testo autografo dello scritto di Raffaele Pettazzoni è conservato nel fondo Bussolari dell'Archiginnasio (*Pettazzoni III*).

114. Cfr. M. Zambonelli, *Carnevale a Persiceto. Un secolo di vita 1874-1974*, Bologna, 1973, 29.

115. Nella Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna sono conservati i manoscritti delle lezioni del Brizio; per gli anni dal 1901-902 al 1904-905 v. *Mss. Brizio*, III, 8, 9, 10, 11.

116. *All'erta!...*, 4, 12 (1° marzo 1904).

117. Su Eutimio Ghigi v. nota n. 104.

118. Su Giacomo Ferri v. nota n. 93.

119. V. *All'erta!...*, 5, 15 (15 aprile 1905).

120. Cfr. nota n. 57.

121. V. *Gli studenti di lettere da G. Carducci*, *L'Avvenire d'Italia*, 20 maggio 1905.

122. V. la rubrica *Mosche, zanzare e vespe*, *Il Frustino*, 5 (28 maggio 1905).

123. Il manoscritto della tesi presentato alla segreteria della Facoltà è conservato nell'Archivio storico dell'Università (nel fascicolo intestato allo studente Pettazzoni Raffaele); l'altra copia è conservata tra i manoscritti Pettazzoni nella Biblioteca comunale "G.C. Croce" di S. Giovanni in Persi-

ceto.

124. L'elenco completo dei laureati in lettere del 1905 si può leggere *nell'Annuario della Regia Università*

di Bologna, a. sc. 1905-906, 265.

125. V. *Raffaele Pettazzoni*, *Il Lavoro*, 3, 13 (2 luglio 1905).

126. V. *Buca delle lettere*, *Il Lavoro*, 3, 14 (9 luglio 1905).

127. V. O. Lodi, *Avviso importante*, *Il Lavoro*, 3, 17 (30 luglio 1905).

128. Oltre al verbale della seduta, si veda la *Cronachetta Persicetana*, *All'erta!...*5, 32 (12 agosto 1905).

129. V. *Per una serie di conferenze* nella rubrica *Cronaca Persicetana*, *Il Lavoro*, 3, 18 (6 agosto 1905).

130. L'istanza del 30 luglio 1905 è conservata nell'Archivio storico comunale (Cat. 9, ci. 8, fase. 5, ogg. 1).

131. V. *Cronachetta persicetana*, *All'erta!...*, 5, 35 (2 settembre 1905).

132. Per una sintesi dell'attività di Raffaele Pettazzoni come consigliere comunale negli anni 1905 e 1906 si può vedere M. Gandini, *Raffaele Pettazzoni all'opposizione nel consiglio comunale di San Giovanni in Persiceto*, *Strada maestra*, 12 (1979), 43-48.

Nel testo riportiamo il riassunto degli interventi così come si legge negli atti del consiglio comunale o della giunta municipale.

Per tutta la vicenda relativa alla mancata concessione del locale richiesto per le conferenze di Raffaele Pettazzoni si veda la prima parte dell'articolo *Le Lezioni del dott. Pettazzoni*, *Il Lavoro*, 2 [ma 3], 19 (24 settembre 1905).

133. Oltre agli atti del consiglio comunale si veda la cronaca *Dai municipi del collegio. Consiglio comunale di Persiceto*, *Il Lavoro*, 2 [ma 3], 19 (24 settembre 1905), nella quale si leggono alcuni particolari non registrati negli atti.

134. V. gli atti del consiglio comunale.

135. V. gli atti della giunta municipale.

136. V. la lettera del comitato in data 19 settembre 1905 nella pratica già indicata nella nota n. 130; v. inoltre l'articolo de *Il Lavoro* citato nella nota n. 132.

137. Oltre agli atti del consiglio comunale v. *Soluzione della crisi comunale* nella *Cronachetta persicetana*, *All'erta!...*, 5, 42 (21 ottobre 1905).

138. V. *Le Lezioni del dott. Pettazzoni*, *Il Lavoro*, 2 [ma 3], 19 (24 settembre 1905).

139. V. *Le lezioni del dott. Pettazzoni* nella *Cronaca di Persiceto*, *Il Lavoro*, 2 [ma 3], 20 (8 ottobre 1905).

140. V. *Cronaca di Persiceto*, *Il Lavoro*, 2 [ma 3], 23 (26 novembre 1905).

141 V. *Ai Cittadini Persicetani...* (citato nella nota n. 85).

142. Il testo della commemorazione di Giuseppe Calzati (conservato in più stesure) è ancora inedito; per un errore della memoria Raffaele Pettazzoni dice d'aver tenuto il corso di dieci lezioni quando era ancora studente universitario.

143. Il banchetto è preannunciato nella *Cronaca di Persiceto*, *Il Lavoro*, 2 [ma 3], 22 (5 novembre 1905): "Domani a sera, *L'* anniversario..."

Il 5 novembre è un martedì; pertanto il banchetto si terrà l'indomani mercoledì 6 novembre, il giorno anniversario (l'elezione di Ferri è avvenuta il 6 novembre 1904).

Nel numero successivo del periodico socialista, 23 (26 novembre 1905), si legge la cronaca della

manifestazione: *Per il 1° anniversario della elezione del deputato Avv. Giacomo Ferri*: "Lunedì scorso 6 novembre..."

Dovrà leggersi "mercoledì" e non "lunedì".

*RAFFAELE PETTAZZONI (1883-
1959)*

PROVE POETICHE GIOVANILI

(1898?-1907)

Antologia

a cura di Mario

Gandini

AVVERTENZA

Tra le carte pettazzoniane conservate nella Biblioteca comunale «G. C. Croce» di S. Giovanni in Persiceto si trovano alcuni fogli di vario formato e un quaderno scolastico nei quali possiamo leggere le prove poetiche inedite di Raffaele Pettazzoni studente ginnasiale, e poi liceale, e infine universitario.

In qualche caso, dopo varie prove e riscritture, l'autore ha dato una stesura completa della composizione; in altri le prove sono rimaste tali e soltanto alcune parti hanno ricevuto la forma definitiva.

Considerata l'inopportunità di dare alle stampe tutti questi scritti, e anche di prepararne un'edizione critica, abbiamo scelto le poesie complete e alcune parti già elaborate delle rimanenti.

Molti di questi versi documentano l'evolgersi del pensiero e del sentimento del giovane Pettazzoni dalla fede religiosa al tormento del dubbio e da questo ad una nuova fede che sostituisce l'antica.

Dei pochi componimenti pubblicati non è conservata l'«Ode Saffica» per Taira Montalcino (settembre-ottobre 1900); i versi Da Victor Hugo si leggono nel primo numero (19 aprile 1902) di Vita Nova, rivista letteraria-artistica-illustrata (Bologna); Il Trionfo l'Imene (febbraio 1904) e i versi per la festa di ballo dell'11-12 febbraio 1905 ci sono pervenuti dattiloscritti da Francesco Rubbini (il quale, con ogni probabilità, era in possesso dei fogli a stampa).

Una cartolina del gennaio 1907, indirizzata a Gaetano Bussolari, reca le due strofe inedite Per la Società della «Luna»; è conservata nel Fondo Bussolari dell'Archiginnasio di Bologna.

Contrariamente a quanto si potrebbe pensare, Raffaele Pettazzoni non era un arido topo di biblioteca; amava la musica, frequentava le stagioni liriche nel teatro comunale persicetano, godeva della compagnia degli amici, partecipava alle feste goliardiche e ai ludi carnevaleschi, non era indifferente al fascino femminile.

Per ulteriori notizie rimandiamo alla nostra cronaca biografica Raffaele Pettazzoni dalla nascita alla laurea (1883-1905). Materiali per una biografia, Strada maestra, 27 (2° semestre 1989), 1-165, e precisamente ai capitoli La prima prova poetica (1898?), 36, L'«Ode Saffica» per Zaira Montalcino (settembre-ottobre 1900), 58-60, L'abbandono della fede cattolica, il tormento del dubbio e una nuova fede nelle prove poetiche degli anni 1901 e 1902, 62-66, Disoccupazione, polemiche e Carnevale a S. Giovanni in Persiceto nel febbraio 1904, 109-112, Per una festa di ballo nel Teatro Eden (11-12 febbraio 1905), 120-123.

In calce ad ogni componimento abbiamo trascritto la data o il periodo della composizione (tra parentesi quando non figurano nell'originale).

INDICE

173	<i>A Roma</i> (1898?)
174	<i>[Frammenti]</i> (1901)
189	<i>Irach-Arabi</i> 1901-1902
193	<i>Veglia e lavora</i> febbraio-novembre 1902
195	<i>Da Victor Hugo</i> (aprile 1902)
195	<i>Riso e pianto</i> giugno-15 ottobre 1902
197	<i>Ribellione!</i> novembre-dicembre 1902
199	<i>[O casetta quasi obliata nell'ultima contrada!]</i> settembre 1902
200	<i>Quando sibila il vento</i> (1902?)
202	<i>Argo! Tebe!</i> 2 gennaio 1904
204	<i>Il Trionfo d'Imene</i> (Carnevale 1904)
205	<i>[Sotto la maschera]</i> (febbraio 1905)
206	<i>Per la Società della «Luna»</i> (gennaio 1907)

A Roma

Roma immortale, che sei, mondo, tutto
grande scuro il tuo nome, e dalle quoti
il tuo e oroscuro, ogni se ne sia e ogni se
il grande di tua grandezza, e religione
dell'antica splendor guardando il benigno
Eglio, salvo a dei donquasi "fatti"
E di distrette per gli emblemi d'oro
In villa naja ho e di lor sangue
Non a me facesse l'innocente brama
Di laudare le di patrio amore, e le l. e. e. e.
Chon'ave il mondo e delle quoti.
Ma più grande, ad di morte il tuo
Tutti di Pietra e della bella potenza
di successori tuoi, Eglio col sangue
la religione, piang'lo e Pietro,
e col sangue gli d'oro più quella fede
Caduti, che sul fido, tal spante
Affirmo il detto, lo matrio, ond'ella
Approva ognora ogni chiaro ingusto
Vedi il barbaro bronzo di il fido
e fare d'innocenti e l'uso più fatto
Cimul'bravo le ide a più, maffio neta
Certe avide di stragi, e ve' le mude
E farne in matrio, matrio le bracia avviate
di lor morte, ribina, lito ad un uomo
D'espion'eroi lo oia alle vilage
Eglio e fiamme e questa non s'ingliarsi
L'ora di piedi i matrio e alle lamine
(Opi, di fido) a i matrio matrio
E di l'bravo, di lamine, di sangue
D'innocenti l'arena e alle fido l'empio
Folla un gl'io i matrio, a qui matrio
E di matrio matrio. S'che non uno un solo
E di matrio matrio a di fido?
Qual fido matrio, che del crudo
Caare fido l'una e l'altro
E di matrio? e qual tanto fido
Alle matrio da matrio e a l'ora fido
E alle più apose di matrio fido
E di matrio matrio? // non beati.

La prima pagina dell'inno A Roma, prima prova poetica superstite di Raffaele Pettazzoni adolescente.

Roma immortale, chè pel mondo tutto Grande suona il tuo nome e dalle genti Culto e onorato, ancor io veggio e ammiro L'orme di tua possanza e le reliquie Dell'antico splendor, quando il benigno Fato il valore a te donando e i figli D'Ilio distrutta per gl'invitti eroi Che della vita loro e di lor sangue Non avari facea l'immensa brama Di laude e il patrio amore, a te l'imperio Procurava del mondo e delle genti. Ma più beata, chè dimora eletta Fosti di Pietro e della bella schiera De' successori suoi. Egli col sangue La religione suggellò di Cristo, E col sangue gli eroi per quella fede Caduti che sul Golgota spirante Affermò il Verbo, la nutriro, ond'ella Oppressa ognora, ognor chiara rifulse. Vedi il barbaro trono ed il feroce Cesare disumano e l'empia folla Tumultuante che a più empia vista Arse avida di stragi, e ve' le nude Vittime in mezzo, ambo le braccia avvinte Di catene e di ceppi, ma pur liete Di lor morte vicina. Ecco ad un cenno Dischiudersi la via alle selvagge Fiere affamate e queste ecco scagliarsi Sovra le prede inermi e colle zanne (Ahi, diro pasto!) le innocenti membra Ferir, sbranare, dilaniar, di sangue Intingendo l'arena e allor tra l'empia Folla un grido innalzarsi, a quei morenti Ultimo insulto. E che? non uno, un solo V'è che vi porga aita o vi difenda? Qual delitto compiste, che del crudo Cesare provocò l'ira e lo sdegno? E che v'indusse? e qual tanta possanza Alle madri ha impedito e ai cari figli E alle pie spose di raccôr piangenti

Il nostro alito estremo? Oh voi beati, Che moriste
per Dio, i vili beni Della terra sprezzando. Oh! be-
nedetti, Chè appo l'are prostrato al vostro nome
Canterà gloria il mondo, insin che gloria Fia il morir
santi e martiri di Cristo. Esultate festanti e gloriosa
Del martirio l'aureola vi cinga, Esultino le genti,
invidiando L'algo vostro coraggio e la virtude, E tu
pur Roma esulta, che quei forti In te spirar vedesti e
a te l'estremo Guardo volger morenti; esulta, esulta
Chè quel sangue prezioso sul tuo suolo Per Dio ver-
sato, a Dio mercè chiedendo, Salva ti fia, in ogni tuo
periglio.

(1898?)

[Frammenti]

Ancor la gleba beve il tuo fuoco, o sol, da
'l saettato raggio che involge e penetra l'antica
madre terra e la brucia e, coronata di fiamme e
cinta in nuziale ammanto di splendor, la feconda:
ecco la vita, ecco l'accoglie e freme inebriata,
come sotto l'ardor d'una carezza, nel tuo bacio la
terra, a nove forme schiude il vetusto sen, palpita,
ride... e l'eterno mister si rinnovella, sotto il variar
de' cieli e le vicende aeree delle nubi, innanzi a
l'opre della fatica umana, a i venti, a i nemi, [a la
vasta armonia della Natura] al tremolante sguardo
delle stelle, nella carezza del tuo bacio, o Sole.

Ancora, o sol, pei campi dell'azzurro interminati, in mille fiamme e mille vampe dorate splendi e per l'eccelse sedi del giorno vai, rotando, e vai, eterno viator, per la brillante lucentezza dei cieli e per li spazi popolati di mondi e per le vie dove la luce sfolgorando tace in silenzi superbi.

Fluttuante come oceano di purissim'acque naviga l'etra per le conche d'oro a gli estremi orizzonti, e a guisa d'onda riversata a la terra, una beata serenità di pace, un chiaror biondo piove dal cielo e sopra i campi scende, scende su l'erbe e i solchi, sopra l'acque scintillanti lontano, su le case candide nella luce e sopra l'opre della fatica umana.

Già, sovente, nel mio solingo errar per campi, a lungo meditando ristetti; e allor sentia sul fronte ove fervean mesti pensieri percotermi e scaldar da la vivace allegria del tuo raggio, o ver tal volta o da un tronco o da un sasso o da una zolla che tu accendevi, per le man sentia fluir l'almo calor dentro a le vene, a blandire il mio sangue e in misterioso ritmo il sangue pulsar con quella zolla. Era la vita... ed io non comprendea il suo perché né la ragion né il fine, né l'essenza degli esseri, l'ascoso intrecciarsi degli atomi giranti, il fermentar de la materia, il lento comparir de le cose e l'improvviso ruinare, dissolversi, morire.

Morir! perché? morire! e poi? supremo arcano che m'attende, a tormentarmi pur nell'estremo de' miei dì, trascorsi

in van pensosamente; angoscia amara che m'avvelenerà l'ora fatale, quando ancor dubitante, ancor deluso fisserò gli occhi in Te l'ultima volta, quando sarò anelante e disperato, pur mi scuoterà l'impeto folle dell'eterno desìo: vorrò sapere, vorrò saper quel che non seppi mai.

Ecco la vita.. ed io non la comprendo... E pur la sento, intorno a me la sento piena di gioia come un riso eterno, cantar un inno di possanza, e a me, all'ansia mia, con mille voci, ovunque rispondere e parlar d'arcanose cose arcanamente e rifluir pulsando nel ritmo dell'antica alma del mondo. Io la sento nel murmure dei rivi, nel tacito respiro delle piante, nel pullular dell'acque, nel profumo dell'erbe, nel susurro delle fronde, nell'aerea danza degl'insetti, nel germogliar dei semi e delle gemme spuntanti, nell'ascender delle linfe, nello sbocciar dei fiori.

Ahimè! dintorno ferreo cerchio fatal mi serra e preme la fronte, il petto dolorosamente; ho le tempie di gelo, oscura nebbia, fitta, equal, senza raggi e piena d'ombre m'involge il capo e tra la nebbia parmi brancolar come cieco in vana mente, ansiosamente: gelido silenzio m'ingombra e i suoni di lontano ottunde

Dimmi dunque il perché del nostro pianto, o vecchio sole,
dimmi perch'io vivo,
se la morte m'attende, dimmi il sacro
verbo rivelator,
dimmi il verbo sacro, la parola santa che riveli 'questo
immenso mister dell'universo.' Perché ancora tu splendi e perché
vai,

per la via della luce e pei silenzi lumino-
si e tranquilli?...

Non la dicesti a quei che t'adoraro come un dio, che
t'ornar di numerosi miti vetusti e d'auree leggende
meraviglianti e a te eresser templi. Ancor...

Non la dicesti mai, non la dicesti quella parola san-
ta. O non la sai? Non la sai dunque neppur tu? tu
pure sei stanco? Sì tu pur l'ignori, e pure pur tu sei
stanco e brami di morire.

E pur credetti, e pure un dì la mente tenera ancor si
tranquillava appieno nella dolce armonia delle paro-
le da un caro labbro mormorate all'aure lievi del ve-
spro, a l'imbrunir del cielo che s'accendea di stelle a
poco a poco.....: perché? perché s'or mi tormenta il
dubbi gelido che consuma e senza scampo, mi
stringe intorno, e di quei dì sereni, di quelle gioie
ch'io, fanciullo, forse bevea dai baci di mia madre,
or nulla, nulla più resta?

Ahimè! quante ruine veggo dintorno cumulate
e quanta mi spirano nel cor tetra mestizia favellando
di morte, alor che sento levarsi da' silenzi e su da i
cupi squallori e da le cupe ombre una voce e triste a
l'alma risonar la sento come un lamento che non
cessi mai.

Vane miserie! e pur mentre io fra voi qual fra muti
sepolcri erro e la vostra minaccia ascolto desolata,
ancora m'illudo? e spero ancor? perché m'assale
questo brivido sacro e questa febbre ad ora ad or
subitamente e l'ossa

transcorre, il sangue nelle vene infiamma, m'inebria,
m'esalta... e m'abbandona, m'abbandona nel tedio e nel
dolore? per che questo crudel tedio che rode l'anima?
perché questo soffrire indarno? questo indarno sperar?
O benedette, benedette speranze, o rosee larve aleggianti
d'intorno e sorridenti a la mia pena, vigilanti amiche de'
miei lunghi sospir, fiori soavi da ignota man tacitamente
sparsi sul mio sentiero, celestiali forme d'angeli biondi
da le vesti d'oro, cui m'affido sovente, e sovra l'ali, le
bianche ali rapito io penso e credo questa miseria alfin,
questo mistero trascendere e volar lungi a le porte del-
l'avvenire e spalancarle e d'alte visioni bearmi, alto, su-
blime negli spazi levarmi e della luce e del silenzio con-
templar gl'imperi e apprendere tutto e alzar di gioia un
inno, di vita un inno, e degli eterei fiumi purificarmi a
l'onde..., o benedette speranze, o sogni, o rosee larve, io
v'amo. E v'amo indarno un dì liete e vezzose ridean le
suore vostre e d'improvviso di morte risplendea pallido
il raggio sovra le fronti bianche, e voi, un giorno, forse
doman morrete, e tedio e pianto ed amarezza seguiran la
morte ultimamente: ad ora ad or velato un profumo ver-
rà sol d'appassiti fiori a l'anima stanca.

Né comprendea me stesso, il viver mio senta mèta, sen-
z'odio e senz'amore. ... perché vi dischiudete, porte de
l'avvenir senza speranza?

perché credetti, s'ora il dubbio m'ange?
quante ruine!

O speranze, o speranze, amiche liete

dei dì passati, perché voi moriste?
e a le vostre sorelle concedeste?
o sogni d'or, perché mi sorrideste?
perché bevvi la gioia da le amate
carezze di mia madre, se non seppe?
o amor mio primo, perché non fosti amato?
s'or nulla resta.

Io desio trascender la mia sorte,
viver felice, fuor del mondo,
abbeverarmi negli eterei fiumi,
salire in alto, in alto e carpir (?) la vita
degli astri e delle stelle e
desidero esser buono e grande, desio
buono il mondo e gli uomini e grandiosi.

Tenue del tramonto ad ora ad ora piove la
luce tiepida da 'l sol, i campi bruni dormo-
no talora quasi ravnolti in un mantello d'or.

Beve la gleba fertile la calda luce che irra-
dia, ultima del dì: ultima ride al bacio che
riscalda la breve zolla che nel fonte nudrì.

La multiforme candida vicenda delle
nubi leggere erra pel ciel, quasi d'una
fantastica leggenda stendesi su la terra
il vago vel.

Grigio il castello s'erge di Medina, grigio di Loc-
ces ergesi il manier; grigia la pietra nel tramonto
inclina palpita ai raggi dell'eterno aster.

Pari a fantasmi due figure nere rigidamente su le
torri stan. Restano immoti e freddi: ma il pensiero
loro ma il guardo loro erra lontan.

In mezzo a lor corron mille leghe
in mezzo a loro stanno i monti e il mar,

ma come strai veloce il lor pensiero i monti e
il mare ama transvolar.

Tenue del tramonto ad ora ad ora piove la luce tepida dal sol: nel turbamento vasto che dà quell'ora ama pensare il vicendevole duol.

Da la volta celeste ove scintilla per mille luci il giorno e fluttuante appar l'etra purissimo che brilla serenamente, quasi in radiante liquidità di luce, a guisa d'onde d'ocean luminoso e tremolante, piove un bianco chiaror vivo che inonda l'alma di pace e d'oro la lontana estensione dei campi or verde or bionda. Sfolgora l'ora pomeridiana superbamente nel silenzio: tace ogni cosa d'intorno alla sovrana

Lontan lontano la pianura bruna,
vasto cerchio, si stende, a gli orizzonti
limpidi e netti; un sovrumano senso
di libertà e di forza e d'armonia
levasi da la terra fecondata
da l'opra umana faticante sopra
il rilievo profondo delle glebe.
Per la volta celeste una vicenda
di nuvole dorate intorno sale
da gli estremi orizzonti; in alto sale
quasi a ferire il sole. Immenso sole
che l'opre umane antiche e rinnovate
eternalmente scaldi e vivi e splendi
eternalmente. Palpita il tuo cuore
vecchio, o sole, in mirar fervida l'opra
de li uomini pertinace? Ahi quante volte
l'umana stirpe salutava a te
benedicendo, salutava all'albe
rosee ed ai tramonti, ahi quante volte
temè che tu non ritornassi, o sole,
e giubilò nel rivederti ancora
segnar fulgida l'orma del tuo carro

sovra il cielo splendente. Odi tu forse l'inno
immenso di laude che s'innalza a te da noi, tue
creature? udisti l'umil Francesco a te benedicen-
te col dolce nome di fratello? udisti i desideri
veementi e l'ansie non mai represses negli umani
petti di vederti, di ber l'intima essenza della tua
luce e del tuo caldo e in essa divinizzarsi? A te
divinamente saliva Dante e

Dimmi, o vecchio sol, dimmi la grande
spiegazion del mistero, la parola
sovraneamente svelatrice, quella
che risolve il problema eterno, quella
che libera l'umana stirpe: oh! dimmi,
vecchio sol, d'anni e d'esperienza grave,
dimmi il perché del mondo. O tu che hai visto
pianger la terra e gli uomini curvarsi
ai colpi del dolore ed imprecare
a sè, a la vita, a 'l mondo e a te pur anco,
che a te li hai visti figgere li sguardi
stanchi a cercar gli ultimi veri, dimmi,
perché l'eterno viaggio delle stelle,
perché l'eterno raggio della luna,
perché l'eterno viaggio tuo, m'intendi?
perché il soffrir, la gioia, e perché tutto
il dolorar de l'anime affannate
dietro ai sorrisi della vita? per che
il faticar dell'opre, e l'improvviso
turbinar di procelle? a che i dolori
tremendi dei poeti e gli eroismi
dei grandi e le tenaci e persistenti
lotte colla natura e i cataclismi
tremendi e distruttori e gli uragani?
dimmi se il sai perché io vivo e quali
eventi a me riserba il tuo calore.
Non credo io più: beati quei che credono
credetti un giorno; ora non più; infelici
anche quelli infelici per l'errore
in cui sono, in cui sempre ancor saranno,
miseri perché illusi. Oh, sol beati

quelli che un giorno vedranno il ver, che un giorno
sapràn dei mondi il desiato arcano.

E lo sapranno? E se il sapranno paghi
fian tutti i voti allora? oh, dimmi dimmi
tu il vero, ond'io m'angoscio, un raggio caldo
di te m'infiammì, o sol, su la mia fronte,
irraggiandovi il vero, e sarò salvo.

Io, perché vivo? perché mai possente
m'agita questo spirito della vita?
perché penso e che scrivo? e perché sempre
mi tormenta il mister de l'universo?
e questo fremer della mente e l'alto
spirar del genio che ad ora ad or m'assale
che mi giova? perché? lontan lontano
si stende la pianura interminata
bruna e silente, lungi a me si mostra
de l'estremo orizzonte il puro e azzurro
lineamento circolante, e altrove
spazia il pensiero mio, altrove scorge
sotto questo ciel bianco altre pianure
e cittadi e fiumane, altri castelli,
altre torri, altri monti. E indietro ancora
nei secoli remoti anche egli scorge
popoli che credettero e morirò,
e religioni cadute e infranti
idoli al suol. Perché? perché pur anco
da lungi, su la sera, un tempio bruno
di deità pagane ancor nereggià
fra le stelle, ed eleva le colonne
sue vetuste nell'etra, invana mente,
testimon di ruine?

Non pensaròn essi? Non lo pensò il pastor libero
e solo pei vasti campi dell'azzurro; muto non lo
pensava il cacciator feroce cavalcando gl'indo-
miti destrieri; e a lui sugli occhi rifulgea l'imgo
meravigliosa e grande, i fiumi larghi scorrenti
lentamente in acque bionde entro le crude spon-
de e le visioni immense dell'oceano pacato

senza vele e senz'onde; né talora
pensollo l'uom meravigliato innanzi
a te, o sole, vecchio sole.

A me la morte un dì recherà pace
sotto l'avello. A te non già, infelice,
vecchio sol, lunghi secoli pur anco
lunghi secoli ancor risplenderai,
e scalderei la terra e le miserie
infinite de l'uom contemplerai.

Un altro canto a te salirà forse
più del mio tempestoso; io (?) e quello
imprecherà a te che dai la vita
l'egra vita infelice. Maledetta
la vita, e te, te maledetto o sole.
Viva la morte!

E pur bramo la vita e la felice vision delle cose a
me si mostra come blanda chimera, e pur desio
l'amor l'ebbrezza dell'amore. Invano, sempre, in-
vano l'Amor io non conobbi, conobbi sì gli
scherni e la vigliacca meschinità degli uomini.
Son vecchio a dieci ott'anni.

Oh vecchio sole, dimmi, la ragion di mia vita? e
dimmi gli anni miei sconsolati. A che il dolore, a
che questo pianto, quest'orrido tormento che mi
strugge, ed il tedio, l'infinito tedio che or m'ange?
Un'altra volta e un'altra spesso mi scaldo fidente
ai tuoi raggi roventi e spero e credo e mi inebrio e
desidero la vita la vita ardente.

Oscuro nembo

talor ti vela ed offuscato appari a chi ti guarda
senza viva gloria di splendor né corona di tuoi
raggi. E non è quello forse il tempestoso procellar
degli affanni e l'agitata cura di noi mortali, che
t'attrista e tu desii di non vederla, o sole?

Ancora, o sole, tu risplendi, ancora
roteando la terra a te dintorno
attraverso gli spazi delle stelle
e la volta del cielo e le superne
sedi degli astri. Tu sei vecchio, o sole,
anche la terra addolorata è stanca,
e stanco io sono, e vecchio, e pur non sembro.
Dimmi, o sole, non senti l'infinita
doglia che opprime il mondo, a te non sale
il lamento e l'angoscia dei mortali
come un grido terribile, non senti
il duol crudele che ci tien? non vedi
queste lagrime nostre, e tu non piangi
con noi, o sole, vecchio sol? non senti
il tedio nostro, e la stanchezza estrema?
di', non sei stanco, o sole?
dimmi, o sole, non brami di morire?

Ancora, o sole, tu risplendi, ancora
vaghi per i cieli infiniti
e trascinando vai per l'infinito
dei cieli questa terra, e ancor la terra
affaticata dal tuo bacio ardente
faticando produce; ancor la vita
tu alimenti, o sole, o vecchio sole.
Da la volta celeste ove sfavilli
per mille raggi e fluttuante intorno
naviga l'etra e splende
purissimo nei campi interminati
dell'oro e dell'azzur (liquidamente)
piove un vivo chiaror, piove una bionda
serenità su la campagna bruna
e su i solchi e su l'erbe e sovra l'acque
lente da lungi tremolanti e sovra
le case bianche nella luce, e avvolge
d'ogni cosa i contorni il tuo fulgore.
Sfolgora l'ora pomeridiana
superbamente nel silenzio; tace
la campagna dintorno e la sua luce
beve la gleba e palpita e fremisce
al tuo bacio rovente e si feconda
e feconda la vita (e il succo) e tu benigno
a quella vita ancora ancor rispondi.

Dimmi, o sol, perché vai per l'infinito
dei cieli errando, a quelli sedi ignote
il cammino rivolgi, e quali spazi
camminando percorri?
Ed io ancor ai raggi tuoi m'assido
e al tuo calor m'infiammo e a te domando
quest'eterno mister che mi tortura.
Dimmelo, o vecchio sole, dimmi il mistero
delle cose e del mondo,
la ragion della vita. Di', perché
perché ancora tu vai per l'infinito
del ciel errando, perché a le sedi ignote
il cammino rivolgi e gli alti spazi
camminando percorri? e perché gli astri
brillano e brilla il raggio della luna?
perché la vita qui fermenta e freme?

Parlami, o sole, non sai l'eterno verbo
che salva il mondo? Lungo tempo udisti
le preci dei mortali, e le tremende
angosce degli umani e tu vedesti
i terrori e le lagrime e le grida
di noi per sempre sventurati vedesti

in te fisse le menti dei più grandi com'a-
quile fissarti, a te salirò le preghiere devo-
te dei poeti, a te veniva S. Francesco e
Dante.

Dimmela o vecchio sole la parola l'eterna frase (?)
che salva l'universo, dimmi perché tu sei, dimmi per-
ch'io vivo e perché vive il mondo.

Non la sai la parola, non la dicesti al primo uom, non
la dicesti ai primi abitatori della terra, e n'era pieno il
cielo e pien l'aere e la vita? Vennero a te quei primi e
in te sovente fissaro gli occhi avidi e larghi, e quante
volte temer che non tornassi, o sole, e quante volte
giubilaron essi in rivederti ancora: alle dorate

albe, ai tramonti rosei mandaro
un saluto di gioia e trepidanti
benedissero a te. Di' non la dicesti
mentre giacean feroci in riva ai fiumi
biondi e alle sponde rosee?
non la dicesti ai templi sfolgoranti
nella tua luce...?
Dilla a me, vecchio sol, dilla: non vedi
il mio dolor, il pianto, il mio lamento?
di' perché piango, di' perché mi dolgo
Altre volte....

Forse
tu non la sai o sole, la parola
che salva il mondo, tu l'ignori, forse
tu, come me, sei stanco,
e come me tu brami di morire.

Risplenderai su le sciagure umane.

Dimmi, o sol, non sei stanco?
ancor de' templi memori le ruine ergonsi ai
mille splendori delle stelle scintillanti nel mister
della notte, ergonsi ai venti susurranti nell'ombra
e nel silenzio e dalle mute pietre intima parla una
religiosa voce, parla una segreta santitade e dice,
dice le feste dell'aperti colli, dice gli inni da lungi
risonanti e i partenii di lunghe teorie, d'adunate
donzelle apportatrici e la severità grave del tem-
pio e il sacrificio... E tu non la dicesti mentre ai
venti ed al cielo supplicanti t'invocarò.

Sole, tu risplendi ancora. Io sento la vita che tu dai, e l'ignoro e sono stanco. E della stanchezza l'ignoranza è cagione, l'ignoranza del perché delle cose e della vita, dell'utilità della vita, della necessità della vita. Dimmelo tu il perché, tu che sei vecchio, tu che dovresti saperlo. Perché tante cose? Non lo hai detto mai agli uomini? non lo sai? No, neppur tu lo sai, anche tu ignori, anche tu sei stanco.

I

Ancora, o sole, tu risplendi, ancora Ancora o sol, tu
splendi e ancor girando vai per le vie superne e vai
pei cieli interminati

Ancora, o sole, tu risplendi e vai eterno
viator, per le superne regioni girando, e vai
pei cieli interminati, e per li spazi ignoti...

Ancor da la celeste volta ove tu per mille
raggi e mille fiamme rifulgi e dove flutuante navi-
ga l'etra limpido e risplende purissimo nei campi
dell'azzurro piove un vivo chiaror, piove una bion-
da serenità su la campagna bruna e su i solchi e su
l'erbe e sovra l'acque lente da lungi tremolanti e
sovra le case bianche dalla luce e avvolge d'ogni
cosa i contorni il tuo fulgore. E pur anco la terra
faticante di te si nutre ed il fecondo raggio che tu
saetti fiammeggiante scende a la terra e l'investe e
la ravvolge nel calor del suo bacio ed a l'ardente
bacio palpita e freme e si feconda la dura gleba e dà
la vita. E tu, tu vecchio sole, dai la vita ed io la sen-
to: io la sento nel murmure dei rivi, la sento nel
susurro delle frondi, nel tremolio de l'acque, nel
profumo dell'erbe, nell'ascender delle linfe, nello
sbocciar dei fiori.

II

Io la sento la vita, e pur son stanco, perchè l'ignoro,
perché mai non seppi la ragion della vita, e mai
non vidi nei miei lunghi silenzi la ragione

e ognor sento la vanità del tutto.
Spesso talor parlo a me stesso e penso
i dolori e le gioie di mia vita,
e mi chieggo e m'angustio. Oh perché il folle
desiar senza speme? e perché sempre
piangere in vano. Ancor rimembro, ancora
i miei prim'anni. Perché le gioie
dei miei prim'anni e il sospirare in vano
della mia giovinezza, e il desiderio
d'amore immenso, e l'angustiar mi eterno
e il piangere e il soffrire e il disperarmi.
O non fu vano tutto, o non fur vani
e mi chiesi sovente quale ne gli anni
miei primi si distese alla pupilla
dolorosa vision, che quasi innanzi
m'insista sempre e avvelenommi e triste
e infelice mi rese

III

Sovente nel mio solingo errar pei campi a lungo
meditando ristetti: e allora sentia sul fronte ove fervean
mesti pensieri percotermi e scaldar da la ridente allegria
del tuo raggio, over tal volta o da un tronco o da un sasso
o da una zolla che tu accendevi, per le man sentia fluir
l'almo calor dentro le vene accendermi il sangue e in mi-
sterioso ritmo il sangue pulsar con quella zolla.

Era la vita... ed io non comprendea il suo perché, né la
sua ragione, né il fine, delle cose e degli esseri, l'ascoso
intrecciarsi degli atomi giranti, il fermentar della materia,
il lento comparir della vita e l'improvviso ruinare, dissol-
versi, morire che parlaron di Dio

IV Non

comprendea me stesso: a che le gioie

i dolori, l'ebrezze, li entusiasmi, i sogni, le speranze;
e questo sacro brivido che m'invade? e questo dub-
bio che mi tormenta e questo tedio greve infinito
che ad ora ad ora m'assale?

Io fui faciullo e allor forse la gioia
mi venne inconsciamente, e la bevea
da le amate carezze: a che, se nulla
fuor del rimpianto restane, anzi il dubbio
m'assale ancor di quelle gioie, ancora
parmi che dall'infanzia mi persista
sovra gli occhi il velen bevuto allora
da non so quali visioni? A che
la voluttà del sacrificio amara?
e questi sogni, e il desiderio folle
senza speme ed il vano pianto ed il cruccio
disdegnoso e de l'angustiar mi eterno,
il piangere e il soffrire, il disperarmi?
Tutto vano mi parve e sol compresi
la sconsolata vanità del tutto.
E a gli occhi stanchi stanchi sorrisero
i fantasmi degli esseri e mi parve
l'abbandono del mondo

(1901)

Irach - Arabi

Assyrii, cum caelum ex omni parte
patens atque apertum intuerentur,
traiectiones motusque stellarum
observitaverunt (Cicerone, De divinatione, T. 1.2)

O dei piani Caldei
Solitudini immense, abbandonate
lande che il sole non feconda, e sferza
in van le arene
del deserto riarse e de l'Eufrate
l'onda fuggente, e in van su la campagna
come su un cimitero
splende di fiamme fulgido l'azzurro!
Oh seguitar pei vasti

palpiti de la luce e pei silenzi
i fantasimi erranti e le chimere
auree, balzanti
su da la polve memore d'imperio,
oh in sino a gli orizzonti e in sino a l'ultime
lontananze del lito
seguitarle con l'anima
inebriata e forte
dinnanzi a l'infinito!

Quando alteri sedeano
su le rive dei fiumi
i magnifici imperii
cui salutava il sol da l'oriente,
non ascondeste il grembo
ne l'ombra calda de le messi opime?
non miraste le palme reclinanti
su lo specchio de l'acque
coi lunghissimi steli?
non sentiste i profumi
de l'aure carezzanti
l'erbe dei prati, i fiori dei giardini?
non svegliaste le rose addormentate
a i respiri de l'albe
nei limpidi mattini?
Ma poi che a sera taciti
i cieli impallidivano
e s'accendean le stelle ad una ad una
su 'l terso velo
della notte serena e senza luna,
allor muti ne l'ombra
da gli alti templi sfavillanti d'oro,
da i superbi palagi,
da gli altari di Belo profumati
di mirra e sangue,
allor scendeano i magi
muti ne l'ombra a contemplar le stelle.
Tacean d'intorno
le voci de la terra;
ma gli astri scintillavano
vaghi ne 'l firmamento a mille a mille,
su le città dormenti,
su i campi e su le ville,

e tremuli pioveano
un'onda di mistero
sovra l'onda dei fiumi in sino al mare...
E i fiumi favellavano
co 'l rombo de le rapide correnti,
che scendean più veloci
dopo i baci fraterni
e avvinte si lanciavano
per l'ultima discesa in vèr le foci:
- 'Addio balze lontane
de l'Armenia natia
donde prima scendemmo, ove ne l'alta
quiete de i monti
mite il canto salia
a l'albe ed a i tramonti
dell'errante pastor per le convalli.
Addio piangenti salici
onde lambimmo trapassando i fiori,
e fra i rami sentimmo
tinnir vibranti l'arpe d'Israele
d'inni e di cantici
e d'iterate salmodie severe.
Addio città di Ninive
ebbra d'orge e d'amori, onde pel vespero
da l'alte logge spalancate a i venti,
da i balconi, da l'auree
regge levanti candida purezza
d'ardue colonne ne l'argentea sera
sovra l'aure serene ad ora ad ora
di lontani tripudii
venner leggere musiche soavi,
venner fragranze pallide d'incensi;
e fremiti di giubilo
e risa e canti da le adorne sponde
ove accese anelavano
di voluttà le belle
figlie di Semiramide,
e danzando procaci
sovra i ponti festanti
ne gittavano i baci,
ne gittavan le rose e le ghirlande.
E voi di Babilonia
sublimi torri, aerei giardini,

mura vetuste mormoranti arcane
voci ne l'ombra...;
ove da i templi a Belo
sacri gl'inni giungeano,
e di colonne e d'archi oltre una fuga
lunga, deserta,
distendeasi dei pian la lontananza
e l'azzurro de 'l cielo.
E voi, de la Caldea
riposanti ne 'l sol meridiano
bianche cittadi... E voi, ne le foreste
sacre lamenti d'anime profonde
sospiranti lontano
fra gl'intenti silenzi...
Addio veloci rincorrenti file
d'alberi in fiore in mezzo a la campagna,
e solchi e terre addio,
e fluttuar di campi illuminati
e schiudersi di fiori
odoranti e nei prati
lento vagar d'armenti solitari
tra 'l verde, a l'ombra, allor che una vicenda
lieve di nubi trapassava in cielo...
lontane terre, a voi
tutte che in fuga dileguaste, e parve
via via sferzando vi rapisse un vento
fiero su l'ali, e noi, su l'ali, ancora
volanti come turbine traesse
per distese beate
per ombre di palmeti,
per splendor di pianure interminate,
sotto altri cieli sfavillanti... a voi
mandiamo avvinte l'ultimo saluto
e ci slanciamo avvinte in mezzo al mare'.

Favellavano i fiumi
co 'l rombo de le rapide correnti...
Ma gli astri scintillavano...

O tremolar di faci
per l'ampia notte!
o spaziar d'eteree contrade
fiammeggianti: scorrea

di plaga in plaga misteriosamente
un alito, un respiro, una vitale
onda: pareo
da gli abissi profondi e da le cupe
vòlte un lampeggio d'ale
liberarsi pe 'l cielo e per l'immane
arco inseguirsi e perdersi da lunge
ne la notte infinita: era di stelle
un arcano linguaggio:
eran faville ardenti,
eran guizzi di luce le parole;
per le conche lucenti
salian richiami taciti,
come di labbra pallide, dischiuse
a i sussurri od a i baci.

Fantasma bianchi ne le linde stole
vigilavano i magi;
ma, surti da la tenebra, ne 'l cielo
s'ercean altri fantasmi
a parlar con le stelle, ad avvinghiarsi
in vasti abbracciamenti,
a sciogliersi, a morire... e parean larve
da 'l sonno de la terra
mostruose, giganti... In oriente
cupa su 'l terso velo
ondeggiava di nubi una colonna,
come d'incensi da un oscuro altare!

1901-1902

Veglia e lavora

26 febbraio 1902: svegliandomi

Veglia e lavora: nella tua stanza disadorna, al lume della lucerna che dipinge ombre strane sui muri poveri e nudi, sveglio nel silenzio della notte. Veglia e lavora: fuori i passanti notturni fanno rimbombare i portici: una carrozza si avvanza, passa fragorosamente e si perde lontano. Veglia e lavora: quando la neve cade, invisibile, silenziosa, ma attutendo i rumori, quando ride la notte estiva, fra i sussurri dei fiori, i respiri notturni delle piante... Veglia e lavora, dimenticando sovente te stesso, sprigionando le idee dalla mente riscaldata... e quando il sole imporpora lontano l'alba mattutina, quando la vita si ridesta all'aurora, allora, nella camera disadorna, chino il capo su i libri, riposa, allora...

È notte: scendon l'ombre da l'abside, nere a la piazza scendono: tenui viaggian le nubi ne 'l cielo sovra il cadavere de la luna.

Un'aura giunge su da la tenebra ad ora ad ora, frigida, e mormora a gli angoli oscuri narrando il desio forse di colli aprici...

e passa e vola via per i portici deserti e sbatte le faci pallide: d'antica cittade sepolta pare il sogno, pare il fuoco ardente.

Veglia e lavora: fantasmi suscita da la penombra calda la lampada su 'l nudo parete: ma in fronte balza, splende l'idea come raggio.

Veglia a l'estive notti cerulee, veglia a i silenzi d'inverno lugubri... Non odi, non odi lontano suon di flebili note, non odi...?

O ne l'adorna sala tra il flammeo guizzar di faci fumanti a i brividi de l'aure, a le corde vibranti strappar l'eco di folle passione,

e ascoltar l'onda che sale a l'anima ebbra ne l'ora di solitudine:
il vento trasvola e la sperde
via pei campi de la notte immensa...

Veglia: ne i puri cieli sorrivano da l'oriente gli alberi: fuggano l'ombre d'innanzi a la vittoria rosea de 'l giorno che nasce: allora,

quando il mattino limpido levasti pei ri-
schiarati spazi de l'etere, allora su i libri
abbandona il capo sospirando, allora
stanco

t'addormi... e sogna...: giungerà fulgido da 'l sol che
ascende benedicendoti un raggio a 'l tuo capo, a de-
stare aurei, vaghi di bellezza i sogni.

febbraio-novembre 1902

Da Victor Hugo

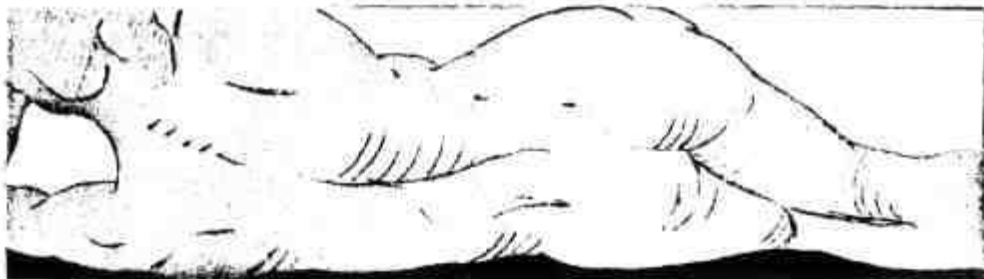
*Scritto su di un esemplare
della Divina Commedia.*

Un uomo a sera io vidi passare nella via: come consol di Roma
gran mantello vestìa, e su 'l chiaror dei cieli pareva levarsi, nero. Ei
si risté, fissando su me l'occhio severo (ardea fiamma selvaggia ne
lo sguardo profondo); e mi parlò: Già fui, ne' primordii del mondo,
mole eccelsa di monte che l'orizzonte empiea; poi, cieco spirito an-
cora che una prigion frangea, asceti l'ardue scale degli esseri infi-
niti: fui quercia ed ebbi altari e sacerdoti e riti, gittai strane parole
per entro a gli uragani; poi fui leon sognante nei deserti lontani,
favellante a la notte con la voce tonante; or fra gli uomini vivo, ora
mi chiamo Dante.

(aprile 1902)

Riso e pianto

Ho riso, sai! ho riso follemente,
come un fanciullo: ancora ho ne la faccia



La **FRANCESCA DA RIMINI**

di **GABRIELE D'ANNUNZIO**

Atto I. — Scena V.

Stenografata ad una recita per il primo
sonoro della *Vita Nuova* dal dott. ENNA BOCCHI.

Il coro delle donne

Oimè che adesso io provo
che cosa è troppo amore. Oimè.
Oimè che egli è un ardore
che al cor mi coce. Oimè.

Francesca

Amor le fa cantare!

Il coro delle donne

Oimè penare atroce
che al triste cor si serba. Oimè.

Francesca

Son come inebriate dagli odori!
Non le odi tu? Con melodia dolente
cantar le cose
de la gioia perfetta.

Il coro delle donne

Oimè che doglia acuta
alla mia vita. Oimè.

Francesca

Come l'acqua corrente
che va, che va, e l'occhio non s'avvede
così l'anima mia

Da **VICTOR HUGO**

Scritto su di un esemplare
dalla Divina Commedia.

Un uomo e sera le vidi passare solle riva:
come monaci di Roma gran mantello vestiva,
e se 'l chiarer del ciel potea levarsi, nera.
El si rittò, fissando su me l'occhio severo
(araba fantasia selvaggia se lo sguardo perdeva);
e mi parlò: Già fui, ne' primordi del mondo,
maie accolta di mente che l'ardimento scampò;
poi, dico spero ancora che una prigione frange,
sanciti l'arcano male degli uomini infanti:
fui quercia ad abbi allari e sacerdoti e riti,
gittai strane parole per entro a gli stragali;
poi fui ben sognante nei deserti lontani,
invelante e la notte con la voce tonante;
se fra gli uomini vivo, ora mi chiama Dante.

RAPPAELE PETTAZZONI



PETTAZZONI

Samaritana

Francesca dove andrai? Chi mi ti toglie?

Francesca

Ah, tu mi svegli.

Samaritana

O sorella, sorella,
odimi; resta ancora con me! Resta
con me, dove nascemmo!
Non te ne andare! Non mi abbandonare.
Ch'io faccia ancora
il mio piccolo letto accanto al tuo!
Che la notte io ti senta!

Francesca

Egli è venuto.

Samaritana

Chi?
Chi mi ti toglie?

Francesca

E venuto, sorella.

Samaritana

È senza nome e senza volto. Mai
non lo vedemmo.

Francesca

Forse

io lo vidi.

Samaritana

Tu? Quando?
Non mi son tuoi di più.

lo spasimo, l'angoscia in cor fremente, ne la gola il singulto... oh! le tue braccia

candide intorno a la mia testa ardente! Oh! le tue risa!...
or cupa una minaccia mi suona dentro, e sola una dolente
eco rimpiange ne l silenzio... Oh! taccia,

taccia il singulto amaro e l'ansia amara... Non io risi di
gioia: io sento, io sento l'inganno vano: ahi! lento, senza
speme

fra dolore ed affanno: o dimmi, o cara, fu duolo e affan-
no: oh! tu dimmi, tu, cara di' che meco piangesti e nel
tormento solo io non ero: e che piangemmo insieme.

giugno-15 ottobre 1902

Ribellione!

Ribellione! o grido santo de i reietti de
la terra! ribellione! o fiero canto, caldo
anelito di guerra! Noi t'udimmo: il
lungo pianto s'arrestò da la pupilla; su
le fronti una scintilla, una speme
fiammeggiò.

Già risuona la canzone,

e risponde il ritornello:

ribellione! ribellione! Piangeva-
no disperati ne 'l silenzio, ne 'l dolore,
vili, vili: di terrore salian urlì forsenna-
ti, urlì orrendi al nostro cuore, di lon-
tano, cupi e spenti: non il sangue de i
morenti, non l'insulto ci svegliò.

Già risuona la canzone, e risponde il ritornello: ribellione! ribellione! Muto a l'albe ed a i tramonti l'occhio a 'l sole si figgeva; muto il sol sorgea da i monti, muto a 'l piano s'ascondeva: si chinavano le fronti. Ma un baglior vibrò per l'aria su l'angoscia solitaria corse un lampo e sfolgorò. Già risuona la canzone, e risponde il ritornello: ribellione! ribellione! Alma luce! sovra l'ali c'auree il vespero stendea puro un cantico fremea ascendendo trionfale su ne 'l cielo: in alto ardea una stella vaga e sola: ascoltammo: una parola ne la pace si levò.

Già risuona la canzone, e risponde il ritornello: ribellione! ribellione! Disse l'onte nostre infami, le miserie, i lunghi pianti; de i fanciulli lagrimanti disse i gemiti, le fami maledette...; i vigilanti strazi, l'ansie de le madri, il sospir muto de i padri, l'agonie lente e l'orror.

Già risuona la canzone, e risponde il ritornello: ribellione! ribellione! Ribellione! oh, i nostri morti ne fissaro in lunga schiera, silenziosi: su gli smorti labbri errava una preghiera. Urlo vindice di forti su la vil prece gittammo: ne la morte riguardammo

co 'l pensiero e con l'amor.

Già risuona la canzone,

e risponde il ritornello:

ribellione! ribellione! Ribellione!

allor che piomba il martello su l'incude

-l'aer che intorno acceso romba spira a

i petti la virtude -, quando il falce a-

guzzo e rude vibra colpi al ceppo an-

noso, quando il braccio poderoso

brande il ferro del lavor,

suoni allora la canzone,

e risponda il ritornello:

ribellione! ribellione! Va' pe' l'

cielo e va' pe' l' mare, grido santo de i

ribelli, di' la speme de i fratelli a i fra-

telli d'oltremare. Va' sereno: al tuo tor-

nare noi tendiam l'anime ardenti: sovra

l'onde e sovra i venti a noi torna, re-

dentor.

Già risuona la canzone,

e risponde il ritornello,

ribellione! ribellione!

Novembre-dicembre 1902

[O casetta quasi obliata nell'ultima contrada!]

14 settembre 1902

O casetta quasi obliata nell'ultima contrada! O la strada siepeggiata che svoltava al tuo angolo, e che ti faceva parere nel mezzo dei campi, lungi dal rumore del paese. O il tuo cortile ingombro, e il muricciolo, e il canaletto, ove luccicava lubrico il ponte: quante volte ella si sarà curvata ad imbiancare i lini su l'acqua, l'acqua che metteva un singolare odore sotto alle finestre. E le finestre aveano le tende bianche penzolanti all'infuori, e un vaso di fiori. O, che apparizione divina di lei, nella festa delle luci, presso il muricciolo, pensosa. Ed io la vidi una sera: pioveva a dritto ed io spiavo, spiavo presso alla siepe quella finestra illuminata: e la vidi, la vidi come un'apparizione bianca innanzi alla vetrata: ella guardò un istante nel buio della via, alla pioggia che cadeva dritta, e non mi vide, e non seppe mai che io colsi quello sguardo e m'inebriai. O, essere con lei nella stanza calda, o parlare con lei pianamente, dolcemente! O essere con lei nel cortile, in un pomeriggio di festa, senza sole:

quando taccion i rumori d'intorno, quando passa raro un uomo, vestito a festa, frettoloso: essere con lei seduto, nel silenzio, e sentire il rumore di quei passi e guardarci negli occhi e avvicerci perdutamente, beatamente!

Fanciulla sana e forte, averti sempre presso di me, in tutti quegli atti, che il mio pensiero vuole!
Ida! Ida!

8 settembre 1902

Quando al vento stormiscono le fronde
degli alberi ricurvi in fondo al parco, penso
la casa grigia, e te... nel silenzio del dì
pomeridiano

Quando sibila in vento...

Sibila il vento ed urla sovra ai campi squallidi: i
tronchi disperatamente protendono le fronde a la
bufera: è di cenere il cielo... Il vento rugge per
l'ampia casa; ed io son solo, solo ne 'l silenzio.
Sentìa testè di porte un chiuder forte e un serrar di
finestre fragoroso... or s'abbatte a le vetrate la rafi-
fica e le scuote e tutta scuote la casa e via per entro
a le segrete vòlte, a l'oscure camere fischiando tut-
ta la invade... e su da le profonde basi un rombo ne
reca e par d'antichi spiriti occulti un risvegliar fu-
nesto... Ed io son solo ne la muta stanza.

O fanciulla, o fanciulla io ti riveggo: vedo il can-
dido viso e la pupilla severa: oh! cara imagine...
T'amai come s'amano li angeli da l'auree ali, come
de i cieli amasi il lume sereno... Ultima in fondo a
la contrada era la vecchia casa, solitaria in un pro-
fumo d'orti: nel cortile ingombro un salcio si mori-
va: accanto

scorreva l'acqua... Ed era senza sole
il pomeriggio: trapassava in alto
grigio velo di nubi e lunge il vento
torcea le vette a i pioppi sibilando.
E avvinti avvinti sentivamo l'ore
trascorrer lente ne la pace santa:
di rado oltre la siepe intravedevi
talun vestito a festa: i passi ratti
risonavano alquanto, e ritornava
la pace... e tu tacevi, e lunge lunge
gli occhi figgei perdutoamente a 'l verde,
a i campi desolati, a 'l cielo... ed io
ti parlavo d'affetti e di memorie.
Sibila il vento, ed urla:... Io t'amo ancora,
o fanciulla... Sovente a tarda sera
presso a la siepe m'indugiavi vegliando
al tuo sonno. Dormia languida intorno
la state e lievi da le lontananze
venian voci e respiri: allora, apparsa
da 'l sogno forse, io mi credea tenerti
fra le mie braccia, mentre t'avvolgeva
la notte, e a i mille brividi notturni
davi il capo e le chiome. Anco talora
a' tuoi vetri splendea pallido lume:
ed io scorgea le imagini de i santi
cui tu pregavi, e de la tua preghiera
sentia l'ardore, e de' pensieri tuoi
sentia l'amore ne la nuda stanza...
E ti vidi: o visione! o bianca forma
in un candor di veste: un lungo sguardo
a la notte, a la tenebra gittasti
pensosamente, ignara; ed io beato
da la notte il raccolsi: un celestiale
da i silenzi e da l'ombre inno saliva.

Or che sibila il vento, ora vorrei sederti accanto... nel
cortile ingombro... sotto la vecchia casa: or mireresti
perdutoamente l'ondeggiar de l'alte vette e le foglie mor-
te e il salcio morto in riva a l'acqua... e sentiremmo l'o-
re trascorrer lente nella pace santa. E nella pace ti direi
che t'amo

come s'amano gli angeli da l'auree ali, come de i
cieli amasi il lume sereno: e avvinti ci ameremmo
ancora.

(1902?)

[Argo! Tebe!]

Str. Argo! Tebe! i fiammanti
 occhi figge la fiera aquila al sole!
 e muore! infranti
 gl'idoli bronzei cadono sul suolo,
 cupi in loro rimbombo: una solinga
 voce si leva dai ruderi sparsi
 e parla! e parla!
 ... un forte inno sonoro
 un luminoso cantico, una sacra
 armonia d'oro Ant. Ora
santa che i cieli
 addussero sereni in su l'ardente
 pianura d'Argo... ora santa che il sole
 fiammeggiava cadente
 su le mura vetuste e i peristili
 dei templi, le figure
 vive delle deità sopra l'acropoli....
 Ferveva nel teatro
 balda la festa e il fervido tumulto
 d'efebi e di donzelle...
 e la bianca [testa] raggianti stea
 e il partenio sonava,
 e volava la strofe agile al ciel. Ep.
Poeta, il giorno muore
 le vergini festanti
 intrecciano le danze:
 è bello il cielo come un dio pacato
 odi gli alati canti,
 come strofe sublimi ad una ad una.
 Vinci ed ama...
 poeta, il capo inclina,
 dormi sul grembo e sogna...

Anfione e la costruz. di Tebe

Arione

Dalle mura e dai massi tolsi i miei canti: essi mi sussurrarono a l'orecchio pensoso mille armonie

Per l'Eliade corse un bagliore, come quando la presa di Troia fu annunciata a Sparta, nella notte, dai fuochi delle alture.

E cento eroi in cento cittadi famose curvarono in quell'istante la testa gloriosa, e su tutte passò il grande spirito.

Chiusa

Dormi, poeta, ancora,
porta l'Eliade eroi famosi in grembo,
domani, un dì, tu morendo
fremeran gli astri alla novella aurora,
manda poeti ancora
all'Eliade che aspetta.
Dona fiori, o diletta
mente di chi t'adora...

2 Gennaio 1904

La cetra un dì movea
fermo su l'erta Anfione:
biondo le chiome, e ignudo e di speranza
ardeano gli occhi fissi ne l'azzurro,
e il canto si perdea
lunge pe i colli a risvegliar l'antica
alma dei morti, l'alma della terra
e bianca un 'urbe intorno
da la terra sorgea,
come fantasma al soave canto
come fior dalla cetra... O Tebe, o Tebe,
invitta madre, dagli adunamenti
delle tue basi...

da le vie, dai templi, dalle tue mura,
dalle sette porte, non io colsi l'arcana voce,

o Tebe Tebe madre, non io colsi dai
muti adunamenti delle tue dimore, da l'om-
bra dei tuoi templi,

Tebe madre, non io colsi dal suolo
tuo, dal tuo seno, da gli adunamenti
de le tue case, da l'ombre silenti
dei santuari, da le sette porte
- quasi corde di lira - un'armonia
di cantici sepolti,
non ascoltai d'erranti
ali il suono e le voci, e un'onda trassi
d'agili carmi a celebrar dei numi
la possa e il vanto degli Elleni eroi

d'agili carmi a celebrar i numi e gli e-
roi della Grecia?

Il Trionfo d'Imene

Si canti e si rida: giulive,
festanti risuonin le grida,
si rida e si canti!

Di fiori s'intreccino ghir-
lande, corone, prorompa
dall'anima la balda canzo-
ne, i carmi prorompano
giulivi, festanti: si rida e si
canti!

I cuori sian liberi, le menti
serene, nel gaudio si cele-
bri la festa d'Imene, a lui
nel tripudio si levin le gri-
da: si canti e si rida!

A danza v'invitino i gio-
vani ardenti, nel bacio si
stringano

con labbra frementi, I-
mene nel giubilo invo-
chin le grida: si canti e si
rida!

(Carnevale 1904)

[Sotto la maschera]

Sotto la maschera che ci nascon-
de noi siamo i simboli d'i-
dee profonde.

Quei che ci adornano color viva-
ci sono le immagini di
menti sudaci.

Audaci e libere

col rosso e il nero raffigu-
riamo l'uman pensiero che
spezza i vincoli dell'op-
pressione e leva un cantico
di ribellione allor che sale
baldo e severo alla conqui-
sta santa del vero alla con-
quista dell'ideale.

Sotto la maschera che ci nascon-
de noi siamo i simboli d'i-
dee profonde

(febbraio 1905)

Fanciulle gentili,
la Luna v'invita
all' agile danza,
al ballo, alla vita.
E voi, se pensose
miraste la Luna
nel cielo talor,
venite festose,
ornatevi ancora
di vezzi e di fior.

Da una cartolina (timbro e data dell'ufficio postale: Roma-Firenze-Bologna 15 -1
- 07) indirizzata al

Signor Gaetano Bussolari
per la Società della «Luna»
Persiceto.

E' l'ultima prova poetica giovanile superstite attualmente nota (ottobre 1989).

Per la Società della «Luna»

Fanciulle gentili, la
Luna v'invita all'agile
danza, al ballo, alla
vita. E voi, se pensose
miraste la *Luna* nel
cielo talor, venite fe-
stose, ornatevi ancora
di vezzi e di fior.

(gennaio 1907)

«STRADA MAESTRA»
Quaderni della Biblioteca comunale «G. C. Croce»
di San Giovanni in Persiceto

I quaderni annuali 1 (1968) - 13 (1980) sono disponibili, a prezzi vari, presso Arnaldo Forni Editore S.p.A. (40010 Sala Bolognese, Via Gramsci, 164; tel. 051/954142 e 954198).

La ristampa anastatica del quaderno 1 (1968), i quaderni annuali 14 (1981) -17 (1984) e i quaderni semestrali 18 (1° semestre 1985) e successivi sono disponibili, a L. 15.000 l'uno, presso la Biblioteca comunale «G. C. Croce» di S. Giovanni in Persiceto.

ESTRATTI SPECIALI DA «STRADA MAESTRA»

Raffaele Pettazzoni e gli studi storico-religiosi in Italia. Scritti di E. De Martino, A. Donini, M. Gandini, 1969, pp. VIII, 92.

M. Gandini, *Alberto Bergamini giornalista e uomo politico*, 1971 (1972), pp. 230.

M. Zambonelli, *Accadde a Persiceto. Raccolta di estratti da «Strada maestra», 1968-1973*, pp. compless. 132, con tavv. f.t.

M. Gandini, *La storia delle storie persicetane. Rassegna degli scritti di carattere generale dal XVII al XX secolo con un'appendice Per lo studio della storia locale*, 1974, pp. 152.

M. Gandini, *Bibliografia essenziale sulla Resistenza italiana, in Emilia-Romagna e nel Bolognese*, 1975 (1976), pp. 26.

M. Zambonelli, *Cronache di un Carnevale, le manifestazioni persicetane 1974-1978*, 1980, pp. 106, con tavv. f.t.

Attualità di Raffaele Pettazzoni. Atti della Tavola rotonda organizzata dalla Biblioteca comunale «G. C. Croce» di San Giovanni in Persiceto con la partecipazione dell'Istituto di studi storico-religiosi dell'Università di Roma e della Società italiana di storia delle religioni in occasione del ventesimo anniversario della scomparsa di Raffaele Pettazzoni (San Giovanni in Persiceto, 8 dicembre 1979), 1979 (1981), pp. 42.

M. Fanti, *L'Elenco degli strumenti dell'Archivio comunale di San Giovanni in Persiceto*, 1980 (1983), pp. 108.

M. Gandini, *Per una storia dell'amministrazione comunale di San Giovanni in Persiceto (fino al 1945)*, 1980 (1983), pp. 90.

M. Zambonelli, *Cronache di un Carnevale. Le manifestazioni persicetane 1979-1983*, 1985, pp. 134, con tav. f.t.

Documenti per Giuseppe Fanin a cura di A. Albertazzi, 1986, pp. 83 (n. ed. col titolo *Per Giuseppe Fanin 1924-1948. Documenti*, Bologna, Cappelli, 1987, pp. 231).

VOLUMI PUBBLICATI A CURA O CON IL PATROCINIO DEL COMITATO DI REDAZIONE DI «STRADA MAESTRA»

Persiceto (1857-1911). L'album fotografico del sindaco Lodi. Nota introduttiva e montaggio di R. Renzi. Scritti di M. Gandini e O. Lodi, Casalecchio di Reno (Bologna), 1981, pp. 284.

Era come a mietere. Testimonianze orali e scritte di soldati sulla Grande guerra con immagini inedite a cura di F. Foresti, P. Morisi, M. Resca. Presentazione di M. Isnenghi, San Matteo della Decima, 1982, pp. XX, 232, con tavv. f.t.

V. Maccaferri, *Il territorio persicetano. Analisi storica dalla centuria al nostro tempo: un'altra storia di Persiceto e San Giovanni in Persiceto*, San Giovanni in Persiceto, 1984, pp. VI, 150, con tav. f.t.

Un secolo di ginnastica e di sport a San Giovanni in Persiceto 1876-1985 a cura di M. Gandini, S. Giovanni in Persiceto, 1986, pp. VIII, 448.

**PUBBLICAZIONI VARIE EDITE PER INIZIATIVA
DELLA BIBLIOTECA COMUNALE «G. C. CROCE»
O SOTTO GLI AUSPICI DEL COMUNE
DI S. GIOVANNI IN PERSICETO**

G. C. Croce, *Operette*, a cura di G. Vecchi. 1. *Autobiografia e altri capitoli*. Bologna, 1956, pp. 68.

In memoria di Raffaele Pettazzoni, Discorsi pronunciati il 18 dicembre 1959 dal sindaco A. Marzocchi e da M. Gandini in apertura della seduta del consiglio comunale, Modena, 1960, pp. 32.

G. C. Forni, *Horae subsecivae*. Bologna, 1960, pp. 310.

In memoria di Alberto Bergamini, a cura di M. Gandini, Bologna, 1964, pp. 64.

L. Azzarita, *Alberto Bergamini. Commemorazione* tenuta il 30 maggio 1965 nella sala consiliare del palazzo municipale, San Giovanni in Persiceto, 1965, pp. 22.

R. Pettazzoni, *Religione e società*, a cura di M. Gandini. Prefazione di V. Lanternari. Bologna, 1966, pp. XVI, 224.

In memoria di Giuseppe Gherardo Forni. Commemorazione ufficiale tenuta il 12 ottobre 1967 dal prof. V. Busacchi nell'adunanza solenne del consiglio comunale. Torino, 1969, pp. 9 (Estratto da «Minerva medica», v. 60, n. 10, 3 febbraio 1969, pp. 415-419).

R. Fregna, *Beni pubblici ed espropriazione nelle leggi di unificazione amministrativa del Regno d'Italia. La proprietà immobiliare nell'inventario dei beni del Comune di San Giovanni in Persiceto, 1877*, Sala Bolognese, 1975, pp. 276.

- San Giovanni in Persiceto. Guida pratica e note storiche*, S. Giovanni in Persiceton, 1980, pp. 63.
- Decima: il Carnevale. Note, fotografie e «zirudel» dal '22 al '52*, Budrio, 1980, pp. 91.
- Il paese degli inganni*. Foto di C. Fanti. Testi e montaggio di R. Renzi. Milano, 1983, pp. 128.
- Cosa cambia nelle biblioteche pubbliche persicetane*. Atti della giornata di studi svoltasi a Persiceto il 7 marzo 1984 (Coordinamento redazionale di A. Laraia), Cento, 1985, pp. 55.
- San Giovanni in Persiceto e la ceramica graffita in Emilia-Romagna nel '500* a cura di S. Geli-chi, Firenze, 1986, pp. 134.
- L'età del malessere. Il «disagio» giovanile in un'esperienza didattica all'Istituto Einaudi di Persi-ceto*. Con una ricognizione fotografica di C. Fanti, Cento, 1986, pp. 67.
- Modello padano: localismo e modernizzazione. Società e politica nella pianura occidentale bolo-gnese* a cura di F. Anderlini. Introduzione di M. Zani. Contributi di F. Anderlini, P. G. Ardeni, O. Ciavatti, A. Valli, M. Zucchetti, P. Zurla, Bologna, 1986, pp. 470.
- Un treno lungo un sogno. Storia di un amore a prima vista in 40 films*. Le schede dei film con un saggio di G. P. Brunetta, Cento, 1987, pp. 62.
- Tutti in posa per Santino Salardi. Fotografie a Persiceto. 1920-1940*. A cura di I. Zannier. Testi di M. Gandini e I. Zannier, Cento, 1988, àà. 105.
- La mercatura nel paese di Bertoldo. Il mercato ambulante di San Giovanni in Persiceto*. Fotografie di G. Zaffagnini. Testi di M. Gandini, R. Roversi, I. Zannier, Cento, 1989, pp. 55.
- P. Serra, *La fòla ed Pinocchio*. Illustrazioni di R. Ramponi, S. Matteo della Decima, 1989, pp. 189, con tavv. f.t.
- Il ritorno a casa. Testimonianze di persicetani reduci dai campi di battaglia e di prigionia della Seconda guerra mondiale e di profughi rifugiati a San Giovanni in Persiceto*, S. Giovanni in Persiceto, 1989, pp. 62.
- V. Toffanetti, *La casa della Decima. Storia delle origini di San Matteo della Decima*, S. Matteo della Decima, 1989, pp. 286.

fotocomposizione, fotolito e stampa litografia LI.PE. S. Giov. in Persiceto (Bo) finito di stampare
nel mese di novembre 1989